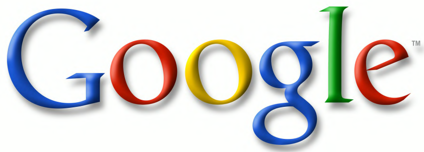

Google




THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX & TILDEN
FOUNDATIONS

I SOVRANI IN SICILIA

NEL 1881

CRONICA

PER

I. CASTROGIOVANNI TIPALDI

« Voi Italiani conoscete poco il vostro nuovo Re. Io, che lo conosco, e che gli sono molto affezionato, posso dirvi che ha molta coltura, un gran carattere, e che scriverà una grande pagina nella storia d'Italia. »

(*Parole di Federico Guglielmo di Prussia al Sindaco di Roma, in occasione dell'avvenimento al trono di Umberto I.*)

PALERMO
TIPOGRAFIA DELLO STATUTO
1881

[illegible] Magistrato [illegible]
Maestro ed [illegible] della gioventù
[illegible] nazionale
segno di ossequio e di rispetto [illegible]

I SOVRANI IN SICILIA

NEL 1881

CRONICA

PER

I. CASTROGIOVANNI TIPALDI

« Voi Italiani conoscete poco il vostro nuovo Re. Io, che lo conosco, e che gli sono molto affezionato, posso dirvi che ha molta coltura, un gran carattere, e che scriverà una grande pagina nella storia d'Italia. »

(Parole di Federico Guglielmo di Prussia al Sindaco di Roma, in occasione dell'avvenimento al trono di Umberto I.)

PALERMO
TIPOGRAFIA DELLO STATUTO
1881



A' SOVRANI D'ITALIA

UMBERTO I E MARGHERITA DI SAVOJA

IL CRONICHISTA

CON L'AFFETTO DI FIGLIO

CON LA REVERENZA DI SUDDITO

CONSACRA.

AL CORTESE LETTORE

IL CRONICHISTA

A parte ogni considerazione d'ordine politico, la venuta de' Sovrani in Sicilia è di per sè un fausto avvenimento; onde mi è paruto opera opportuna e quasi patriottica il raccorre in un volume tutto quanto si è fatto dalle città siciliane, e da' giornali detto in cotale solenne occasione.

Di molte cose, contenute in questo lavoro, io non ho dunque altro merito (se merito può dirsi) che quello d' avere raccolto in un sol punto i varj articoli e le molteplici notizie, sparsi ne' pubblici fogli; e questo dico senz'ambage e pretensioni. Nè di ciò io mi vergogno, anzi me ne onoro, perchè do così a divedere la mia venerazione verso que' signori che, occupandosi con tanto affetto e con singolare operosità del viaggio delle LL. MM. in Sicilia e nelle province meridionali, sono universalmente avuti in pregio di primi pubblicisti. Però non vo' credere ch'esso venga tenuto come ozioso, sol perchè una compilazione; imperocchè, dovendo essere la manifestazione fedele, rapida e spontanea; generale e multiforme delle feste e delle dimostrazioni fatte agli Ospiti Augusti durante l'avventuroso soggiorno in queste province, nulla rilevrebbe, se non conservasse le tinte gradevoli della varietà e del maraviglioso, tolte al soggetto che riscaldava gli animi, a' fatti che interessavano, al fascino delle feste, all'azione viva dell'entusiasmo; il che mal si farebbe da chi

volesse scrivere da solo e da sè tutto descrivere. Tale scritto non sarebbe più che uno scritto monotono, pieno di lezj, di moto verace privo e della forza dell'impressione; quindi non inchiuderebbe nessuna importanza. Il linguaggio passionato e naturale, è il linguaggio del cuore, per modo che, se le emozioni non si provano in questo muscolo della sensibilità umana, non si creano certo con lo sforzo della mente e neppure con l'imaginazione più fervida. Si aggiunga che i telegrammi, i proclami de' municipj, gl' indirizzi della cittadinanza e de' corpi morali e delle associazioni, il parere ed il giudicio della stampa autorevole, i quali al fausto avvenimento riferisconsi, sarebbero, o taciuti o toccati di volo; laddove di questi è a tenere gran conto, come quelli che crescono nuovo pregio a una raccolta di questo genere, oltrechè sono veri documenti e fedeli d'una cronica, come sono pur sempre gli elementi onde hanno lor fondamento gli annali e l'istoria tutta quanta.

Mi si potrebbe qui domandare: Oh! che sono le parole a petto a' fatti? perchè voler magnificare il magnifico? e io risponderei: Quanti fatti non si perderebbero nella notte de' tempi, se questi fatti non fossero affidati alla penna? Ma n'hanno parlato i giornali.... Ma questi giornali sono sparsi qua e colà, per forma che, se l' uno non si perde, l'altro si conserva male o non si conserva, o, pur conservandosi, non s'ha alla mano quando si voglia, come s'ha il libro, il quale ha su' giornali il vantaggio di non isperdersi facilmente, e quello ancora d'esser letto meglio e con ispirito tranquillo.

Checchè però ne sia di questo mio lavoruzzo, spero che esso trovi benigna accoglienza presso il cortese lettore. Che se alcuno terrà ch'io abbia fatto cosa inutile e da nulla, mi consola il pensiere che ciò facendo, nulla per altro avrò fatto che di biasimo sia degno.

PROLEGOMENO

La disfatta di Novara e l'esiglio di Oporto.... lo Stato sconcertato e caduto in basso da speranze altissime; l'esercito esausto di forze e malcontento; la finanza stremata; le passioni politiche ardenti; gli spiriti nel generale o avviliti o diffidenti e incerti del loro avvenire e all'accusa proclivi, quasi le sventure della patria stati fossero errori e vaneggiamenti del *Martire* di Oporto; ecco l'eredità del giovane Duca di Savoja, ecco in quali sinistre congiunture raccoglieva la Corona il primogenito di Carlo Alberto. Pure una maravigliosa concordia d'intenti e di opere condusse l'Italia, dopo una sequela di avvenimenti e di trasmutazioni, all'unità politica, e alla sua compiuta emancipazione dal dominio straniero. La Provvidenza, che vegliò sempre su' destini d'Italia, lo volle. Goito e la prima Custoza, Palestro e Solferino, Castelfidardo e Gaeta, l'occupazione di Venezia e di Roma, segnarono dopo il 1849 quel movimento nazionale, che ha del portentoso e dello incredibile.

Vittorio Emanuele raccolse la bandiera tricolore su le zolle insanguinate di Novara per inalberarla, dopo vent'anni, sul Campidoglio, consumando così l'avvenimento forse maggiore e più fecondo de' tempi nostri! Ma più che alla fortuna delle armi, l'Italia va debitrice della sua unità e della presente grandezza a' magnanimi propositi, alla prudenza e alla virtù politica del *Re Galantuomo* — « E fu *Re Galantuomo* non pure nell'attener le promesse, nell'incontrare i pericoli di adempirle, nel saper condurre da sè la nave dello Stato e le mene diplomatiche, ma eziandio nello spendere 29 anni di regno a investigare con zelo e ostinazione i desiderj d'Italia e intenderli, interpretarli, obbedirli assiduamente o in campo con le armi o in pace con le istituzioni. »

Il 1878 segnerà nella storia patria una data tra le più memorande del secolo XIX perchè fu come il punto dello scioglimento d'un dramma, il dramma del riscatto nazionale, al quale l'Italia, commossa, da lunghi secoli assisteva.

Riunite in un sol popolo le sparse membra della grande famiglia italiana, e del *Magnanimo* suo genitore resi paghi i voti da Novara a Roma, Vittorio Emanuele II, con lo sguardo l'opra sua misurando dall'alto del Campidoglio, potè dire al fine: *Ora possiamo morire*...; e serenamente dileguossi!...

Primo fra' monarchi della terra a meritare il titolo di *Re Galantuomo*, Vittorio Emanuele è la più grande figura, il tipo maestoso della libertà italiana. Rappresenta

il principio unitario, dominante, supremo, che compendia trent'anni di politici rivolgimenti; è l'ideale, che giganteggia nel pensiere degl'Italiani, il quale, pure incedendo attraverso i secoli, perverrà alle più tarde generazioni. Questa unità, questa indipendenza, questa libertà, sospiro de' nostri padri, e a noi rendute a caro prezzo, sono splendidamente personificate nel *Primo Re* d'Italia: Egli n'è la più viva incarnazione. Combattè a Goito, a Monzambano, a Valleggio (8, 9 e 10 aprile 1848), a Custoza (25 giugno), alla Sforzesca, a Mortara (21 marzo 1849), alla *Bicocca*, a Novara (23), a Palestro (30 maggio 1859), a San Martino (24 giugno), con valore più che raro, unico nella storia per la salvezza e per la salute d'Italia; e insieme co' suoi figli, Umberto e Amedeo, a Custoza e a Villafranca (24 giugno 1866), dando agl'Italiani un grande esempio di virtù, di coraggio e di amore alla patria! — Fu, com'Egli stesso chiamavasi, il *Primo soldato dell'indipendenza italiana*, e senza che gl'Italiani bene lo sapessero, zelantissimo delle cure dello Stato. Mai non si trascura l'oggetto amato, nè il Padre della patria negligere potea quell'opera, che a Lui costava tanti sacrificj, tanti dolori, tanto sangue! quell'Italia che, palmo a palmo rigenerata, era uscita una e grande dalle sue mani!

Umberto I, divenuto l'Erede del più grande tra' Sovrani, è stato degno del Padre, e ci ha provato, che se la morte ne ha tolto il Gran Re, resta ancora all'Italia una Gran Casa. E questo pensiere consolantissimo, mi-

tiga il dolore dell'immensa perdita, e le più liete, le più care speranze della nazione riposte sono nel figlio del Re Liberatore.

L'astro benefico dell'Italia mai non si è ecclissato, e continua a rifulgere di luce splendidissima, e brillerà sempre finchè le sorti del popolo italiano accomunate saranno con quelle della Casa Savoja! Non delusioni, non disinganni son toccati agl' Italiani sotto il governo del giovane Monarca. Valoroso e leale quanto il Padre, saggio come tutt' i suoi gloriosi antenati, geloso custode delle preziose franchigie dello Statuto, e del popolo amantissimo, Re Umberto ci ha provato ripetutamente quel che disse ne' momenti di supremo cordoglio, *che le istituzioni non muoiono.* Il popolo amato riamò il suo Sovrano, e questi due alterni affetti, insieme confusi, e mossi d'arcana seducente forza, del Re fecero e del Popolo una sola vita, un sol pensiere, un palpito solo!

Lo spirito d' amore verso Re Umberto e l' Augusta Famiglia, è quello spirito istesso che puro e sereno aleggia tra le domestiche pareti de' trenta milioni di sudditi.

L'Italia ha fede in Lui, perchè sa ch'Egli è di quella Stirpe Sabauda, la cui storia è un continuo esempio di lealtà, di valore e d'eroismo; ha fede in Lui, perchè lo sa educato alla scuola de' forti; ha fede in Lui, perchè ha partecipato a' fortunosi avvenimenti, ond'è intessuta l'istoria del risorgimento nazionale; ha fede in Lui, perchè sa ch' Egli è il più sincero difensore della libertà, la guarentigia più sicura del progresso.

Modello di delicatezza e di generosità, Re Umberto iniziava il suo regno visitando alcune delle principali città settentrionali della Penisola, e Torino, Firenze, Milano, Venezia, Ancona, Genova, ecc., ebbero la fortuna di vedere per primi gli amati Sovrani. Com'era naturale, ciò dovea suscitare l'entusiasmo delle popolazioni; imperocchè quantunque gl' Italiani conoscessero il Principe di Piemonte da prode soldato, che sul campo di battaglia combatte a fianco del padre e del fratello le lotte supreme della nostra indipendenza (24 giugno del 1866), pure ambivano di vederlo da Re. Ne seguirono indirizzi e deliberazioni non pure de' Municipj e delle Province, ma eziandio di corpi morali e di associazioni, e da ogni parte manifestazioni e voti della pubblica stampa; insomma fu una vera gara tra le città per chi sapesse e potesse far di più nel fine di rendere possibile o d'affrettare in ciascuna di esse la visita sovrana, chè tutte volevan vedere e conoscere da vicino Umberto e Margherita di Savoja con l'Erede della Corona. E questo perfetto quanto nobile desiderio del popolo, bisognoso di raffermare i sentimenti di amore e la fede antica, ond'è legato alla Famiglia Sabauda, trovava un eco generosa nell'animo dei nostri Sovrani, i quali ne' mesi successivi dello stesso anno 1878, visitarono anche l'augurosa Napoli, e quivi, come dovunque, furono acclamati e benedetti.

Intanto o fossero ragioni indipendenti dalla sua volontà, o fosse chi sa quale altro impedimento di Corte, fatto sta che Re Umberto non potè compiere allora il

giro d'Italia; e Palermo, avvegnachè avesse manifestato vivissimo il desiderio di volere ospitare i Sovrani d'Italia, col Mezzogiorno insieme restava deluso.

Ma col rinnovarsi dell'anno, Palermo rinnovava anche i suoi voti e le sue manifestazioni, nè è a dire quanto fossero premurose le istanze del popolo siciliano; il che diè luogo a promesse quasi esplicite da parte del Governo, anzi fuvvi chi dette come sicuro in quell'anno (1879) il viaggio della Famiglia Reale in Sicilia. Se non che dovemmo ancora disilluderci, chè il tempo non ancora era arrivato, e la sospirata e avventurosa visita rimandavasi al 1880; il quale ormai volgeva al suo termine vuoto, come gli altri due, del promesso viaggio. E s'usciva di speranza.... quando d'improvviso si tornò a parlare della prossima venuta delle LL. MM.

Questa volta, tuttochè gli animi fossero predisposti all'indifferenza, pure la frustrata aspettazione, non per anco vinta dalla sfiducia, manifestavasi in modo benigno, e i figli sempre generosi della *Conca d'oro* proruppero in un grido di gioja al rinnovarsi della fausta notizia; e da questa trassero nuovo partito per nuove dimostrazioni. A voler fuggire la sorte contraria degli anni scorsi, e a vieppiù determinare la volontà sovrana, la Cittadinanza, il Consiglio comunitativo e provinciale con la Stampa insieme, emisero unanimi solenni deliberazioni e voti e preghi ardentissimi perchè il viaggio promesso e sì lungamente atteso e cotanto ambito dalle popolazioni siciliane, avesse ad avverarsi finalmente.

Siamo al 31 dicembre, e l'anno 1881 si apre sotto lieti auspicj. Il viaggio delle LL. MM. è annunziato ufficialmente al primo Magistrato della città di Palermo.

Palermo è pago; ma prima d'ora, prima del lieto annunzio ufficiale, stava come su le spine. E poteva la Sicilia dormir sonni tranquilli al pensiere continuo, che i Reali Umberto e Margherita già stati erano a visitar le città continentali, ma non ancora venuti erano a veder lei, estremo lembo d'Italia?

La Sicilia! davvero terra delle iniziative, terra privilegiata dalla natura, dove gli estremi di essa mirabilmente si congiungono, dove l'inverno è una continua primavera, dove

« Co' fiori eterni, eterno il frutto dura,
E mentre spunta l'un, l'altro matura »

dove i forastieri vengono a svernare, e a godersi i beneficj d'un clima dolce e temperato, e a bearsi di quei cari e limpidi mattini primaverili, che in nessun' altra parte della Penisola, fuori che in Sicilia, hanno un azzurro così bello, nè tante stelle, nè tanta quiete d' aria e di cielo.

Il Siciliano ama e odia con eguale ardore, e di repente passa dal sorriso al furore, dall'ira al perdono, dalla guerra alla pace. La fervida imaginazione ingrandisce ai suoi occhi il bene e il male, il vizio e la virtù, ond' è ch'egli benedice e maledice potentemente. Pieno d'affetti e d'animo eccessivamente passionato, si sente del tutto felice, in quella che poco prima sentivasi del tutto dispe-

rato. Alto è in lui il sentimento dell'ospitalità, perennemente immacolato, invidiabilmente noto; fiero e a tutta prova l'amor di patria. Egli vive lietissimo di sapersi Siciliano, d'esser nato in Sicilia e di vivere la vita dell'Isola: forse non cangerebbe questa vita in altra migliore, nè invidierebbe ad altri abitanti il bel cielo, sotto al quale fossero nati, o la terra su la quale vivessero, pago e soddisfatto della sua *Trinacria*, tanto mite quanto terribile, così incantata come spaventevole, dolce ugualmente che fiera (1): strano contrasto, giustificato dall'indole che ha succhiato dalle molteplici dominazioni venutevi, per cui dal pelasgico ritrae e dall'arabo e dal normanno, ecc.

La Sicilia ha accolto gli Ospiti Augusti con naturale sublime impeto, e ha agito con entusiasmo, energia e schietto patriottismo. Il tripudio, la gioja e l'espansione degli animi sono stati degni del nome siciliano, e quali si convengono a' figli del Fondatore della gran patria italiana!

Monarchica per sangue, devota per principio, ospitale per lunga prova, fiera per natura, calda per affetto, poteva Sicilia smentire questo suo passato a petto alla visita della sovrana benevolenza? Nulla di più ha fatto che non sia nella sua tradizione, nella sua storia. Che se pure le si vol dar lode di quel che ha fatto nel fausto avvenimento, noi crediamo d'interpretare saggiamente il pensiere di lei, dichiarando ch' essa non fece che soddi-

(1) Apostolo Siciliano.

sfare al bisogno dell'animo; mentre quel che ha fatto non è tutto che merita Casa Savoja. E ancora ascrive a gran ventura l'occasione pôrtale di testimoniarsi, e ne ringrazia; senza che non avrebbe potuto suggellare la sua devozione e la sua fede inconcussa verso que' Principi, che tanta gloria sono a se stessi, tanto premio alla nazione italiana.

Palermo 31 gennaio 1881.

I. Castrogiovanni Tipaldi.

PRIMA DELL'ARRIVO

AGENZIA STEFANI.

Roma 2 — I giornali annunziano che le LL. MM. coi Principi partiranno domattina alle 8 per Napoli, dove, verso le ore 4, s'imbarcheranno per Palermo.

GAZZETTA UFFICIALE.

Roma, 3 gennaio.

Oggi alle ore 8 05 a. m., le LL. MM. il Re e la Regina, le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Principe di Napoli, col seguito delle loro Case Civili e Militari, lasciavano la Capitale per recarsi a visitare l'isola di Sicilia.

Le LL. MM. sono accompagnate in questo viaggio dalle LL. EE. il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della Marina e il Ministro dei Lavori Pubblici.

Alla stazione si recarono ad ossequiare le LL. MM. tutt'i Ministri, meno quello della Guerra, le LL. EE. il Presidente del Senato e quello della Camera, il conte Gravina, Prefetto, il cav. Armellini, Sindaco funzionante di Roma, ed altri personaggi.

Le LL. MM. salperanno da Napoli alla volta di Palermo.

FANFULLA.

Roma, 3 gennaio.

Stamani le LL. MM. il Re e la Regina col Duca d'Aosta e l'Erede della Corona hanno lasciato Roma per andare a visitare l'isola di Sicilia e alcune delle provincie meridionali, dove Umberto di Savoja non è stato da quando è salito al trono, e dove Margherita di Savoja è nota come la più amabile delle regine, ma non è mai stata veduta, nè acclamata da quelle popolazioni.

I voti di tutti gl'Italiani accompagnano i Sovrani nel Loro viaggio, che sarà senza dubbio felice, e dimostrerà una volta di più quanto affetto unisca Principi e Popolo.

Intanto dalle notizie giunte questa mattina da Napoli al Ministero della Marina, risulta che ieri sera il tempo era bello e il mare tranquillo; ma questa notte e questa mattina il mare era assai agitato. Rimane quindi al Contro-ammiraglio Ministro Ferdinando Acton il decidere se questa sera i Sovrani potranno imbarcarsi.

Imbarcandosi alle 3 p. m., le LL. MM. arriveranno a Palermo domani fra le 10 e le 12, dopo circa 18 ore di navigazione. Vi rimarranno fino a mercoledì 12, nel qual giorno si recheranno a Girgenti con sei ore e mezzo di viaggio.

La mattina di giovedì 13 partiranno da Girgenti, e dopo una visita di due ore a Caltanissetta, arriveranno

nelle ore p. m. a Catania, dove si fermeranno sino alla mattina di domenica, 16.

Da Catania, dopo una visita di tre ore a Siracusa, giungeranno dopo 10 ore a Messina, dove si fermeranno sino a mercoledì, 19, giorno in cui passeranno lo stretto e si fermeranno a Reggio. Giovedì, 20, passeranno da Reggio a Catanzaro, da dove ripartiranno per Cosenza sabato, 22. Rimarranno a Cosenza la domenica e ne partiranno lunedì, 24, per passare la sera e il giorno seguente a Potenza, da dove, partiti il mercoledì, 26, giungeranno a Napoli dopo una fermata di due ore a Salerno (1).

AGENZIA STEFANI.

Roma 3 — Il *Diritto* conferma che il Bey di Tunisi spedirà in Sicilia una missione per complimentare le Loro Maestà.

MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI PALERMO.

Ricevo in punto da Roma il seguente dispaccio officiale:

« Ho l'onore informarla che le Loro Maestà il Re e la Regina colle Loro A. R. il Principe di Napoli ed il Duca d'Aosta partiranno da Roma stamane alle ore 8. Arriveranno a Napoli alle 3 p. m. per imbarcarsi subito. Arriveranno a Palermo domani dalle ore 10 a. m. alle 12 m. circa. »

Ajutante di Campo di S. M.
Firmato: DESONNAZ.

Mi affretto a renderlo di pubblica ragione.

Palermo 3 gennaio 1881.

Il Sindaco: N. TURRISI.

---

(1) I Sovrani, avendo lasciato Roma il 3 gennaio, e dato che vi rientreranno il 27, saranno restati 24 giorni fuori la Capitale. Di questi 24 giorni ne avranno passato 15 in Sicilia.

MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI PALERMO.

Cittadini!

Le Loro Maestà il Re e la Regina verranno domani a visitare questa estrema, ma non ultima parte della grande Patria Italiana.

Onoriamo, Palermitani, la illustre e gloriosa Dinastia che seppe riunire in unico fascio la primogenita stirpe latina, e colla spada e col senno del Gran Re condurci da Novara a Roma, assicurandoci l'unità, la libertà, il progresso.

Onoriamo, cittadini, il Re Umberto I, che è per noi guarentigia di un prospero avvenire; onoriamo la graziosa Regina, nobile e grande modello alle donne Italiane.

Con unanime, solenne, spontaneo attestato di rispetto e di devozione noi avremo adempiuto — l'Italia plaudente — ad un supremo dovere di gratitudine, al quale altri Sovrani mai ebbero tanto diritto.

Palermo 3 gennaio 1881.

Il Sindaco: N. TURRISI COLONNA.

AGENZIA STEFANI.

Napoli 3 — Le LL. MM., il Principe di Napoli ed il Duca d'Aosta sono arrivati alle 3 p. m. e furono ricevuti alla stazione da tutte le autorità civili e militari e da una grande folla di cittadini plaudenti. Il tempo è piovoso.

Malgrado il cattivo tempo, in tutte le stazioni, dove si era fermato il treno Reale, i Sovrani furono ossequiati dalle autorità e da una folla di cittadini, con bande musicali.

Napoli 3 — Il granduca Nicola di Russia era alla stazione a ricevere i nostri Sovrani.

Il corteggio Reale, seguìto da un immenso numero di carrozze private, percorse il Corso Garibaldi, la Marina, la Piazza del Municipio e la via S. Carlo in mezzo a una folla di cittadini plaudenti. I Sovrani si recarono al Palazzo Reale ad attendervi le notizie sullo stato del mare. Intanto ricevettero il prefetto, il sindaco, i generali e i magistrati.

Alle 5 il Ministro della Marina annunziò ai Sovrani l'arrivo del *Duilio*, assicurandoli che lo stato del mare permette il viaggio.

Le LL. MM., i Principi e i Ministri si imbarcarono sulla *Roma*. La squadra, composta dalla *Roma*, dal *Duilio*, dalla *Città di Genova* e dalla *Staffetta*, salpò alle ore 5 1[2 per Palermo, salutata dalle artiglierie.

Palermo 3 (ore 3 p. m.) — Tempo vario burrasca dura.

Corrispondenza del FANFULLA.

Napoli, 3 gennaio.

Sono le due e mezzo. Traverso rapidamente tutta la lunga via del Piliero e della Marina straordinariamente stipata di gente. La carrozzella guizza con le altre tra la folla. La gente è in mezzo alla via, sui marciapiedi, sui balconi; alle spranghe dell'alta inferriata che dà sul mare si vedono attaccati, in atteggiamenti strani e contro ogni legge di stàtica, dei monelli scoiattoli, cariatidi viventi e mobilissime. Sventolano bandiere di ogni nazionalità e dimensione; anche gli umili pescatori hanno inalberato la loro in fronte alla Pescheria, ed essi son là, abbronzati, scalzi, stillanti, un po' attendendo alla loro merce, un po' sporgendo il capo e guardando lontano, dove la via fa un gomito e par che sia chiusa, come

da una scena, dal Vesuvio cupo, fumante ed annuvolato.

Il cielo è nero per grossi e rapidi nuvoloni; la pioggia cade a grosse stille ed a sprazzi. Il mare, color di piombo, è agitatissimo. Si crede che il Re non partirà oggi stesso per Sicilia. Lo scirocco non è punto favorevole alla traversata. La Regina non soffre del mal di mare; il Re sì; il Principino potrebbe soffrirne. Se ne dicono di tutti i colori. Di tanto in tanto le carrozze si arrestano per la folla sempre più fitta; poi trovano uno sdrucio, vi si ficcano, corrono a precipizio verso la ferrovia.

Qui lo spettacolo è davvero stupendo. I Sovrani smonteranno alla stazione di partenza. Un vero oceano di teste agitato, fremente. Non un ombrello aperto. Torreggiano, come fari accesi su quella superficie nera, i pennacchi rossi dei carabinieri. Sono già arrivati il sindaco, le autorità militari, il prefetto, i magistrati, i deputati, i senatori, le dame, le associazioni, tutto un mondo di bellezza, di eleganza, di sfoggio, di guanti bianchi e di spallini lucenti. Ecco il granduca Niccolò di Russia. Arrivano di corsa altre ed altre carrozze in ritardo.

Battono le tre, e il tempo è sempre perfido. Un gran movimento della folla, seguìto da una lunga aspettativa. Chi dice ch'è arrivato il treno Reale, chi no; è in ritardo; era annunziato per le tre e un quarto; si sentiranno le cannonate; anzi no, perchè arriva in forma privata. Privata? con questo po' po' di popolo? non vedete che tutta Napoli è qui? E nondimeno pare di stare in famiglia. Una famiglia piuttosto numerosa, non c'è che dire. Eccoli, eccoli! Tutti dal primo all'ultimo si levano in punta di piedi. Tutti i capi si scoprono. Dall' alto dei balconi e delle terrazze si sventolano fazzoletti e si grida evviva. Evviva ed applausi della folla. Ecco la carrozza Reale:

la Regina, il Re, il Principe Amedeo. Il Re si affaccia allo sportello, saluta, sorride. Segue in altra carrozza il Principe di Napoli. Altre ed altre carrozze del seguito, e poi tutta una selva di carrozze che sboccano sulla gran piazza e paiono uscite di sottoterra e portate avanti di peso dalla massa imponente della moltitudine che s'assiepa e corre dietro la carrozza Reale.

E tutte queste migliaia di uomini, di cavalli, di ruote, di veicoli di ogni sorta, dall'equipaggio sontuoso all'*omnibus* pesante e al calesse a due ruote carico di quindici persone, inondano come un torrente che abbia rotto le dighe, la via della Marina, stridendo, rumoreggiando, arruffandosi e distrigandosi, salutato da un'altra folla che si sporge dai balconi, salutato dall'agitarsi delle bandiere, salutato dai marinai che son montati sui pennoni, salutato dallo stesso cielo che si rischiara in quel momento e dal sole che si affaccia timidamente di dietro a un velo rado di nuvole.

Si percorre così un buon miglio di via, tutta la Marina, fino alla porta dell'Arsenale, davanti la quale salutate da un applauso più fragoroso e cordiale, passano le carrozze Reali con dietro quelle del seguito. Ma non entrano, e per piazza Castello e San Carlo vanno fino a Palazzo.

La folla non si muove di là per aspettare il momento dell'imbarco e della partenza.

Alla stazione il primo a salutare le Loro Maestà è stato il granduca Niccolò di Russia, presentato dal prefetto Fasciotti. Si è trattenuto a parlare a lungo in francese col Re, con la Regina e col Duca d'Aosta.

Dei Ministri, l'onorevole Acton è stato il primo a discendere e a prendere la via dell'Arsenale. L'onorevole Cairoli si è avanzato verso la carrozza, appoggiandosi

in atto di tenerezza al braccio del prefetto della provincia.

Sotto la Reggia, la gran folla che s'è raccolta acclama i Sovrani e domanda di vederli. Ma i Sovrani sono già nell'Arsenale, dove tutto è disposto per l'imbarco.

Il tempo non è molto favorevole. Un telegramma, giunto alle 4 da Palermo, annunzia « tempesta ». L'onorevole Acton, andato sopra una lancia a vapore a veder fuori come stesse il mare, torna dall'aver dato ordini di sbarco agli imbarcati sulla *Roma* e sulle altre navi, e assicura la partenza non poter avere luogo.

Gli ordini dell' onorevole Ministro s' incrociano con quelli del Re. Sua Maestà ha deliberato di partire e non vuol frapporre altri indugi. Le lance si staccano dallo sbarcatoio, pigliano il largo. I Sovrani ed il seguito montano a bordo.

Una salva fragorosa di tutte le navi pronte a salpare saluta i Reali d'Italia, ed annunzia alla città la Loro partenza per la Sicilia.

Sono le cinque.

Corrispondenza del FANFULLA.

Palermo, la sera del 3.

Lo stato del mare era tale la notte passata che certo la Regina e le sue dame non avrebbero potuto affrontarlo. È opinione generale che una regina possa far sempre il comodo suo, ma non è sempre vero. Vi pare che un ingresso trionfale, un ricevimento pieno di emozioni, un tragitto di un'ora in mezzo a una folla in delirio, sarebbero il comodo vostro dopo un viaggio di mare di diciott'ore?

E se il mare fosse stato cattivo?

Il mare v'assicuro io che questa notte era cattivo dav-

vero. A una certa ora, circa la mezzanotte, il *Tigre* di Florio pareva pieno di tigri della Florida. La scala dei patimenti cominciava con l'onorevole Beniamino Pandolfi, mio compagno di cabina, che ha muggito un travaglio in cinque atti con intermezzi commoventi, passava per l'onorevole Cordova, il quale ha aspettato vent' anni a soffrire il mal di mare per la prima volta e per tutti i vent'anni, e finiva con l'onorevole di San Giuseppe che ha resistito fino all'ultimo.... Quanto invidiato! Dopo lui si è distinto il duca Fici, il quale non ha avuto che due gemiti da tortora: due soli in tutta la notte. A pranzo aveva mangiato due piccioni intieri. Ma un premio di resistenza quasi vittoriosa tocca ad una gentile signora che in un crocchio, dove, tornato il sole, si rideva delle dolenti note della dolentissima notte, potè raccontare tutte le peripezie cui aveva assistito con sangue freddo ammirabile.

Quattro o cinque grossi nomi della storia napoletana, come Eboli, Brancaccio e Monteleone, seduti sulla coperta del legno, stavano a sentire quel Decamerone d'un genere nuovo, e, a cosa finita, divertentissimo. La storia più bellina fu quella del viaggiatore milanese che, fuori di sè per lo spavento, accecato dai lampi, scosso dall'ondata, stordito dal tuono, prendeva il rumore delle pale sui flutti infuriati per il rumore della pompa, e a un certo punto atterrito giurò che la macchina non agiva più. La signora, preoccupata dall'annunzio, sveglia uno dei compagni di viaggio e gli comunica la notizia; in quella precipita con un fracasso che domina i tuoni un servizio di stoviglie: il *Milanes in mar* si crede perduto, e il cameriere lo manda.... in macchina ad assicurarsi che agisce.

La mattina si seppe che il comandante era stato un

momento in forse se proseguire o tornare indietro. Basterebbe la metà d'una mareggiata simile per amareggiare il ricevimento di Palermo, anzi per renderlo impossibile. Però qui il mare è tranquillo; pare si trattasse d'una burrasca passeggiera.... Bisognava proprio che prendessi passaggio sul *Tigre!*

Appena in terra, mi sono riconciliato colla Provvidenza, e il merito ne va tutto a Palermo e ai Palermitani. E quelli che, come me, sono capitati in mezzo a loro in questa occasione sono oggetto di mille attenzioni; dal più umile al più alto è una gara di ospitalità larghissima e cordiale.

La Sicilia è proprio terra di cortesie. Io ho trovato, sbarcando dal *Tigre* (crudele!), un barcaiuolo che mi ha domandato per il passaggio la *tariffa* di un franco! Io che ne avevo già in mano due, persuaso di dover liticare, son rimasto quasi mortificato d'aver giudicato quell'uomo col codice degli altri porti di mare. Appena a terra, i doganieri non solo non mi hanno domandato chiavi di sorta, ma hanno salutato in me e nei miei compagni di viaggio gli ospiti che andavano ad assistere alle feste che la Sicilia prepara ai Sovrani. L'idea che eravamo là per questo ha reso cortesi i più intrattabili tra i funzionari della società civile!

La città sembra un gigantesco alveare; i Palermitani, a sciami, ronzando rumorosamente, si sperdono per cento direzioni in cerca di materiali; ne tornano carichi, li adattano, li levano, li rimettono, lavorano simili agli operai dell'*Arzanà* dei Veneziani.

Sono i preparativi per l'illuminazione. I bottegai e e i soci dei casini — qui ci sono a centinaia dei piccoli circoli a terreno con le porte in istrada come i caffè — stanno a vedere, commentano, ridono, si ammiccano, ge-

sticolano, con le facce contente che fanno consolazione. Si direbbe che il buon Dio è passato sopra Palermo col pentolone delle gioie, e ne ha versata, bontà sua, una copiosa mestolonata sulla Conca d'oro.

Tra la folla dei lavoratori che ricoprono il corso Vittorio Emanuele, già Toledo, di archi, di gas e di verdura, girano a migliaia le carrozze pubbliche e private che Palermo alberga. Direste una processione di formiconi neri che si fa largo nel nastro affollato del formicame minuto, e questo si strappa, si riannoda e torna a strapparsi senza che le formiche piccole si sdegnino dell'interruzione incessante.

Ho detto le vetture che Palermo alberga. Ma dove le alberga? Così a occhio m'è parso che qui ci siano tante carrozze quante botteghe. Forse alla sera le carrozze vanno nelle botteghe, e i cavalli dietro al banco. Di qui la necessità di tenere cavalli e carrozze ben lustri e ben puliti. Le vetture pubbliche a Palermo sono assai più decenti e più comode di quelle di Milano e di Torino. Non parlo dei trabiccoli di Napoli, e di quelle ignobili ciabatte che gli Dei di Roma, abbandonando la terra di Saturno, lasciarono nell'alma città perchè se ne facessero le *botti!*

Dunque dicevo tutta questa gente a piedi lavora, e quella in carrozza gira curiosando. A Palermo vi sono Palermitani di due specie, quelli che lavorano e quelli che vanno in carrozza; ma tutti sono lieti. Se il sentimento monarchico non fosse radicato in Sicilia, ci sarebbe da credere che questa brava gente lavora a fondarlo con l'entusiasmo delle tribù che fabbricavano il tempio.

NUOVA GAZZETTA (LA).

Il tempo si era mantenuto eccezionalmente bello, e tale da non trovare riscontro in molti degli anni passati, e l'infinita turba degli operai di ogni mestiere, da cui per quasi un mese era assediata la nostra città, se ne profittava per lavorare dì e notte, senza tregua di un'ora, e spingere con febbrile attività i lavori di acconci, di abbellimenti, di decorazioni che le vie, le piazze principali richiedevano per presentarsi parate a festa agli occhi dei nostri Sovrani. Il tempo si era mantenuto sovranamente bello: parea che l'inverno avesse voluto a bella posta mitigare i suoi consueti rigori, che il cielo si fosse persuaso a rimanere ancora alquanti giorni sereno per aggiungere col suo sorriso, col suo azzurro una nota di più all'esultanza generale. Ma quando ieri l'altro, fin dalle prime ore del mattino, si vide mutato quell'azzurro ridente in una tetra volta di piombo, che il sole a stento giungeva a squarciare, quando più tardi una pioggia sottile e continua cominciò a far presagire lo scoppio imminente della collera da lungo tempo rattenuta di Giove Pluvio, quando finalmente la sera una pioggia quasi torrenziale si rovesciò sulla nostra città col silenzioso accompagnamento dei lampi e con quello fragoroso dei tuoni, tutta Palermo, la cui popolazione si è andata in questi ultimi giorni gradatamente raddoppiando, ha detto fra sè: « E anche sta volta è finita! » E si pensava malinconicamente alla gioia delusa di cinquecentomila persone; all' indefinita proroga che avrebbe sofferto il viaggio delle LL. MM.; al sentimento di contrarietà che doveano provare gli Augusti Viaggiatori; e, in un altro ordine, si pensava altresì con rammarico al superbo sbarcatojo an-

dato a male; alle avarìe che avrebbe sofferto il simpatico *châlet* di piazza Vittoria, e a tutte le opere, adesso rese inutili, per ornare i corsi, le vie, le piazze, i pubblici edificî e via di seguito.

Forse era il dito di Dio, ma congiurava a sproposito quel *dito* contro il popolo, il quale, oltrechè nella venuta dei Sovrani, ha trovato di questi giorni una larga fonte di lavoro e di guadagni, anelava di poter vedere il Figlio maggiore e la Nuora del Re Galantuomo non per fare un servile atto di vassallaggio, ma al fine di poter mostrare com' egli a nessuno sia secondo per generosità di cuore e spontaneità di accoglienza, per poter dire al primo cittadino, alla prima signora d'Italia: « Ci sono anch' io. »

Ma il Dio del popolo è stato clemente. Lungo la stessa notte di ieri la pioggia cessò, e il mattino, il più bel sole che mai Palermo abbia visto, tornò a splendere e a fare scintillare le lance dorate dei lunghi pennoni che cingono la piazza Vittoria e quella miriade di globetti di cristallo, da cui è tutto ornato il chiosco che sorge in mezzo alla piazza: le innumerevoli legioni di operai distribuite sui punti più importanti della città ritornarono, più febbrili che prima, all'usato lavoro per terminare, per compiere tutte le opere che per incanto sono spuntate in questi ultimi giorni. Lavorarono tutto il giorno, tutta la notte; si dava ancora stamattina qualche ultimo tocco qua e là, ma finalmente, dopo brev'ora, tutto era pronto, del tutto pronto.

Guardate da Porta Nuova a Porta Felice: è un colpo d'occhio stupendo. Quanti sono quegli archi di trionfo inghirlandati che adornano il nostro maggior Corso? Sono cento, sono mille? Chi lo sa! È un'immensa volta di fiori sovrapposta come per incanto da un capo all'altro della

via Vittorio Emanuele. E tutte quelle bandiere che spuntano da' due lati della via, e tutti quegli arazzi variopinti che adornano e finestre e balconi, dànno una fisonomia gaiamente festosa, gaiamente fantastica alla strada che, per prima, deve salutare gli Ospiti Augusti.

Ma un altro colpo d'occhio non meno stupendo è quella massa bruna, compatta, che si vede agitarsi per tutta la via. È una folla enorme che s'ingrossa, si raddoppia ad ora ad ora, che sbuca come per incantesimo dalle porte, dalle piazze, dalle vie minori della città. Palermo non ha mai accolta tanta copia di forestieri. I treni, i tramways, gli omnibus, le carrozzelle, recano ognora nuova folla, e più l'ora dell'arrivo si avvicina, e più aumenta il brusìo, la febbre, la gioia, la popolazione: non è Palermo soltanto, è tutta la provincia e parte ancora delle provincie limitrofe che esultano in quella folla immensa, gioconda e spensierata. Le guardie di città, quelle di questura, i carabinieri, incaricati di mantener libera la circolazione, sono i primi a stentare ad aprirsi un varco in mezzo a tanta gente. I cocchieri sono divenuti personaggi ragguardevoli che vi squadrano dall'alto in basso, se vi permettete di offrir soltanto due o tre lire per una corsa di sessanta centesimi. Già fin da ieri sera, capitare un *cabriolè* non era una delle cose più ovvie. I prezzi degli alberghi sono favolosamente rialzati, e malgrado ciò, provatevi a chiedere non dico una camera, ma un materasso e un cantuccio. Dei balconi non se ne parla: molti di coloro che tengono magazzini, hanno affittato a cinque, a dieci lire i posti dei loro balconi, e con tutto ciò sono gremiti; assiepati del pari tutti gli altri. Qui la curiosità e la festa si sono unite mirabilmente nello scopo di beneficenza, perocchè tutt'i proprietarî che hanno affittato i posti de' loro balconi, ne verseranno l'introito agli istituti di carità: pensiero nobile e generoso!

Entrando da Porta Nuova, il più vicino quadro che si presenta allo sguardo è lo *châlet* di piazza Vittoria. Per decorare detta piazza, dall'egregio assessore signor Varvaro, si ideò la costruzione d'un chiosco centrale, snello, ardito, simile, sebbene più bello, a quello che sta nel centro della villa di Napoli. Ideato dal Varvaro, costrutto sotto la direzione dell' egregio ingegnere Damiani, quel chiosco è tanto fantastico quanto elegante e insieme solido. La volta e lo scheletro, saran di sera tutti illuminati a gas, la base si staccherà dal restante della costruzione, mercè un'illuminazione con bicchieri colorati. Il chiosco poi è circondato da un poligono molto variato di archi che verrà tutto illuminato a gas. Di fronte, in mezzo ad altri apparecchi luminosi, è stato collocato uno scudo che, quando sarà illuminato, mostrerà le effigi del Re e della Regina d'Italia. È un lavoro sorprendente, dovuto al noto Gianì, capo-meccanico dell'impresa Favier, che ha avuto parte principalissima in tutta la decorazione della piazza. Sull'altipiano del Palazzo Reale dodici candelabri sono stati di proposito collocati per portare apparecchi luminosissimi. Tutta la piazza poi è arricchita all'intorno con lunghi pennoni portanti in cima degli orifiammi e nel mezzo degli scudi colle insegne delle cento città.

Una miriade di palloncini multicolori sono appesi a tutti gli alberi che ornano la piazza. E poi fiori; fiori attorno al chiosco, fiori e mazzi agli archi e ai candelabri; fiori ai pennoni, attorno agli scudi; fiori dappertutto e margherite: agli archi di trionfo del Corso, ai balconi, alle finestre, nelle bacheche dei magazzini, sulle insegne dei negozî, attorno agli apparecchi di gas dei Quattro Cantoni, in ogni luogo, insomma, in ogni angolo. I fiori, potrebbe dirsi sieno l'elemento che predomina, e che rende più gentile, più geniale la festa.

Alle 10 la circolazione del Corso era del tutto interrotta; i balconi gremiti letteralmente. Belli gli addobbi de' balconi del console degli Stati Uniti, del palazzo Riso, dell'*Hôtel Central* e molti altri: enumerarli sarebbe impossibile: tutti, chi più, chi meno, han fatto quanto di meglio han saputo.

Da Piazza Marina a Porta Felice, su' due lati, 30 e più società politiche ed operaie stavano schierate in bell'ordine colle rispettive bandiere in testa.

A Porta Carbone, alla Doganella, a Porta Felice, alcuni plotoni di fanteria e di cavalleria impedivano il passaggio ai pedoni e alle carrozze non munite di speciale biglietto. La Cala era stipata di barchette ripiene di persone. Dovunque giravasi lo sguardo, sulle vie, sui balconi, sui bastimenti, su' tetti, si vedeva della gente a urtarsi e a pigiarsi. Ma dalla Cala, il più bello spettacolo era sicuramente lo sbarcatojo, grandioso ed elegante, dovuto a quell'artista, che è l'ingegnere Damiani-Almeyda.

Uno scalone, fra due podî su' quali sono collocati dei grandi vasi di bronzo portanti alberi di palma, conduce dal livello del mare ad un arco trionfale, fiancheggiato da due porticati in *antis*, sviluppati in un ordine ionico di architettura nazionale greco-sicula policroma. Ne' timpani dell'arco due genî colossali, egregiamente dipinti dai pittori Coffa e Giannone, portano un lungo papiro su cui sta scritto: « *Benvenuta ai Sovrani d'Italia.* » Tutto il dipinto, così negli abiti e nelle pieghe, come nel fondo, è sviluppato coi colori nazionali intrecciati a quelli della nostra città; nei fregi poi dell'ordine sono dipinti gli stemmi delle cento Città d'Italia, e sugli attici dei portichetti due bambocciate che alludono alla festa e al giubilo della città per l'arrivo e la permanenza fra noi dei

Sovrani. Nel plinto, tinto in nero, dell'edifizio sono effigiate le piante più caratteristiche siciliane, cioè l'aloe coi fiori, il fico d'India in fiori e frutta, e arance e uva in conche d'oro. Ai lati, sotto le colonne, due enormi rami di lauro sono fra le spire di un serpente, che porta in bocca un ramo d'ulivo, emblema questo della prudenza e dell'accortezza, che deve regnare nella patria durante la pace. Trofei d'armi romane sopra bellissimi fondi rossi, alludono alle virtù guerriere dell'amato Sovrano. È corona all'edificio una colossale *fama* volante, che ha tra le mani una corona d'oro nell'atto di coronare gli Augusti Arrivanti. Tutto l'edifizio all'interno è tapezzato di stoffa bianca e turchina, colori della fedeltà e dello eroismo di Casa Savoja. Una grande margherita annoda al soffitto i due colori in un vago padiglione. Due ricche e lunghe bandiere tricolori, capricciosamente e in modo nuovo intrecciate, fanno da tendine alla porta che comunica col giardino d'inverno, in che è stato convertito l'atrio dell'edificio. Dodici gigantesche palme sostengono il tetto; gruppi di alberi d'arancio carichi di frutta, fanno da basamento a tutto l'edificio di verdura; lauro ed ellera s'intrecciano a' fusti degli alberi. Una grande fontana, improvvisata all'uopo, ornata di alto e ricco zampillo, decora il centro del giardino, per arricchire il quale il nostro famoso Orto Botanico ha messo gentilmente a contributo le sue ricchezze di vegetazione. Compie l'addobbo di questo ameno giardino improvvisato un tappeto di fiori e di verdure odorose, il cui profumo, se molce dolcemente l'odorato a chi entra nello sbarcatojo dalla terra, è addirittura inebbriante per chi vi giunge dal mare dopo 18 ore di viaggio. Dal giardino d'inverno si passa in un sontuoso *foyer*, e da questo in un elegantissimo gabinetto di *toilette*. Il *foyer* è tapezzato con arazzi

ricchissimi ricamati in argento, forniti da casa Trabia. Fuori infine, dalla parte di terra, là dove era uno spiazzo deserto, un viale di bosco compone il porticato delle carrozze.

Alle 10 lo sbarcatojo contenea quasi tutti gl'invitati, fra' quali notavansi: il prefetto della provincia, il sindaco della città, il marchese di Torrearsa, il comandante le armi in Sicilia, i rappresentanti dei corpi scientifici, il corpo consolare, il presidente del Consiglio provinciale, i capi della magistratura, ed altre autorità locali. Erano altresì presenti il duca di Valverde e il conte Trigona, gentiluomini di camera di S. M. il Re, l'ammiraglio Martin Franklin, giunto stamani sull'*Elettrico*, e qui venuto per assumere il comando in capo della squadra ancorata nel nostro porto, i deputati Crispi, Faranda, Trigona, Cordova, Tortorici, della Scala, delle Favare, di S. Giuseppe, Picardi, Pandolfi, Di Pisa, Indelicato, Filì Astolfone, e altri.

La stampa locale era tutta rappresentata o per mezzo dei singoli direttori o per mezzo di rappresentanti speciali. Tra' corrispondenti dei giornali continentali notammo Nicola Lazzaro del *Roma* di Napoli; l'Avanzini del *Fanfulla;* l'avvocato Guglielmo Godio della simpatica *Gazzetta di Torino;* lo Ximenes per l'*Illustrazione Italiana* di Milano; il corrispondente del *Times*, ed altri per altri giornali italiani e stranieri.

Nel *foyer* poi era la parte femminile degl'invitati. Era principalmente il Comitato delle Signore colà raccolto allo scopo di felicitare all'arrivo la nostra graziosa Regina. Fra le dame presenti eravi la principessa di Sant'Elia Menabrea, dama di Corte della Sovrana.

STATUTO (LO).

« *Io ricordo con amore grandissimo il vostro cielo e i monumenti vostri, il patriottismo, l'animo gagliardo e il vostro slancio generoso; fu grande la mia commozione e la mia gioia quando la prima volta visitai la vostra Città, capitale della Isola maggiore d'Italia; nè fu minore mai il compiacimento per le accoglienze sempre liete ed affettuose, che ho trovate costà, ogni volta che vi tornai onorato da un comando del Re mio Padre...............*

« *È mio desiderio ringraziarvi a voce della parte che prendeste al mio dolore supremo di figlio e dirvi quanto conforto a me venne dai vostri auguri e dai voti con i quali avete salutato il mio Regno.* »

Così scriveva ai Cittadini di Palermo Re Umberto I, quando saliva al trono d'Italia. E la cittadinanza di Palermo oggi s'addimostra degna degli elogi che il suo Sovrano gli dirigeva.

Calma e severa, essa applaudisce i Reali d'Italia e con un contegno serio e dignitoso, dà prova splendida de' suoi sentimenti di affetto e di devozione alla Monarchia.

Fin dalle prime ore del mattino la popolazione si riversava nella via V. E. e i balconi tutti del maggior Corso erano gremiti di signore e signorine. I balconi eran tutti parati a festa con fiori e tappeti e drappi: alcuni poi erano di più ammirati per i magnifici e splendidi arazzi ond'erano adorni, ed in tanto splendore di sete ed in tanta varietà di colori, spiccava per la sua elegante semplicità il gentile e simpatico fiore della *Margherita*. Nè minore entusiasmo, nè minori preparativi c'erano in tutte le altre vie della città: chiunque stamani è stato

in Palermo ha potuto vedere come unico desiderio, unico obbietto d'ogni cittadino si era di cercar posto nelle vie, che doveano essere percorse dal corteo Reale, per godere la vista straordinaria e partecipare alla gioia di tutti.

Le società politiche ed operaie, riunitesi, secondo lo avviso ricevuto, in piazza dell'Indipendênza, ricevettero dall'autorità designata il distintivo e precedute dalla banda municipale scesero per il Corso Vittorio Emanuele e presero posto nel luogo loro con precedenza designato.

Le truppe di stanza fra noi erano distribuite nelle varie piazze che sono presso il Corso V. E.; in piazza Vigliena, in piazza Bologni, in piazza Vittoria. A Porta Felice e sino allo sbarcatojo, erano schierati i Bersaglieri; in piazza Vittoria, oltre al reggimento di Fanteria, c'erano squadroni di cavalleria e batterie di artiglieria. A misura che la truppa passava per il Corso onde poi prender posto nel luogo destinato, cresceva l'entusiasmo nella popolazione, la quale attestava la sua grande simpatia per l'esercito.

I corazzieri nella loro tenuta di gala, di buon'ora scesero lungo il maggior Corso per avviarsi allo sbarcatojo, e la popolazione ammirò il loro marziale e bellissimo contegno. Anche le carrozze di Corte, guidate dai cocchieri in livrea rossa e parrucca, fecero bella impressione.

TEMPO (IL).

Son pochi coloro che, stanotte, han posato la testa sul guanciale o che ve l'han posato per trovarvi il sonno.

Stanotte, verso le due, ora in cui per solito, a Palermo, non va attorno nemmeno il diavolo per cercar anime, nelle strade più anguste, nei crocicchi, nelle piazze, s'incontrava assai gente come se di giorno, e, guardando su, alle finestre ed ai balconi, a traverso la

maggior parte dei cristalli appannati dall' umido della notte, si vedea lume, segno che in tutte quelle migliaia e migliaia di case c'eran delle donne, che vegliavan forse a cucir le vesti, ad appuntare i fiori ai cappellini che dovean mettere oggi e ancora non eran pronti.

E non ci era nemmeno il silenzio che ci suole essere per solito. Da tutte le parti si vedeano venir di corsa dei legni carichi di gente, che arrivava già tardi e che restava dietro le porte di tutte le locande, di tutte le camere mobiliate, già troppo piene di forestieri venuti a folla dalla terra ferma e da tutti i paeselli dell'Isola; e quei poveri diavoli, o si decidevano a finir la notte gironzando per la città, o andavano a picchiare, e inutilmente talora, dietro altre porte che restavan chiuse.

A ogni lampione, a ogni cantonata, a ogni colonnina, a ogni oggetto delle muraglie, a ogni architrave, v'era arrampicato qualcuno, che con la lima, col martello, con gli spilli, con la spugna, tagliava qualcosa, o volea inchiodarla o appuntarla o renderla pulita. E tutto questo in gran fretta, scappando quasi da una parte per arrampicarsi ad un' altra; e in quell' arco ancora nudo si vedevano sbucciare dei fiori di carta, in quelle altre aste erano issate le bandiere tricolori che cominciavano a sventolare; le balaustre, i parapetti dei balconi eran coperti da arazzi sfarzosi; e questo o quel punto della città cominciava ad apparire, o come una grande galleria, o come un bel chiosco, o come un viale, o come un padiglione. Mano mano, insomma, la nostra Palermo nascondeva tutti quei colori, quelle linee, quegli angoli, che tutti abbiamo a memoria, e, sotto le mani di quei frettolosi lavoratori notturni, diventavan non solo qualcosa di nuovo e di diverso di quel che eran prima; ma diventavan più belli, più pittoreschi, più splendidi.

Quel che facea meraviglia era che nessuno di tutti coloro, che non avean potuto trovare una casa, alzava la voce indispettito; quasi quasi tutti restavan convinti che valea la pena fare il sacrifizio di passare insonni quelle poche ore di buio che restavano fino all'alba, per potere esser presenti alla festa del domani, tanto se la ripromettean bella.

E difatti nessuno può stare in dubbio che l'aspettazione, che egli ha di godere dello spettacolo d'una città di 230 mila abitanti, la popolazione della quale si è anche in questi giorni, in queste ultime ore, raddoppiata, e che si versa intera a gridare, a gittar fiori in una delle vie più belle che siano in Italia, possa fargli provare una delusione o un disinganno.

La notte è stata bella; almeno, qua in terra, non ci è stato un soffio di vento nè troppo fresco, nè troppo forte; l'aria era netta, e delle montagne, delle case, dei campanili, degli alberi, si disegnavano nitidi tutti i profili; non ci era nemmeno un po' di nebbiolina che velasse, un parafulmine, o una banderuola, o la punta di un comignolo; luna non ce n'era; però il cielo era d'un azzurro assai cupo, e le stelle vi lucevano più splendide, come i diamanti luccicano di più buttati su di un panno nero. Vi sono stati dei monarchici così devoti, che sono andati fin giù alla marina, e han detto che anche il golfo giaceva liscio e immobile come un gran lago azzurro.

Anche noi siam restati fuori, tanto per assistere allo svegliarsi di mezzo popolo che ha una grande preoccupazione di giubilo e di allegrezza; abbiam visto delle albe terribili, in cui il popolo si è svegliato con una preoccupazione di vendetta e di sangue; abbiam voluto, per nostro uso e consumo, paragonare l'una alba all'altra. Fantasie di cattivi poeti, e nulla più!

Mano mano che il cielo s'andava facendo un po' bianco la vivacità, il rumore cresceva e cresceva; da ogni vicolo sbucava sul Corso nuova gente; affacciavano alle finestre, e scomparivano tante e tante madamine con i busti e le cuffie bianche. Tutte le voci, il chioccare delle fruste, il rumore delle carrozze, si fondevano insieme e diventavano un rumore solo, in cui le singole voci, i singoli rumori scomparivano, come nella marea che sale le diverse ondate diventano un mugghio solo.

Non era quello però il rumore che si ode per solito nelle altre albe, un rumore dove c'è il picchio dei martelli e di tutti gli strumenti da lavoro; non era fatto altro che dalle voci umane, e nulla più; eppure era assordante!

Tutti mano mano uscivano intanto fuori nelle vie. Abbiam notato questo fatto che, quando la gente è allegra, non sa star dentro, forse perchè le pareti di casa paiono anguste, e noia rinchiudere quel che è grande in quel che è stretto. Quando si è contenti, insomma, piace l'aperto, la grande aria. Chi è filosofo spieghi la cosa a modo suo; noi, che non siamo filosofi, non vogliamo torturarci il cervello a cercar tali ragioni: notiamo il fatto e tiriamo avanti.

Prima ancora delle otto, eran già nella strada tutti, e quel che è più notevole è questo, che coloro, che non erano in via, erano già ai balconi, alle finestre. Le Loro Maestà doveano sbarcare probabilmente alle 12 a Porta Felice, e già, prima delle 8, nei punti più lontani del Corso, le signore Le aspettavano ai balconi, e guardavano in fondo alla via per vedere se, lontano, in mezzo alla folla, luccicassero gli elmi dei corazzieri.

A che ora s'eran dovute levare da letto quelle signore perchè, a quell'ora, fossero già, in tutta la loro

più disinvolta e cara eleganza, ai balconi loro o delle loro amiche, della loro modista, della loro sarta? Lo abbiamo detto: la maggior parte non andarono a letto, o v'andarono per poco; e, all'aurora, eran tutte avanti i loro specchi a pettinarsi, ad acconciarsi, a farsi belle.

Del resto, non avevano poi tutti i torti, giacchè si trattava che tutta la popolazione d'una città e tutto il popolo dei forestieri che l'ha raddoppiata, come dicemmo, dovea entrare in una via d'un miglio, e in tutti i balconi e in tutte le finestre di quella via, che diventava una póvera cosa ed angusta per contenere tanta folla.

Il pensiero di tutti fu uno, questo: arrivare nel Corso, giungere alla finestra, al balcone prima che vi giungessero gli altri, e, siccome tal pensiero, appunto perchè troppo facile, traversò il pensiero di ognuno e fu il desiderio di tutti, così ogni uomo, ogni signora, ogni fanciulla credette addirittura di trovar gran largo uscendo di casa alle 7 1[2; ma uomini, signore e fanciulle restarono delusi, quando si accorsero che la piccola astuzia li avea fatto invano dormir poco o nulla; credevan d'aver fatto presto, ma, siccome eran tutti in questo caso, era tal quale çome se tutti avessero fatto tardi: la cosa è chiara!

Ora, figuratevi che cosa sia aspettare per delle ore pigiati in un balcone, con le costole sul davanzale, con dei gomiti che vi sfondano i fianchi, con una testa e un po' di spalla d'un curioso che si ficca fra la vostra testa e la testa della persona che vi sta a destra, mentre, a sinistra, un'altra testa e un altro pomo di spalla fan leva per ficcarsi fra la testa vostra e la persona che vi pigia dal lato sinistro! Che piacere!

Coloro che se l'eran pigliata un po' più comoda, e non aveano alle 9 potuto trovar posto nè in una finestra,

nè in un balcone, cominciarono a popolare le alture, le logge e anche i tetti.

I monelli trovaron posto sui piedistalli allato agl'imperatori e alle sante, fra le colonne, magari fra le cornici delle facciate, dove stavano inchiodati come bassorilievi.

Tutti coloro che non avean potuto trovare un posto purchessia, stanchi di aspettare sulla strada, cominciarono ad avviarsi alla Marina, e là cercavano di sbirciare nell'orizzonte tanto per vedere spuntare la nave aspettata, e, mentre costoro non vedevano nell'orizzonte un fil di fumo che indicasse un battello a vapore, coloro che erano dentro la città contavano i minuti e aspettavano lo sparo delle artiglierie che dovea indicare il momento dello sbarco dei Sovrani.

La febbre, la vivacità della grande aspettativa intanto cresceva; alle due file delle facciate del Corso c'era il movimento di teste, di braccia, di ventagli, movimento che ne avea qualcosa di quel che si vede nelle gallerie dei teatri nelle sere di caldo e nei lunghi intermezzi.

Tutti gli occhi e tutti gli occhialetti erano rivolti in fondo al Corso, e per un miglio e più di via c'era un grande acciottolato di teste, una massa mobile che, a ogni momento che la guardate, non è la stessa di un momento prima. Un po' di biancume, di mantiglie che, un minuto fa, s'era raggruppato a un punto; un po' di nero, che s'era raggruppato più in là, si scioglie, si sparpaglia, si confonde, in mezzo a cento altri colori di vesti, di mantelli: colori che non istanno un po' fermi e sarebbero la disperazione del pittore che volesse ritrarli.

Poco prima delle otto, alcuni piroscafi della Società Florio uscirono dal porto e pigliarono il largo per andare ad incontrare, lontano, in mare, la fregata che portava

i Sovrani, e, qua e là pel mare, si cominciarono a veder girare non sapremmo dire quante centinaia di barchette, tutte con la loro bandiera.

Tutte le navi restate in porto aveano anche issate le bandierucce loro; c'era sereno e l'occhio poteva andare assai lontano, chè l'aria era diafana.

Molti signori vollero avere il gusto di uscire in mare e godere della vista di veder diventare più grande e più grande un legno che si avvicina. I gusti son gusti e bisogna rispettarli.

Noi in quel tempo, dopo di avere spaziato un po' con l'occhio sul mare verdastro ed immobile, siamo andati a vedere lo *Sbarcadero*, una specie di gran chiosco di legno; ma di quel legno non appare nulla, nascosto com'è sotto foglie, rami intrecciati e tutto a fiori, e dentro al quale si respira un'aria, un profumo di giardino fiorito e di aroma marino. Quel chiosco, il cui disegno è grazioso, elegante, può contenere alcune centinaia di persone. Attorno alle aste sventolano, si attorcigliano le bandiere tricolori, dentro vi suona la banda, fuori si accalca la folla.

Fra tanto la scena muta; il golfo, che stanotte era quieto, a giorno chiaro, non è più nè liscio, nè tutto verdastro o ceruleo; ma a fior d'acqua, lontano, è pieno di quelle che i marinai chiamano *palombe*, e vicino, le onde vengono a riva spumose, lunghe e parallele.

Il vento è continuo e tutte le bandiere stanno sempre così diritte che non sembran fatte di tela, ma di zinco.

Corrispondenza del CAPITAN FRACASSA.

Parto, da Roma, carico di buona volontà, di camice, di memorie storiche intorno alla Sicilia, di cravatte e di guanti, di cognizioni etnografiche (nessuna allusione al-

l'Etna) e col fermo proposito di scoprire qualche cosa che non mi costringa ad arrossire, di faccia ai posteri, i quali sono pure quelli che vengono dietro a noi.

Arrivo a Napoli, e la prima cosa che mi colpisce è un manifesto che dice così:

— *Elettori di Vicaria, votate per* ENRICO SICILIA.

Chiamo un Napoletano e gli dico:

— Neh! scusate: chi è questo signor Sicilia?

— Non so.

— Ma di che elezioni si tratta?

— Delle elezioni dei consiglieri provinciali.

— A!... dunque Enrico Sicilia?...

— Niente! —

Quale idea! se, invece, destinassi il mio viaggio alla scoperta di quest'altra Sicilia?

Ma il tempo è infame. Napoli senza sole, è la metà del paesaggio. Napoli, con la pioggia, è tutta un'altra città. Non vedo nulla di diverso.

Riposato, rivestito, rifocillato, vedo bene che non ci è di meglio da fare che buttarmi dentro a uno di quei gusci di lumache, da cui figliarono le botti di Roma, mi intendo a dire le *carrozzelle*.

Così faccio, e dopo alcune visite di genere affatto privato, mi faccio ricondurre alla stazione, per assistere all'arrivo del treno Reale.

Sotto la stazione c'è un formicolìo, una confusione di cravatte nere e di guanti bianchi, di cravatte bianche e di guanti neri. Per poco la folla non si divide in due fazioni: i bianchi e i neri. L'on. Petriccione è nero. L'on. Vastarini è bianco. Dialogo esplicativo:

— Sei venuto in *frac?*

— Tu, invece, in soprabito.

— Che vuoi, l'invito del prefetto diceva in abito di mattina, e lui, poi si è messo in cravatta bianca.

— O che s'avea a vestire come a Tunisi? Allora sì, che bel *fez!*

Questa parola turca, la quale indica una copertura di capo, certamente è una conseguenza del lungo soggiorno fatto in Napoli da Ismail pascià.

Le dame d'onore della Regina, con la cifra Reale tempestata di diamanti sulla spalla sinistra, fanno un gruppo di toelette aristocratiche, chiacchierando tra loro e guardando, con una certa alterigia, la folla borghese che si permette d'ammirare la seta, il raso, il velluto, di cui sono coperte. La principessa di Moliterno ha una corazza di seta viola del pensiero, ricamata finamente d'oro e di perle, ch'è una cosa di lusso medioevale.

La sala d'aspetto di prima classe è stata addobbata coi soliti cortinaggi, i soliti tappeti, le solite bandiere.

La gente s'affolla intorno ai due granduchi di Russia, due giovinotti alti e sottili, che portano assai nobilmente una splendida e pittoresca uniforme, che direi di ulani, quasi con la certezza di dire una corbelleria. Presso a poco, è l' uniforme dei soldati nel finale del secondo atto della *Figlia di madama Angot.*

Arriva il treno. Battimani, evviva, inchini e strette di mano coi granduchi, col prefetto, col sindaco Giusso e altri personaggi. Umberto e Amedeo sono in piccola tenuta di generale ; la Regina Margherita in abito da viaggio, di velluto nero.

È voce unanime alla stazione che non si parta più. Gli ultimi dispacci dicono che sulle coste di Sicilia c'è un temporale che minaccia di peggiorare durante la notte. Gli ufficiali di marina non osano dire che s'assumono la responsabilità di consigliare la traversata; ma la Regina decide Lei, esclamando:

— Non partire?... sarebbe semplicemente ridicolo; andiamo subito a bordo. —

La partenza, dal golfo di Napoli, è deliziosa. I marinai, di tutti i legni da guerra, sono saliti sopra i pennoni, e si profilano, ombre fantastiche, in nero, sopra un cielo che, verso l'orizzonte, dal verdognolo e dal giallo, digrada in rosso e in sanguigno. Sparano le artiglierie e dai fianchi neri delle navi si elevano lentamente grossi globi di nuvole bianche bianche, in mezzo a cui scaturiscono lampi e tuoni, come un temporale, in miniatura.

Tra un viavai di barche d' ogni forma e misura si sale sopra la *Roma*, a rivedere la simpatica, elegante uniforme dell'ufficiale di marina, che fece ballare tante signore a Civitavecchia, e quel bandierone immenso che le dame romane hanno donato a uno dei migliori, tra i legni della nostra marina da guerra.

L'appartamento della Regina è a poppa. Da un grazioso salottino in raso giallo, si passa nella stanza da letto azzurra, indi in un microscopico gabinetto di toletta, che pare una scatola di confetti. Abbastanza ampio è il salotto e l'attigua sala da pranzo; insomma, pare un quartierino per due sposi, uno di quei quartierini moderni, messi con molto sfarzo e civetteria, ma così piccini che un giovanotto lungo come Ketten può benissimo, stando seduto nella sala da pranzo, eseguire sul pianoforte, che è nel salotto, una di quelle tante romanze valacche, di cui è così altamente rifornito il repertorio dei pianisti.

Questo manca a bordo, un pianoforte, e ne ringrazio, dal profondo del cuore, il sommo Iddio.

Non c'è che una banda musicale, tutta di ottoni, la quale sa eseguire, con molto garbo, la marcia Reale, una quantità di *pot-pourrì*, specialmente sull'*Aida*, o altra composizione d' uno dei tanti Giaquinto, che figurano sempre sui programmi della banda militare.

La *Roma* esce lenta, maestosa dal porto, indi la sua corsa si fa rapida, la prua frange, gorgogliando, i marosi, e si levano alti sprazzi di spuma candida e leggera, come la neve.

Il *Duilio* ci segue a breve distanza, e mi fa l'effetto di uno stabilimento di bagni, il *Pirgo*, per esempio, che ci venga appresso.

L'ordine perfetto è a bordo della *Roma*, sì, ma un ordine pieno di rumori o di attività. Al grido del comandante, quel bravo gentiluomo, ch'è il commendatore Accini, il quale sta sul ponte di comando, fa eco, da prua, la voce robusta dell'amico Raggio, atletico comandante in secondo, degli altri ufficiali, il fischio dei nostromi, il correre frettoloso, fulmìneo delle squadre di marina, che obbediscono agli ordini con una rapidità, una precisione veramente indescrivibili.

A prua, c'è la cucina per la mensa Reale e sorge un odore misto di cento salse, di cento pietanze diverse, così che la batteria, malgrado i suoi poderosi cannoni, ha piuttosto l'idea d'una cucina di grande albergo, tanto più che è attraversata in lungo e in largo, da cuochi, guatteri e servitori in livrea, i quali, poco abituati alla vita di bordo, traballano ogni tanto, prendono capate a ogni spigolo, a ogni cantonata, s'imbrogliano tra le funi, inciampano nelle catene, prendono di petto le persone, sbagliano le scalette, abbracciano gli affusti dei cannoni, battono il ginocchio contro i giganteschi *bozzelli*, che paiono tartarughe immobili, nella penombra della batteria.

In coperta, sui ponti, rul casseretto, è un viavai di ufficiali, di dignitari; il conte di Castellengo si urta col gran cacciatore Bertolè-Viale, il marchese Guiccioli trova un passo quasi sbarrato dal commendatore Casanova, i quali si beano, nella contemplazione d'un grande, inusi-

tato spettacolo della corazzata che si muove, del centinaio di barche, che l' attornia, come pulcini ai fianchi della chioccia, degli *urrà* che partono dagli altri legni da guerra, del mare, del cielo di Napoli, che si perde in lontananza, e diventa una infinita miriade di punti d'oro, che sono i fanali a gaz, lucciole immobili, dal Chiatamone all'altura di castel Sant'Elmo.

È l'ora del crepuscolo. La banda suona, come al solito, quattro note d'inno Reale, si ammaina la bandiera, e l'equipaggio intero si toglie il cappello, come a una cerimonia religiosa. La bandiera, per il marinaio, non è soltanto il segnacolo dell'onore, ma, nei lontani mari, è il ricordo affettuoso e sacro della patria, ragione per cui, nel saluto che fa a questa bandiera, oltre la devozione di soldato, c'è pure l'affetto di figlio.

Viene l'ora della cena. Il mare è grosso, agitato, minaccioso, ma l'appetito, a quel che pare, non manca a nessuno.

La luce elettrica delle lampade Jablokoff invade gli appartamenti Reali. Ministri e dignitari pranzano nella sala in coperta e in quella di batteria. Gli ufficiali scendono al solito quadrato.

La Regina vuole essere sola e all' aria aperta. La cena Le viene preparata nel casseretto, sopra un tavolinetto rotondo, a cui la Regina siede, col capo coperto da una sciarpa color di rosa, che pare una nota gaia, sorridente, in quella profonda oscurità della notte.

Siccome a bordo non c'è il *Valle*, nè l'*Apollo*, vado a letto verso le otto. Per letto s'intende una *branda*, un'amaca di tela, sospesa ai travi e oscillante con perpetue ondulazioni. Salgo in questo letto pènsile con un miracolo di ginnastica, mi stendo con precauzione, come se m'introducessi in una busta da lettere, e mi ad-

dormento d'un sonno profondo, malgrado i furiosi colpi di mare, che flagellano i fianchi della corazzata.

Mi sveglio soltanto all' alba, che penetra nella mia cuccetta da un pertugio, come quello della torre di Ugolino.

Intorpidito ancora dal sonno, mi pare d'essere in un grande albergo, nel centro di una popolosa città. Le grida dei caposquadra mi paiono quelle dei venditori ambulanti e degli strilloni di giornali; le trombe e il fragore dei marosi simulano perfettamente il rumore delle carrozze, dei tramvai, delle ferrovie; non mancano i fischi, nè il pesante cigolìo dei carri, nè il vocìo confuso della folla, che brulica per le vie.

Mi precipito dalla *branda*, mi vesto in furia e salgo sul ponte.

Non vedo, nel casseretto, che il Re e il Contrammiraglio Fincati.

Re Umberto porta il berretto da generale, e sta chiuso nel suo mantello azzurro, che svolazza, per la violenza d'un vento fresco e tagliente che ci prende di traverso. Egli mi pare un po' palliduccio, ma se ne sta ritto, immobile e fumante, come un vecchio marinaio. Lo raggiunge il Principe Amedeo, il quale conosce assai bene questa corazzata, su cui ha viaggiato in qualità di Contrammiraglio. Il Ministro della Marina, lindo, attillato, sale anche lui sul cassero di poppa, che certamente trova più piacevole di quel banco prosaico che, intabaccato dall'on. Depretis, sta nel mare di Montecitorio.

Ecco da una porta laterale, uscire l' on. Baccarini, in uniforme di Ministro, ma chiuso in un soprabitone di panno, e con un *virginia* tra i denti, che non finisce mai. Il Ministro dei Lavori Pubblici ha dormito benissimo, lasciando la cura del dicastero al suo Angeloni.

Esce l'on. Cairoli, con la faccia rosea e sorridente, come una bella mattinata d'autunno. Anch'egli è in grande uniforme di Ministro.

Il mare è grosso e fa le pecorelle; ma l'acqua è d'un azzurro intenso. Il vento spira fortissimo e fresco da *sud-ovest*.

La Sicilia si distingue nettamente nell'orizzonte. Già si vedono i palazzi di Palermo, già si potrebbero disegnare i contorni fantastici e pittoreschi di monte Pellegrino. Ma il sole manca a questo magico effetto.

Il *Duilio* compie, mirabilmente, alcune evoluzioni. Il *Duilio* tiene il mare in un modo veramente superbo. Ne avessimo una dozzina! Sento dire dagli ufficiali che le evoluzioni, i giri sopra se stesso, sono eseguiti dal *Duilio* in modo inappuntabile. Mi fa tanto piacere, per me e per lui.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

A bordo della *Roma*.

I dispacci di Palermo annunziano tempo pessimo. Tutti sono titubanti a bordo della *Roma*, ove sono saliti i Sovrani, il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta e i Ministri.

Non si sa che partito prendere.

Finalmente, la Regina Margherita dice, con molta risolutezza, doversi partire, Lei non temere i disagi della traversata.

Realmente il mare è grosso; nondimeno si parte.

Spira un vento furioso da sud-ovest, ma la *Roma* tiene il mare mirabilmente. Il *Duilio*, che la segue a poca distanza, frange le onde sollevando enormi sprazzi di spuma.

Il Re Umberto e i Ministri cenano nel salone splendidamente addobbato, ma la Regina Margherita cena sola

sul casseretto e vi rimane fino a ora tardissima, conversando affabilmente e non soffrendo punto pel mare agitato.

Tempo sempre cattivo, mare grosso tutta la notte.

La *Roma* ha poco rullìo. Verso le 11 a. m. siamo in vista di Palermo. Panorama incantevole.

AGENZIA STEFANI.

Palermo 4 (ore 9 35 a. m.) — L'aspetto della città è festante, imponente, animatissimo. Stragrande è il numero delle persone venute dalle provincie dell'Isola. Gli alberghi sono pieni. Colle ferrovie e con i vapori arriva continuamente gente. Quasi tutta la Deputazione siciliana è qui presente. Le società politiche e operaie sono di già riunite per accogliere i Sovrani.

Molti gruppi leggono il manifesto del Sindaco, il quale dice:

« Onoriamo l'illustre, la gloriosa Dinastia che riunì in un solo fascio i popoli della Nazione primogenita della stirpe latina, e seppe, colla spada e col senno di un Gran Re, condurci da Novara a Roma, assicurandoci l'unità, la libertà e il progresso. »

L'intera città è imbandierata; i balconi del corso V. E. sono addobbati con arazzi.

Palermo 4 (ore 10 10) — Il Comandante della corazzata *Principe Amedeo* telegrafò al Prefetto col mezzo del semaforo di Monte Pellegrino che i Sovrani giungeranno alle ore 11 1[2.

Corrispondenza del FANFULLA.

La mattina del 4.

Questa mattina Palermo si è svegliata con un gran vento. Ma non importa! col vento le bandiere sventolano meglio e la voce corre più lontano. Alle dieci il cannone

aveva già segnalata la flotta: ogni dubbio di ritardo sorto all'aspetto commosso della rada si è dissipato: il mare dispettoso qui doveva essere stato favorevole alle navi che recano la fortuna d'Italia.

Esce folla da tutti gli sbocchi: le vie, le piazze sono invase, ma già alle dieci e mezzo la strada lunghissima che deve percorrere il treno Reale è libera dalla Marina al Palazzo. Non c'è bisogno di cordone di truppa: il sentimento dell'ordine, la voglia di dare della Sicilia l'opinione che merita, tiene in riga centomila persone, come se fossero centomila uomini reggimentati.

Alla Marina, una quantità di carrozze porta autorità, invitati, signore, curiosi. I privilegiati, passando per i posti guardati dai municipali palermitani in giacca rossa e mostre gialle, hanno accesso allo sbarcatoio. Lì trovo il generale Pallavicini, il Prefetto, il senatore Turrisi-Colonna che regge tutto quest'ordine ammirabile con una abilità indiscutibile e una influenza indiscussa: vi veggo la Giunta, le differenti autorità, i cerimonieri di Corte, i deputati Crispi, Di San Giuseppe, Pandolfi, Indelicato, Delle Favare, Di Pisa, Filì Astolfone e gli altri, meno l'on. Caminneci, cui la sventura ha colpito due giorni sono colla morte della madre, e l'onorevole Morana a Roma per servizio. Vi veggo le signore, che vorrei conoscere tutte per additarvele, ma, nuovo in mezzo a loro, non vi posso notare che la principessa di Sant'Elia, nata Menabrea, in abito granato, colla stella di dama di Palazzo; la principessa Butera, la principessa di Formosa, la contessa di Priolo, la principessa di Belmonte, la principessa Scalea.... e.... insomma quarantacinque dame che devono offrire un mazzo alla loro Regina. Nei dintorni dello sbarcatoio, elegante padiglione improvvisato con gusto d'arte ben intesa, sono schierate quaranta consociazioni ordina-

tissime e collegi mascolini e femminini, e più là, più su, dietro alle carrozze, sulle serpe, sugli alberi, sulle terrazze, sui tetti, folla, folla, folla muggente: l'onda umana che va incontro all'onda marina.

Il *Duilio* ha fatto parecchie belle e rapide evoluzioni in onore delle navi grosse, e s'è ancorato in rada.

Alle 11 la *Roma* entra in porto, e il sindaco Turrisi col Prefetto ecol generale Pallavicini vanno a bordo.

A ogni movimento della *Roma*, a ogni barca che se ne stacca, esce da Palermo un clamore: voce di popolo che rassomiglia grandemente alla voce di Dio quando tuona.

EPISODJ E ANEDDOTI.

Mentre il treno Reale andava da Roma a Napoli, quasi a ogni stazione il Ministro della Marina riceveva un dispaccio sopra lo stato del mare e le previsioni meteorologiche.

Alla stazione di Sparanisi, il contrammiraglio Acton ricevette un dispaccio di tutta urgenza, che diceva così:

Ministro Marina,

Postale giunto ora da Palermo informa aver trovato tempo pessimo, grosso mare. Oscurità di cielo obbligollo procedere con precauzione. *Roma* macchina pronta, ma non disormeggiata. Se è volontà Sovrana partire, muoverà dagli ormeggi. Grosso mare golfo impedisce imbarco fuori. Notizie posti semaforici sono uguali. Prego telegrafare.

Ammiraglio: FINCATI.

L'on. Acton rimase, pensoso, in un canto del vagone, col dispaccio in mano. La Regina, tendendo la mano, gli disse:

— Vediamo un po' le notizie. Che c'è?

— Cattive, Maestà — rispose il Ministro, porgendole il dispaccio.

La Regina lo lesse, poi lo fece leggere al Principino, che le stava accanto; indi tolse, sorridendo, una matita e scrisse sotto al dispaccio queste parole:

Sempre avanti Savoja!!

E consegnò il dispaccio al Ministro.

Così fu decisa la partenza.

Siamo a bordo della *Roma;* due cameriere d'una signora augusta, che l'hanno preceduta a bordo, credono, per un equivoco, di dover ridiscendere a terra, e domandano strillando una lancia. Gli uomini della *Roma*, che dal giorno avanti e durante tutta la notte sono stati in piedi all'argano o ai posti di manovra, non badano ai reclami, e quelle seguitano a strepitare.

A un tratto l'ammiraglio Acton le sente, e, occupato delle sue faccende marinaresche, le invita a levarsi da impicciare la gente e le manda al loro posto di manovra anch'esse.

Intanto nel tramestìo era successo all'Ammiraglio che uno strappo malaugurato gli aveva tirato i calzoni giù dall'angolo della tasca fino a un palmo sopra il ginocchio.

I Sovrani stavano per salire sulla nave; non c'era tempo a rimutare vestito; l'Ammiraglio prende un cappotto e ci si insacca dentro in modo da nascondere lo sdrucìo.

Ma.... le cose si risanno, e una signora — che chieggo di non nominare — comincia ad osservare che il freddo non è tale da stare incassati in un cappotto, e si sorprende che un marinaio come l'Ammiraglio tema tanto i

colpi d'aria. L'Ammiraglio invoca dei pretesti più o meno plausibili; ma la signora lo punzecchia garbatamente sulla sua paura dei raffreddori.....

Allora il Ministro della Marina prega la signora a non costringerlo a lasciare il suo cappotto, e confessa che una avaria nei suoi indumenti, resa risibile, comprometterebbe la serietà dell'Ammiragliato.

E la signora.... :

— Oh! per questo ci si rimedia.... chiamiamo una delle cameriere!....

L'Ammiraglio si è ben guardato dall'accettare: gli avrebbero cucito panno e pelle!

L'ARRIVO

PALERMO.

4 Gennajo.

SOMMARIO. — Accoglienza a' Sovrani — Ricevimento delle principali autorità — Ringraziamenti Sovrani — Torino e Palermo — Passeggiata di S. M. la Regina — Episodj e aneddoti — Illuminazione — Fuochi in Piazza Vittoria — Dimostrazione.

ACCOGLIENZA A' SOVRANI.

AGENZIA STEFANI.

Palermo 4 — Nella traversata da Napoli a Palermo, la *Roma* fece undici miglia all' ora. Il solo *Duilio* potè seguirla.

Il *Duilio* all'alba eseguì, alla presenza dei Sovrani, alcune evoluzioni con molta precisione e speditezza.

La *Roma* al mattino fermossi in vista di Palermo per aspettare l'ora annunziata per l'arrivo.

A mezzogiorno la *Roma* gettò l'àncora nella rada.

Alla mezza le Loro Maestà, col Principe di Napoli e il Duca d'Aosta, seguite dai Ministri, entrarono nel padiglione dello sbarcadero al suono dell'inno Reale e fra gli applausi.

Furono presentati alla Regina un mazzo di fiori dal Comitato delle signore palermitane, e un altro grandissimo da alcune ragazze, a nome delle scuole femminili della città.

Poco prima del tocco le Loro Maestà facevano l'ingresso solenne da Porta Felice, fra entusiastici evviva della popolazione, che era affollata lungo il Foro Italico.

Palermo 4 — Lungo il passaggio per il corso Vittorio Emanuele, le Loro Maestà furono accolte con entusiastiche acclamazioni, con battimani e con grida di: *Viva il Re! Viva la Regina!*

Dai balconi gettavansi fiori e poesie.

L'accoglienza fatta alle Loro Maestà è indescrivibile.

Le Loro Maestà, prima di andare al Palazzo, entrarono nel Duomo, dove fu cantato il *Pange-lingua*, e data la benedizione.

Giunti i Sovrani al Palazzo, una folla immensa Li acclamò ripetutamente.

Le Loro Maestà, insieme al Principe di Napoli, al Duca d'Aosta e al Presidente del Consiglio, si affacciarono al balcone per ringraziare la popolazione.

Palermo 4 — Il sindaco senatore Turrisi, per volere di Sua Maestà il Re, aveva preso posto nella carrozza dei Sovrani insieme al Principe di Napoli e al Duca d'Aosta.

Venivano poscia una carrozza col Presidente del Consiglio, il Ministro Acton e due dame di Corte, e un'altra carrozza col Ministro Baccarini e con altri dignitari.

Tutte le società politiche ed operaie con bandiere recaronsi sulla piazza del Palazzo per acclamare i Sovrani.

Sua Maestà il Re incaricò il Sindaco di ringraziare subito la popolazione, anche a nome della Regina.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo 4 (ore 12 m.) — Città festante, gremita di popolo accorso da tutte le parti della Sicilia, che s'accalca

alla Marina appena il cannone annunzia che la squadra è in vista.

Il prefetto senatore Bardesono, il sindaco comm. Turrisi e il generale Pallavicini s'imbarcano e si avviano per andare a bordo della nave sulla quale sono i Sovrani.

Palermo (ore 3 p. m.) — Il Corso, tutte le vie principali sono pavesate con bandiere nazionali. Dalle terrazze, dai balconi pendono arazzi, ovunque i busti dei Sovrani.

Alle 11 e 1|2, il suono dell'inno Reale annunzia che le Loro Maestà si avvicinano allo scalo.

Tutte le autorità sono ad aspettarle.

Più di quaranta dame fanno ala sulla scalinata dello sbarcatoio.

Sceso dalla lancia Reale, il Re dà il braccio alla Regina. Seguono il Duca d' Aosta, il Principe di Napoli, il sindaco senatore Turrisi, il prefetto Bardesono e il generale Pallavicini.

Il Re parla con l'on. Crispi, la Regina con la principessa di Sant'Elia.

I Sovrani, sbarcati, passano sotto un arco di verdura, dove ricevono gli omaggi delle dame, che sfoggiano *toilettes* splendidissime, e che offrono alla Regina uno stupendo mazzo di fiori, mentre un altro bellissimo mazzo Le viene offerto dalle fanciulle delle scuole comunali.

I Sovrani salgono in carrozza col Sindaco, col Duca d'Aosta e col Principe di Napoli.

Nella seconda carrozza stanno gli onorevoli Cairoli e Acton, seduti di fronte alle dame di Palazzo, marchesa Villamarina e duchessa Sforza-Cesarini.

I Sovrani, rispettando un antico costume, si recano a visitare la Cattedrale, dove sono ricevuti dall'Arcivescovo. È cantato il *Pange-lingua*, dopo il quale i Sovrani

e il seguito, risaliti in carrozza, si avviano al Palazzo Reale.

Indescrivibile lo spettacolo di piazza Vittoria, gremita da oltre ventimila cittadini, esultanti, plaudenti, acclamanti freneticamente.

La piazza, splendidamente addobbata, produce un effetto maraviglioso.

I Sovrani sono ricevuti allo scalone dal Capitolo della cappella Palatina.

Le acclamazioni continue, frenetiche, obbligano le LL. MM. e i Principi ad affacciarsi sei o sette volte.

Incomincia il ricevimento, nel Palazzo Reale, di tutte le autorità.

Città entusiastica. L'ordine delle strade è stato affidato soltanto alle società operaie.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Palermo (ore 11 10 a. m.) — La città rigurgita di popolazione accorsa da tutte le parti della Sicilia, e la folla si avvia per tutte le strade che sboccano al mare come i tentacoli di un immenso polipo.

Il mare è assai mosso e spira un vento fresco. Alle 8 1[2 tre colpi di cannone hanno annunziato che la squadra era in vista. Alle 9 1[2 è apparso primo il *Duilio;* subito dopo la *Roma*. Il *Duilio*, navigando imponente, solleva una montagna di spuma. Il generale Pallavicini, il prefetto Bardesono ed il sindaco senatore Turrisi, si avviano con le imbarcazioni per salire a bordo della nave, sulla quale sono imbarcate le Loro Maestà. Il Consiglio municipale, le autorità e gl'invitati aspettano l'arrivo dei Sovrani in uno sbarcatoio elegantemente addobbato.

Palermo (ore 2 30, urgenza) — Alle 11 1[2 la fanfara Reale, suonata dalle musiche che sono allo sbarcatoio, annunzia l'arrivo della lancia Reale allo scalo.

Quarantacinque dame aspettano la Regina, schierate lungo la gradinata. Le autorità governative e municipali sono sullo scalo.

Dalla lancia Reale scendono il Re, la Regina, il Principe Amedeo, il Principe di Napoli, il senatore Turrisi, il generale Pallavini, il prefetto Bardesono. La Regina prende il braccio del Re a piedi della gradinata e si ferma a parlare colla principessa di Sant'Elia, dama di Palazzo. Intanto il Re, veduto in alto della scala l'on. Crispi, lo invita a scendere.

Il Re, la Regina ed i Principi salgono passando in mezzo alle signore ed alle autorità. Seguono le Loro Maestà la marchesa di Villamarina al braccio dell'onorevole Cairoli, e la duchessa Sforza-Cesarini al braccio dell'onorevole Baccarini. I Sovrani entrano in un salotto, dove le dame presentano un mazzo alla Regina.

Salgono quindi nella prima carrozza il Re, la Regina, i Principi ed il sindaco Turrisi. Il Sindaco siede dirimpetto alla Regina; il Duca d'Aosta in faccia al Re ; il Principe di Napoli fra il Duca e il Sindaco.

Nella seconda carrozza prendono posto la marchesa di Villamarina, la duchessa Sforza, gli onorevoli Cairoli ed Acton ; poi vengono le altre carrozze col rimanente del seguito.

La carrozza Reale si avvia al passo, scortata da' corazzieri. Appena appare, la folla, accalcata sulla Marina, sui balconi, sui tetti, sugli alberi, sulle vetture, erompe in grida frenetiche.

Lungo via Toledo, convertita in galleria di rami verdeggianti e di festoni, gli applausi e gli *evviva* continuano incessanti. La folla che segue il corteo passa attraverso la folla accalcata lungo la via, e da tutti i balconi piovono fiori. Moltissime case sono addobbate con margherite.

La Regina si dimostra visibilmente lieta. Il Re, il Principe e il Duca hanno eccellente aspetto.

Le persone del seguito assicurano che il viaggio è stato eccellente e la traversata prospera. La *Roma* ha fatto tredici miglia all'ora, trovando il mare calmo sulla sua rotta, benchè nella rada di Palermo continuasse a esser mosso. Nessuno ha sofferto.

Il *Duilio* ha preceduto la flotta, facendo evoluzioni, ancorandosi nella rada.

La *Roma* è entrata in porto alle undici, seguìta dalla *Città di Genova* e salutata dal *Principe Amedeo* e dai vapori della compagnia Florio. Il *Mediterraneo* e il *Washington* sono entrati dopo nel porto. Due lance della *Società dei canottieri* hanno scortato la lancia Reale.

Assistevano allo sbarco quasi tutti i deputati della provincia. Mancavano gli onorevoli Caminneci, in lutto per la perdita della madre, e l'onorevole Morana, che si è fatto rappresentare dal sindaco Turrisi.

Palermo (ore 3 45, urgenza) — Prima di recarsi al Palazzo Reale le Loro Maestà si sono fermate alla Cattedrale, dove Le ha ricevute monsignor Arcivescovo. L'accoglienza fu improvvisata, essendo inaspettata la visita.

Cantato il *Pange-lingua*, e data la benedizione, i Sovrani sono usciti di chiesa e sono risaliti in carrozza acclamatissimi.

La piazza del Palazzo Reale, addobbata a festa, presentava uno spettacolo imponente. I Sovrani sono stati ricevuti a piedi dello scalone del Palazzo dal Capitolo della cappella Palatina.

Saliti in Palazzo i Sovrani ed i Principi dovettero affacciarsi, e si sono trattenuti un quarto d'ora insieme al Sindaco continuando sempre insistenti le acclamazioni e gli applausi. Sono quindi dovuti riapparire sei o sette volte.

Nessuno inconveniente ha turbato l'entusiasmo veramente straordinario. La popolazione si è dimostrata ordinatissima

È stato ricevuto subito a Palazzo dalle Loro Maestà il marchese di Torrearsa, che era allo sbarcatoio; poi i deputati, i rappresentanti del Municipio, il prefetto ed il generale Pallavicini.

Terminato il ricevimento alle 2 e 3|4, i Sovrani si sono ritirati ne' loro appartamenti.

Corrispondenza telegrafica
della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 4 gennaio, ore 3 50 pom.

Alle ore 11 1|2 i nostri Augusti Sovrani sbarcavano dalla *Roma*, e facevano il Loro ingresso in Palermo, dove erano solennemente ricevuti da tutte le autorità civili e militari e da' deputati della provincia.

Quarantacinque dame presentarono un magnifico mazzo di fiori a S. M. la Regina.

Le LL. MM. il Re e la Regina, e le Loro Altezze Reali il Duca d'Aosta ed il Principe di Napoli, vennero salutati da unanimi ed entusiastiche acclamazioni dalla popolazione qui accorsa da tutt' i punti della Sicilia per dimostrare la propria gioja.

Le LL. MM. si recarono direttamente alla Cattedrale, dove furono ricevute in forma solenne da monsignor Arcivescovo e da tutto il Capitolo, e dopo di avere assistito al *Pange-lingua*, andarono al Real Palazzo, al cui balcone si presentarono più volte a ringraziare della grande e spontanea ovazione che veniva Loro fatta dalla popolazione, che non si stancava di applaudire e di emettere entusiastiche grida di *Viva il Re! Viva la Regina! Viva la Casa di Savoja!*

GIORNALE DI SICILIA.

Desiderate, aspettate con ansia indicibile dalla popolazione palermitana, giungevano oggi verso mezzogiorno sulla corazzata *Roma* sotto il comando del Ministro della Marina, le LL. MM. il Re e la Regina col Principe di Napoli e col Principe Amedeo, accompagnate dai Ministri Cairoli ed Acton.

Facevano scorta alla nave Reale, il *Duilio*, che arrivò primo dando prova delle sue qualità nautiche, e lo avviso a vapore *Staffetta* che giunse dopo la *Roma*. La corazzata *Principe Amedeo* attendeva in rada.

Un'immensa popolazione gremiva la riva tutta intorno alla Cala e alla Marina, mentre centinaia di barchette, di vaporetti imbandierati e la lancia della *Società dei canottieri* solcavano le onde alquanto agitate per recarsi incontro alla nave che portava i Sovrani d'Italia, orgoglio e speranza della Nazione.

Dopo che fra lo sparo delle artiglierie diè fondo la corazzata *Roma* fra gli urrà dei marinai di tutte le navi ancorate nel porto, il Sindaco, il Generale comandante le armi in Sicilia e il Prefetto della provincia recavansi a bordo a fare omaggio alle LL. MM. ed AA. RR. Le quali poco dopo posero piede a terra allo sbarcatojo, ornato a fiori ed a bandiere, dove erano aspettate da una commissione di nobili dame, da S. E. il marchese di Torrearsa, Gran Collare dell'Annunziata e senatore del Regno, dalla Giunta municipale, da Senatori e da Deputati, dalle autorità civili e militari, dalle autorità scolastiche, dai consoli delle potenze, dai rappresentanti della stampa cittadina e da altri direttori di giornali e corrispondenti, qui venuti ad assistere alle nostre fe-

ste, ed esser testimoni dei nostri entusiasmi per la venuta degli amati Sovrani.

Allo sbarcatojo la principessa di Butera presentava a S. M. la Regina un magnifico mazzo di fiori in nome del Comitato delle signore; e un altro non meno magnifico, dove brillava quel fiore caro dei campi, omonimo della nostra Regina, veniva a Lei presentato dalle alunne delle scuole comunali, che con a capo le loro maestre erano venute in deputazione a fare omaggio alla graziosa Sovrana.

Le LL. MM. discesero dalla lancia fra gli applausi entusiastici dell' immensa popolazione che Le aspettava in sulla riva.

S. M. il Re aveva a braccio la Regina, la quale mostrava all'aspetto quella floridezza, che destava in tutti la più viva compiacenza. Venivano dopo il Presidente del Consiglio onorevole Cairoli, il Ministro della Marina Acton, gli aiutanti di campo del Re, le dame di Corte della Regina e tutto il Real seguito.

Nella carrozza Reale, preceduta e seguita dai RR. corazzieri, che facevano splendida pompa di sè, sedevano dirimpetto alle LL. MM. S. A. R. il Principe Amedeo e il Sindaco di Palermo, e in mezzo a Loro il Principe Ereditario con la sua uniforme di caporale dei torpedinieri.

In altre carrozze di Corte seguivano i Ministri, il Generale comandante le armi, il Prefetto ed altri distinti personaggi che hanno alte cariche a Corte.

Tutte le società operaie con le loro bandiere, da Porta Felice a Piazza Marina erano schierate in due ale per rendere omaggio alle LL. MM.

Non si può descrivere a parole l' ingresso dei nostri Sovrani nella città. Gli applausi della festante popola-

zione scoppiavano fragorosi, unanimi: le grida di *Viva il Re! Viva la Regina! Viva il Principe di Napoli!* ripetevansi da migliaia e migliaia di bocche ; dai balconi del maggior Corso messi tutti a festoni, ad arazzi, a bandiere e gremiti da miriadi di gente, sventolavano bianchi lini, mentre la carrozza Reale incedeva a rilento fra un nembo di fiori e di poesie che piovevano dall'alto.

Le LL. MM. prima di entrare alla Reggia, visitarono il Duomo, dove furono ricevute da monsignor Arcivescovo.

Giunte al Palazzo Reale in mezzo alla folla plaudente, le LL. MM. col Principe di Napoli si affacciarono parecchie volte al balcone e salutarono graziosamente la popolazione che Le chiamava a grandi grida.

Giammai si è veduto spettacolo più imponente, più solenne ; più grande, giammai popolazione ha espresso con tanto entusiasmo la devozione e l'affetto che essa nutre per la Dinastia di Savoja, gloriosa Dinastia, che ha confuso i suoi affetti col popolo italiano, che ha combattuto le battaglie dell'indipendenza e dell'unità, e che ha saputo compiere a Roma i grandi destini della patria.

La Sicilia ha voluto manifestare ancora una volta i suoi sentimenti verso gli amati Sovrani e verso la Dinastia di Savoja, non mai smentiti in tutti i tempi. Fu la Sicilia, radunata in general Parlamento, che nel 1848 chiamava un Principe di Casa Sabauda a reggerne le sorti, un Principe prode e guerriero, il Padre dell'attuale nostra Regina; fu la Sicilia, che insorse innalzando la bandiera dov'era scritto *Italia e Vittorio Emanuele*, gloriosa bandiera, che un invitto *Capitano del popolo* dovea condurre vittoriosa da Marsala al Volturno, e render possibile quell'unità nazionale, che forma ora la nostra forza e la nostra grandezza,

E Palermo ha mostrato, nelle spontanee manifestazioni delle società operaie, come le perverse dottrine delle sètte qui non attecchiscano, come le nostre società si raccolgano in consorzio non per fini politici, ma pel generoso pensiero del mutuo soccorso. Esse sono guidate da capi esperti e patrioti, i quali ben sanno che l'istruzione, il lavoro onesto e fecondo sono le sole sorgenti di fortuna e di benessere.

Ed ora non ci resta da nostra parte che ripetere: *Viva il Re Umberto I, viva la Regina Margherita, viva il Principe di Napoli!*

NUOVA GAZZETTA (LA).

Alle 11 1[2 il forte Castellamare sparava il primo colpo di cannone. Il mare era alquanto agitato. Si temeva che la nave Reale non potesse entrare in porto. Ma da lì a brev'ora cessò il vento, il mare calmossi. Era mezzogiorno allorchè la *Roma* entrava maestosamente nel nostro porto. Il *Duilio* se ne rimaneva al largo di fronte a Porta Felice. Tutte le navi ancorate nel porto, oltrechè pavesate in festa, erano stipate di persone che brulicavano dal bordo alle antenne. Passò circa mezz'ora in un'ansia generale: finalmente uno scoppio di applausi lungo, fragoroso, e un grido unanime, spontaneo, di *Viva il Re, Viva la Regina*, che si sprigionò da dugentomila petti, dettero lo avviso che i Sovrani avean posto piede nella lancia, che dovea portarli fino allo sbarcatojo. Dove giunsero dopo pochi minuti fra le ovazioni, e gli applausi continui di tutti gli spettatori. Erano pronti a riceverli le autorità principali della città e della provincia. Il Re vestiva l'uniforme di generale, come altresì il Duca d'Aosta; il Principe Ereditario era vestito colla divisa marinara, la Regina, completamente vestita in velluto, por-

tava un cappello color paglia, un sottoveste rosso, e una ricca zimarra color viola, ornata di lacci terminati in ghiande pendenti.

Seguivano il Re, Cairoli e Acton, accolti ancor essi da *evviva* frenetici. Palermo non ha dimenticato che il Presidente dei Ministri, colui ch'esso rivede dopo venti anni, prima che entrasse nella nostra città da primo ministro d'un Re costituzionale, vi era entrato garibaldino, rampollo d'un'eroica famiglia, per combattere a favore della nostra indipendenza e dell'unità della patria, alla quale egli ha consacrato e braccio e cuore e mente.

Tanto il Re, quanto la Regina e il Principe di Napoli, malgrado le fatiche del viaggio, aveano l'aspetto florido e sorridente.

Mentre alla Regina dal Comitato delle signore veniva presentato — sullo scalone — un magnifico mazzo di fiori, il Re s'intratteneva cordialmente col marchese di Torrearsa, che era fra' primi a riceverlo.

Salita la scalea, e oltrepassati i portichetti, i Sovrani entrarono nel *foyer*, ove vennero accerchiati da tutte le dame e da parecchi altri degl'invitati presenti.

La Regina, accompagnata dalle sue dame di Corte duchessa Sforza-Cesarini e marchesa di Villamarina, si fece presentare alcune delle signore presenti, indi fece il giro del circolo, ed ebbe per tutte un sorriso e una parola gentile.

Il Re fra tanto s'intratteneva col marchese di Torrearsa, col barone Turrisi, coll'on. Crispi. Il Duca d'Aosta e il Principino, miravano, ritti e silenziosi, quello spettacolo.

Un mazzo non meno magnifico di quello presentato dal Comitato delle signore palermitane, venne alla Regina presentato da 12 alunne delle scuole municipali,

cioè quattro della Scuola Normale, quattro della Scuola Perfettiva e quattro delle Scuole Elementari. Ciascun gruppo era condotto da una maestra o direttrice.

Fermatisi pochi minuti nel *foyer*, i Sovrani si diressero verso l'uscita dello sbarcatojo, ove Li attendeva una berlina di mezza gala preceduta da uno staffiere, e lo squadrone dei corazzieri. Salirono nella prima carrozza, oltre il Re e la Regina, il Duca d'Aosta, il Principe di Napoli e il barone Turrisi; Cairoli e Acton venivano nella seconda. Seguivano quindi tutti gli altri dignitari al seguito degli Augusti Ospiti. La truppa, schierata nel Foro Italico, comandata dal generale di divisione, presentava le armi, il popolo immenso plaudiva, il cannone tuonava, le musiche mandavano l'eco melodiosa e marziale della marcia Reale.

Tutti gli astanti erano commossi.

Il tragitto da Porta Nuova a Porta Felice non fu senza difficoltà. Ci volle quasi un'ora prima che il corteggio potesse arrivare in piazza della Cattedrale fra una pioggia continua di fiori e di poesie e una continua salve di applausi.

Alla Cattedrale, cosa impreveduta, i Sovrani vollero scendere per entrare nel nostro maggior tempio e pregare. Accorse in fretta l'Arcivescovo e quanti canonici poterono in quel momento adunarsi. La Regina e le dame di Corte s'inginocchiarono e pregarono alquanti minuti: il Re, il Duca di Aosta, e il Principe Ereditario stavan tutti ritti a capo chino.

Dopo la benedizione, la Regina volle vedere le reliquie di Santa Rosalia. I Sovrani, com'è Loro costume, furono affabilissimi con tutti: all'uscir dalla Cattedrale, la Regina baciò due volte l'anello all'Arcivescovo. Risalirono quindi in carrozza e continuarono pel Palazzo

Reale. Ma la folla immensa non si disperse nemmeno dopo che Essi furono entrati.

I Sovrani furono costretti per ben due volte a mostrarsi al popolo, dopo di che la folla, non diremo che si disperse, ma permise che si ristabilisse la circolazione.

Mentre scriviamo, la Regina col Principe di Napoli, in carrozza scoverta, senza nessun seguito, è al passeggio in via della Libertà al Giardino Inglese.

Stasera illuminazione e fuochi di bengala alla Piazza Vittoria.

STATUTO (LO).

Alle 10 a. m. i varî scompartimenti del padiglione, preparato per il ricevimento delle LL. MM. appena sbarcate, sono gremiti di eleganti signore e dei più distinti cittadini, all'uopo invitati dal Sindaco della città.

Tra le prime abbiamo notato: la Marchesa di Torrearsa, la Principessa di Butera, la Principessa di Belmonte, la Principessa di Sant' Elia, la Principessa di Scalea, la Principessa di Giardinelli, la Contessa Tasca, la Principessa Ucria, la Principessa Lanza Scoppa, la Duchessa Tagliavia, la Contessa Priolo, la Contessa Giovannina Trigona, la Contessa Clementina Trigona, la Marchesa Merlo di Santa Elisabetta, la Principessa di Galati, la Contessa Bardesono, la Principessa di Fitalia, la Baronessa Moxharta, la Marchesa Ugo delle Favare, la Marchesa Salvo di Pietraganzili, la Marchesa Maurigi, la Duchessa di Pietratagliata Notarbartolo, la Marchesa Firmaturi, la Marchesa Natoli, la Marchesa Cerda, la Baronessa Sciacca della Scala, la Principessa Formosa, e le signore Agnetta Cortegiani, Di Benedetto Caligos, Luisa Spina, Felicia Alliata di Villafranca, Marianna Villa Riso, Crescimanno, Finocchiaro Aprile, Parisi Notarbartolo, Napoli Alliata, Omodei d'Angelo.

Tra' secondi rilevammo: S. E. il Marchese di Torrearsa Collare dell'Annunziata, il Sindaco Senatore Barone Turrisi, S. E. il Commendatore Marchese Giovanni Maurigi Presidente della Corte di Cassazione di Sicilia, il Commendator Salesio Balsano Presidente del Consiglio Provinciale, il Commendator Nunziante Presidente della Corte di Appello di Palermo, il Cavalier Giuseppe Majelli Presidente del Tribunale Civile e Correzionale di Palermo; tutti i componenti la Giunta Municipalè e la Deputazione Provinciale, il Prefetto della Provincia, quasi tutti i Consiglieri Comunali e Provinciali; i Senatori Barone Cusa, Commendator Giovanni Villariso, Commendator Francesco Paolo Perez, Marchese Merlo di Santa Elisabetta, A. Todaro, Tomasi; i Deputati Tortorici, Pandolfi, Marchese Ugo delle Favare, Francesco Crispi, Inghilleri, Picardi, Di Pisa, Di San Giuseppe; il signor Girolamo Ardizzone Direttore del *Giornale di Sicilia*, il signor Avanzini Direttore del Giornale il *Fanfulla*; i Gentiluomini di Camera signori Duca di Valverde e Conte Luigi Trigona.

Alle 10 1[2 s'incomincia a vedere avanzare il *Duilio*, il quale con abile manovra va ad orneggiare.

Verso le 11 1[2 arriva lo avviso che l'intera squadra si avvicina; tutti gl'invitati vanno a collocarsi sulla gradinata dello sbarcatoio nell'ordine seguente: le signore sopra unica fila fanno ala sulla sinistra della gradinata, mentre sulla destra disponggonsi ordinatamente tutti gli invitati, secondo il posto che loro compete.

È appena mezzo giorno, quando i ripetuti colpi del cannone annunziano che le Auguste Persone sono discese nella lancia elegantemente addobbata e comandata dal tenente di vascello signor Giuseppe Amari.

Uno stupendo panorama si presenta allora al nostro

sguardo impaziente: dal lato opposto allo sbarcatoio una lunga fila di barche collegate tra loro e pavesate a festa, sono talmente affollate di gente da lasciar quasi dubitare che non possano galleggiare a lungo; dapertutto, ove un piede può posarsi, non si vedono che individui ansiosi di guardare per i primi gli Ospiti Augusti; una elegante lancia dei *Canottieri*, spinta dalle robuste braccia di sette distinti giovanotti, in splendido costume rosso, viene a fermarsi dirimpetto la gradinata dello sbarcatoio; la lancia Reale arriva; le LL. MM. sono ricevute sul primo gradino da S. E. il Marchese di Torrearsa e dalla Principessa di Butera la quale offre a S. M. la Regina d'Italia un elegante mazzo di fiori in nome di tutte le signore presenti.

Un altro magnifico mazzo di fiori è presentato da dodici allieve delle scuole comunali, a S. M. la Regina Margherita, la quale con affabile sorriso, riceve il gentil dono.

Quindi le LL. MM. seguìte dal Principe di Napoli, si trattengono nella sala delle signore.

Allora abbiamo avuto la fortuna di vedere da vicino S. M. la Regina Margherita di Savoja mentre per circa 15 minuti, con l'incantevole suo sorriso, stava a conversare con varie signore; ed abbiamo avuto, altresì, la fortuna di sentirle dire che aveva avuto un discreto viaggio e che aveva potuto dormire tranquillamente.

Un quarto dopo mezzo giorno le LL. MM. prendono posto nelle carrozze di Corte, e, per il Corso Vittorio Emanuele, si dirigono per il Palazzo Reale.

Da Porta Felice al Palazzo Reale una massa pigiata di gente applaudiva i Sovrani. Tutti si batteva le mani e si agitava il cappello: dai balconi si gettavano fiori e si sventolavano i fazzoletti. La popolazione era commossa

al vedere la serietà di Umberto, la gentilezza della Regina nel rispondere ai saluti di tutto il popolo festante, la fisonomia severa, ma ad un tempo ispirata a bontà, del piccolo Principe di Napoli, l'austero contegno del Duca d'Aosta.

Il corteo Reale era così composto: precedevano undici carabinieri a cavallo, indi sfilavano le carrozze del Municipio con gli assessori e poi quelle dell'autorità politiche, militari e giudiziarie e una carrozza di Corte con gli enormi mazzi di fiori regalati poco prima alla Regina.

Indi sfilava il brillante squadrone dei Corazzieri, che attorniava la carrozza delle LL. MM. e dei Principi di Napoli e Amedeo. Nella carrozza Reale stava ancora l'on. Turrisi, Sindaco della Città. La Regina portava un abito di velluto con guarnizioni d'oro e un elegante cappello bianco. Il Re e il Principe Amedeo portavano l'uniforme di generale, il Principe di Napoli l'uniforme di caporale dei torpedinieri. Il Sindaco vestiva la toletta nera d'uso.

Dopo questa carrozza seguiva quella delle LL. EE. i Ministri Cairoli, Acton, la marchesa Villamarina e la duchessa Sforza-Cesarini. E poi seguiva ancora una lunga fila di carrozze, ove stavano gli aiutanti di campo, gli ufficiali d'ordinanza, tutte le altre persone di seguito della Corte, la Deputazione Provinciale, la Presidenza del Consiglio Provinciale, il Rettore dell'Università e i Presidi delle facoltà, il Provveditore agli studi, i Presidi dei Licei e dell'Istituto tecnico ed un altro grande numero di funzionarî di tutti gli ordini.

A poco a poco che il corteo Reale procedeva, l'ovazione e l'entusiasmo della popolazione accrescevansi semprepiù: descrivere quello che tutti abbiamo visto è as-

solutamente impossibile ; abbiamo ancora il cuore commosso e, se anche trovassimo abbastanza flemma per discorrerne lungamente in questo momento, non sapremmo trovare l'espressione, la parola, per rendere tutto quello che vorremmo dire. Lo spettacolo è stato grandioso, immenso, imponente : potremmo asserire senza esagerazione che tutta la Sicilia si era riversata nel nostro maggior Corso.

È stato un successo colossale, superiore a qualunque aspettativa : è stato il prorompere unanime di mille e mille cuori che anelavano da tanto tempo di rendere agli amati Sovrani testimonianza solenne della riverenza, dell'amore, del culto che le popolazioni siciliane professano ardentemente per la Casa Savoja.

L'autorità ecclesiastica si era interessata a tempo di voler sapere da chi di diritto se i Sovrani, pria d'andare a Palazzo, avessero fatto la loro visita al Duomo ; ma nissuno diede le chieste informazioni, sicchè nulla era stato preparato nella chiesa.

Quando il Re pose piede nello sbarcatoio, domandò se s'andava al Duomo, e allora fu mandato un messaggio alla Cattedrale per avvisare l' Arcivescovo di disporre tutto secondo i desiderî del Sovrano. E l' Arcivescovo diede subito le disposizioni che si potevan dare in quel momento e con pochi canonici e chierici, scese in chiesa e aspettò i Sovrani.

Il Re e la Regina furono ricevuti dall' Arcivescovo nella nostra Cattedrale, e fu cantato con accompagnamento d'organo, il *Pange-lingua*, e fu fatta la benedizione con il Santissimo.

Dopo la cerimonia religiosa i Sovrani e il loro seguito ripresero posto nelle rispettive carrozze e s'avviarono al Palazzo Reale.

Chi non si trovava oggi nel largo della Vittoria, non può farsi un'idea dell' aspetto imponente, magnifico che dava quella piazza, letteralmente tapezzata di teste umane, che aspettavano con impazienza l'arrivo degli amati Sovrani.

Al lato destro della piazza erano schierate la Cavalleria e l'Artiglieria per rendere alla Famiglia Reale gli onori militari.

Appena si vede la carrozza Reale, un grido spontaneo, generale, unanime, prorompe dal petto di tutti gli astanti: *Viva il Re, Viva la Regina, Viva il Principe di Napoli, Viva il Duca d'Aosta.*

La carrozza s' avanza lentamente verso il Palazzo Reale e le grida continuano assordanti. Tutta la popolazione del maggior Corso, e delle vie adiacenti si riversa nel largo della Vittoria, dove la circolazione è impedita, e si è pigiati, urtati ed ammaccati per l' immensa folla accresciuta dal simultaneo arrivo di tutte le società politiche ed operaie.

A piedi dello scalone del Palazzo Reale il Senatore del Regno, marchese di Torrearsa, Gran Collare della SS. Annunziata riceve le Loro Maestà e le Loro Altezze, e porge il braccio a S. M. la Regina nel salire la scala.

Fra tanto il popolo aspetta ansioso di rivedere i Sovrani e l'immensa piazza echeggia di *evviva*, che s'accrescono anche di più appena un servo di Corte vien fuori a stendere un tappeto ad un balcone del R. Palazzo. All'apparire della Famiglia Reale, l'entusiasmo raggiunge il suo colmo; s'intona l'inno Reale, e centomila voci prorompono nuovamente in fortissimi *evviva.*

Viva i Sovrani, Viva il Re, gridano le stentoree voci dei nostri operai, *Viva la Regina*, gridano, e borghesi,

e nobiltà, e clero, financo il clero accomunato col popolo in un sentimento di entusiasmo e di amore, il clero ancor esso, grida *Viva il Re*, *Viva la Regina*.

Ed i Sovrani, grati per tante testimonianze di affetto, da parte della popolazione, ringraziano commossi: il Re con l'agitare dell'elmo, la Regina col fazzoletto bianco.

L'entusiasmo non diminuisce, manca a' più la voce per gridare, si agitano fazzoletti e cappelli, la popolazione è delirante; una sola voce pare che si oda *Evviva, Evviva ai Sovrani d'Italia, al Principe di Napoli.*

La popolazione non si stanca di rimirarli; la marziale figura del Re, che si trattiene con il Sindaco, attira gli sguardi di tutti, la simpatica figura della Regina desta in tutt'i cuori ammirazione ed affetto, viene quasi spontaneo il grido *Viva la Regina*, ed essa, grata, corrisponde al grido, salutando col fazzoletto, e col capo.

L'impressione della piazza, letteralmente stipata di popolo, dovea esser magnifica, perchè il Re parve sodisfatto, e ne discorreva col Sindaco; la Regina si avvicina al Re, ed addita la folla plaudente su' tetti di alcune case.

Il Principe di Napoli, pare stordito dal frastuono, e dalle grida, e saluta ancor Esso.

Dopo un ultimo saluto al popolo, la Famiglia Reale rientra, ma le acclamazioni non cessano, si vuol rivedere la marziale figura del Re e quella del suo Augusto Fratello, le simpatiche figure della Regina e del Principino. La Famiglia Reale nuovamente viene al balcone e si mostra a questo popolo, eminentemente monarchico ed alla Casa Sabauda devotissimo, che con sempre crescente entusiasmo acclama i Sovrani ed i Principi.

E altre volte ancora Li vorrebbe rivedere, e senza stancarsi vorrebbe continuare ancora ad applaudirli; ma

si comprende che è tempo di frenare l' entusiasmo per giusto riguardo alla Famiglia Reale, che ha bisogno di riposo dopo il viaggio; onde la fiumana di popolo comincia a sfilare riversandosi nel Corso e in tutte le vie adiacenti, mentre la piazza echeggia ancora delle voci ardenti: *Viva il Re*, *Viva la Regina*.

TEMPO (IL).

Verso le dieci a. m. il semaforico diè il suo segnale, e il cannone sparò il suo primo colpo. Le navi erano a vista; s'intende a vista, non d'occhio, ma di cannocchiale. La *Roma* però non la si potè vedere da chi era in terra se non sul tardi, chè il Monte Pellegrino e la punta del Molo non lascian libero l'orizzonte.

Il *Duilio* intanto, arrivato prima, si annoia, va e viene pel golfo; aspetta passeggiando e fumando. Il mare culla le bianche lance della fregata *Principe Amedeo* in una maniera assai sgarbata.

Sono le 10 1[2. La fregata che porta il Re è avanti; ha fatto più presto e indugia nel golfo per aspettare le altre navi, che appena si vedono ad occhio nudo. Quella fregata lì, ora si vede di scorcio, ora di lato, però si move poco; pare che non senta le ondate. Guardata col cannocchiale, si comincia a scorgere bene che sulla tolda c'è molta gente.

La Giunta Municipale, col sindaco senatore Turrisi, è al suo posto. Insieme alla Giunta era andato il senatore comm. Perez. È lì il Comitato delle signore; sono lì tutte le primarie autorità civili e militari, i rappresentanti dei Corpi scientifici e letterarî, il Corpo Consolare, i Senatori, i Deputati, i rappresentanti della stampa. È anche lì un gruppo di fanciulle delle scuole comunali per porgere il primo saluto a S. M. la Regina.

Tutte le società politiche e operaie, che si riunirono, giusta l'annunzio dato, stamane di buon'ora, in Piazza Indipendenza, trovansi disposte ad ala nel Corso Vittorio Emanuele tra Porto Salvo e Porta Felice.

Di truppa nel Corso non ce n'è. Ce n'è soltanto schierata in fila nelle piazze, cioè in Piazza Vittoria, in Piazza Bologni, in Piazza Vigliena, in Piazza Marina, per rendere gli onori militari. Nelle imboccature dei vicoli che sboccano nel Corso Vittorio Emanuele, son fermi Carabinieri e Pompieri pel mantenimento dell' ordine e per fare rispettare l'ordinanza municipale intorno alla circolazione delle carrozze.

Arrivano allo *sbarcadero* le otto carrozze di corte: son chiuse per ora. E i cocchieri han livree rosse e cappelli a due punte.

Sulla banchina, la folla cresce. Il Sindaco, il Prefetto e tutta la rappresentanza municipale prendono il fresco allo sbarcadero. È due ore che son là e aspetteranno ancora un pezzo.

Una lancia va dalla fregata *Principe Amedeo* al *Duilio;* porta forse qualche notizia che non si può dare coi segni.

Sono le 11 1[4. Arrivano i Corazzieri.

Se la *Staffetta* non fosse restata indietro, fra un'ora al più, il Re sarebbe a terra.

Alle 12 precise la fregata *Roma* entrò in porto. La *Staffetta* è ancora a 20 minuti di distanza. Il *Duilio* non fuma, non passeggia più. Cosa strana, non ci è più vento; il mare, che un'ora fa era bianco, è tornato quieto; non ci è più la stracca delle onde. Il sole è uscito.

Da tutti i punti della riva, si staccano delle barche e il mare ne è pieno.

In mezzo alla folla cresce la vivacità.

La *Staffetta* indugia ancora.

In tutte le piccole strade non s'incontra anima viva; non si ode nè una voce, nè rumore; sembrano quelle le strade di una città deserta. Tutta la folla è sul Corso, ovvero è a riva.

Viva il cielo, la *Staffetta* entra nel porto.

Sono le dodici e 20 minuti e il cannone comincia a sparare.

Sui pennoni di tutte le fregate sono schierati i marinai. Non debbono star molto comodi; ma pure stanno lì.

Il Re scende in una lancia bianca, elegante, splendida di velluti e di tappeti; è rimorchiata da un vaporetto piccino, diremmo quasi, tascabile; vi sta allato la lancia dei nostri bravi *Canottieri*.

Proprio alle 12 e 3[4 il Re passa nello sbarcadero dove riceve i primi omaggi di tutte le autorità civili e militari.

I cannoni di tutte le fregate sparano; il fumo resta un momento immobile; poi una lieve brezza marina lo spazza via.

Alle 12 e 36 minuti la carrozza Reale passa per Porta Felice. Vi stanno attorno i Corazzieri.

Le piccole vie si popolano di nuovo; la gente che ha visto i Sovrani a un punto del Corso, scappa, corre per le vie laterali e vuole andarlo a vedere più in su.

In due minuti la marina si è fatta deserta. Corrono tutti verso i Quattro Cantoni e 300 mila uomini, che non eran potuti entrare in un miglio di via, vorrebbero entrare a forza entro una piazza di pochi metri. È una soffocazione, un chiasso, un frastuono, qualcosa che è più dell'entusiasmo, ed anche più dello stesso delirio.

Il Re era vestito in grande uniforme; la toilette della Regina era semplice: un cappello crema e una veste nera; il Principino, al solito, era vestito da marinaio,

Nella carrozza Reale, oltre la Regina, il Duca d'Aosta e il Principino, c'era anche il sindaco Turrisi.

Dietro venivano non sapremmo dire quanti pezzi grossi, cerimonieri, ministri, senatori, deputati, assessori. C' eran tutte le società politiche e operaie con le loro bandiere.

La carrozza Reale procedeva lenta, chè la folla era assai fitta. Fermossi alla Cattedrale, dove il Re e tutti entrarono.

Finalmente, verso le 2, tutta la Real Famiglia arrivava al Palazzo, e, insieme al Sindaco, si affacciò in un balcone al primo piano per ringraziare il popolo. La Regina salutava col fazzoletto.

Sono le 4 e la città è sempre animatissima; la folla è ancora in Piazza Vittoria.

Non sappiamo chiudere la cronaca di questo giorno di festa indimenticabile senza ritornare a dir con altre parole quel che giorni fa scrivemmo a proposito della venuta dei Sovrani tra noi.

Avevamo già previsto che l'accoglienza, che ai Sovrani avrebbe fatta Palermo, sarebbe stata entusiastica, e ci compiacevamo dicendo che le autorità non avrebbero avuto bisogno di prepararla a furia di manate d'oro, e dicevamo che motivo di vera accoglienza così cordiale non sarebbe stata l'adulazione, ma il rispetto che sente un popolo della sua stessa sovrana volontà, per la quale ha creduto di fare il suo meglio, il suo bene a eleggere un re e eleggerne uno di Casa Savoja piuttosto che un altro.

Il nostro popolo dunque, che applaude il Re d' Italia, non adula, ma rispetta un impegno preso, del quale non trova ragione di pentirsi.

Corrispondenza del CAPITAN FRACASSA.

Alle 11, si entra nel porto di Palermo: i moli sono gremiti di curiosi. La Corte scende in una grossa lancia, adorna di un padiglione di seta cilestre. Altre barche la seguono. Si scende alla *Sanità*, trasformata in una specie di arco di trionfo, alquanto piccolo, dal punto di vista dell'arte architettonica e della decorazione.

Nell'interno le pareti sono mascherate da palmizi e alberi d'arancio stracarichi di frutti. C'è un profumo di *mandarini*, che par d'essere, a dirittura, nell'impero celeste.

Le cose più notevoli, per il momento, sono: le uniformi diplomatiche del corpo consolare; i pennacchi delle guardie municipali.

Vengono presentati, ai Sovrani, alcuni giganteschi mazzi di fiori; poi la Corte sale in carrozza e i Sovrani, per porta Felice, entrano in via Toledo.

Figuratevi il Corso di Roma, con una infinità di logge e di loggette, di cui non si ha idea, tutte parate con arazzi, tappeti, fiori e che so io, con trofei, con margherite gigantesche, con quadri, con iscrizioni, con ghirlande, con tutto quello .che può crescere, in una ricca tavolozza, la festa del colore; figuratevi le solite due siepi di cittadini, sopra i marciapiedi; figuratevi i balconi gremiti quasi esclusivamente di signore—e che belle signore! e che tolette di gusto!—figuratevi un grido, un battimani continuo, assordante, e avrete un'idea di quest'ingresso trionfale.

Nè soldati, per le vie, nè guardie, nè carabinieri. Non c'era che qualche compagnia di bersaglieri, nei crocicchi principali, per impedire che la soverchia folla potesse dare occasione a qualche disgrazia.

Visitato il Duomo, i Sovrani vanno a Palazzo.

Ivi, già si trova nel salone l'Arcivescovo, seguìto da una caterva di canonici e di chierichetti.

Sull'ampia, infinita piazza Vittoria, intanto, s'agglomerava una folla indescrivibile. Applausi continui fanno affacciare i Sovrani alla gran loggia. Bande musicali e società operaie fendono la folla enorme e si vengono a situare sotto il Palazzo.

Nel salone del Palazzo incominciano, intanto, i ricevimenti del clero e delle autorità. Vedo sfilare il generale Pallavicini, e l'on. Crispi alla testa dei deputati siciliani.

Viene la sera, e il corso Toledo diventa, semplicemente, un tunnel di fiamme. Gli alberi di piazza Vittoria, tra il cupo fogliame, fanno pompa di frutti fosforescenti. Un pacco di fuochi artificiali simula un bombardamento. I razzi volano, s'incrociano, scoppiano, ricadono in bolidi luminosi, fiammeggianti sopra la folla. È un vero miracolo non succedano disgrazie.

Per le vie non è più possibile passeggiare, tanta è la folla. Carrozze non se ne trovano più. Impiego due ore per giungere alla mia stanza; giunto nella quale, per quanto la cosa vi paia strana, sento il bisogno di gettarmi sul letto.

Il cameriere viene a farmi un discorso, talmente lardellato di *bedda*, *iddu*, e altre armonie isolane, che io non ci capisco nulla, e mi limito a rispondere, con sorriso incretinito:

— Va benissimo, amico, ma ora l'unico servizio che mi possiate fare, è quello di spegnere l'entusiasmo... e la candela. —

Corrispondenza del FANFULLA.

Alle 11 1[2 una lancia, la lancia Reale che batte bandiera azzurra, si scosta dalla *Roma*, il cannone tuona; dalle barche, dai moli, dalle case parte il primo urlo di saluto! La lancia, comandata dal tenente di vascello Amari, approda: è un Palermitano che porta i Sovrani a Palermo.

Il Re scende, dà braccio alla Regina, che saluta la principessa di Sant'Elia e le dame che Le sono presentate... intanto il Re accenna all'onorevole Crispi di scendere fino a Lui. Salgono, la Regina saluta man mano le dame schierate sulla gradinata alla sua destra, entra nel salottino, le saluta di nuovo. Il marchese di Villamarina prende il mazzo offerto alla Regina dal Comitato delle signore palermitane, e si tiene allo sportello della carrozza.

Il Re sale in vettura, dopo Lui la Regina, in faccia al Re il Duca d'Aosta, in faccia alla Regina il Sindaco, fra questi due il Principino, fra i Sovrani i fiori.....

L'ora mi obbliga a rimandarvi ai telegrammi; l'elettrico solo può darvi l'idea della scossa d'entusiasmo che ha agitato Palermo al passaggio della carrozza Reale. Sulla piazza della Cattedrale, quando i Sovrani sono usciti, molti nella folla si sono prosternati.

Il viaggio fu felicissimo; la Regina vestiva di stoffa *caroubier* con casacca di velluto *bleu marin* guarnita di seta *vieil-or*, cappellino crema.

Il tragitto fu un trionfo. Al Palazzo Reale, invece di un saluto, il popolo reclamò una visita; i Sovrani stettero un quarto d'ora al balcone!.....

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 4 gennaio.

Le LL. MM. il Re e la Regina colle LL. AA. RR. il Principe Amedeo e il Principe di Napoli, accompagnate dalle Loro Case militari e civili e dalle LL. EE. il Presidente del Consiglio de' Ministri, il Ministro della Marina e il Ministro dei Lavori Pubblici, partite da Roma alle ore 8 1[2 del giorno 3, giunsero con felice viaggio a Napoli alle 3 p. m., dove furono accolte dalle autorità e salutate con vive acclamazioni dalla popolazione.

Le LL. MM. coi RR. Principi e il seguito recaronsi al Regio Palazzo, essendo incerto, per causa del tempo minacciante burrasca, se si avrebbe potuto continuare salpando per Palermo. Ma ben tosto per volere delle LL. MM. fu decisa la partenza.

Alle ore 5 p. m. gli Augusti Sovrani, col Loro seguito, ed i Ministri Segretari di Stato, saliti a bordo della corazzata *Roma*, lasciavano il porto di Napoli fra il tuonare delle artiglierie delle navi da guerra pavesate.

Il *Duilio* precedeva di poco la *Roma*, colla quale navigavano la *Staffetta* ed il *Principe Amedeo:* poco dopo partiva pure l'*Elettrico*, in rotta pure per Palermo.

Il tragitto fu buono, essendochè la lieve burrasca, che agitò il Mediterraneo, non sorse che quando la *Roma* aveva sorpassata la linea di quella.

Alle 11 1[2 di oggi la R. corazzata entrava nel porto di Palermo, e poco dopo le LL. MM. coi RR. Principi e il seguito scendevano dalle lance sulla gradinata dello sbarcatojo.

Le LL. MM. erano ricevute da S. E. il marchese

Vincenzo Fardella di Torrearsa, Senatore del Regno e Cavaliere dell' Ordine Supremo dell'Annunziata, dal Prefetto, e da tutte le Autorità civili e militari.

La principessa di Butera, cui seguivano ben 40 dame, presentava a S. M. la Regina un magnifico mazzo di fiori; un altro Le era presentato dalle allieve delle scuole comunali.

Dopo essersi intrattenuti alquanto nella sala della stazione coi personaggi che Li attendevano, i Sovrani saliti nelle carrozze di gala, si diressero al Palazzo Reale.

Il Corteo era preceduto da un drappello di carabinieri a cavallo e dallo squadrone de' corazzieri guardie di S. M.

S. M. il Re vestiva l'uniforme militare, il Principe di Napoli quello di caporale dei torpedinieri. S. M. il Re fece salire nella Real carrozza il Sindaco di Palermo, barone senatore Turrisi.

Le accoglienze che la popolazione palermitana, anzi siciliana, perchè può dirsi che tutta l'Isola si era qui riversata in una immensa folla, furono quali la Dinastia di Savoja è usa ricevere, cioè vivissime, cordiali, universali, con di più quella tinta calda, espansiva di queste popolazioni meridionali; fu un'ovazione continua, strepitosa; da ogni balcone piovevano fiori sulla carrozza Reale e scoppiavano battimani e *Viva il Re! Viva la Regina!*

La vista del lungo corso V. E., ornato in mille guise ad archi, a bandiere, con una infinita varietà di ricchissimi arazzi e drappi, offriva uno spettacolo indescrivibile.

Giunto il Corteo dinanzi alla Cattedrale, la R. carrozza improvvisamente s'arrestò, e le LL. MM. ne scesero per recarsi in chiesa; sulla porta di questa monsignor Arcivescovo col Clero riceveva i Sovrani, e Gli ac-

compagnava nell'interno del tempio, dove venne cantato il *Pange-lingua*, e data la benedizione.

Fu notato che sulla parete interna della Cattedrale, prospiciente l'altar maggiore erano collocati i ritratti delle LL. MM. con sotto i doppieri accesi.

Allorquando S. M. la Regina uscendo dal tempio apparve sull'alto della gradinata esterna, precedendo il Re e le altre persone, la popolazione quasi commossa da una subita visione, s'inchinò quasi genuflettendosi.

Giunte al R. Palazzo fra nuovi e incessanti applausi, le LL. MM. uscirono sul balcone a ringraziare la folla che, desiderosa di rivederle, si era colà raccolta sì da esserne gremita l'immensa piazza.

I Sovrani erano ricevuti a piè dello scalone da S. E. il marchese di Torrearsa, e dal clero Palatino, cui spetta, come privilegio, tale onore.

Poco dopo furono ammessi alla Real presenza i Senatori e i Deputati presenti in Palermo, la Giunta Municipale, il Prefetto.

Domani continueranno a Palazzo i ricevimenti, e verranno dalle LL. MM. ricevute tutte le Autorità civili e militari e le Deputazioni di corpi morali, venute dalla provincia.

La sera vi sarà gran pranzo di gala.

RICEVIMENTO.

Oggi sua S. M. il Re ha ricevuto solamente i Senatori, i Deputati, il Prefetto della provincia e il generale Pallavicini, rimandando a domani il seguito del ricevimento.

RINGRAZIAMENTI SOVRANI.

MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI PALERMO.

Concittadini!

La spontanea entusiastica vostra accoglienza ha commosso di gioia il cuore dell'eroico Re nostro, della impareggiabile nostra Regina.

Le Loro Maestà si sono degnate commettermi di esprimervene la Loro riconoscenza, sicure come Esse sono del devoto e sincero affetto che solo ha ispirato le vostre manifestazioni di gioia al Loro arrivo fra noi.

Questo ricambio d'affetti fra voi e l'Augusta Dinastia di Sovoja, benchè antico oggimai, non riesce per questo meno sensibile ad un Re che sa apprezzare le doti d'un popolo maschio e leale, ad una Regina, che sa indovinare ed intendere ogni sentimento che s'ispiri a gentilezza e virtù.

Io sono lieto ed altero del gradito ufficio commessomi dal Sovrano volere, e associandomi al contento che in voi desterà, vi esorto a gridare con me: « Viva il Re, Viva la Regina e l'Augusta Famiglia, Viva l'Italia, che tutti ci unisce in un pensiero di amore. »

Palermo 4 gennaio 1881.

Il Sindaco: N. TURRISI COLONNA.

TORINO E PALERMO.

Il Sindaco di Torino ha inviato al senatore barone Turrisi il telegramma seguente:

« *Sindaco, Palermo*

« Torino manda affettuoso saluto Palermo, che nella sempre patriottica Sicilia prima accoglie Augusto Re nostro Umberto, graziosissima Regina Margherita.

« Dai piedi delle Alpi associamoci acclamazioni dei fratelli siciliani, che nella amenissima Conca d'oro circondano dinastia nazionale.

« Prego farsene interprete verso le LL. MM. e suoi concittadini.

« *Sindaco* : **Ferraris.** »

Al suddetto telegramma, l'on. Sindaco ha risposto col telegramma seguente :

Sindaco, Torino

Da questo estremo lido d'Italia, Palermo manda un saluto ai fratelli di Torino nel più bel giorno di gioia e di entusiasmo con cui ha salutato Sua Maestà il Re e la graziosa Regina.

Adempirò verso le LL. MM. l'onorevole incarico affidatomi da chi rappresenta la nobile e patriottica città, che diede all'Italia la dinastia che seppe riunire in unico fascio la primogenita stirpe latina.

Sindaco : **Turrisi.**

AGENZIA STEFANI.

Palermo, 4 — Alle ore 4 3|4 Sua Maestà la Regina, col Principe di Napoli, accompagnata dalla principessa di Sant'Elia, dama di Corte, e dal duca di Valverde, cavaliere d'onore, uscì in carrozza e si recò alla passeggiata in via della Libertà, indi, ritornando dalla via Macqueda, percorse la via Vittorio Emanuele e fece ritorno al Palazzo alle ore 5 3|4.

Durante il tragitto, Sua Maestà la Regina e il Principe furono continuamente acclamati dalla folla con evviva e sventolare di fazzoletti.

Palermo, 4 — L'illuminazione, in causa del vento, è riuscita meno splendida di quello che prevedevasi.

Alle ore 8 1[2 fecesi lo sparo dei fuochi in piazza del Palazzo Reale. Vi assisteva una folla immensa, che applaudì vivamente i Sovrani, i quali mostraronsi più volte al balcone per ringraziare. Il maggior Corso era animatissimo.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 4 gennaio.

Verso le 4 1[2 una grata sorpresa era serbata alla popolazione: improvvisamente comparve sul Corso la carrozza di S. M. la Regina, uscita a diporto: in un attimo fu attorniata dalla popolazione, e tutt'i balconi — non v'è casa che non ne abbia almeno una decina — si ripopolarono, e risuonarono nuovi applausi ed evviva, inspirati da un sentimento di generale allegrezza e gratitudine verso l'Augusta Sovrana, che, a quel modo, senza scorta, si compiaceva trovarsi fra il popolo.

La sera ebbe luogo una bella luminaria, a gas, lungo il Corso e la via Macqueda, d'effetto grandioso, stupendo; poi sulla gran piazza innanzi al Palazzo Reale, furono accesi i fuochi d'artifizio, nuova occasione per la popolazione di rivedere e salutare i Sovrani.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Palermo, 4.

Alle 4 1[2 la Regina ed il Principe di Napoli, accompagnati dalla principessa di Sant'Elia, nata Menabrea, e dal duca di Valverde, uscirono dal Palazzo Reale in carrozza andando per il corso di porta Macqueda.

L'apparire della Regina fece una gratissima impressione sulla popolazione lusingata di vedere Sua Mae-

stà in mezzo alla folla senza etichetta e senza nessuna scorta.

Il vento fortissimo guastò in parte l'effetto della illuminazione. Via Toledo per mezzo di archi tutti illuminati a gas, pareva trasformata in una galleria di fuoco. La folla era immensa e si dirigeva tutta verso la piazza del Palazzo Reale.

Nuove acclamazioni non meno entusiastiche di quelle che accolsero i Sovrani al Loro giungere, Li invitarono a mostrarsi al balcone della Reggia. Furono accesi fuochi di bengala tutt'intorno alla piazza, ed il colpo d'occhio riuscì magnifico.

L'enorme folla si mantenne sempre ordinatissima.

Nel pomeriggio sono stati ricevuti a Palazzo i senatori e i deputati della provincia e la Giunta municipale.

Domani avrà luogo un *déjuner* con inviti ufficiali, e quindi saranno ricevute tutte le autorità e le deputazioni. La sera vi sarà pranzo di gala.

Giovedì, 6, le Loro Maestà visiteranno il Museo, ed altri principali monumenti della città. La sera vi sarà pranzo per le signore presentate a Sua Maestà la Regina e più tardi serata di gala al Politeama.

Venerdì, 7, nelle ore pomeridiane i Sovrani andranno a Monreale: al ritorno vi sarà corso di gala, e la sera, seconda serata di gala al Politeama.

Sabato, 8, distribuzione de' premî alle allieve delle scuole femminili municipali al Politeama, e pranzo di gala.

Domenica, 9, non avrà luogo nessuna festa, ricorrendo il terzo anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

La sera di lunedì, 10, ballo al casino Geraci; nel pomeriggio dell'11, secondo corso di gala, e la sera, grande ritirata militare con fiaccole.

La mattina del 12 le Loro Maestà partiranno per Girgenti.

EPISODJ E ANEDDOTI.

I *Canottieri* seppero assai egregiamente mostrarsi degni del loro nome onorevole nella solenne circostanza dell'arrivo dei Sovrani.

Partiti dallo scalo d'alaggio in due elegantissime lance, montate ciascuna da sei vogatori e un timoniere, traversarono malgrado il grosso mare, quel tratto dal molo all'antemurale, aperto al forte vento di scirocco, e ne notammo una specialmente assai lunga e bassissima dipinta in bianco, che più volte, scomparsa fra un'onda e l'altra, fece battere il cuore di più d'un marino, sì che quella fu detto essere opera piuttosto temeraria che coraggiosa, esporsi ai colpi delle onde furiose. Certo egli è che in questa fausta circostanza, i *Canottieri* sostennero più che lodevolmente la loro parte, e cagionarono la più bella sorpresa nell'animo degli Ospiti Augusti.

Al padiglione dello sbarcatoio la bella duchessa di T., mentre S. M. la Regina Margherita trattenevasi a conversare con le signore, non rifiniva dallo ammirare il simpatico volto di S. A. R. il Principe di Napoli, esclamando ripetutamente e con passionato accento: *Come è bello!... come è bello!... come è bello!...*

Le regole di prammatica richiedono che quando il Re viaggia in forma ufficiale, nella carrozza Reale prenda posto il Presidente del Consiglio de' Ministri.

In Palermo è stata osservata un'eccezione, che rende tant'onore alla nostra città.

Appena le LL. MM. e le Loro Altezze Reali pre-

sero posto nella carrozza di Corte, S. M. il Re invitò il Sindaco a salirvi. Il senatore Turrisi era visibilmente commosso per l'alto onore che gli si voleva compartire, ma dovette cedere alle sue esitanze e contentare i desiderî del Sovrano. Prese quindi posto nella carrozza con il Re.

Fra tutti i vessilli, all'arrivo dei Sovrani, spiccava la vecchia, logora, ma gloriosa bandiera dei pochi superstiti dei *Mille*, che ebbero tanta parte nella splendida epopea del risorgimento nazionale.

Erano essi che, pei primi, giusta il voto unanime dei Presidi delle altre Società, faceano scorta al corteo Reale, festeggiando l'arrivo del Sovrano, loro Presidente onorario.

Gli alunni del R. Liceo ginnasiale *V. E.* e quelli dell'Umberto I., accompagnati da' Professori e da' Presidi cav. prof. V. Cigliutti e cav. N. Stranieri, si sono recati allo sbarcatoio in bell'ordine e preceduti dalle bandiere de' due Istituti, a salutare l'arrivo delle LL. MM.

Anche gli alunni del Convitto Nazionale *V. E.*, accompagnati da' Superiori e preceduti dalla bandiera, si erano recati allo sbarcatoio e avevano preso posto sullo spiazzo della Sanità. — I Sovrani arrivano. — La carrozza di Corte, che dee condurgli al Palazzo, è fermata innanzi a' convittori, schierati in bell'ordine. — Salgono il Re, la Regina, il Duca d'Aosta, il Principe di Napoli e il barone Turrisi. — I convittori, con la gioia sul volto, fanno il saluto, ch'è militarmente ricambiato da S. M. il Re; e intanto il Principino non rifina dal guardare con piacere l'aspetto brillante de' baldi giovinetti, che vestono

tanto marzialmente la simpatica uniforme bersagliera. La carrozza parte.

Senza dubbio i convittori del *Vittorio Emanuele*, di questo primo collegio della nostra città e della Sicilia, lasciavano di sè la più bella impressione nell'animo degli Augusti Arrivati; e di ciò sia lode al Rettore cavaliere dott. V. Cigliutti, e a quel perfetto gentiluomo ch'è il Censore T. Franco, esempio di operosità e di zelo nell'esercizio del suo officio, a molti tra' Censori de' nostri Collegi Nazionali.

Anche una rappresentanza del giardino d'infanzia *Froebeliano Principe di Napoli*, colla bandiera in testa, assistette plaudente all'arrivo dei Sovrani e del giovinetto Principe, da cui intitolasi quell'Educatorio. Il Direttore, la Direttrice, le Maestre, la Governante conducevano la gaia schiera, che prese posto immediatamente dopo le squadre degli alunni del nostro *Convitto Nazionale*. Belli davvero apparivano quei cari bambini vestiti colla divisa da marinaro torpediniere, e quelle leggiadre fanciulline tutte a bianco con nodo celeste al petto. Alla vista della Reale carrozza, i maschi salutarono alla militare, le femmine sventolarono i fazzoletti, agitando tutti colla sinistra una piccola bandiera tricolore; e la nostra graziosissima Regina che, come ognun sa, ama e protegge tanto i giardini d'infanzia, rivolse loro a più riprese il suo incantevole sorriso, mentre il giovinetto Principe li guardava con visibile compiacenza.

Allorchè l'equipaggio Reale pervenne in piazza Santo Spirito, un membro della *Società dei Cuochi* offeriva al Re un elegantissimo mazzo di fiori, al quale era legato un bel nastro di seta ricamato in oro.

Il Re lo gradì, e ringraziò il donatore.

Appena la carrozza de' Sovrani era entrata nel Corso, una graziosa fanciulla dai capelli dorati ed elegantemente vestita di bianco, portata sulle braccia da un domestico, offrì alla Regina due bellissime rose e una margherita, legate da un nastro bianco sul quale si leggeva: *Affettuoso omaggio alla Regina.*

La Sovrana fece fermare la carrozza e con somma amabilità accolse la gentile offerta della bambina, e udì il saluto che la stessa rivolse agli Ospiti Augusti.

A S. M. Margherita di Savoja Regina d'Italia.

Al Re il saluto, e due modeste rose
A Te, Madre diletta
Dell'Augusta Famiglia:
A fartele più care amor vi pose
Un *fior* che ti somiglia.
Figlia de l'Alpi per materno nido
Io sono, e qui ti rendo
Di quel popolo il grido;
Figlia de l'Etna, che fu 'l nido mio,
Del mio popolo al grido anch'io m'accendo.
Ma se i fiori più belli o *Margherita*,
Han d'un giorno la vita,
La rimembranza cara
Ne l'alma ognor Ti resta
Ch'ove giungi i fanciulli in lieta gara
Ripetono il tuo nome, e ti fan festa.

Al vedere l'affabilità della Regina l'immensa folla di popolo, che stazionava nella piazza, scoppiò in un lungo, vivissimo e prolungato applauso a' Sovrani d'Italia e un grido unanime di *Viva il Re*, *Viva la Regina*, uscì da tutte le bocche.

Alle guardie di P. S., che allontanavano il popolo

dalla corrozza Reale, il Re disse: « *Non maltrattate il mio popolo.* »

Alla Cattedrale i Canonici e l'Arcivescovo erano oltremodo compiaciuti di ricevere i Sovrani e i Principi.

Grande fu la costernazione quando fu loro data la notizia della visita, che il Re e la Regina desideravano fare al tempio; perocchè erano affatto impreparati.

Nondimeno disposero alla meglio tutto in un momento, e quando il Re era già in chiesa, il canonico Boccone non seppe frenarsi dal dirgli:

« *Perdoni, Maestà, ma siamo stati côlti all'improvviso.* »

Ed il Re, con la bonarietà proverbiale di Casa Savoja, rispose subito:

« *Scusino me, che non li ho fatti avvertire a tempo.* »

Appena la Regina vide monsignore Arcivescovo gli si prostrò a' piedi e gli baciò l'anello. E quando fu cantato il *Tantum ergo* per la benedizione con il Santissimo, l'Augusta Signora cantò quell'inno della chiesa.

Dal balcone del Palazzo, il Re, la Regina ed il Principe di Napoli, non cessavano dall'ammirare tutta l'immensa popolazione, che come un sol uomo plaudiva e gridava evviva. Era una vista sublime e commovente.

Il Re se ne compiaceva con il Sindaco, al quale per parecchie volte ripetè: « *Sono oltremodo contento della accoglienza entusiastica e dignitosa, che m' ha fatto la città di Palermo.* »

Dopo che il Re, la Regina e il Principino Reale si erano ritirati dal balcone, dove s'eran dovuti presentare all'immenso popolo che Gli acclamava entusiasticamente, giunsero sotto il Palazzo Reale con le rispettive bandiere

e con la musica municipale tutte le Associazioni politiche ed operaie, e continuarono più frenetiche le acclamazioni.

In quel momento il Re parlava con alcuni dignitari.

L'onorevole sindaco Turrisi, secondando i caldi voti del popolo, si rivolse all'onorevole Cairoli per pregare il Re a presentarsi di nuovo al buon popolo palermitano; ma l'on. Cairoli non si credè autorizzato d'interrompere la conversazione del Re.

Fece altrettanto con l' onorevole primo Aiutante di campo del Re, e trovò la medesima difficoltà.

Allora l'on. Sindaco, convinto che il Re gli avrebbe graziosamente perdonato, si permise presentarglisi, e sommessamente Lo pregò di contentare il popolo che Lo volea rivedere.

E il Re si fece sollecito ad accompagnare la Regina e il Principino Reale al balcone, tutto sorridente e commosso nel vedere quanta spontaneità e quanta verità eranvi in quelle dimostrazioni.

Il paese, che ha saputo questo fatto, ha battuto le mani al Re, e ha concepito nuove ragioni di affetto per l'illustre rappresentante della città.

Il Presidente del Consiglio, onor. Cairoli, che al 1860 venne in Sicilia colla leggendaria spedizione de' *Mille*, parlando con una nostra persona ragguardevole, a proposito della splendida dimostrazione fatta a' Sovrani, ebbe a esclamare: « *Per Dio, siamo al 1860!* »

E il Generale De Sonnaz, primo Aiutante di campo di S. M. il Re, maravigliato di tanto festosa accoglienza, disse: « *Una dimostrazione simile non si è vista in Italia, e difficilmente si ripete.* »

All'arrivo delle LL. MM., per festeggiarlo come si poteva meglio da lontano, da giovanetti che si educano all' amore del bene e delle patrie istituzioni, il *Circolo Giovanile* per la lettura di Montemaggiore Belsito, diretto dal nostro amico, signor Salvatore Pace, inviava con delicato pensiero questo telegramma:

Montemaggiore, 4 gennaio, ore 14.

Conte Bardesono Prefetto

Palermo.

« *Circolo Giovanile* pregala offrire affettuoso omaggio S. A. Principe Napoli, Augustissimi Genitori.

« Saluta con un evviva che parte dal cuore fausto arrivo Loro Maestà.

« Salvatore Pace, Direttore. »

All'arrivo dei Sovrani a Palazzo Reale, i convittori dell' Istituto Gianfreda si trovavano schierati al maggiore ingresso del Palazzo, per offrire i loro omaggi ai Sovrani. Nel passare la carrozza Reale un convittore si staccava dalle file, ed accompagnato dal direttore cavaliere Gianfreda, presentava un bellissimo mazzo di fiori a disegno alla graziosissima Regina.

Lo stemma Reale sormontato dalla croce di margheritine, colle iniziali W. la R. F. in sempreviva sopra fondo rosso, spiccava assai. Un elegante nastro rosa ricamato in oro posava sul mazzo e vi si leggevano le seguenti parole: *Palermo 4 gennaio 1881 — Omaggio del Convitto Gianfreda.* Il sentito omaggio fu gradito dalla graziosissima Regina, e ordinava che il mazzo fosse portato ne' Reali appartamenti.

Le scuole pubbliche han vacanza fino al giorno successivo a quello della partenza da Palermo delle LL, MM,

Nel clamore e nel tramestìo della giornata, l'ordine pubblico si è mantenuto perfetto, e abbiamo il piacere di non deplorare nè una disgrazia, nè registrare alcun reato.

L'ARRIVO DELLE LL. MM. IN PALERMO.

Tutta Palermo è corsa alla Marina
E gremita di teste è la Banchina;
Duecentomila sguardi intenti al mare.
E tuona il forte di Castellamare:
Spiegati all'aure i tricolor vessilli
Mandano le fanfare allegri squilli :
Tutta Palermo è in festa alla Marina
Perchè s'aspetta il Re con la Regina.
Su in alto incombe il Sol meridiano,
Di luce inonda e di letizia il piano;
Il Sol d'Italia indora ogni pendice
Rompe un torrente da Porta Felice,
Rompe un torrente nero, un mar di teste,
Palermo, il vecchio, preparò le feste:
Le feste hanno principio alla Marina,
Che arriva adesso il Re con la Regina.
Veh, sui balcon, sugli alberi, sui tetti,
Genti accalcate, e bimbe e fanciulletti;
Con la Regina dalla faccia bianca,
Voglion veder l'eroe di Villafranca,
Plaudir la bella di Fernando figlia,
Plaudir d'Umberto la Regal Famiglia :
« È tanto buona, esclaman, la Regina !
E siam corsi a vederla alla Marina. »
Ma già spunta il naviglio all'orizzonte;
S'eleva un grido e ne risuona il monte;
Giunge la fanteria co' bersaglieri,
Il fior de' prodi, il fior de' cavalieri :
Largo ! Il prefetto giunge al padiglione
Segue di giubbe nere una legione;
Si schieran gravi innanzi la Marina
Per ricevere il Re con la Regina.

V'han teste calve, e v'han decorazioni,
E medaglie, e collari, e gran cordoni.
V'è il quarant'otto e la camicia rossa
I reduci vi son della riscossa;
È un'epopea di gloria e di valore,
Il tramonto di un'epoca che muore,
I vecchi eroi son corsi alla Marina
Per festeggiarvi il Re con la Regina!
Eccoli là, sul palco trionfale!
È una marea che lenta e lenta sale,
C'è l'Università, v'han Magistrati
Consoli, Senatori e Deputati:
Poi borghesi, operai, gente infinita
Che vuol vedere Umberto e Margherita;
Che dal gran Plebiscito alla Marina
Conferma il voto al Re con la Regina.
E tuona il forte! e l'àncora è gettata,
Plaude la folla, immensa, entusiasmata;
Scorron leggère in mar le navicelle;
Con lunghi sguardi, le fanciulle belle
Mandan d'Italia al più leggiadro fiore
Un saluto e un gentil cenno d'amore;
Coi fazzoletti bianchi alla Marina
Tutte fan plauso al Re con la Regina.
Nipote invitto del famoso Alberto
Che l'Italia difese a viso aperto,
Oggi Palermo a darti il ben venuto,
È corso, e aspetta il tuo Regal saluto;
Tutto il popolo attende e ansioso ondeggia.
Per condurti in trionfo alla tua Reggia;
Ma già tu sei disceso alla Marina;
Siede al tuo fianco la gentil Regina.
S'ode l'Inno Real! Dal padiglione
Move il corteo, fra un'onda di persone!
E la coppia gentil, lieta e fidente
Volge saluti al popolo plaudente;
Piovon nembi di fior sul cocchio aurato
Che tutto da bandiere è circondato;
La marcia trionfal così cammina,
E acclama al Re d'Italia e alla Regina.

Giunti davanti al maggior tempio, Umberto
Del secondo Amedeo r corda il serto,
Che un dì vi cinse di Sicilia Sire
E poi cedette di fortuna all'ire!
Ma Lui, sangue di martiri e soldati,
Securo incede in mezzo ai figli amati,
Finchè giunti alla Reggia, Ei s'incammina
Col suo gentil Vittorio e la Regina.

P. Franciosi.

IL SOGGIORNO

5 Gennajo.

SOMMARIO. — **Ricevimento delle autorità — Dimostrazione — Giudicj della stampa — Pranzo di gala al Palazzo Reale — Episodj e aneddoti — Illuminazione.**

AGENZIA STEFANI.

Palermo 5 — Oggi parecchie centinaia di studenti, preceduti da bandiere, percorsero la via Vittorio Emanuele, gridando: *Viva il Re, Viva la Regina!*

Giunta al Palazzo Reale, la dimostrazione acclamò vivamente i Sovrani, che, unitamente al Duca d'Aosta, affacciaronsi al balcone salutando i dimostranti. La Regina sventolava il fazzoletto.

Al tocco Sua Maestà il Re ha ricevuto in forma solenne il marchese Torrearsa, Collare dell'Annunziata, gli arcivescovi di Palermo e di Monreale, i senatori e i deputati, la Magistratura, i generali e i capi di Corpo, l'ammiraglio e lo stato maggiore della squadra, il prefetto e il Consiglio di Prefettura, le Rappresentanze provinciale, comunale e della Università, il Corpo consolare, i capi delle Amministrazioni dello Stato, il Consiglio del Banco di Sicilia e le Rappresentanze delle provincie di Girgenti, Caltanissetta, Catania e Trapani.

Palermo 5 — Questa sera, pranzo di gala al Palazzo Reale. Sono invitate le principali autorità civili e militari

ricevute nella giornata. Gli arcivescovi di Palermo e di Monreale scusaronsi per motivi di salute.

La grande illuminazione continuerà durante il soggiorno dei Sovrani. La città è sempre affollata e animatissima.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 5, ore 1 45 p. m.

Stamani ha avuto luogo alla Reggia il grande ricevimento ufficiale.

Tutte le autorità civili e militari, tutte le rappresentanze delle associazioni cittadine, molti cittadini appartenenti a tutti gli ordini della società, sono stati ammessi a ossequiare i Sovrani.

Tutte le strade principali sono ancora imbandierate.

Questa sera grande pranzo di gala a Corte, con estesi inviti; ottanta coperti.

Si fanno immensi preparativi pel ballo al casino Geraci, cui interverranno i Sovrani, i Ministri e tutto il seguito ufficiale.

Si prevede che riuscirà qualche cosa di eccezionalmente *féerique*.

Palermo, 5, ore 6 p. m.

Oggi ha avuto luogo una numerosa ed entusiastica dimostrazione della studentesca.

Acclamazioni continue; ordine perfetto.

RICEVIMENTO A CORTE.

Il ricevimento d'oggi è incominciato e seguìto così:

Ore 1 p. m. — S. E. il marchese di Torrearsa, Collare dell'Annunziata — Le LL. EE. i due Arcivescovi di Palermo e Monreale — La Commissione di Girgenti

composta dei signori Tamajo Giorgio prefetto, Sileci Emanuele sindaco, Messina Ernesto, Mirabile Giuseppe, Gallo Nicolò, Contarini Luigi, Noto Corbo Salvatore assessori; Gangitano Salvatore presidente del consiglio provinciale, Filì Astolfone vice-presidente, Riolo Domenico, Oddo Calogero, Pasciuta Emanuele, Morreale Emanuele, Di Benedetto Giulio deputati provinciali; Lo Presti Seminerio Francesco presidente della camera di commercio, Patrico Carlo, Cardella Palumbo Antonino, Pancamo Giovanni, Gueli Giuseppe, Mirabile Accursio, Caratozzolo Alfonso, Urso Giuseppe, Malato Alfonso componenti la camera di commercio.

Ore 1 1[2 p. m. — La Corte di Cassazione — Generale Pallavicini e Stato Maggiore — Generale di Divisione — Maggiore Generale — Comandanti di Corpo e dei servizi militari — Ammiraglio e seguito — Comandanti di marina.

Ore 2 1[2 p. m. — Corte d' Appello — Deputazione Provinciale — Prefettura e sotto-Prefettura — Questore.

Ore 3 p. m. — Università.

Ore 3 1[2 p. m. — Capi dei servizi amministrativi — Economo Benefizi vacanti — Intendente di Finanza — Direttore del Lotto — Ingegnere Capo dei servizi di Porti, Spiagge e Fari — Ingegnere Capo del Genio Civile — Direttore delle Poste — Ispettore delle Poste — Direttore Compartimentale dei Telegrafi — Ispettore forestale — Sopraintendente archivi siciliani — Direttore generale del Banco di Sicilia e suo Consiglio.

Ore 4 p. m. — Tribunale Circondariale, Civile e Correzionale — Tribunale di Commercio — Camera di Commercio. — La Rappresentanza municipale e provinciale di Messina composta dagli onorevoli Picardi presidente del consiglio provinciale, Florena consigliere provinciale, Fa-

randa e Sciacca della Scala — La Commissione di Caltanissetta composta dei signori avv. Agostino Tumminelli deputato di Caltanissetta, barone Paolo Basile di Turolifi, cav. Ignazio Tumminelli consigliere di corte di appello, comm. barone Benintende sindaco di Caltanissetta e cav. Ignazio Testasecca assessore. Insieme alla detta Commissione fu ricevuta la Rappresentanza di quell'ordine degli avvocati composta del presidente cav. Salvatore Martinez e dell'avv. Francesco Paolo Abate, e la deputazione provinciale rappresentata dal prefetto commendatore Movizzi, comm. Sebastiano Arena, cav. Ruggero Trigona, cav. Luigi Baglìo e barone La Loggia — La Rappresentanza di Piazza Armerina composta dei signori Trigona cav. Ruggero dei marchesi di Mendozza assessore municipale, Trigona conte Giovanni dei principi di Sant'Elia Gela, Crescimanno cav. Francesco dei baroni di Capodarso — La Commissione de' superstiti de' *Mille*.

DIMOSTRAZIONE.

Oggi, alle ore 2 p. m., un buon nucleo di studenti, con bandiera, seguiti da parecchie migliaia di cittadini, ha percorso la via Vittorio Emanuele al grido di *Viva il Re Umberto I! Viva la Regina Margherita! Viva la Casa Savoja!* Crescendo sempre più, i dimostranti si sono recati sotto le finestre del Palazzo Reale e hanno acclamato replicate volte il Re e la Regina.

Benchè fosse l'ora del ricevimento, pure i Sovrani, rispondendo al desiderio gentile della popolazione, si sono affacciati al balcone col Duca d'Aosta, e hanno ringraziato il popolo replicatamente.

La dimostrazione si è sciolta al grido di *Viva il Re! Viva la Regina!*

La città è animatissima.

Giudizj del PUNGOLO *di Napoli.*

« Nessuna sorpresa han recato le liete notizie che il telegrafo comunica da due giorni al pubblico, sull'accoglienza fatta ai Sovrani a Palermo.

« Chi conosce i sentimenti patriottici della Sicilia in generale e della sua maggiore città in particolare, sa che colà chi rappresenta l'unità e l'indipendenza d'Italia è sicuro, presentandosi, di eccitare al sommo grado l'entusiasmo di quelle forti e nobili popolazioni.

« Il Re Umberto, la Regina, il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta sono quindi stati accolti come dovevano esserlo i figli di quel gran Re che ha ricostituito l'Italia a nazione — e che, unendo le sparse membra di questa patria che tutti amiamo tanto e che vogliamo vedere grande, prospera, felice — ha compiuto il voto più caro della grandissima maggioranza dei Siciliani.

« Vi possono essere talvolta — e spesso vi sono — divergenze fra una parte e l'altra del paese sopra questa o quella questione. — Non ve n'è mai, non ve ne può essere, allorchè si tratta di ciò che è intimamente legato all'esistenza stessa della nazione — alla sua costituzione presente, ai suoi destini avvenire.

« Quando il nome d'Italia è pronunciato, la Sicilia risponde sempre ad un modo, nè dal 1860, allorchè Garibaldi vi sbarcò al grido di *Italia e Vittorio Emanuele*, i suoi sentimenti si sono modificati mai.

« Ed ecco perchè, l'accoglienza che si è fatta e si fa ai Sovrani, ha così vivamente ricordato quella a Vittorio Emanuele di venti anni prima.

« Tutti i particolari delle feste, delle gioie, delle espansioni patriottiche, che da Palermo andranno ad allegrare

le popolazioni delle altre provincie del regno, vi ridesteranno un sentimento di gagliarda compiacenza e di legittimo orgoglio.—Quando dai due punti estremi del paese l'unione è così intima, la concordia è così completa, gli affetti così profondi e così veri, si può bene affermare che l'Italia nulla ha più da temere da nessun nemico. — La grande opera è fondata. La unità è compiuta ancora più nei sentimenti che nel fatto materiale!

« E noi siamo certi che da Napoli, da Roma, da Torino, da Firenze, da Milano, da Venezia saranno partiti evviva cordiali a salutare e felicitare il popolo generoso di Palermo e della Sicilia, per questa nuova e splendida prova di affetto che esso ha dato all'Italia — prova di cui tutti erano sicuri, ma che gioverà nondimeno a cementare sempre più, ed afforzare, quella comunanza di pensieri e di propositi da cui dipende il prestigio e la grandezza della Patria.

« Palermo del 1881 ha rattificato il voto di Palermo del 1860. »

Giudizj della POSTA *di Napoli.*

A' telegrammi pervenutile in occasione dell'arrivo in Palermo delle LL. MM., la *Posta* di Napoli fa seguire le parole seguenti:

« Questi telegrammi noi ce li aspettavamo. Il popolo siciliano, entusiasta ed ospitale per sua natura, doveva prorompere in manifestazioni entusiastiche senza esempio allo arrivo nell'Isola di quei Sovrani, la cui Dinastia fu chiamata dalla Sicilia per la prima a stringer lo scettro del Regno d'Italia per grazia di Dio e per volontà nazionale.

« Ed i generosi figli dell'Etna, dopo venti anni da quella proclamazione cementata col loro sangue e con la

rinunzia a tanti piccoli privilegi regionali, oggi davvero han festeggiato per la prima volta il gran fatto dell'Unità nazionale; perchè oggi per la prima volta sta in mezzo a loro Colui che personifica i destini e le aspirazioni nazionali. »

PRANZO DI GALA ALLA CORTE.

Diamo i particolari del pranzo di Corte che ha avuto luogo stasera alle ore 7.

Erano invitate al pranzo circa 90 persone, cioè: la Giunta, i Senatori, i Deputati, la rappresentanza della Provincia, i presidenti e i Procuratori Generali, i Generali, tutti i Capi dei servizi della Provincia.

Il pranzo era servito in *vaisselle* d'argento.

S. M. la Regina avea una *toilette* splendidissima in velluto rosa pallido con ricche guarnizioni di merletto. Sul corpetto scintillavano sparsi brillanti, ed una fulgidissima rosa pure di brillanti. Dal collo Le scendeva un magnifico monile di nove fili di grossissime perle, e Le cingevano il collo parecchi fili di perle meno grosse. Sulla testa Le luccicava un ricchissimo diadema di brillanti.

S. M. la Regina affascinò con la grazia del suo sorriso tutti i convitati.

Durante il pranzo, la popolazione gridava dal disotto *Viva il Re! Viva la Regina!* — Servito il caffè, la Famiglia Reale si è mostrata al balcone per ringraziare.

EPISODJ E ANEDDOTI.

S. M. la Regina pronunziò queste parole: « *La città di Palermo mi è simpatica — I Palermitani sono gentili.* »

A cui un nostro concittadino rispose subito: « *I Palermitani non hanno fatto che il loro stretto dovere — non hanno fatto che quel che sentivano.* »

Alle 3 p. m. l'intero Capitolo con a capo monsignore il Cappellano maggiore, fu ricevuto dalle Loro Maestà il Re e la Regina; ed erano presenti varie autorità. Il Re si mostrò contento della Cappella, e la Regina informatissima dei particolari della sua storia; e su tal proposito volle anche conoscere i privilegj speciali del Cappellano maggiore; cui fu risposto che esso è prelato antico di S. M. con giurisdizione sopra tutte le chiese Regie.

Il Presidente del Consiglio de' Ministri, Benedetto Cairoli, quando fu a Palermo nella rivoluzione del 1860 ferito, venne assistito con singolar carità dallo egregio sac. Conforto. Ora il semplice garibaldino de' *Mille*, divenuto capo de' Ministri e in certo modo governatore di tutta l'Italia, si ricordò del buon sac. Conforto, e con graziosa lettera l'invitò ad andare a trovarlo nel Palazzo Reale. E così fu eseguito. Di fatti si rividero con molta cordialità, e il Ministro gli disse che durante la sua dimora a Palermo gli farebbe gran piacere, se andasse a visitarlo più volte. Questo fatto torna a grande onore e dell'uno e dell'altro.

Calcolasi a trecentomila il numero delle persone venute in Palermo a vedere i Sovrani d'Italia, e a partecipare al giubilo delle feste in onore degli Augusti Arrivati.

Neppure oggi la cronica della Questura registra alcun reato.

ILLUMINAZIONE.

Quantunque il tempo continui sullo scirocco, pure la popolazione non ha cessato d'affollarsi nelle vie della città,

conservando sempre per obbiettivo il largo della Vittoria, dove tutti si recano colla speranza di rivedere le Auguste persone del Re e della Regina.

Questa sera il vento è un po' più calmo, e perciò la illuminazione, ugualmente sfarzosa, riesce più soddisfacente, specie quella della Piazza Vittoria, quella straordinaria di Piazza Bologni, e gli apparecchi a gas dei Quattro Canti, veramente leggiadri, stupendi. Quindi la popolazione gode, numerosissima, la musica allo *Châlet* in Piazza Vittoria, e un passeggio, che par voglia protrarsi fino a ora tarda.

Fra tanto sotto i balconi del Palazzo Reale non si cessa dall'acclamare il Re Umberto, la Regina Margherita, Casa Savoja; e il Re e la Regina, sempre benigni, per ben tre volte si sono affacciati al balcone tra una salva di applausi fragorosissima.

6 Gennajo.

SOMMARIO. — **Messa alla cappella Palatina — Ricevimento — Visita a' Monumenti** *(S. Giovanni degli Eremiti, Quartiere della Trinità, Museo)* **— Pranzo alla Corte alle Signore palermitane — Fuochi di bengala al** *Massimo* **— Gala al Politeama — Episodj e aneddoti — Illuminazione — Dimostrazione a Messina.**

AGENZIA STEFANI.

Palermo 6 — Ieri i Sovrani ricevettero pure l'Associazione dei Mille di Marsala.

Palermo 6 — Oggi le Loro Maestà visitarono la chiesa e il chiostro di San Giovanni degli Eremiti, il gran quadro del Crescenzio, entro la Caserma di Santa Trinità e il Museo Nazionale. I Sovrani, ovunque passarono, furono accolti con grandi ovazioni.

Stasera avrà luogo il pranzo a Palazzo offerto al Comitato delle signore palermitane, quindi vi sarà la serata di gala al Politeama.

Palermo 6 — Dopo il secondo atto del *Guarany*, l'entrata delle Loro Maestà al Politeama fu salutata da fragorosi evviva e prolungati battimani.

Fu fatto suonare tre volte l'inno Reale.

Finito il terz'atto, le Loro Maestà lasciarono il teatro in mezzo ad applausi entusiastici.

Il teatro era affollatissimo.

Messina 6 — Durante la rappresentazione, una folla, preceduta da una bandiera, inondò il teatro, gridando: *Viva il Re, viva la Regina, viva Palermo!* Il pubblico si unì alla folla, ripetendo gli evviva al suono della marcia reale.

MESSA ALLA CAPPELLA PALATINA.

Questa mane, prima ancora che uscisse dal Palazzo, la Famiglia Reale ha assistito alla messa nella cappella Palatina. La messa è stata celebrata da monsignore Rosario Bentivegna, Cappellano maggiore della Palatina.

Assistevano alla messa i Ministri Cairoli, Acton e Baccarini, altri gentiluomini di Corte e le dame della Regina, marchesa di Villamarina e principessa Sforza Cesarini.

Il Re Umberto e il Principe Amedeo hanno ascoltato la messa sempre all'impiedi, l'angelica Regina Margherita, modestamente vestita e coperta la testa da un velo e in atteggiamento assai devoto, è stata sempre in ginocchio.

Il Principino ora stava in ginocchio, ora all'impiedi.

Terminata la messa, la Regina s'indirizzò a bassa voce ad uno dei canonici, e chiese la benedizione, la quale fu impartita da monsignor Cappellano maggiore.

Regnò sempre un religioso silenzio. Gli ecclesiastici erano incantati dal contegno della Sovrana.

La funzione fu semplicissima: il canto corale fu eseguito con accompagnamento d'organo.

Pria di scendere dal coro, la Regina ha salutato il Divinissimo, ed innanzi la porta della chiesa ha preso l'acqua benedetta, si è fatta la croce e, piegandosi nel corpo, ha salutato nuovamente il Divinissimo.

Alla fine le LL. MM. col seguito ritornarono agli appartamenti Reali accompagnate dal Capitolo e dal Clero.

RICEVIMENTO.

Oltre le varie rappresentanze ricevute stamane, all'1 p. m. la Giunta Municipale di Trapani è stata presentata ai Sovrani in udienza speciale, sollecitata da S. E. il marchese di Torrearsa, stante la condizione specialissima di quella città unica fra tutti i capo-provincia, che non viene visitata dalle Loro Maestà.

La Giunta venne ricevuta con particolare benevolenza dai Sovrani. Dietro di che presentava alle LL. MM. una pergamena contenente un indirizzo.

La Giunta reca alla sua Trapani il saluto dei Sovrani e la promessa d'una Loro visita anche a quella città quando si presenterà l'occasione.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 6, ore 3 20 p. m.

Il Re, grato dell'accoglienza ricevuta, ha deliberato recarsi a far visita al Sindaco e alla Giunta di Palermo, nel palazzo di città.

Continua l'arrivo dei forastieri.

Grandissima animazione per la città. L'illuminazione

del Corso splendida. Prevedesi, per questa sera, un grande successo della serata di gala al Politeama.

Oggi pranzo a Corte alle dame.

VISITA A' MONUMENTI.

STATUTO (LO).

I Sovrani si recarono a visitare la vetusta ed artistica chiesa di S. Giovanni degli Eremiti; ed erano le 2 1[4. La popolazione a un tratto, prendendo tutte le vie che portano a quel luogo, si raccolse subito sulla piazza de' Benedettini.

A S. Giovanni degli Eremiti, il Re e la Regina e i Principi e tutta la Corte ammirarono la pregevole opera d'arte, e, tra gli applausi della folla, ripresero posto nella carrozza Reale, ove stava anche l'on. Cairoli.

Davanti la chiesa, e mentre la carrozza si moveva, un individuo con una carta in mano, cercava quanto più poteva di avvicinarsi al Re: se ne accorse il Duca d'Aosta e raccolse la carta.

Da S. Giovanni degli Eremiti, alle 2 1[2 i Sovrani passarono alla Caserma della Trinità, antico spedale, e vi si fermarono per ammirarvi lo stupendo quadro del Crescenzio. La Regina ne volle essere informata minutamente, ed il Re, non tralasciando di gustare l'opera d'arte, godeva di trovarsi in una caserma de' suoi cari soldati.

Si era sparsa intanto la voce che i Sovrani, dalla Trinità sarebbero passati a visitare la chiesa della Martorana; e gran numero di gente avea preso posto nella piazza Pretoria, in piazza Bellini, su' gradini dell' Università, nel locale dell' antica Posta. Ma toccò una disillusione, chè i Sovrani, giunti a piazza Vigliena, si diressero per il Museo.

A malgrado che molta parte della cittadinanza, visto che il programma della visita dei monumenti era stato compiuto, si era ritirata dal Corso; pure molta ancora ne rimaneva. E tutta applaudì sempre entusiasticamente al Re, alla Regina, ai Principi; e tutti ammiravano l'incantevole sorriso della Regina, la gaiezza del piccolo Vittorio Emanuele.

Dal puntone della Cattedrale alla piazza Vigliena fu un continuo urrà, un agitar di fazzoletti e di cappelli, un gridare evviva, cui il Re rispondeva togliendosi il cappello, e la Regina piegando il capo e sorridendo. Popolo e Principi s'intendevano. Quello manifestava la sua devozione alla Monarchia; questi eran lieti della gioia universale.

Erano scorse le 3, quando i Sovrani giunsero al Museo; ed una gran calca di popolo fin dalle 12 attendeva in Piazza dell'Olivella.

Le Loro Maestà giunsero dalla via Bara.

Stavano a ricevere a' piedi della scala il Prefetto, il principe di Scalea, il prof. Salinas e gli altri della Commissione d'antichità. Subito entrate, il Prefetto presentò alle LL. MM. il prof. Salinas, direttore del Museo, il quale si mise a Loro disposizione girando per l'atrio.

Accompagnavano S. M. la Regina due dame di Corte: la marchesa Villamarina e la principessa Sforza-Cesarini.

In quest'occasione finalmente abbiamo avuto l'agio di poter ammirare la *toilette* di S. M. Ella vestiva un abito viola con una sopravveste di velluto nero damascato: il cappello era dello stesso velluto dell'abito ed era guarnito con un *tulle* nero con fili d'oro: due grosse e bellissime perle Le adornavano le orecchie; ed un fermaglio, nel quale erano incastrate due altre grossissime perle, aveva nella sciarpa; ad una lunga catena d'oro era fer-

mato il manicotto di seta rosa con un *bouquet* di viole di Parma. E portava in mano un ombrellino *pompadour*.

A metà del secondo atrio, il Prefetto presentò alle LL. MM. anche il reverendo Padre Lanza con il quale S. M. il Re s'intrattenne alquanto a parlare.

Dopo d'aver girato alquanto, e aver la Regina osservato tutto il bello che vedeva al suo passaggio, le LL. MM. si fermarono molto ad ammirare il mosaico che fu trovato in Piazza Vittoria, dirimpetto la Questura, nell'anno 1868, quando vennero a Palermo i Principi.

Nella sala delle sculture di Selinunte, Le Loro Maestà si fermarono di molto e la Regina rivolse moltissime domande al prof. Salinas, che sempre le stava d'accanto.

Anche il Re mostrava molto interesse alle antichità che vedeva ed alle illustrazioni che ne faceva il Direttore del Museo.

Ciò che attirò di molto l'attenzione delle LL. MM. e di S. A. fu la sella che apparteneva in *diebus illis* al marchese Vigliena, e che fu dal compianto Vittorio Emanuele donata al nostro Museo.

Furono creduti degni della Sovrana attenzione anche la bandiera tricolore che, a detta del Salinas, fu la prima che si vide in Palermo al 1860, il cannone di legno che nello stesso anno fu fatto da' congiurati, e una serie di stampe del secolo scorso, rappresentanti l'entrata di Re Vittorio Amedeo a Palermo.

Le altre cose attentamente osservate furono un avanzo d'un'antica soffitta, dell'epoca sveva del Palazzo Reale, e un codice trovato nel convento del Salvatore, che si dice appartenente alla Regina Costanza.

Quindi, passando per i lunghi corridoi dove si trovano i vasi greci dipinti, si andò in una sala dove si trovava l'ariete di bronzo del quale S. M. la Regina domandò l'istoria.

Nella Pinacoteca le LL. MM. s'intrattennero ad esaminare con particolarità il quadro della deposizione della Croce di Vincenzo Anemolo e quel giojello di pittura fiamminga che è il trittico donato dal fu principe di Malvagna.

Le LL. MM. espressero replicate volte la Loro soddisfazione per l'importanza delle raccolte, per l'ampiezza di alcune parti dello stabilimento, e pel rapido progresso di questo, mostrandosi lietissime di averne fatto la visita.

Alle ore 4 essendo finita la visita Reale, le Loro Maestà si misero in carrozza, dopo aver graziosamente salutati gli astanti, accompagnate dalle grida di gioia e di entusiasmo dell'intera folla che stava ad aspettarle.

Quindi per la via Bara, la via Macqueda, ed il corso Vittorio Emanuele, sempre seguite ed acclamate da una folla immensa, rientrarono a Palazzo.

PRANZO A CORTE ALLE SIGNORE PALERMITANE.

Questa sera ha avuto luogo a Corte il pranzo alle Signore.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando la nota dei commensali:

Nel centro della tavola stava seduto Sua Maestà il Re ed avea alla sua destra S. E. la marchesa Torrearsa. Veniano in seguito S. E. il cav. Cairoli e la principessa di Niscemi, il tenente generale Pallavicini e la principessa di Belmonte, il comm. Villariso e la principessa di Fitalia, S. E. il cav. Castellengo e la signora Lo Presti.

A sinistra del Re stavano la principessa di Butera e S. E. il comm. Acton, la contessa Bardesono e il principe di Pandolfina, la contessa d' Almerita e S. E. il conte Visone, la principessa di Cutò e il tenente gene-

rale Bertolè-Viale, S. E. la marchesa Villamarina e il principe di Scalea.

Dirimpetto al Re stava seduta S. M. la Regina alla cui destra era S. A. R. il Duca d'Aosta. Seguivano poscia la marchesa Maurigi e S. E. il comm. Baccarini, la marchesa delle Favare e il conte Bardesono, la principessa di Scalea e S. E. il conte Panissera, la contessa Trigona e il marchese Merlo, la duchessa Sforza Cesarini e il tenente generale Driquet.

A sinistra della Regina sedevano S. E. il marchese di Torrearsa e la marchesa Merlo, S. E. il marchese Maurigi e la baronessa Sciacca, il principe di Niscemi e la signora Driquet, il conte d' Almerita e la signora Finocchiaro, il tenente generale De Sonnaz e la principessa di Sant'Elia.

Ai due estremi della tavola stavano il tenente dei corazzieri e il capitano di guardia.

Dal lato destro della Regina e fino all'estremo della tavola, ove sedeva il capitano di guardia, dopo il tenente generale Driquet erano il principe di Fitalia, il cav. Lo Presti, il conte Gianotti, il comm. Simone Peruzzi, il duca di Valverde, il capitano De Giovannini.

Dal lato sinistro della Regina e fino all'estremo della tavola, ove era il tenente dei corazzieri, dopo la principessa di Sant'Elia sedevano il principe di Cutò, il marchese Dragonetti, il cav. Finocchiaro, il comandante Ruffo, il comm. Cosimo Peruzzi, il cav. Settembrini, il commendatore Saglione.

Dal lato destro del Re, dopo la signora Lo Presti e fino al tenente dei corazzieri sedevano il marchese delle Favare, il marchese Villamarina, il barone Sciacca, il conte di Gallitano, il colonnello Mantellini, il marchese della Stufa, il tenente colonnello Riccardi, il marchese Guiccioli.

Dal lato sinistro del Re, dopo il principe di Scalea e fino al posto del capitano di guardia sedevano il vice-ammiraglio Martin, il cavaliere Caruso, il conte Trigona, il conte Colobiano, il tenente colonnello Aymonino, il comm. Carafa, il capitano De Sonnaz.

Nel pranzo regnò la massima cordialità e la musica del 62° fanteria suonò de' pezzi oltre ogni dire bellissimi.

ILLUMINAZIONE AL TEATRO MASSIMO.

Stasera verso le 10, al momento in cui i Sovrani passeranno per Porta Macqueda, il Teatro *Massimo* sarà illuminato a fuochi di bengala a due colori.

Sarà uno spettacolo bello a vedere.

Questo grandioso monumento, ora in costruzione, è destinato a gareggiare coi più belli e più artistici d'Europa.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 6.

Il *Politeama* è grandioso, monumentale, con ordini di gradinate come quelle del teatro Costanzi.

Fin dalle prime ore della sera, un' immensa calca si addensava, nei pressi del teatro, ad assistere allo sfilare delle carrozze, e in attesa del passaggio dei Sovrani e del mondo ufficiale.

Il *Politeama*, splendidamente illuminato, con l'aggiunta di un nuovo lampadario di 250 fiammelle di gas, e gremito di quanto di più eletto trovasi a Palermo, era per se stesso uno spettacolo stupendo.

Il più meraviglioso effetto era prodotto dalle gradinate, più grandi di quelle del teatro Costanzi, e fitte di popolo, che si accalcava in siffatta guisa da non poter quasi respirare.

I palchi erano artisticamente incorniciati di ghirlande di margherite, con effetto assai leggiadro.

Nei palchi, le signore sfoggiavano in sontuose ed eleganti *toillettes*. Dovunque un luccichìo, uno splendore di brillanti da fare invidia alle feste della Capitale.

Verso le 10 i Sovrani col seguito si recarono al teatro.

Il Corso e via Macqueda illuminate e affollatissime. Acclamazioni continue.

Appena comparsi in teatro i Sovrani, il pubblico si levò tutto in piedi. Gli uomini battevano le mani, le signore agitavano i fazzoletti. Entusiasmo indescrivibile.

L'inno Reale fu ripetuto tre volte. Il Re e la Regina si alzarono quattro volte a salutare il pubblico acclamante.

Lo spettacolo scelto per la gala era il *Guarany*, cioè lo spettacolo stesso del teatro Bellini, e che fu trasportato per la circostanza al Politeama.

SERATA DI GALA AL POLITEAMA.

Stasera alle 10 1¡4, le LL. MM. si sono recate in carrozza chiusa al Politeama. Al Loro passaggio, il Teatro Massimo venne illuminato con fuochi di bengala a due colori. L'effetto di questo maestoso edificio pel contrasto delle larghe ombre, era magnifico.

Anche la piazza Ruggero Settimo, cogli innumerevoli palloncini tricolori, avea un aspetto bellissimo.

Appena scesi dalla carrozza, il Re Umberto diede il braccio alla Regina, e nel salire rammentava d'essere già venuto una prima volta al Politeama.

Le LL. MM. erano immediatamente seguite dal Ministro Cairoli, il quale appoggiavasi al braccio del sindaco barone Turrisi. Quindi venivano tutt'i componenti la Deputazione Teatrale, i quali erano stati al primo gradino della scala a ricevere le Auguste Persone.

Eran le 10 1[2 quando le LL. MM. entravano nel palco Reale, mentre l'orchestra suonava l'Inno tra' fragorosi e gl'incessanti applausi del pubblico, il quale non si stancava di gridare: *Viva il Re! Viva la Regina Margherita! Viva i Sovrani d'Italia! Viva il Principe di Napoli!*

I Sovrani si sono trattenuti al Politeama per circa un'ora; al Loro partire sono stati nuovamente salutati da unanimi e dignitosi applausi, e dalla ripetizione dell'inno Reale.

GIORNALE DI SICILIA.

La curiosità del pubblico era stata così vivamente eccitata; i prezzi dei palchi, dei posti di platea e delle cavee erano giunti ad una cifra così favolosa, che il nostro Politeama municipale non bastava a contenere gli spettatori. Essi erano, a un dipresso, oltre quattromila. Sin dalle 7 1[2, cioè molto prima che lo spettacolo incominciasse, tutti i posti delle cavee erano stati presi di assalto.

Quando noi giungemmo, era stata già data tutta la pressione al gas-luce, ed il Politeama presentava un aspetto imponente.

L'illuminazione della cupola intorno intorno con piccoli globi opachi, aggiunti adesso, è stata fatta sul sistema della galleria Vittorio Emanuele di Milano.

Una immensa ghirlanda di fiori cingeva la cornice superiore, e festoni di fogliame e di fiori pendevano dal tetto. Essi erano di quando in quando intramezzati da piccoli lampadari a braccia con globi opachi, allo scopo di dare maggiore luce alle cavee.

La prima balconata di esse, era tutta adorna di fiori e di foglie rampicanti tra le inferriate, mentre nei due

ordini di palchi facevano ghirlanda vaghissime margherite.

Una gran cesta di fiori era collocata sull'arco armonico. Sotto, a sinistra di chi guarda, nel palco della prefettura era disteso sul davanzale un arazzo di velluto pavonazzo con lo stemma Sabaudo. Si vedeva chiaro che quel palco era destinato alla Famiglia Reale.

Alle otto meno un quarto, la platea era quasi tutta occupata. Si vedevano sedute qua e là anche delle signore, alcune delle quali indossavano abiti semplicissimi, e si mostrava alla sfuggita qualche tocco alla Raffaello o alla medio-evo con analoghe piume svolazzanti. Ma la gran parte dei palchetti di primo e di secondo ordine erano ancora vuoti. Ciò era ben naturale, perchè a Palazzo vi era stato pranzo di cerimonia per le dame che avevano avuto l'onore di essere state presentate alla Regina. Il segnale che il pranzo era già finito, lo davano quattro camerieri con nastri bianchi appuntati sulla spalla sinistra, che si affacciavano al terzo palco di seconda elevazione, a contare dal palchetto Reale.

Alle otto e 40 il teatro era al completo, ed alle otto e 45 il Direttore dell'orchestra attaccava le prime battute della sinfonia.

— Silenzio, signori! Ecco che si apre la porta del secondo palco proscenio a sinistra, ecco il Re e la Regina, ecco il Principe Amedeo, ecco il Ministro Cairoli, il bravo capitano della 7ª compagnia dei volontari del 1860, ecco l'onorevole Acton, il Ministro della Marina..... Silenzio! Infatti, non si sente più il ronzìo di una zanzara.

Erano le dieci e 1[2 in punto. Una triplice salva di applausi echeggiava pel ricinto del Politeama, e immediatamente dopo, incominciava l'inno Reale.

Il Re ed il Principe Amedeo erano in grande divisa di generale. La nostra graziosa Regina indossava una èlegantissima toelette di raso chiaro, scollata ed in maniche corte. Ella si affacciava al palchetto col sorriso sulle labbra.

Il prestigio della gioventù e della bellezza, il fascino della grazia ed il fulgore dei diamanti, rendevano Margherita di Savoja la più incantevole fra le donne.

Chi l'ha vista, può dire quale profonda impressione abbia Ella lasciata nel pubblico.

Tutti si sono alzati in piedi, tutti hanno applaudito. Non più distinzioni di partiti e di colori politici. Retrogradi ed avanzati, repubblicani e monarchici, tutti si sono lasciati sfuggire un grido dal cuore: *Evviva la Regina!*

Dal prestigio che Ella porta seco ovunque si presenta, può bene arguirsi come Giosuè Carducci, repubblicano, sia divenuto d'un tratto poeta cesareo.......

Ma non divaghiamo.

I diamanti della Regina sono stati oggetto di lunghi comenti di ammirazione, in platea. Ella ne aveva dappertutto; ma il suo *cache-pegne* ed i suoi lunghi orecchini, mettevano in alcuni provinciali le vertigini. E sì che di diamanti ce n'erano in teatro!

Intanto l'inno Sabaudo era stato domandato per la quarta volta, quando nel palchetto Reale si presentava il Sindaco della città di Palermo.

Appena le LL. MM. finivano di salutare il pubblico plaudente, il Sindaco incominciava a discorrere col Re.

Fra tanto interveniva l'onorevole Cairoli, che sino allora aveva tenuto compagnia alla Regina. Egli, profittando di un momento che il Sindaco si era scostato, incominciava ad intrattenersi con Sua Maestà il Re.

Il posto del Presidente del Consiglio, a fianco della

Sovrana, era preso allora dal Ministro della Marina, l'onorevole Acton. Ma, poi incominciava da capo il Sindaco, ed il Presidente del Consiglio ritornava in disparte.

— Che cosa raccontava al Re il Sindaco di Palermo? È questo l'enimma che tutti volevamo spiegato, e che non sapevamo spiegare a noi stessi.

E bisogna dire che la conversazione sia stata molto interessante, poichè è durata niente meno che tutto il tempo del ballo del *Guarany*.

Dopo il ballo, l'onorevole Sindaco parlava ancora; e allora finiva di parlare, quando calava il sipario.

Il terzo atto era terminato. Un signore vestito a nero si presentava nel palco Reale. Il Re e la Regina si alzavano e salutavano il pubblico.

Inno e nuove acclamazioni entusiastiche rintronavano per la sala. La Famiglia Reale partiva, e la maggior parte del pubblico imboccava la porta.

Così finiva la serata di gala, una serata indimenticabile.

Tutti gli stranieri che vi hanno assistito, potranno raccontare quali e quanti vincoli di affetto leghino il popolo italiano ai suoi Principi eletti, e questa è la vera forza della nazione.

NUOVA GAZZETTA (LA).

Questa sera ha avuto luogo l' annunziato spettacolo di gala con l'intervento delle LL. MM.

Per tale occasione, la via Macqueda, oltrechè essere illuminata straordinariamente per cura del Municipio, era anche splendente per miriadi di lumi che scintillavano dai balconi e dalle finestre degli edifizî pubblici e privati.

Già fin dalle 7 il Corso e la via Macqueda erano

gremiti di popolo aspettante il passaggio dei Sovrani; ma si ebbe un lungo aspettare, perocchè le LL. MM. non si recarono al teatro che alle 10 20. Alle 10 27 fecero la Loro comparsa nel palco Reale, salutate da un *urrà* unanime, lungo, frenetico, e da reiterate grida di *Viva il Re, Viva la Regina*; i quali furono costretti, in mezzo all'entusiasmo generale e alle note dell'inno di Savoja, a starsene parecchi minuti in piedi salutando l'imponente ed eletto pubblico accorso al nostro maggior teatro.

Il Principe di Napoli non era presente allo spettacolo. Il corteo occupava tre palchi. In quello Reale erano i Sovrani e S. A. R. il Duca d'Aosta, le LL. EE. il Presidente del Consiglio e il Ministro della Marina, il sindaco barone Turrisi e le dame di Corte di servizio duchessa Sforza-Cesarini e marchesa di Villamarina e la dama d'onore principessa di Sant' Elia Menabrea. Nel palco di proscenio, accanto a quello Reale, stavano gli aiutanti di campo. Tutti gli altri dignitari al seguito occupavano i tre palchi che precedono quello destinato ad accogliere i Sovrani. Gli ufficiali d'ordinanza stavano lungo il *couloir*.

Il Re indossava l'assisa di generale, come pure il suo Augusto Fratello. La Regina vestiva un abito di seta *chamois* spallato, con larghi festoni *pompadour* ricamati in oro. Portava al polso destro un duplice braccialetto: d'oro l'uno e in brillanti l'altro; al collo un magnifico monile pure in brillanti, e al capo un doppio *bendeau* altresì in brillanti: la nostra Sovrana sposava il lusso, la eleganza e il buon gusto colla sua nota grazia e disinvoltura. Ogni singolo componente il corteo indossava l'assisa e le insegne del proprio grado.

I Sovrani entrarono nell'intermezzo fra il secondo e il terzo atto.

Lo spettacolo che offriva il Politeama ci ricordava quello di circa sei anni addietro, in occasione del Congresso degli scienziati, quando lo spettacolo fu altresì onorato dalla presenza di Umberto, allora Principe di Piemonte. Ma come questa sera, non fuvvi allora quell'ordine e quella serietà di contegno che, uniti all'indescrivibile entusiasmo da cui tutti gli spettatori eran compresi, fecero della rappresentazione uno spettacolo degno dell'occasione, degno di popolo libero che comprende come debbono onorarsi i sovrani che non siano padroni di schiavi, ma capi eletti dal comune volere, rappresentanti le aspirazioni nazionali.

Il pubblico accorso, imponentissimo, era del più scelto. Le signore aveano abbigliamenti seducentissimi ed elegantissimi; gli uomini vestivano quasi tutti il *frac*.

Dell'effetto incantevole che l'assieme della immensa sala, la più grande d'Europa, offriva, non sappiamo dire cosa adeguata. Il Municipio volle in tale occasione compiere l'illuminazione del Politeama, aggiungendovi i lampadari degl'intercolonni dell'ultima cavea ed un cerchio, o meglio un ellissi, con 300 fiamme chiuse in globi opachi posti a contatto e formanti come una gigantesca collana di perle, sostenuta all'anello di gola della volta, all'altezza di 30 metri dalla platea. Ritoccati e restaurati gli stucchi, ritinte le inferriate, tutto rifatto a nuovo o rinnovato del tutto, perfin la sedia famosa del direttore d'orchestra, con festoni e ghirlande, cosparse di margherite, appese dappertutto, il nostro Politeama era veramente bello, ma più bello e simpatico lo rendeva quella calda corrente d'affetto che univa i Sovrani acclamati al popolo acclamante, quell'entusiasmo, quel fremito, che tutti scuoteva nell'applaudire il Re più leale, la Regina più gentile e graziosa.

Il Re discorse lungamente col nostro Sindaco, ma ripetute volte dovette interrompere il suo colloquio per ripresentarsi assieme all'Augusta Consorte a salutare l'enorme popolo plaudente.

Alle 11 1[2, dopo il terzo atto, fra gli applausi generali e il suono della marcia Reale, l'Eccelsa Coppia lasciò il teatro, e lo lasciarono immantinente tutti gli spettatori per salutare fuori la partenza dei Sovrani e per godere altresì l'illuminazione a luce elettrica del teatro Massimo, che riuscì bella e fantastica oltre ogni dire.

All'egregio ingegnere Damiani, sotto la cui direzione si eseguì lo addobbo interno del Politeama e dell'elegantissimo giardino d'inverno, in che fu convertito il vestibolo a cui mette capo lo scalone Reale, facciamo le più vive congratulazioni per l'effetto stupendo che ebbero le sue fatiche.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Palermo, 6.

Questa sera c'è stata serata di gala al Politeama Il teatro era addobbato con gusto elegantissimo e festoni di margherite e corone di lauro.

Tutta la scelta cittadinanza palermitana riempiva i palchi e le poltrone. Nelle gradinate e nelle cavee si pigiava una folla fittissima di popolo.

Alle 10 1[2 un primo applauso annunziò l'arrivo dei Sovrani stati trattenuti fino a quell'ora a Palazzo a causa del pranzo dato alle signore state presentate a Sua Maestà la Regina. Il Re e la Regina comparvero nel palco Reale seguìti dal Duca d'Aosta, dalla marchesa di Montereno, dalla principessa Sant'Elia, e dai Ministri. Nei due palchi laterali presero posto il conte Visone, il conte Pa-

nissera, il generale Bertolè-Viale, il contrammiraglio Martin Franklin, i maestri di cerimonie e gli ufficiali di ordinanza di Sua Maestà.

Le acclamazioni continuarono alcuni minuti al suono della marcia Reale.

La Regina vestiva un abito bianco elegantissimo ed aveva il capo, il collo e le braccia coperti di gemme e brillanti.

Il marchese di Torrearsa andò ad ossequiare i Sovrani nel Loro Palco. Vi andò anche il sindaco Turrisi, col quale il Re tenne una lunga conversazione informandosi minutamente dell'andamento dell'amministrazione comunale, delle risorse della città, delle opere pubbliche e de' varî servizi pubblici.

I Sovrani giudicarono la sala elegantissima. L'illuminazione della vôlta, delle gallerie e dei palchi riuscì benissimo e quale deve essere veramente in una serata di gala. L'effetto prodotto da tanta luce sui fiori e sulle *toilettes* era veramente incantevole.

Tutte le piazze e le vie per le quali passarono i Sovrani erano illuminate ed era illuminato a luce di bengala il Teatro Massimo, in modo da far risaltare tutto il disegno architettonico del superbo monumento ora in costruzione.

Alla fine del terzo atto del *Guarany* i Sovrani, nuovamente acclamati, uscirono dal teatro, trovando per un miglio di strada la folla assiepata e plaudente.

Il pubblico con grandissimo tatto riserbò in teatro i suoi applausi ai Sovrani senza applaudire lo spettacolo.

Furono venduti 5300 biglietti d'ingresso.

Corrispondenza del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 6.

Poco c'è da scrivere oggi, e poco n'ho voglia, in mezzo a questo incantesimo di clima e di paesaggio.

Vi posso dire soltanto che, iersera, ogni quarto d'ora, s'incontrava per la strada un gruppo di dimostranti che, con qualche bandiera, correva verso piazza Vittoria, iridata di palloncini.

Tutta la notte, viavai continuo per la via Toledo e via Macqueda, vale a dire per la gran crociera, che divide in quattro spicchi eguali la città.

Il quadrivio dei *quattro cantoni*, che sta nel centro di questa crociera, illuminato a profusione, più che una piazza, pareva un immenso salotto. Decorata di nicchie, di cariatidi, di statue, questa crociera che ricorda, sebbene più grande e monumentale, quella vostra delle quattro fontane, ha qualche cosa di riservato, d'aristocratico e di gaio, nello stesso tempo, che vi ricorda, la piazzetta di San Marco di Venezia, o quella degli Uffizi a Firenze.

La popolazione intera è tutta cortesie verso gli ospiti, verso i nuovi arrivati, Palermo ha confermato nobilmente le sue tradizioni di cordiale ospitalità.

Questa sera al Politeama, che non so neanche dove sia, serata di gala, con tale frenesia di pubblico, che nessuno di noi è riuscito a procurarsi neanche un biglietto d'ingresso. Con tutto questo, io indosso il solito *frac*, la solita cravatta bianca e mi faccio portare tranquillamente al Politeama. In qualche modo, entrerò di certo, a costo di passare per il primogenito del *bey* di Tunisi.

Nel qual caso, la serata di gala sarà uno de' più *bey* giorni della mia vita.

Il Politeama è un edifizio monumentale, di forma circolare, che all'esterno mostra due gigantesche gallerie, la prima d'ordine dorico, la seconda di ordine ionico.

E sobrio d'ornamenti, come un edifizio dell'antica Atene. Severo, elegante, nelle sue linee, la grandiosità non nuoce alla grazia. Nell'interno, su per giù, somiglia àl Costanzi, con la differenza che i palchi sono in soli due ordini, e in numero minore, essendo più larghi il doppio. Al parapetto d'un palco possono stare comodamente cinque signore.

Le gradinate, che sovrastano a questi palchi, sono immense. Così, a occhio, mi pare che vi possano stare sedute quattro e più mila persone. Forse dirò una corbelleria, ma non importa.

In sostanza, il Politeama ha veramente la forma di un antico circo romano. Il podio e il posto per i senatori e le vestali sono rappresentati dal palco Reale e palchi annessi, in cui di fatti vedo molti senatori, e anche molti *frac* che mi paiono degni di tale ufficio. Le gallerie superiori somigliano effettivamente alle gradinate dei circhi, tanto è vero che sono divisi in *carea I*, *carea II* e via dicendo, precisamente come si usava al Colosseo.

Una cosa che mi riesce nuova. Sopra la bocca d'opera, sorge una specie di loggia monumentale, sorretta da sei colonne corinzie, talmente alta che mi fa l'effetto d'un palcoscenico sovrapposto al palcoscenico, e quando il sipario è alzato, mi pare un tempio o un portico di Corinto sospeso sopra un ponte ferroviario.

Non so a che cosa serva quello sforzo monumentale, ma sarebbe veramente doloroso, se non dovesse servire a nulla. Me ne informerò.

Inutile dire che non c'è un posto e che a stento riesco a pervenire alla mia sedia, disturbando 25 persone

di sesso diverso e rimanendo finalmente presso una personcina che mi presenta un profilo simpatico e piuttosto interessante.

Ma inutilmente io la perseguito di occhiate. Ella non prova assolutamente nessuna commozione, davanti alla mia cravatta bianca, ai miei solini pretenziosi, alla mia splendida marsina, la quale dalla cittadinanza palermitana ha avuto l'onore d'una completa indifferenza.

La mia vicina, invece, parla e sorride con un giovanotto mellifluo, dagli occhi fatali.

Nei palchi, e anche in platea, c'è una quantità infinita di belle signore e di splendide tolette; vi so dire che il buon gusto, l'eleganza e la ricchezza di Palermo, in genere d'abbigliamenti femminili, non hanno da cedere il passo a nessun'altra delle primarie città.

Anche la gioventù maschile, malgrado la funebre, odiosa simmetria dell'abito di società, fa pompa d'una robusta bellezza e d'una vivacità veramente meridionale.

Essendovi pranzo a Corte, i Sovrani arrivano sul tardi, dopo la fine del secondo atto.

Il telegrafo già vi ha informato delle clamorose dimostrazioni, ragione per cui credo inutile ripetere le stesse cose.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 6 gennaio.

Non è iperbole, o frase d'uso, lo scrivere che le dimostrazioni di devozione e d'affetto di questa popolazione palermitana alle LL. MM. ed alla Dinastia riescono ad un'ovazione continua, ugualmente calorosa e spontanea, d'ogni giorno e d'ogni ora; che si manifesta in mille modi e forme, da quella del povero popolano, che accende due ceri innanzi alle effigie del Re e della Regina, incorni-

ciate di freschi fiori, sulle imposte della botteguccia, all'accorrere di tutti, a tutte ore, in onde immense di esultante popolazione, sotto al Real Palazzo, o intorno alle carrozze delle LL. MM. ogni qualvolta si mostrano per le vie; ed ora è un lungo drappello della scolaresca, che sfila dinanzi alla dimora dei Sovrani, prorompendo in altissime grida di *Viva il Re! Viva la Regina! Vivano i nostri Sovrani!* poichè quel pronome si è fatto inseparabile, nel linguaggio popolare, dai nomi delle LL. MM.; ora sono gli operai che, con una banda musicale in testa, preceduti dalla loro bandiera, si recano ad acclamare alle LL. MM.

E tutto questo immenso tripudio, governato da mirabile temperanza, sorge, si manifesta spontaneo, improvviso, senza nulla di ufficiale, direi quasi di predisposto.

Poichè la Magistratura municipale, con pensiero delicatissimo, si volle quasi tenere in disparte, lasciando che il sentimento popolare, per tradizioni, per indole, profondamente monarchico, si manifestasse di per sè, con i suoi entusiasmi generosi, colla sua stessa ingenuità, sicura che l'espressione vivacissima di quel sentimento non avrebbe mai oltrepassata la giusta misura.

E così avvenne, e avviene oggi come il primo giorno dell'arrivo.

Continuarono a Corte i ricevimenti in forma solenne delle Rappresentanze e Deputazioni venute dalle principali città dell' Isola a far omaggio alle LL. MM. ed anche ad intercedere perchè, assecondando il desiderio vivissimo delle popolazioni, vogliano i Sovrani accordare l'onore di una visita, pur breve, alla loro città, o di una fermata alla stazione.

E' sarebbe mestieri, per soddisfare a tante preghiere con tanta affettuosa insistenza ripetute, che la dimora

nell'Isola delle LL. MM. fosse protratta oltre il doppio del tempo prefisso. Certo è che qualche strappo all'itinerario s'è già dovuto fare.

La sera del dì cinque ebbe luogo a Corte un altro gran pranzo di gala, a cui vennero pure invitate, in nome delle LL. MM., le signore palermitane state presentate a S. M. la Regina: S. E. la marchesa di Torrearsa a destra di S. M. il Re, le principesse di Niscemi, di Belmonte, di Fitalia, di Butera, le contesse Bardesono, Tasca d'Almerita, le marchese Maurigi e Pallavicini, Ugo delle Favare, Merlo di Sant'Elisabetta, la principessa di Cutò-Filangeri, le signore Florio e Caminneci, la contessa Trigona di Sant'Elia, la signora Finocchiaro Aprile, la principessa di Scalea, la baronessa Despuches, le signore Lo Presti, Cusimano, Villariso, Notarbartolo di San Giovanni.

Nella giornata di ieri le LL. MM., accompagnate dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dai dignitari di Corte, uscirono a visitare i principali monumenti della città e il Museo; la popolazione che, assiepata sulla vastissima piazza che sta innanzi al R. Palazzo, attendeva l'uscita delle Loro Maestà, fece Loro una nuova entusiastica ovazione, salutandole con infiniti evviva e battimani; che si rinnovarono lungo tutto il Loro passaggio, quando, uscite dal Museo, percorsero la via Macqueda e il corso Vittorio Emanuele.

Dopo il pranzo di gala intervennero, verso le dieci, allo spettacolo di gala che il Municipio offriva ai Sovrani al Politeama.

Splendido, incantevole era l'aspetto dell'ampio teatro, sì per l'addobbo pittoresco, elegante, che per la più eletta parte della società palermitana che vi si era data convegno.

Le gallerie superiori, capaci di ben tre mila spettatori, erano occupate dal minuto popolo. Alle prime note della marcia Reale, ed all'affacciarsi delle LL. MM. e di S. A. R. il Principe Amedeo al palco di Corte presso al proscenio, scoppiò un immenso grido di *Viva il Re! Viva la Regina!* che per ben sei volte fu ripreso, fra il continuo batter di mani; per oltre un quarto d'ora lo spettacolo rimase interrotto.

Le LL. MM. si trattennero in teatro fino alle 11 1[2; la Loro partenza fu il segnale di nuova clamorosa ovazione.

Corrispondenza del FANFULLA.

Palermo, 6 gennaio.

Il tempo non vuole darci il sole: ma ciò non impedisce all'assessore Varvaro di darci tutte le sere la sua brava illuminazione. Ogni sera si passeggia sotto la galleria di fiamme di Toledo, o tra i muri accesi dei Quattro Cantoni, dove hanno steso si può dire degli arazzi a gas. Stasera ci sarà illuminazione a bengala e a gas nel percorso tra Toledo e il Politeama: a palazzo Reale si passa tra i fuochi come le salamandre. Insomma, le illuminazioni qui sono come le accademie di Colombi: si fanno tutte le sere! oppure non si fanno.

Il ricevimento si accentua: il popolo ha fatto uno sforzo eroico per serbare nei limiti voluti un entusiasmo pronto a erompere; c'è nel contegno della popolazione tanto affetto e insieme tanto rispetto, che dànno all'accoglienza fatta ai Sovrani il vero carattere della devozione sincera.

L'ordine perfetto è merito della città.

Ieri al palazzo Reale, durante i ricevimenti, ho veduto scendere dallo scalone della reggia l'ammiraglio Mar-

tini con gli ufficiali della flotta, mentre saliva monsignor Arcivescovo col suo clero: uniformi turchine e cappe violette si mescolarono nell'incontro, e i due stati maggiori si confusero un momento.

Questa sera il Politeama, teatro a palchi, gallerie e cavee come il Costanzi, era zeppo. Più di cinquemila persone aspettavano le Loro Maestà. Quello che s'era fatto per ottenere posti, palchi o inviti non ha nome.

Il Sindaco, fra i ricevimenti e le disposizioni, aveva dovuto dare retta a più migliaia di postulanti e contentarli in qualche modo, scontentandone il doppio, ben inteso. Ma all'ora dello spettacolo ogni cosa era a posto.

Passa un atto; ne passano due: un *Guarany*, trasportato da un teatro all'altro ed eseguito fra la distrazione generale, non basta a far passare il tempo. Sapete che cosa sono i teatri di gala e sopprimo i particolari. Vi figurate il saluto all'apparire del Re e della Regina: quella figura di soldato, con quella figura di fata allato, elettrizzano sempre. Il pubblico in piedi proruppe in un applauso immenso, tre volte ripetuto. Tre volte i Sovrani si alzarono a restituire quel saluto che riempiva la vôlta immensa e pareva un grido di trionfo. Poi cominciò l'atto terzo del *Guarany*.

La Regina era ornata di diamanti e di perle con tale ricchezza e tanto gusto da soddisfare la fantasia più accesa. Il teatro pieno di quanto la città ricca e nobile ha di più illustre per nome, per censo o per coltura, aveva un aspetto da fare impressione: e quelle cavee lassù lassù, stipate di popolino appollaiato, sembravano piene anch'esse di principi, tanto era educato e riverente il contegno di quella calca, tanto ordinata nella sua unanimità la esplosione di un sentimento di soddisfazione sincera.

La illuminazione dell'ampia sala, problema non facile, era splendida: le ghirlande di mirti e di fiori e i festoni di margherite sopra le cortine dei palchi davano a tutta quell'eleganza una luce e un profumo da non potersi ridire. In questo paese di tradizioni saracene le « Mille e una notti » sono diventate mille e due.

Nel seguito del Re debbo notare l'ammiraglio Acton che ha i distintivi della carica di aiutante di campo onorario del Re. La distinzione gli fu accordata dopo la brillante traversata della squadra: e per maggiore cortesia, il Re fece chiedere telegraficamente i distintivi da Roma, perchè il Ministro potesse fregiarsene subito. Fra i personaggi ufficiali che non enumero perchè non è possibile, fra le uniformi in gran numero, fra le decorazioni *verdeggianti* o *rosseggianti* su tutti i punti, si vedevano fino a sei signore ai parapetti dei palchi immensi. In un palco ne ho contate dieci.

Sono qui da tre giorni, e a poche ho avuto l'onore di essere presentato; ma quando avrò notato in un solo gruppo la *cuirasse* bianca, guarnita di penne e perle della contessa Priolo, colla *toilette* del pari bianca della giovane marchesa di Ganzeria-Riso e la elegante principessa di Cutò, e la contessa De la Feld-Pizzardi, trasparenza piena di distinzione, la principessa Niscemi, bella figura di dama..... Ma ritroveremo tutte queste signore al ballo del casino Geraci, e insieme a loro tante altre che potrò additare meglio ai lettori per farmi una volta tanto invidiare anch'io.

EPISODJ E ANEDDOTI.

La Regina guarda sempre con amor di madre il piccolo Vittorio Emanuele; ed oggi sotto lo stereobate della Trinità, Gli passava le dita sugli occhi come per rimuo-

vere un po' di polvere. Se ne accorse una popolana, che aveva anch'essa un bambino in braccio, e non potè frenarsi dal gridare: *La rera matri!* Aveva gli occhi umidi di lagrime.

Nella visita dei Sovrani al Museo, il Prof. Salinas indicava Loro le singole cose, e la Regina Margherita vi mostrava il più gran piacere e desiderava informarsi di tutto. Avendo osservato il libro di preghiere dell'Imperatrice Costanza, preziosissimo manoscritto, già appartenente alle religiose basiliane del *Salratore*, si mostrò informata dell'antica tradizione di questa Sovrana, e citò sul proposito i versi di Dante.

I Sovrani si fermarono sopratutto sul famoso quadro dell' Anemolo, rappresentante la discesa della Croce, e sulle stupende metope d'un tempio selinuntino.

Il Principino, che è amante delle medaglie antiche e ne fa una collezione, vide con ansia il monetario, facendo varie domande; osservando una moneta d'Evachio Imperatore, chiese chi egli fosse e dove avesse regnato.

Uno degl'impiegati del Museo spiegò i varj obbietti al Ministro Cairoli, senza sapere chi egli fosse Poi chiedendo ad uno del seguito chi fossero i Ministri presenti, ebbe detto: E come? lei ha parlato a lungo col Presidente del Consiglio e mi fa questa domanda?

ILLUMINAZIONE.

Questa sera finalmente il vento cessava di imperversare, e ci dava l' agio di godere gli effetti di luce prodotti da tutti gli archi a gas illuminati del corso Vittorio Emanuele. I Quattro Cantoni avevano l' aspetto d' un salotto elegantissimo, e lungo tutta la via non si vedevano che globi di cristallo bianco, e una profusione

di luce, di bandiere, di margherite, di monogrammi coronati, e certi arazzi !..... Le vie Macqueda e Ruggiero Settimo erano anch'esse gajamente illuminate con piccole piramidi a gas-luce sostituite ai fanali.

A rendere più vago l'aspetto di esse vie concorsero, diciamolo pure, non solo i pubblici ufficî, come quello dei telegrafi dello Stato, ma ben anche i privati.

Nelle piazze Sant'Oliva e Ruggiero Settimo anche le case dei privati erano splendenti di lumi e addobbati con drappi magnifici.

Palloncini cinesi, bianchi, gialli, rossi, verdi, azzurri pendevano in gran copia dagli alberetti che circondano la piazza Sant' Oliva, e da quelli che si trovano all'ingresso della via della Libertà.

Il Politeama municipale, completamente illuminato, gli scherzi a gas sovrapposti ai candelabri che stanno nell'una e nell'altra piazza, non che i pennoni e le bandiere variopinte, abbellivano di più quel sito delizioso.

Una impressione oltre ogni dire fantastica producevano i fuochi di bengala quivi accesi al passaggio del Re e della Regina.

Pochi momenti prima il teatro Massimo al chiarore di una luce vermiglia, sembrava un edificio in fiamme. L'effetto era sorprendente.

DIMOSTRAZIONE A MESSINA.

Leggiamo nella *Gazzetta di Messina:*

« I particolari delle accoglienze entusiastiche fatte ai Sovrani nella patriottica Palermo, eccitarono l'entusiasmo della nostra cittadinanza, finchè questa sera, malgrado il tempo piovoso, alcuni giovani del *Gabinetto di lettura*, tolta in mano la bandiera nazionale, trassero al teatro *Vittorio Emanuele*, gridando: « Viva i nostri Sovrani!

Viva l'Italia! Viva Palermo! ». Dalla platea e dai palchi rispose concordemente uguale grido, e uno sventolare di fazzoletti e il suono dell'inno Reale intuonato dalla orchestra.

« Dopo di ciò i dimostranti uscirono, e fu ripresa la rappresentazione. »

La dimostrazione solenne, unanime e calorosa, che la cittadinanza palermitana faceva alle LL. MM. allo spettacolo di gala al *Politeama*, avea un' eco sincera al teatro *Vittorio Emanuele* di Messina.

Come a Palermo, così a Messina gridossi evviva al Re ed alla Regina; e la consorella siciliana aggiunse il grido di *Vira Palermo.*

Non è senza significato questa dimostrazione: essa mostra al più alto grado il patriottismo di Messina, la sua fede alle libere istituzioni, il suo affetto alle città consorelle.

Il plauso di Messina, affermando il sentimento universale, è indizio sicuro della affettuosa sollecitudine, con cui sono attesi in quella città i Sovrani.

La dimostrazione di Messina ha un alto significato: consolida i pensieri che uniscono tutte le città italiane, rinnova l'affetto che la lega a noi.

E sicuri pertanto che la nostra consorella accoglierà con quell' entusiasmo, di cui ha dato sempre prove non dubbie, i Sovrani d'Italia; le auguriamo che giunga presto per lei il desiderato giorno. Ma fin da ora le mandiamo dal profondo del cuore il nostro plauso sincero e le ricambiamo quell'evviva che ci ha diretto.

Questo è dovere di riconoscenza per quella affettuosa e patriottica città.

7 Gennajo.

Sommario. — Ricevimento — Gita a Monreale e accoglienza — Visita a' Monumenti *(Duomo, Chiostro, ecc.)* — Ritorno — Visita alla villa Tasca — Corso di carrozze in via Calatafimi — Pranzo militare alla Corte — Gala al Politeama — Episodj e aneddoti — Illuminazione.

AGENZIA STEFANI.

Monreale 7 (ore 2 30) — Aspettandosi l'arrivo dei Sovrani, una dimostrazione preceduta dalle Società politiche ed operaie, al suono dell'inno Reale, percorre le vie principali, gridando: *Viva il Re! Viva la Regina!*

Un magnifico arco di aranci fu costruito all'ingresso della città.

Dappertutto bandiere ed arazzi.

Preparasi un'accoglienza festosissima.

Monreale 7 (ore 4 10 p. m.) — Malgrado il tempo piovoso, le Loro Maestà sono arrivate ed ebbero un'accoglienza entusiastica.

Furono presentati a Sua Maestà la Regina mazzi di fiori dall'Albergo dei poveri e dall'educatorio di Maria, il quale Le regalò anche un *album* colle fotografie del Duomo di Monreale e del Chiostro.

Alle ore 3 1|2 i Sovrani entrarono nel Duomo ove furono ricevuti dall'Arcivescovo e dal Capitolo. Fu cantato il *Pange-lingua* e data la benedizione.

Indi le Loro Maestà visitarono il Duomo e le tombe nel Chiostro.

Il convitto *Guglielmo* presentò al Principe di Napoli un sonetto.

Alle ore 4 i Sovrani ripartivano per Palermo fra gli applausi e gli evviva della popolazione monrealese.

Palermo 7 — Al ritorno da Monreale, i Sovrani visitarono la villa Tasca.

Il corso di carrozze in via Calatafimi riuscì meno animato in causa della pioggia.

Stasera vi sarà un pranzo militare a Palazzo, al quale sono invitati i generali e i comandanti di corpo; quindi avrà luogo la seconda serata di gala al Politeama.

Palermo 7 (ore 11 3[4 p. m.) — Oggi i Sovrani, a Monreale, sottoscrissero per primi un *album* per i visitatori illustri del Duomo, dietro iniziativa di quel Consiglio comunale.

L'illuminazione stasera, a Palermo, riuscì splendidissima, non essendovi vento, nè pioggia.

Al Politeama, le Loro Maestà ebbero le stesse ovazioni di ieri sera, tanto all'entrata che quando lasciarono il teatro.

RICEVIMENTO.

Oggi S. M. il Re si è degnata di ricevere il Preside cav. dott. V. Cigliutti e i Professori del R. Liceo ginnasiale V. E. — Una rappresentanza del Collegio degl'Ingegneri e Architetti di Palermo — Il Presidente Professore G. B. Siragusa e una deputazione della *Cassa dei piccoli prestiti agli operai*, la quale rassegnava a S. M. il Re un esemplare dello Statuto e de' resoconti de' primi tre anni di esistenza della benefica istituzione, e l' amabile Sovrano ha gradito l'offerta con evidenti segni di compiacimento — Il Prefetto e la Deputazione provinciale di Trapani.

GITA A MONREALE.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 7.

La visita alla monumentale basilica di Monreale è fissata per le ore due.

Alle 5 i Sovrani saranno di ritorno a Palermo.

Monreale, 7, ore 7 p. m.

Il tempo è piovoso. Le colline di Monreale, coperte di fichi d'India, di oliveti, di aranceti, sono di un effetto davvero pittoresco.

All'ingresso del paese è un arco trionfale di verdura con disegni di arance. Particolare eminentemente locale.

Siamo proprio nel *pays où fleurit l'oranger!*

Salirono al Duomo normanno una decina di società operaie palermitane con in testa i loro gonfaloni. Il palazzo del Municipio è parato con velluto rosso.

Tutti i balconi pavesati e ornati assai leggiadramente.

Cinque bande musicali alternano i loro concenti.

I Sovrani arrivano alle 3 pom. in carrozze scoperte.

Il Re Umberto è vestito alla borghese.

Smontando alla porta della Cattedrale, la Regina bacia l'anello all'Arcivescovo che è a riceverla, con tutto il Capitolo e il clero.

I Sovrani recansi all'altare maggiore. Il Vescovo dà la benedizione. Umberto rimane ritto, la sola Regina inginocchiasi.

Il tempio stupendo, magnifico per antichi grandiosi mosaici.

Finita la cerimonia religiosa, i Sovrani visitano le tombe dei re Normanni.

Alle ore 4 ripartono per Palermo.

Il popolo acclamante segue le carrozze Reali. Piove. I Sovrani recansi ad un asciolvere offerto Loro nella villa del conte Tasca.

Durante la cerimonia, nell'interno del Duomo di Monreale, permisesi l'accesso a pochissime persone.

Palermo, 7, ore 7 p. m.

Questa sera saranno invitati a pranzo alla Corte i generali e i comandanti di corpo. Nuova serata di gala al *Politeama*.

Il tempo, sempre piovoso, non permette le solite luminarie.

Corrispondenza telegrafica da MONREALE.

Monreale, 7, ore 10 a. m.

La città è in festa aspettandosi l'arrivo dei Sovrani. Tutte le case sono pavesate di bandiere e arazzi. All'ingresso del paese è stato costruito un magnifico arco di aranci e di verdura con disegni di frutti. Arriva continuamente gente da Palermo e dai dintorni. La popolazione di Parco si è qui riversata. Una dimostrazione, preceduta dalla musica e dalle associazioni politiche e operaie, percorre le vie principali al grido di *Viva il Re*, *Viva la Regina*, *Viva la Casa Savoja!* Il Prefetto e molte autorità verranno da Palermo prima che arrivino le LL. MM.

Monreale, 7, ore 7 30 p. m.

I Sovrani sono arrivati verso le 3. Malgrado il tempo piovoso, le LL. MM. entrando in città, ebbero un'accoglienza festosissima. Furono ricevute dal sindaco Seggio Mirto, dalla Giunta, dal deputato Inghilleri, dal Prefetto della Provincia e da molti cittadini di tutti gli ordini. L'immensa folla plaudente si accalcava sul passaggio dei Sovrani. Dai balconi si agitavano fazzoletti e si gettavano fiori. Acclamazioni infinite. Ordine perfetto.

S. M. il Re e il Duca d'Aosta vestivano da borghese. La Regina Margherita portava un abito e una sopravveste di velluto e raso colore oliva, con guarnizioni di seta e oro, e un cappello dello stesso colore con una bellissima piuma. La sciarpa era trattenuta al collo da un fermaglio di perle, e due magnifici brillanti Le adornavano le orecchie.

Il Principe di Napoli vestiva la solita uniforme di caporale dei torpedinieri.

Fu presentato alla Regina un mazzo di fiori dall'Albergo dei poveri, e un altro bellissimo dal casino di compagnia *Umberto.*

Le bambine del collegio di *Maria*, bianco vestite, e gli alunni del convitto *Guglielmo*, diretto dal canonico professore Maurizio Polizzi, erano schierati in doppia ala a destra e a sinistra del Duomo; e quando alle 3 1[2 i Sovrani entravano nel tempio, una fanciulla offerse alla Regina un mazzo di fiori; un' altra un *album* con le fotografie del Duomo e del Chiostro dei Benedettini; una terza un altro bellissimo mazzo di fiori.

Le LL. MM. erano ricevute dall'Arcivescovo e dal Capitolo. Cantato il *Pange-lingua* e data la benedizione, le LL. MM., accompagnate da monsignor Papardo, visitarono il famoso tempio, le tombe dei due Guglielmi il *Buono* e il *Malo*, e le argenterie. L'ingresso nel Duomo fu permesso a poche persone.

I Sovrani firmarono per i primi un *album* per gl'illustri visitatori della famosa basilica. Indi guidati dal principe di Scalea, passarono a visitare il Chiostro dei Benedettini. Quivi un alunno del convitto *Guglielmo* declamò e presentò al Principino di Napoli un sonetto legato sontuosamente in velluto *bleu*, e un altro Gli regalava un *album* contenente le fotografie dei monumenti di

Monreale. S. A. R. era visibilmente commosso, e strinse la mano ai due bravi convittori.

La società dei giardinieri offerse ai Sovrani una cesta di arance, mandarini, lumie e limoni e di tutti frutti freschi.

Le LL. MM., contente della lieta e cordiale accoglienza ricevuta nella patria del *Novelli*, alle 4 p. m. movendo per Palermo, furono fatte segno agli applausi calorosi e agli evviva della popolazione monrealese.

I Sovrani di ritorno visitarono la villa Tasca, che fu trovata, come è, bellissima. Animato il corso di carrozze in via Calatafimi.

Ecco il testo del sonetto presentato a S. A. R.:

A S. A. R. il Principe di Napoli

Gli alunni del Convitto Guglielmo di Monreale.

Mentre il fragor dei plausi intorno echeggia
Su questo Monte che dai Re si appella,
Il Genio di Savoja esulta, e inneggia,
Regale Giovinetto, a la tua stella.

L'immagine degli Avi in Te vagheggia,
Ed alla Madre tua di Te favella;
Che a questa Italia ed all'antica Reggia
Largire non potea gemma più bella.

Questo grido ripete il bel paese,
Che dal sicolo Oreto al biondo Olona
In Te saluta il glorioso Erede.

E ad affrancarlo da nemiche offese,
Tal ti prepara una gentil corona
Qual può solo intrecciarti amore e fede.

CAN. M. POLIZZI.

STATUTO (LO).

Stamane fu al solito preso d'assalto il largo della Vittoria, aspettandosi da una grande folla di gente, che passassero i Sovrani, i quali, secondo l'avviso, doveano recarsi a Monreale.

Alle 2 e 1[4 p. m. la carrozza Reale e quelle del corteo, in cui stavano cerimonieri e dignitari di Corte, uscirono dal Palazzo e da Porta Nuova si diressero per il corso Calatafimi. Insieme al Re ed alla Regina erano nella carrozza il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta e l'on. Cairoli.

Il Re vestiva l'abito borghese, e il Principe di Napoli l'uniforme di caporale dei torpedinieri.

Subito dopo che il corteo Reale si mosse, dalle ventisette carrozze della ferrovia cavalli, che erano disposte in fila dal largo della Vittoria sino all'ex-Collegio dei Gesuiti, s'intesero, ad uno ad uno, ventisette squilli di tromba, per avvertire che le carrozze si muovevano: ma i cocchieri avevano un bello sferzare i cavalli; quei poveri cavalli erano insufficienti a trascinare l'enorme peso, imperocchè le vetture rigurgitavano di cittadini che vi avevano preso posto di buon'ora.

Finalmente, come Dio volle, i *tram* cominciarono a sfilare alla meglio, preceduti dalla banda municipale.

Il corso Calatafimi era gremito di gente; la quale avea preso posto lungo i marciapiedi e negli spiazzi. In quel tratto del corso tra Mezzomorreale e la Rocca, dove le case sono men frequenti ed i marciapiedi non sistemati del tutto, la gente si collocava su' rialti di terra, e mostrava di aver preso un'altura per goder meglio lo spettacolo.

I balconi erano anch'essi affollati di gente: in moltissimi sventolava la bandiera nazionale e vi erano dei bellissimi arazzi. La porta dell'educandato *Maria Adelaide* si potea dire trasformata in un elegante *berçaux:* coperta tutta di fiori e fronde vi splendevano nel mezzo i monogrammi *U.* ed *M.*

Il giardino d'Acclimazione, le caserme dei bersaglieri e dell'artiglieria erano anche bene addobbati; dietro le grate delle finestre dell'Albergo delle povere erano tutte le bambine ricoverate in quel pio luogo.

Il corso Calatafimi in generale presentava un bello aspetto, e quanto più ci si inoltrava, tanto più gradito era lo spettacolo e si ripensava alla bellezza di quel lungo corso, che direttamente conduce al mare.

All'educandato *Maria Adelaide,* la carrozza Reale si fermò e fu offerto alla Regina un paniero di fiori. L'Augusta Signora accolse il gentile dono e ebbe uno dei suoi incantevoli sorrisi per la fanciulla donatrice.

Ad un miglio da Porta Nuova, e precisamente presso l'asilo rurale Favier, s'intesero le prime note dell'inno Reale: era la banda musicale dell'Ospizio dei matti, che salutava i Sovrani e l'invitava a volgere uno sguardo alla pia istituzione.

La carrozza Reale si fermò — erano le 2 e 1|2 — e due bambini dell'asilo, uno dei quali vestiva l'uniforme di torpediniere, si fecero avanti presentando alla Regina un mazzo di fiori ed un altro al Principe Ereditario. Nel nastro, che legava il mazzo, donato alla Regina, leggevasi la scritta: *Alla Regina d'Italia, i bambini dell'asilo Favier*; e l'altro donato al Principe, contenea queste parole: *A S. A. R. il Principe di Napoli.*

Anche per questi cari bambini la Regina ebbe un sorriso di compiacenza e non tralasciò di informarsi con la Direttrice dell'Asilo sull'andamento del pio luogo.

Intanto cominciava a venir giù lentamente un po' di pioggia e molta parte della folla, veduti i suoi cari Sovrani si affrettava a fare ritorno in città, sempre col desiderio di rivederli in altra occasione. Però molte carrozze e carrozzini di particolari continuavano impavidi la loro via seguendo il corteggio Reale.

Anche in mezzo al tramestìo cagionato da una folla immensa che prendeva in tutti i sensi e dal via vai di centinaia di veicoli, e dal cader della pioggia, l'ordine vinceva la confusione: cosa veramente ammirevole nel nostro popolo in tale circostanza.

Ma già in Monreale moltissimi aveano preceduto il corteo Reale e quella città oggi avea un insolito aspetto.

All'entrar del paese era preparato un arco trionfale a stile gotico. Era di verdura ed adorno di arance e limoni. — A poca distanza da esso ammiravasi un altro arco trionfale. In un trofeo di bandiere, posto alla cima di esso, leggevasi: *Evviva ad Umberto e Margherita*, e poi altre espressioni di augurî e felicitazioni erano state collocate con molta accuratezza.

S'entrava in paese, ove la gente s' affollava da per tutto. I balconi della via Pietro Novelli, delle piazze del Municipio e del Duomo riboccavano di persone.

Con questi preparativi Monreale manifestava il suo contento per la visita dei Sovrani.

Al palazzo del Municipio erano esposti i ritratti delle LL. MM., il battaglione del 7° Bersaglieri, distaccato a Monreale, era schierato nelle vie della città.

Dopo le 3 pom. le LL. MM. e il Loro seguito giunsero in Monreale. Furono acclamatissime e le società operaie *Umberto, Vittorio Emanuele, Giovani progressisti e Pietro Novelli*, che aveano ricevuto i Sovrani allo entrare nella città, si misero tosto, precedute dalla banda, dopo

la carrozza Reale, che al suo passaggio fu coperta di fiori.

Re Umberto rispondea alle dimostrazioni togliendo il cappello, e la Regina sorridendo.

Percorsa in un generale evviva la piazza del Municipio, i Sovrani scesero avanti la porta della Cattedrale, che racchiude tanti tesori di arte.

Stavano a ricevere le LL. MM. sotto il portico della Cattedrale il Sindaco, la Giunta, la Commissione di antichità e belle arti, il deputato del Collegio on. Inghilleri, il Prefetto della Provincia.

In detto portico a destra erano schierate le bambine del collegio di *Maria* in abito bianco, con un velo bianco, con margheritine in testa; a sinistra gli alunni del convitto *Guglielmo.*

Appena le LL. MM. scesero di carrozza, la Regina si diresse verso le bambine; ed una di loro insieme alla Direttrice del Collegio, presentò a S. M. un mazzo di fiori. E poscia un'altra Le offrì un *album* di cuoio con ricami in oro contenente fotografie delle vedute del Chiostro e del Duomo. E questa seconda bambina tosto lasciava il posto ad una terza, che offrì anch'essa un mazzo di fiori, legati da un nastro con ricami in oro.

Dai giovinetti del convitto Guglielmo si presentò un sonetto legato in velluto *bleu:* e sulla legatura, i cui angoli erano d'argento, era da un lato lo stemma di Casa Savoja, dall' altro lo stemma del Comune tutto in argento.

Accettate queste gentili offerte, le LL. MM. si diressero verso la chiesa, andando incontro a monsignor Papardo che, dopo di averle benedette, facendo con l'aspersorio il segno della croce, Le condusse all'inginocchiatoio dinanzi l'altar maggiore.

Vi fu cantato il *tantum ergo* e quindi fu fatta la benedizione con il Santissimo.

Finita la cerimonia si passò a visitare la cappella del Crocifisso, dove le LL. MM. firmarono un *album* che i Capitolari della chiesa pensarono di iniziare per conservarvi gli autografi degli illustri visitatori, e che veniva da Loro con delicato e nobile pensiero pei primi sottoscritto.

Durante il giro della chiesa potemmo vedere la *toilette* della Regina.

Vestiva un abito di seta colore ulivo carico, ed una sopravveste di velluto dello stesso colore; il cappello era dello stesso velluto della sopravveste. Portava orecchini di brillanti, e la sciarpa sul petto era trattenuta da un fermaglio, nel quale erano incastrate due grossissime perle.

Fatto il giro della chiesa, visitarono le tombe di Guglielmo il *Buono* e di Guglielmo il *Malo*, e poi si salì nel palazzo arcivescovile.

Da una piccola terrazza le LL. MM. osservarono a lungo il bellissimo panorama della Conca d'oro che si presentava in tutta la sua bellezza sotto ai Loro occhi. Nè mancarono di chiedere delle spiegazioni: S. M. la Regina si rivolgeva a monsignor Gravina; S. M. il Re a monsignor Papardo: e gli Augusti Personaggi ebbero presentate sempre cortesi parole.

Quindi, ritornando per la stessa via, le Loro Maestà, e il Loro seguito si recarono nel *Chiostro*, dove il principe di Scalea fece Loro osservare quegli avanzi.

I Sovrani ammirarono con vivissimo Loro compiacimento i bellissimi monumenti, onde è adorna e va superba la città di Monreale e ringraziarono tutti coloro, che con gentilezza aveano dato i più larghi chiarimenti. E rimasero ancora liete le Auguste Persone dell'acco-

glienza giuliva, spontanea e cordiale che ebbero in Monreale, e ringraziarono tutti coloro che offrirono dei doni, tra i quali sono ancora da notare il casino Principe Umberto, che donò un mazzo di fiori, nel centro del quale erano un M in fior d'arancio ed un U di viole; l'Albergo, che offrì anch'esso un mazzo di fiori con nastro ricamato in oro; e una commissione di giardinieri, che donò una cesta di aranci, di lumie, di limoni e altri frutti freschi.

Fra le generali acclamazioni il corteo Reale dopo le 4 p. m. prese la via di Palermo.

Lungo il corso Calatafimi c'era un gran numero di carrozze, ed il passeggio riuscì animatissimo.

Già la gente, profittando del tempo che s'era rasserenato accorreva tutta in quel luogo; ed i Sovrani quando vi comparvero furono fatti segno ad una splendida ovazione. Entrarono a visitare la villa Tasca e, rientrando poscia nel Corso, ebbero agio di vedere tutta l'immensa calca di popolo che a piedi o in carrozza Li attendeva fino al Palazzo Reale.

Verso le 5 1[2 i Sovrani rientrarono nella Reggia; e la Loro carrozza era letteralmente piena di fiori.

Corrispondenza del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 7 gennaio.

Una carrozza, guidata da un cocchiere siciliano, più focoso certamente dei suoi cavalli, uscendo da Porta Nuova, di fianco al Palazzo Reale, ci trasporta lungo il corso Calatafimi, ch'è un ampio stradone, dritto, dritto, per non so quanti chilometri, e fiancheggiato da palazzine, che hanno un aspetto gaio, pittoresco, poetico, in mezzo a veri boschi di limoni, d'olivi e d'aranci, che, in primavera, devono certamente spargere un profumo così forte, da provocare il mal di capo a ogni fedel cristiano.

Tutti i balconi delle palazzine, adorni, al solito, di bandiere e di tappeti, sono gremiti di persone, in cui predomina l'elemento feminile.

Dopo una mezz'oretta appena, il nostro legno arriva allo svolto ove comincia la salita che mette a Monreale. I cavalli allentano il passo e si sale dolcemente, scoprendo, mano mano, un immenso panorama, che supera in bellezza e grandiosità tutto quello che mente d'artista o di poeta saprebbe immaginare.

La *Conca d'oro*, questa magica vallata, dalle curve infinite, presenta, in un solo colpo d'occhio, tutti i suoi tesori.

Il cielo è coperto di nuvole grigie; il tempo è piovoso; il paesaggio, per questo, perde certamente la metà dei suoi incantesimi; eppure, è sempre una scena stupenda, a cui non manca che un raggio di sole, per diventare affascinante.

Davanti a uno spettacolo simile, si esclude affatto la possibilità, l'ipotesi che, a questo mondo, in un certo giro di mesi, di settimane, di giorni, possa esistere una stagione che si chiama l'inverno.

Dal punto di vista in cui ci troviamo, vi assicuro l'inverno è solamente una parola convenzionale, un deplorevole pregiudizio del calendario.

Tutto è verde, nelle innumerevoli, infinite gradazioni di questo colore simpatico, al quale, non so perchè, ma proprio a torto, fu dato l'incarico allegorico di rappresentare la miseria. Essere al verde, qui significa trovarsi in mezzo alla ricchezza; alla ricchezza perenne, che si rinnovella da sè; che produce, che alimenta, che consuma, che rivive dalle sue ceneri, benefica, provvidenziale fenice del creato.

Giù giù, per la distesa degli aranceti, l'occhio va sino

al mare, ch' è sempre azzurro, sebbene il cielo sia plumbeo, e alla frastagliata catena di monti che forma la cintura del golfo, da monte Pellegrino al promontorio Zafferano.

Eccoci alle prime case di Monreale.

La carrozza passa sotto un grazioso arco di verdura, tutto ornato di capricciosi rabeschi, formato d'aranci, il cui profumo si sparge, a dire poco, per un circuito di trecento metri di diametro.

La popolazione, mezzo rurale, mezzo cittadinesca, è sparsa per le vie, ripide e fangose, mentre le logge, i terrazzi, sono brulicanti di donne, di ragazze e di bambini.

Ognuno ha messo fuori il meglio che ha potuto, per addobbare le finestre di qualche stoffa colorata.

Numerose sono le bandiere e le iscrizioni a stampa, o fatte con ritagli di carta, oppure con festoncini di fiori campestri.

Sopra una gran piazza quadrata, adorna d'uno *square* nascente con fontana, sorge il palazzo del Municipio il cui pianterreno ha tutto l'aspetto d'un circolo di ricreazione, d' un *club*, di un gabinetto di lettura, o qualche cosa di simile. Una di queste sale, a quanto pare, è la sede dell'associazione operaia democratica di Monreale: alla porta sventola una ricca bandiera su cui sono trapunte queste parole: *Società Giuseppe Mazzini.*

Qua e là guardie di sicurezza a cavallo, carabinieri a piedi, cordoni di bersaglieri agli sbocchi delle vie.

La Cattedrale, nell'esterno, è piuttosto bruttina, tranne dalla parte dell'abside, ove ancora conserva abbastanza bene le linee della sua primitiva struttura. Dalla parte del Municipio, la Cattedrale ricorda un qualche tempio della Toscana, presentando un porticato fatto costrurre

nel cinquecento, dal cardinale Farnese, arcivescovo di Monreale. Sul terrazzo che sovrasta questo porticato, si vede una quantità di canonici, in rocchetto e mantellina.

Intorno ai canonici brulica una quantità di chierichetti, dal sottanino rosso e dallo zucchetto *idem*, nonchè vere nidiate di seminaristi, tutti avviluppati strettamente, romanticamente nell'ampio mantello nero, in modo da sembrare una massa di coristi nell'*Ernani*, anche per quel cappello a tese basse e larghissime.

Una specie di tropea viene rapidamente dalle vicine montagne, e con furia d'acqua e di ventaccio investe le bandiere di Monreale, mentre dall'alto delle torri normanne, che fronteggiano il Duomo, si vede, lontano, lontano, sul fangoso stradale di Porta Nuova, rosseggiare le livree di Corte.

Piove, mentre, con banda alla testa, arrivano cinque o sei società palermitane. I bandisti hanno uniformi splendide, con grandi pennacchi bianchi e rosei, che farebbero impallidire d'invidia un generale di brigata.

Ma l'acqua scende, uggiosa, inesorabile, sopra tanti melodici splendori, e i prosaici ombrelli si spalancano, rovinando tutta la poesia del momento.

Giungono le carrozze di Corte e molte altre da cui scendono molte persone dall'aspetto contegnoso e diplomatico.

L'interno della Cattedrale, a tre navate, è veramente grandioso. Le colonne e i capitelli appartengono evidentemente a epoche anteriori alla fondazione del tempio, le cui pareti sono tutte coperte da mosaici bizantini, sul genere di quelli di San Marco di Venezia.

Mi fanno una certa impressione le tombe dei re normanni, Guglielmo il *Buono* e Guglielmo il *Malo*, gigantesche urne, in porfido o in marmo pario.

Re Umberto col Vicario capitolare e la Regina Margherita con l'Arcivescovo, dopo la brevissima cerimonia della benedizione, visitano il tempio e il chiostro, e io mi fermo lungamente in quest'ultimo edifizio monumentale, ch'è senza dubbio tra le più alte manifestazioni dell'arte umana.

Si tratta di un ampio porticato, di forma quadrilatera, sorretto da trecento colonnine binate, ognuna delle quali è puramente e semplicemente un capolavoro. Bassorilievi, intagli, mosaici, incrostazioni, tutti i più ingegnosi artifizi hanno concorso alla bellezza di questo chiostro monumentale, in cui s'è distillata l'antica sapienza degli artisti arabi e la robusta, giovane immaginazione dei normanni.

Il Chiostro dei Benedettini di Monreale è l'*ahlambra* cristiano.

Nè vi mancano le fontane di stile moresco, nè tutte quelle raffinatezze di colore e di disegno, che possono produrre, invece del raccoglimento religioso, la voluttà dell'occhio.

Corrispondenza del FANFULLA.

Palermo, 7 gennaio.

Oggi ha avuto luogo la gita a Monreale: il Re e la Regina, i due Principi, con le due dame e tutte le cariche di Corte, cerimonieri, ufficiali d'ordinanza e gentiluomini in tre carrozze di Corte e quattro di rimessa sono usciti da porta Vittoria (Porta Nuova), alle 2 1[2, diretti al famoso tempio normanno. Una scorta di nuovo genere aspettava i Sovrani in Piazza del Palazzo Reale. Erano 27 carrozze del *tramway* cariche di gente, imbandierate e tutte in fila come un lunghissimo treno ferroviario: questo *seguito*, nella sua singolarità, era impo-

nente. Fuori porta, per cinque miglia di cammino sempre in dritta via fino a' piedi della collina, una popolazione da non finir più aspettava lungo lo stradale e sui balconi delle palazzine o delle casipole, addobbati in cento bizzarri modi, dall'arazzo principesco al grembiale di panno contadinesco.

Solo chi conosce quella lunga strada che dal Monte per la Conca d'oro entra in città e si prolunga al mare, può farsi una idea di quello che era oggi.

Peccato che il « sole dei Vespri » — come dice una lapide del Palazzo di Città — si ostinasse a non farsi vedere.

Il tempo imbroncito ci ha fatto il brutto tiro di bagnarci la gita. Alle 3 meno pochi minuti la carrozza della Regina passava sotto la pioggia e sotto un arco della forma di quello di Tito, ma rinverdito di mirto e disegnato da arance, cedri, mandarini e lumie: un pezzo di architettura di genere nuovo e di freschezza indiscutibile.

Sulla piazza del tempio di Monreale le carrozze del seguito furono attorniate da Società plaudenti: scuole e collegi offrirono fiori d'arancio, agrumi e versi ai Sovrani. Sotto l'atrio della magnifica chiesa normanna aspettavano i Sovrani, il sindaco Seggio, il deputato Inghilleri, il principe di Scalea commissario per le belle arti e antichità, colto quanto principescamente cortese.

Sulla soglia della splendida porta di bronzo di Bonanno Pisano, ornata di fregi arabo-siculi e di figure normanne, l'Arcivescovo aspettava le Loro Maestà: Le asperse di acqua lustrale, e diede Loro il benvenuto nella casa di Dio. La penna nera del cappellino della Regina si chinò davanti al vescovo, e l'anello episcopale riceveva il bacio divoto della Figliola di Ferdinando, re eletto dei Siciliani nel 1848.

L'Arcivescovo, messosi a fianco del suo Re — in quel momento si vedeva proprio che era il suo — introdusse gli Ospiti Regali nella chiesa; una curiosità più affettuosa che discreta strinse una ressa di spettatori privilegiati addosso alle Auguste Persone, e il Duca d'Aosta, col Principe di Napoli per mano, si trovò in mezzo alla folla. Quanto al seguito, ho veduto qualcuno di quei signori navigare come bastimenti perduti.

Arrivati all'altar maggiore, monsignore arcivescovo diede la benedizione ai Sovrani fermi a piedi dell'altare: su quelle fronti Reali curvate, il Padre Eterno di Monreale stendeva dall'alto dell'abside le sue gigantesche mani di mosaico, e non giurerei che le sue labbra marmoree non abbiano avuto un sorriso. Che bel Padre Eterno quello della cupola di Monreale!

L'Arcivescovo fece salire il Re e la Regina all'altare presso di sè, a vederne da vicino l'argento massiccio, più ricco che bello, e poi scese: nello scendere, il Re gli diede braccio, e per un momento Umberto, Margherita e Monsignore, lassù in alto campeggianti in un quadro immenso di arte meravigliosa, formarono un gruppo che avrebbe tentato qualunque gran pittore.

Girarono la chiesa, che io uno di questi giorni girerò per voi. Andarono nel Chiostro — quattro volte più vasto di quello di S. Paolo — le colonnette erano incrostate di mosaici, ora quasi distrutti; fecero la visita di rito all'Arcivescovo; e lassù dalla terrazza dell'appartamento s'affacciarono a vedere la Conca d'oro. Palermo in mezzo agli aranci e il mare! Mi manca tempo e spazio a ridire l'impressione del quadro. Un raggio di sole mancò a illuminare la scena; e forse fu una civetteria del caso, che volle, da quanto vedevamo, giudicassimo quante bellezze ci si nascondevano sotto le nuvole profumate di ineb-

briante fior d'arancio. La Conca d'oro senza sole è un'almea velata; l'immaginazione galoppa, e nulla la ferma più.

Abbrevio.

Al ritorno i Sovrani si fermarono alla villa del conte Tasca d' Almerita, che, avvertito al tocco, aveva pronto alle tre e mezzo un *lunch* per gli Ospiti Augusti; la Regina si trovò in mezzo a uno sciame di bambini della principessa Cutò e della principessa Scalea, nuora e figlia del padrone di casa. L'ospitalità larga e cortese del conte e della contessa Tasca fu ripagata dal gradimento più gentile degli Ospiti.

La baronessina Merlo, al giardino d'acclimazione, offrì alla Regina un altro mazzo di fiori d' arancio, il terzo o il quarto della gita, e le carrozze ridiscesero verso Palermo in mezzo a migliaia di legni che per tre file tenevano tre o quattro chilometri di strada. Un ritorno da Montevergine regale: bisogna dirlo alla signora Paca Sindici che ce lo venga a dipingere.

Questa sera di nuovo teatro di gala. Domani premiazione al Politeama — e acqua a profusione.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 7 gennaio.

La giornata d'oggi, doveva contare fra le più splendide del soggiorno dei Sovrani a Palermo, comechè fosse destinata alla gita a Monreale ed alla visita del suo celebre Duomo, che v'ha tra i monumenti più singolari e interessanti del mondo; ma non lo fu che a mezzo per cagione del tempo che, oscuratosi in sul meriggio e messosi interrottamente alla pioggia, impedì che il meraviglioso panorama della *Conca d'oro* fosse lumeggiato dai raggi del sole.

Riuscì tuttavia, per ogni rispetto, una gita incante-

vole ed una vera festa popolare in onore dei Sovrani. La magnifica via, che col nome di *Corso Calatafimi* corre per ben quattro chilometri, e per altrettanti ascende a Monreale, attraverso ad un giardino non mai interrotto di aranci ed altri agrumi, e fra ville pavesate a festa, presentava già prima del Reale corteo, lo spettacolo di una sterminata fila di carrozze, di equipaggi elegantissimi, come schierate a far ala al passaggio delle LL. MM.

Ogni casa, ogni balcone appariva inghirlandato di fiori, di verdi trofei, di bandiere; quasi all'ingresso di Monreale sorgeva, spettacolo nuovo e di un colore tutto locale, un grandioso arco trionfale di fronde di arancio, le cui linee ed arabeschi, e stemmi, erano disegnati e formati di mandarini e cedri, e limoni; un mosaico stupendo e di un effetto veramente bello.

Le LL. MM., uscite da Palermo verso le 2 1[2, giungevano a Monreale, fra continue acclamazioni, poco dopo le tre; fra il corteggio immenso delle carrozze, notasi una fila di ben 27 carrozzoni del tramway, che, rigurgitanti di popolo, colla banda musicale dinanzi, formavano nuovo e straordinario seguito ai Sovrani.

Le LL. MM., ricevute al vestibolo del Duomo dal Prefetto della provincia, dal Sindaco, dal Consiglio municipale e dal Deputato del Collegio, erano incontrate, all'ingresso del tempio, da monsignor Arcivescovo, che impartì Loro, con solenne rito, la benedizione. Presero poscia a visitare lungamente la chiesa, e quell'altra meraviglia che è il Chiostro, intrattenendosi affabilmente con tutti, ed uscite sulla piazza, dopo avere accettati degli stupendi mazzi di fiori, offerti dagli alunni del convitto *Guglielmo* e dall'Educandato femminile, e *album* di fotografie del Duomo, e frutti, risalite in carrozza, fecero ritorno a Palermo fra un evviva continuo, universale.

In verità questa visita a Monreale ed al suo Duomo, è la più grandiosa festa di cui possano godere gli amatori dell'arte, e ad un tempo della vista più incantevole e pittoresca che si possa immaginare, se pur l'immaginazione potesse indovinare e raggiungere la realtà delle cose.

Il Duomo di Monreale è come la Cappella Palatina, uno di quei monumenti che, visti, dominano la mente, si impadroniscono della vostra fantasia, e per altri diversi spettacoli che vi si presentino non vi si tolgono dinanzi, e a breve andare primeggiano sovr'essi; inutile tentare una descrizione qualsiasi dell'effetto di quelle linee architettoniche, di quelle pareti ricoperte interamente di mosaici a fondo d'oro, sicchè par d'essere veramente in un tempio a pareti d'oro; vi fa eccezione l'altare maggiore che è tutto d'argento; da un lato di questo si veggono le urne, una è in porfido e racchiude le ceneri dei due Guglielmi re di Sicilia.

Il Chiostro colle sue duecento colonnine a mosaico su fondo d'oro, coi capitelli meravigliosi, taluni per lavoro, tutti per una prodigiosa varietà di figure e di arabeschi che sembrano intrecciare e fondere l'arte araba, moresca con la normanna, quel chiostro è una visione artistica che sfugge ad ogni descrizione.

La sera le LL. MM. si compiacquero intervenire di nuovo al Politeama, in serata di gala, salutate, applaudite lungamente.

PRANZO ALLA CORTE.

Questa sera c'è stato pranzo militare al Palazzo Reale, dove sono stati invitati i generali e i comandanti di corpo, gli ufficiali d'ordinanza di S. M. il Re, il corpo di stato maggiore e tutti gli altri ufficiali superiori del presidio.

S. M. il Re era lietissima di trovarsi in mezzo a così bravi commensali, con i quali conversò sempre affabilmente; e S. M. la Regina allietò con le sue grazie e con il suo incantevole sorriso tutti gl'invitati.

SERATA DI GALA AL POLITEAMA.

Stasera le LL. MM. sono intervenute alla seconda serata di gala al Politeama.

Il Politeama, come nella sera precedente, presentava uno spettacolo gaio e imponente. Quantunque il tempo si disponesse alla pioggia pure il teatro era affollatissimo.

Appena le LL. MM. si sono presentate al pubblico, venivano salutate da' numerosi spettatori con lunghi e sentiti applausi.

Il Re vestiva l'abito borghese, la Regina portava un abito chiaro con finimenti di perle, che in graziosi modi Le scendeano dal collo. Ella prese posto nel centro del palco, avendo alla sinistra il Re Umberto e alla destra il Duca d'Aosta.

Arrivati dopo il secondo atto del *Guarany*, i Sovrani lasciarono il teatro prima che cominciasse il quarto atto.

La gente aspettò sin che fossero usciti dal Politeama affine di poterli meglio acclamare.

Il paese è sempre con Loro.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 7.

La serata di gala, a causa del tempo piovoso, richiamò al Politeama meno gente della sera precedente. Le solite fragorose acclamazioni ai Sovrani.

EPISODJ E ANEDDOTI.

La carrozza Reale procede lungo il corso Calatafimi tra due file di una folla fitta, curiosa, che si scopre il capo come un sol uomo; una donna esce da un'ala della calca, e getta una supplica dentro il cocchio.

L'accoglienza gentile della Regina incoraggia centinaia e centinaia di postulanti a far lo stesso, ed un vero nembo di plichi bianchi si scatena addirittura sui Sovrani, sempre benevoli e sorridenti.

Di ritorno da Monreale, la carrozza dov'erano i Sovrani, era addirittura piena di fiori, e la Regina, guardandoli, dicea: « *Come son contenta a esser regina di un paese, dove, in gennaio, sono ancora tanti fiori!* »

Dialogo tra il figlio e una contadina di Mezzomorreale.

— Mamma, è passata in carrozza Santa Margherita.

— Sì, figlio mio, è la nostra Regina.

— Ma essa sorrideva. Io ho visto in chiesa che i santi non ridono. Mi guardano sempre. Perchè, mamma, Santa Regina Margherita sorrideva carina, carina?

Oggi, come per lo passato, non è avvenuto in città alcun reato.

ILLUMINAZIONE.

L'illuminazione nelle prime ore della sera, è riuscita benissimo, splendida dovunque, non essendo turbata dal vento.

La folla si riversava a' Quattro Cantoni e lungo la

via Macqueda, aspettando che le LL. MM. si recassero alla seconda serata di gala al Politeama.

In sul tardi però si levò un po' di vento fresco, che fu seguito dalla pioggia.

Alle 10 1[2 i Sovrani si recarono al Politeama acclamati dal popolo; e quando ne uscirono, la folla Li accompagnò sino alla Reggia, salutandoli calorosamente.

8 Gennajo.

SOMMARIO. — Ricevimento — Arrivo della Rappresentanza del Bey di Tunisi e della Rappresentanza della Colonia italiana tunisina, venute a complimentare le LL. MM. — Premiazione al Politeama — Visita della Giunta Municipale al Presidente del Consiglio, onorevole Cairoli — Pranzo di Signore alla Corte — Episodj e aneddoti — Illuminazione.

AGENZIA STEFANI.

Palermo 8 — Oggi al tocco sono arrivate sulla *Staffetta* la rappresentanza del bey di Tunisi, che viene a complimentare le Loro Maestà, presieduta dal nipote del bey, e la rappresentanza della colonia italiana di Tunisi.

Sua Maestà il Re mandò a bordo della *Staffetta* il vice-ammiraglio Martin Franklin, suo aiutante di campo, ad incontrare la rappresentanza del bey, che è composta di sette persone.

È probabile che stasera il Presidente del Consiglio, onorevole Cairoli, riceva la rappresentanza della colonia.

I Sovrani ricevettero oggi moltissime rappresentanze dei comuni dell' Isola.

Alle ore 3 le Loro Maestà assistettero alla solenne premiazione delle scuole femminili municipali al Politeama, ove il Loro arrivo fu salutato da prolungatissimi evviva.

Fu cantato un coro in omaggio delle Loro Maestà dalle alunne delle scuole comunali, con accompagnamento dell'orchestra del Real Conservatorio di musica.

L'assessore della pubblica istruzione, signor cav. Finocchiaro, lesse un forbito discorso d'occasione.

Indi Sua Maestà la Regina distribuì le medaglie ed ebbe parole d'incoraggiamento per tutte le premiate.

Infine la signorina Ricordi declamò una poesia del professore Ugo Antonio Amico.

Con altri applausi vivissimi e prolungati, le Loro Maestà, col Principe di Napoli e col Duca d'Aosta, accompagnate dal Presidente del Consiglio, onorevole Cairoli, e dal Ministro Acton, lasciarono il Politeama.

Stasera avrà luogo a Corte un pranzo di signore e dopo il pranzo un *raout*.

Alle ore 8 1[2 vi sarà la fiaccolata dei Corpi militari del presidio.

Il tempo è piovoso.

Palermo 8 — La Giunta Municipale fece oggi una visita al Presidente del Consiglio, onorevole Cairoli, che promise il suo appoggio perchè sia presto tolta la roccia subacquea di questo porto e per l'istituzione di magazzini di deposito.

Palermo 8 — Stasera non ebbe luogo la ritirata militare colle fiaccole pel cattivo tempo.

RICEVIMENTO.

Oggi le LL. MM. il Re e la Regina si sono degnate di ricevere i Sindaci e le Rappresentanze de' Comuni. Questi furono raccolti nelle due sale di ricevimento del secondo piano del Palazzo e dopo poco entrarono il Re e la Regina; i Principi e la Corte restarono sotto le tende della porta. Il Prefetto, pria alla Regina e poi al

Re, mano mano che giravano attorno al gran circolo, presentava nominativamente i detti rappresentanti. La Regina ed anche il Re ebbero per ciascuno una domanda o una parola cortese. Dichiararono la Loro immensa gratitudine verso le nostre popolazioni, e dal viso della Regina traboccava davvero il piacere e la soddisfazione; Ella ha appreso che presso di noi le aure, i frutti ed i fiori sono dolci, ed i cuori fieri, ma semplici ed amorosi. Insomma questa visita suggellò una verace simpatia fra noi ed i Reali d'Italia.

Il cav. Giuseppe Sant'Anna dell'ordine militare di Savoja sindaco di Alcamo. — La Commissione di Alia composta de' signori Miceli Matteo sindaco funzionante, Tasca cav. Giuseppe deputato provinciale, Guccione cavaliere Giambattista consigliere di Corte di appello, Sanfelice avv. Giacomo deputato provinciale, Guccione dottor Gioachino assessore municipale. — Il cav. Luigi Carapezza Bartuccelli rappresentante il comune di Alimena. — La Commissione di Belmonte Mezzagno composta de' signori Asciutto Salvatore sindaco funzionante e Migliore Giovanni consigliere comunale. — La Rappresentanza di Bisacquino composta de' signori comm. Tortorici deputato del Collegio, barone avv. Alfonso Gioachino Bono pretore e cav. Giuseppe Tortorici. — La Commissione di Borgetto composta de' signori barone di San Giuseppe deputato del Collegio, cav. Emanuele Migliore sindaco del comune, Salomone Nicolò e Rappa Vincenzo assessori municipali. — La Commissione di Caccamo composta de' signori Vincenzo Rini sindaco, cav. Gerardo Alliata, cav. avv. Giuseppe Torina, Jannelli Rosario e Torina Andrea consiglieri comunali. — La Commissione di Caltavuturo composta de' signori cav. Antonino Cirrito Sciarrino sindaco, Francesco Cirrito Miceli e Ma-

riano Cipolla assessori. — La Commissione di Campofelice composta de' signori comm. Botta Nicola deputato del Collegio, cav. Maurigi consigliere provinciale, D'Anna Andrea sindaco e Vaccaro Antonino segretario comunale, i quali presentavano alle LL. MM. un indirizzo a nome di quella popolazione.— Il sig. Pecoraro cav. Giacomo sindaco del comune di Carini. — La Commissione di Castelbuono composta de' signori Enrico Failla sindaco, cav. G. Tasca e cav. L. Carapezza, dai quali fu presentato un indirizzo alle LL. MM. — La Commissione di Castronuovo di Sicilia composta de' signori dott. Mario De Nicola sindaco, barone Francesco Passalacqua, Francesco Landolina, Luigi Celauro, Pietro Tramontana assessori; cavaliere Arturo Landolina, cav. Giuseppe Bagnati, cavaliere Vincenzo Deigrandi e dott. Biagio Celauro. L'onorevole sindaco presentava alle LL. MM. un indirizzo a nome di quella città, che è stato accetto con sensibile gradimento dagli amati Sovrani, i quali perciò si degnavano di commettere al dott. De Nicola l'onorevole incarico di ringraziare la buona e patriottica popolazione castronovese. — La Commissione di Cefalà Diana composta de' signori comm. Ferro Antonino, cav. Guccione Giovambattista consiglieri e Ferrara Giuseppe. — La Commissione di Cefalù composta de' signori comm. Nicola Botta deputato al Parlamento, cav. Francesco Paolo Maurigi consigliere provinciale e Salvatore Cirincione Filliemi. — La Commissione di Cerda composta de' signori cav. avvocato Francesco Nicolosi, cav. Raffaele Palizzolo, Principale dott. Leonardo sindaco e cav. Vincenzo dott. Rao assessore. — L'avv. Tommaso Mirabella rappresentante il comune di Chiusa-Sclafani. — La Commissione di Ciminna composta de' signori cav. Nicolò Di Blasi sindaco, cav. Raffaele Palizzolo e cav. Giacomo Sanfilippo con-

siglieri provinciali. — Il signor Vito Anania sindaco di Cinisi. — La Commissione di Collesano composta de' signori Palmeri Giacinto sindaco, comm. avv. Nicola Botta deputato al Parlamento, barone Girolamo Fatta consigliere provinciale, cav. Enrico Fatta Del Bosco e Palmeri Gregorio, i quali presentavano alle LL. MM. un indirizzo. — Il cav. Francesco Lo Jacono sindaco di Contessa Entellina. — La Commissione di Corleone composta de' signori Ansalone cav. dott. Giuseppe sindaco, comm. barone Cammarata Francesco consigliere provinciale e assessore municipale, avv. cav. Sangiorgi Gaetano professore all' Università palermitana e consigliere provinciale. — La Commissione di Gangi composta dei signori barone Girolamo Fatta Lidestri, barone Francesco Sgadari, dott. Gioachino Mòcciaro e cav. avv. Vincenzo Salvo. — La Commissione di S. Giuseppe Jato composta de' signori comm. avv. Paolino Maltese, avv. Antonino Lo Presti e Antonino Miccichè sindaco funzionante. — La Commissione di Isnello composta de' signori cav. Nicola Fiorino sindaco, comm. Nicola Botta deputato del Collegio, barone Girolamo Fatta Lidestri consigliere provinciale, cav. sac. Isidoro Fiorino regio delegato scolastico, sac. Domenico Cirincione assessore d'I. P. e avvocato Pietro Sideli, i quali presentavano e le LL. MM. graziosamente accoglievano un indirizzo su pergamena, in nome di quel comune. — La Commissione di Lercara Friddi composta de' signori Scarlata Sartorio sindaco, Pietro Gonzales, Stefano Gianforma, Sebastiano Furitano e Vincenzo Di Salvo assessori. — La Commissione di Marineo composta de' signori Calderone Colajanni avv. Innocenzo consigliere provinciale, Calderone avvocato notar Filippo sindaco, Calderone sacerdote Giuseppe, Ferro dott. Giuseppe, E. Di Marco Onofrio asses-

sori; la quale presentava a' Sovrani un indirizzo. — La Commissione di Marsala composta de' signori comm. Sebastiano Lipari, cav. Giuseppe Adragna, dottor Salvatore Di Girolamo Curatolo, dott. Paulo Fici, cav. Mariano Spanò Caracciolo e cav. Tommaso Pipitone, i quali presentavano alle LL. MM. un indirizzo su pergamena legato in bulgaro dorato, ch'era graziosamente accolto. — La Commissione di Mazzarino composta dei signori cav. Nicolò Perno, barone La Loggia e cavaliere Luigi Nicolosi Giarrizzo. — La Commissione di Mezzojuso composta de' signori Figlia comm. Giuseppe, cav. Figlia avv. Paulo, Accascina avv. Filippo, Franco professore Girolamo, Romano Ignazio consigliere provinciale e Cuccia avv. Giuseppe. — La Commissione di Misilmeri composta de' signori Emanuele Candura sindaco, notar Mariano Leone Maltese, notar Lo Gerfo, cav. Ercole Procida e dott. Pietro Scozzari assessori. — La Commissione di Parco composta de' signori D'Antoni cavaliere Salvatore della Ferla assessore delegato, Vernaci Ignazio consigliere comunale e De Leonardi Gaetano segretario comunale. — La Commissione di Partenico composta de' signori dott. Natale Scalia sindaco funzionante, Antonino Ragona e Angelo Mancuso assessori.— La Commissione di Prizzi composta da' signori Gristina Giorgio sindaco funzionante, comm. cav. Francesco Tortorici deputato del Collegio, dott. Pasquale Orlando, Blanda Giorgio consiglieri comunali, dott. Valenza Battaglia Girolamo e dott. Andrea Ferrara. — La Commissione di Petralia-Soprana.—La Commissione di Petralia-Sottana composta de' signori barone Raffaele Rampolla sindaco, Gandolfo Pucci, avv. Ignazio Rossi consigliere provinciale e Calascibetta Eugenio. — La Commissione di Piana dei Greci composta de' signori Vincenzo Zalapì sindaco, Luigi

Petta, notar Giuseppe Cannesi e Petta papas Giorgio assessori. — La Commissione di Pietraperzia composta dei signori barone Tortorici, cav. Nicoletti e cav. Antinori Rumbolo. — Il cav. Carmelo Vallese Cardillo rappresentante il comune di Pollina. — La Commissione di Polizzi Generosa composta de' signori cav. Antonio Trapani sindaco, avv. Antonino Di Pisa deputato al Parlamento e avvocato Tommaso Glorioso consigliere provinciale. — La Rappresentanza della città di Sciacca composta dei signori duca Gaetano Tagliavia, barone Francesco Arone Valentino, avv. Francesco Fortunato e avv. Luigi Sanfilippo. — La Rappresentanza del comune di Sclafani composta da' signori Sciarrino Gaetano sindaco funzionante, cav. Palizzolo Raffaele, avv. Cipolla Pasquale, il quale presentava e le LL. MM. graziosamente accettavano un indirizzo di quella popolazione. — La Commissione del comune di Valledolmo composta de' signori Domenico Castellana Guccione sindaco, Chiavetta Antonino, Sciarrino notar Giovanni e Mendola Vincenzo assessori. — Il cav. Raffaele Palizzolo rappresentante il comune di Ventimiglia. — L'avv. Filippo Accascina consigliere provinciale rappresentante il comune di Villafrati.

I Sovrani hanno ancora ricevuto successivamente il Preside cav. dott. N. Stranieri e i professori del R. Liceo Umberto I. — La Società ginnastica palermitana presieduta dal cav. Arioti — La Rappresentanza della Società operaia di mutuo soccorso di Trapani, la quale presentava alle LL. MM. un dono di due camei sopra conchiglia, dove erano incisi i ritratti de' Sovrani a opera del sig. Leo-na[illegible] de' componenti la rappresentanza — Il Pr[illegible] scienze e lettere princ[illegible] Società di Storia Pat[illegible] Torrearsa —

Il Presidente della Società Scientifica — Circolo Giuridico prof. cav. Luigi Sampolo — Il Presidente della Società di Economia politica prof. comm. Giovanni Bruno — Il Comitato dell'Associazione Costituzionale di Palermo presieduto dal comm. Balsano — I signori dottor Giuseppe Barbera e prof. avv. Giacomo Pagano rappresentanti l'Associazione Costituzionale di Caccamo — La Deputazione della Società per la lettura popolare di Palermo composta dell' avv. Lucifora presidente e del prof. Pirrone vice-presidente, co' quali S. M. il Re s' intrattenne a lungo. E dopo di essersi informato del genere di lettura preferito, raccomandò più volte il sistema delle conferenze. « Questo, S. M. ebbe a dire, è uno de' metodi più « pratici e più efficaci per istruire ed educare il popolo, « ed io con sommo piacere ho assistito in Milano ad al- « cune conferenze che sempre ricordo con piacere. »

Nel non breve tempo in cui la M. S. si compiacque di tenere presso di sè la suddetta Deputazione, cennò con mirabile lucidità d' idee e di concetti, de' diversi argomenti affini allo scopo cui le dette Società sono rivolte.

Al punto poi di congedarla, la M. S. volle sapere qual fosse la professione de' signori Deputati, e quando l' avv. Lucifora fece osservare a S. M. che il sig. Pirrone, che si era annunziato semplicemente come impiegato, era anche un valente professore di computisteria, la M. S. esclamò: « Oh la computisteria! dovremmo conoscerla tutti in Italia ed è peccato se la conosciamo poco» E qui ebbe a fare taluni raffronti tra gli studî e le attitudini di diversi popoli d'Europa con un tatto, con un colpo d'occhio così sicuro, che lasciò una impressione profonda nei detti Deputati i quali l'ascoltavano, e che S. M. questa volta accomiatò commettendo loro di ringraziare in Suo nome tutt'i componenti l'Associazione.

ARRIVO DELLA RAPPRESENTANZA DI TUNISI.

Oggi, alle 2 p. m. sull'avviso *Staffetta* sono arrivati da Tunisi, allo scopo di ossequiare i Reali d'Italia, S. A. R. il principe Husseyn di Tunisia, nipote del Bey regnante, figlio del Bey antecessore, il Ministro della guerra, il D. Bratz medico del Sovrano, tre aiutanti di campo e un segretario.

Una carrozza di Corte andò a prenderli al Molo.

Si portarono a riceverli a bordo il comm. Quercioli, console di Tunisia, un rappresentante della Casa Reale il cav. Luigi Minneci, e per incarico del Prefetto, occupato in quell'ora a presentare alle LL. MM., i Sindaci de' Comuni, il cav. Bondì sotto-prefetto di Termini-Imerese, il Questore della città comm. Santagostino e il segretario particolare del Prefetto stesso, signor D'Allari.

Appena il Principe Husseyn di Tunisia fu giunto col suo seguito all' Albergo, si è ivi recato ad ossequiarlo, a nome di Sua Maestà il Re d'Italia l'ammiraglio aiutante di campo Martin Francklin.

Due carrozze di Corte sono state lasciate a disposizione di S. A.

Sull'istesso piroscafo è pure arrivata la Deputazione incaricata di presentare gli omaggi di quella Colonia alle Loro Maestà. Essa è composta de' signori: comm. Licurgo Macciò console generale presidente, comm. Giacomo Cesana, conte Giuseppe Raffo, cav. Guglielmo Guttierez, cav. prof. Giuseppe Ayra direttore del collegio italiano, cav. Mercurio Catalanotti, cav. Aurelio Fedriani, avv. cav. Enrico Bensasson.

Il Console è accompagnato dall'interprete segretario Giulio Pestalozzi.

La Commissione Tunisina ha preso alloggio all' albergo della *Trinacria;* quella della Colonia all' albergo di *Francia.*

LA PREMIAZIONE AL POLITEAMA.

AMICO DEL POPOLO (L').

Figuratevi un immenso salone circolare, ornato ad arazzi e festoni sino alla sua sommità, nel cui fondo sorga un ricchissimo ed elegante padiglione; tapezzato ai fianchi da smaglianti *toilettes*, da finissimi abiti dai variopinti colori; popolato nel centro da uno sciame di bambine e di fanciulle vestite a nuovo e giulive, e gremito da diecimila spettatori, silenziosi, riverenti, che ondeggiano di curiosità, tutti intenti ad un punto, tutti in attesa di un segno, che annunzi l' arrivo de' Sovrani d' Italia: ecco in due parole l'aspetto che offriva stamane per due buone ore il nostro Politeama.

Sono le 12 e 1[2, e per la platea si aggirano affaccendati, si urtano e s' incrociano assessori, insegnanti, pompieri, babbani, impiegati municipali, tutti intenti a disporre, a ordinare, ad ubbidire. Sul palcoscenico siedono schierate in molte file duecento giovinette, tra bionde, brune e castagne, col maestro Daidone e colla signorina Zucco alla testa, che ciarlano sottovoce e sottovoce ripetono i motivi del *coro* che sono venute a cantare, e che è atteso con grande curiosità!

In platea sono sedute in due ordini di sedie le fanciulle premiande, e dietro di esse le loro maestre, tutte in abito nero, con velo analogo in testa, tenuto fermo da una margherita. Idea eccellente!! Quel nero su qualche visino raffaellesco (raro se volete) fa un effetto, un effetto meraviglioso!!!

Intanto i palchetti si vanno popolando di visi gentili,

di abiti variopinti, di cappellini a piume bianche e rosa; nelle cavee l'onda del popolo comincia a mugghiare come fiume che invade e si dilata, i deputati di sala, dondolando le code del *frak*, corrono su e giù, dando e prendendo ordini, anelanti, disperati, senza voce. Il movimento cresce; arrivano mano mano le autorità: il sindaco Turrisi, l'on. Crispi, il senatore Perez, il presidente Maurigi, i deputati Picardi, Indelicato, Florena, Di Pisa, il rettore Gemmellaro. In platea e nelle cavee si ammira la più eletta cittadinanza, che non può trovar posti altrove; nei posti distinti si notano commendatori e cavalieri a decine, professori d'università, dame dell'aristocrazia, insomma tutto quello che c'è di più eletto nel paese.

Il teatro è al completo e presenta uno spettacolo imponente: il popolino stesso che, forzando la consegna, a certo punto ha invaso la seconda cavea, se ne sta composto e dignitoso: non una dissonanza, non un disturbo. Siamo in teatro e pare d'essere in Chiesa.

Dalle 2 pom. alle tre è un allarme continuo, e ad ogni allarme un furioso batter di mani, un prorompere in applausi e in grida, un muoversi, un agitarsi irrequieto, interrotto indi dalla conoscenza d'aver preso un abbaglio.

Alla fine dopo parecchi falsi allarmi, un sottile squillo di tromba rintuona per le volte del teatro e annunzia l'arrivo de' Sovrani. Diecimila persone si levano in piedi, ventimila occhi si affissano ansiosi alla porta d'ingresso e corre per la sala come un brivido di gioja; la musica intuona l'inno Reale, scoppia lungo, clamoroso, universale un applauso e un urlo di: *Viva Margherita! Viva il Re!* e la Coppia Reale, a braccetto, seguìta dal Duca d'Aosta, e dal Principino di Napoli, dai Ministri Cairoli e Acton, lieta, commossa, sorridente, ricambiando d'ogni lato inchini, sorrisi e saluti, fa il suo solenne ingresso

nella sala, e prende posto di fronte al palcoscenico, sotto un padiglione d'arazzi finissimi, tempestati d'oro e d'argento, preziosa fattura del secolo passato.

Eccoci all'inno: le duecento giovinette si levano in piedi e il maestro Platania, che lo ha composto, dà il segnale e le voci s'innalzano. La signorina Zucco, che ha nell'inno una parte *a solo*, canta colla sua solita valentìa e n'esce applaudita. Il pubblico non cessa dal battere le mani e dal gridare: *Viva Umberto e Margherita!*

La musica cessa, e l'assessore della I. P., cav. avvocato Camillo Finocchiaro-Aprile avanzandosi verso il palco Reale, spiega una carta e comincia a leggere un forbito discorso, coperto in ultimo da meritati applausi.

Dopo il discorso veniva la parte più bella della festa: la premiazione.

« Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e il muso,
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno. »

così le fanciulle e le vispe bambine sfilavano dinanzi alla graziosa Margherita, che colle sue mani appendeva loro sul petto le medaglie pôrtele dall'avv. cav. Finocchiaro; avendo per tutte una dolce parola, un sorriso e un incoraggiamento, chiedendole spesso di loro casato e condizione, e di loro studî. Aneddoti graziosi non ne mancarono. Una bambina inginocchiossi dinanzi la Regina chiedendole non so che grazia; un'altra, piccina, piccina, venne piangente ricorrendo a Lei perchè le desse il diploma grande, che era stato dimenticato.

Il pubblico applaudì commosso questi piccoli incidenti.

La signorina Gigia Ricordi declamò con molto cuore una poesia d'occasione, scritta dall'elegante prof. U. A. Amico, e dedicata alla Regina.

Intanto sono le quattro p. m. e i Sovrani s' alzano per andar via. Qui nuovi applausi, nuove grida, nuove frenesie. I Sovrani procedono tra due fila strette di donne e di fanciulle, che si serrano sul Loro passaggio. È una scena commovente: le donne e le fanciulle salutano colla mano Margherita come si saluta una sorella: Ella risponde similmente.

Siamo come in una famiglia. Alcune fanciulle Le prendono a forza la mano e gliela baciano, taluna non potendo arrivarci ne bacia le vesti.

E tutto ciò mentre il teatro rintuona d'un applauso solo, confuso e indistinto, d'un grido, o meglio d'un urlo fragoroso: *Viva il Re! Viva Margherita!*

O Torinesi, o Lombardi, o Romani, venite e vedete come si sa amare in Palermo la Regina d'Italia!

Testo del discorso letto dal cav. avv. Finocchiaro-Aprile.

Sire! Graziosissima Regina! Altezze Reali!

In questo giorno solenne, in cui, al gaudio dell'intera città per l'auspicata presenza delle Vostre Maestà e delle Vostre Altezze Reali, si associa la festa delle scuole, che è la festa della civiltà, io non so nè posso rivolgervi, in nome di tutto il paese, che una parola di vivo ringraziamento.

L'Italia, risorta pel valore e la lealtà della Vostra gloriosa Dinastia, e per la fede inconcussa del popolo nei suoi destini, attende dal diffondersi della coltura il consolidamento della sua libertà, frutto di magnanimi sacrifici e di lotte generose.

È tradizione nobilissima della Vostra Casa l'incoraggiare gli studi: non ultimo argomento questo pel quale, nel tempo della servitù, gli sguardi di tutti gl' Italiani si rivolgevano ansiosi al vecchio Piemonte, onorato rifugio degl'ingegni più eletti, come all'orizzonte dal quale, prima o poi, doveva spuntare il segno della riscossa.

E nei giorni benedetti, in cui Dinastia e Popolo, pensatori e moltitudini, si unirono nell'intento supremo di fondare la patria, brillò in cima ad ogni pensiero, colla idea del risorgimento politico, quella del risorgimento morale e intellettuale, che è il vero sostrato della nazionale prosperità. Un popolo indotto è quasi sempre un popolo di servi, e l'Italia nuova avea bisogno d'un popolo di cittadini!

L'unità e la libertà produssero infatti un grande risveglio; la istruzione popolare, prima negletta e forse temuta, divenne l'argomento d'ogni preoccupazione. Ed oggi l'Italia può levare alta la fronte; essa con legittimo orgoglio può prendere il suo posto fra le nazioni più benemerite della istruzione popolare.

Le istituzioni politiche, disse il Gran Re Vittorio Emanuele, si amano in ragione dei beneficî che producono. Ora qual beneficio maggiore di quello della istruzione, che educa menti e cuori abbandonati sì lungamente all'ignoranza, e risveglia la coscienza dei propri doveri e dei propri diritti? Se altro beneficio non avesse arrecato alla patria la sua ricostituzione politica, basterebbe quest'uno perchè 27 milioni d'Italiani benedicessero i sacrifici e i martirî durati per aversi una patria libera e grande.

Ed è per questo che oggi le feste scolastiche non sono più un vano sfoggio accademico, ma vere solennità nazionali. Ed è per questo che oggi le Maestà Vostre e le Vostre Altezze Reali si sono degnate onorare della Loro presenza la distribuzione dei premi alle nostre fanciulle.

L'educazione femminile, che sta tanto a cuore a Vostra Maestà, Graziosa Regina, è quella sulla quale riposa l'avvenire della patria. Educare le madri future importa preparare all'Italia una generazione gagliarda e degna di continuare l'opera iniziata dalla generazione che tramonta. La

storia dimostra che la donna contribuì sempre potentemente allo incremento delle arti, delle lettere e d'ogni civile progresso. Anche la scienza più rigida attinge alimento alle fonti del sentimento: ed è appunto il sentimento che predomina nella donna. Istruire la donna è quindi nel tempo stesso opera di educazione e di patriottismo, perchè significa santificare la famiglia, che è principio primo e fine ultimo d'ogni benessere sociale.

Ispirandosi al Vostro esempio, le donne italiane insegneranno ai loro figli ad amare il vero e il buono, ad onorare la Patria, ad esercitare ogni virtù.

Ispirandosi alla solennità di questo giorno, le nostre fanciulle associeranno ai loro ricordi più cari quello di un Principe Augusto e di una eccelsa Donna, che dall'alto del Trono non disdegnarono di accrescere lustro alla loro festa. E, fatte più adulte, sapranno che Voi, o Sire, prima di divenire il leale continuatore dell'opera nazionale che ha immortalato il nome del magnanimo Vostro Genitore, foste un soldato coraggioso dell'unità della patria; e che Colei che con affetto di madre le incitò ad istruirsi, e il giovine Principe che simboleggia l'avvenire d'Italia, sono figli anch'Essi di quella Dinastia gloriosa che con Emanuele Filiberto di Savoja diede all'Isola nostra in tempi meno felici un Vicerè illuminato, che del culto alle scienze e alle lettere fece il principale programma del suo governo; di quella Dinastia che con Vittorio Amedeo II cinse per la prima volta in Sicilia il serto reale, vaticinando le sorti future della patria.

Chi poteva allora immaginare che il piccolo serto di Sicilia dovesse, dopo 167 anni, divenire quello d'Italia?

Eppure oggi l'Italia è, e sarà; nè teme pericoli alla sua esistenza nazionale, grazie al pensiero concorde e alla reciproca fede che legano con nodi indissolubili Re e Popolo.

E sapranno altresì che in tempi a noi più vicini, e che segnarono l'inizio del nostro risorgimento, nel 1848, quando ancora l'idea unitaria si dibatteva nelle spire delle teorie federaliste, la Sicilia, per voce del suo Parlamento, antivedendo l'avvenire, rivolgeva i suoi suffragi alla Dinastia nazionale, acclamando suo Re Ferdinando di Savoja Duca di Genova. Era il pensiero unitario che si affermava, associandosi al nome e alle tradizioni italiane della Vostra Casa!

Cotesti vaticinî della storia ora hanno avuto il suggello dei plebisciti, ed è da questa stessa terra che la bandiera ove fu scritto *Italia e Vittorio Emanuele* percorse l'intera Penisola, per fermarsi a Roma, a sciogliere il voto di tanti secoli e a consacrare solennemente l'unità della patria.

Tutto questo sapranno le nostre fanciulle, che trepidanti e commosse verranno ora alla Vostra presenza a raccogliere il premio della loro diligenza; e ciò varrà a rinsaldare nei loro vergini cuori, coll'amore allo studio, il culto alla patria e la riverenza ai grandi artefici del suo morale e politico rinascimento.

In nome di esse e del paese io prego ancora una volta le Maestà Vostre e le Vostre Altezze Reali di accogliere i maggiori ringraziamenti per l'onore che ci avete concesso!

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 8, ore 2 p. m.

In questo monumento ha luogo la solenne distribuzione dei premî alle alunne delle scuole municipali.

Il Re e la Regina assisteranno alla cerimonia.

Palermo, 8, ore 2 45.

Sopra l'avviso *Staffetta* giunge in questo momento il nipote del Bey di Tunisi, accompagnato dal Ministro della

guerra tunisino, dal Console generale d'Italia, Macciò, da un segretario, da tre aiutanti di campo e dai Rappresentanti della Colonia italiana. Le autorità muovono a riceverli. Il nipote del Bey e il suo seguito scenderanno all' albergo Trinacria, dove sono già preparati i loro appartamenti.

Palermo, 8, ore 7 p. m.

Oggi l'on. Cairoli ha ricevuto la Giunta Municipale che nell'affettuoso colloquio ricordò i gloriosi episodi che legano il nome di Cairoli alla liberazione di Palermo.

Alla premiazione delle alunne delle scuole comunali, la Regina volle di sua mano consegnare alle fanciulle i premi ottenuti.

Continua l'affluenza dei forastieri.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 8 gennaio.

Oggi il tempo è di nuovo alla pioggia. Le LL. MM., dopo di avere ricevuto stamani, nei Reali appartamenti, molte rappresentanze delle città, dei comuni e le associazioni della provincia; fra le altre quella della Società dei *Mille*, dell'Associazione Costituzionale, la Giunta municipale di Trapani, la Commissione delegata dal comune di Santa Ninfa, recaronsi al Politeama ad assistere alla premiazione delle alunne delle scuole feminili municipali.

Domani, per la ricorrenza dell'anniversario della morte del Gran Re Vittorio Emanuele II, è giorno di lutto per la Reale Famiglia; la cittadinanza, partecipando a quel lutto, si asterrà da ogni dimostrazione e festa.

PRANZO ALLA CORTE.

Questa sera a Corte ha avuto luogo il secondo pranzo alle Signore. Fra le Signore c'erano la principessa di For-

mosa, la contessa Trigona, la marchesa della Cerda, la duchessa Pietratagliata, la signora Varvaro Pojero, la marchesa Terresena, la signora Di Napoli Alliata, la marchesa Natoli, la marchesa Ganzeria, la marchesa Pietraganzili, la baronessa Merlo, la principessa Alliata di Villafranca, la marchesa S. Giovanni Galletti, la signora Agnetta Cortegiani, la baronessa Moxharta, la duchessa Tagliavia, la principessa Galati, la principessa Giardinelli, la principessa Ucria, la principessa Lanza Scoppa, la marchesa Firmaturi, la baronessa Crescimanno.

Il Re e la Regina sedevano al posto d'onore ed alla mensa Reale sedevano ancora dame, gentiluomini e dignitari di Corte.

Il pranzo fu allietato da un concerto della musica municipale, la quale fra gli altri pezzi eseguì la sinfonia del *Re di Lahore* di Massenet, il terzo atto del *Faust* di Gounod ed il finale del secondo atto della *Saffo*.

EPISODJ E ANEDDOTI.

S. A. R. il Principino di Napoli, che da parecchie sere avea manifestato desiderio di osservare la luna e qualche pianeta al nostro R. Osservatorio, ad onta del tempo assai burrascoso e cattivo, volle tentare la prova, e fortunatamente non rimase interamente deluso. Accompagnato dal generale De Sonnaz, rispettosamente accolto dal comm. Cacciatore direttore del R. Osservatorio e dagli Astronomi aggiunti, egli gentilmente corrispondendo ai loro omaggi, disse di trovarsi nel luogo dove fu scoperta la *Cerere*, additando poi l'epoca precisa della scoperta.

Vane pel momento le speranze d' osservare la luna, diessi a visitare tutti gli strumenti ed apparecchi astronomici, trattenendosi buona pezza in ciascuna stanza, e

muovendo delle interrogazioni tanto corrette, che bene addimostravano il suo amore agli studî, e il profitto che ne ha fatto.

Diradatesi per un momento le nuvole, il direttore Lo condusse subito al Gran Refrattore di Merz, ed ivi con vero compiacimento potè ammirare la luna, parlando dei crateri e delle montagne della medesima, e cennandone le altezze.

Copertosi nuovamente il cielo, con gentil garbo ringraziò tanto il direttore del R. Osservatorio quanto i prof.ri Riccò e Zona, promettendo che sarebbe ritornato per osservare il sole.

La *Società di mutuo soccorso* della patriottica Marsala che dal 1873 si è onorata del supremo Protettorato del Re, in questa fausta circostanza ha inteso pure il dovere di raffermare i sentimenti di sua ossequiosa devozione affidando il delicato incarico all' egregio suo Presidente onorario comm. Lipari, il quale avrà l'onore di rassegnare al Re il diploma ed annessi documenti di nomina a Supremo Protettore della Società.

Al Sindaco di Alcamo, cav. Giuseppe Sant' Anna, sul cui petto brillava la decorazione di cavaliere dell'ordine di Savoja, S. M. la graziosa Regina chiese se egli fosse militare, e lo egregio patriota in risposta ebbe a ricordare come S. M. il Re Vittorio Emanuele, in vista dei servigi prestati alla Nazione nel 1860, concedeagli il titolo di Colonnello.

S. M. il Re, nel ricevere la Commissione della città di Sciacca, manifestava qualche sorpresa del perchè la città di Sciacca facevasi rappresentare in Palermo, e non

in Girgenti, da cui essa dipende. E spiegatosi da' signori rappresentanti che ciò avveniva per mancanza di viabilità e di approdi tra Sciacca e Girgenti, il Re subito replicava dicendo di ricordare, precisamente per Sciacca, la vertenza del porto, che si vorrebbe elevato di classe, e di cui Egli ragionando mostrò completamente di essere al corrente di tutto.

Questo linguaggio del Re diede animo di parlare dei due principali bisogni di quel circondario, la costruzione del porto e della strada ferrata Castelvetrano-Sciacca. Ed il Re, convinto di ciò, con una spontaneità tutta propria, soggiungeva ch'Egli stesso ne avrebbe parlato quella sera all'onorevole Ministro Baccarini, ed autorizzava inoltre espressamente la Commissione di presentarsi *a suo nome* al sullodato Ministro, onde provocare da quest'ultimo l'attuazione di quella proposta.

Letto il discorso, il cav. avv. Finocchiaro ebbe l'onore di salire sul trono Reale: il Re e la Regina ebbero per lui parole di compiacimento, e Sua Maestà Umberto gli strinse la mano.

Fra gli atti notevoli della benigna Sovrana accoglienza, notiamo con piacere come S. M. la Regina abbia fatto i suoi graziosi complimenti al Maestro comm. Platania per la bella cantica del medesimo, eseguita stupendamente al Politeama nella solenne premiazione.

Dopo la premiazione al Politeama, l'on. sindaco senatore Turrisi, si fece il dovere di presentare a S. M. il Re, l'ingegnere Damiani Almeyda, che fu colui il quale disegnò e curò la costruzione del magnifico monumento.

L'Augusto Sovrano dopo d'aver diretto le più benevoli parole all'esimio architetto, soggiunse:

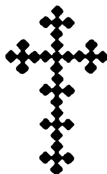
« Un ingegnere francese mi ha detto che questa tettoia è una meraviglia di costruzione. Io glie ne fo i miei complimenti, anche perchè quest'opera è bellissima per arte, essendo tutto molto ben disposto. Fu costruito questo tetto in Palermo nell'opificio di Florio? »

Appena uscito il Re dal Politeama, un povero diavolo, che aspettava lì chi sa da quante ore per presentargli una supplica, quando vide che gli era impossibile di farsi un po' più avanti per eseguire il suo disegno, pensò di stringere nel pugno la sua supplica e così appallottolata gettarla nella carrozza Reale. Quest'atto in quel momento fece impressione alle persone che lo circondavano, le quali furono pronte ad afferrarlo per sapere di che si trattasse; ma, essendosi immediatamente chiarito lo equivoco, fu subito rilasciato. Ed il poveretto ebbe certo a durar fatica per serenarsi dallo spavento, che lo fece tremare come una foglia.

È incredibile, ma vero — Neppure oggi la cronica della questura registra alcun reato nella città.

ILLUMINAZIONE.

Questa sera se il tempo piovoso ha pur voluto avere la vittoria di guastare l'illuminazione, non ha però smorzato l'entusiasmo della popolazione sempre fitta e pigiata, la quale o si accalca su le vie principali o corre in piazza Vittoria nella speranza che possa rivedere i Sovrani.



9 Gennajo.

Sommario. — Lutto per il III anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele — Messa e ufficiatura dei defunti nella Cappella Palatina, alla presenza dei Sovrani — Roma a S. M. il Re — Udienza particolare al comm. Florio — Visita agl'Istituti di carità (*Educatorio Whitaker*, *Ospizio Marino ecc.*) — Visita alla Villa Belmonte — L'on. Cairoli riceve qualcuno dei membri della Rappresentanza della Colonia di Tunisi — Episodj e aneddoti — Dimostrazione a Catania.

AGENZIA STEFANI.

Palermo 9 — Bandiere listate di nero sventolano sulle finestre, sulle botteghe e nelle vie principali.

Lo Statuto contiene un notevole articolo sul Re Vittorio Emanuele, che comincia con queste parole: « No, non è morto, nè morrà finchè questa Italia, uscita grande dalle sue mani, non ritorni nel nulla. »

Palermo 9 — Nella Cappella Palatina, dopo la messa che si celebrò in presenza dei Sovrani,

si fece l' ufficiatura dei defunti per l' anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele.

La rappresentanza del Bey di Tunisi, e quindi quella della Colonia italiana di Tunisi, saranno ricevute domani dalle Loro Maestà.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Cairoli, ha ricevuto qualcuno dei membri di questa Colonia. Continua a piovere.

Palermo 9 — Alle ore 1, Sua Maestà il Re ricevette in udienza privata il comm. Florio, che mise a disposizione dei Sovrani i suoi vagoni-salon per le linee ferroviarie siciliane.

Palermo 9 — I Sovrani visitarono l'Educatorio Whitaker, alla Zisa, dove ricevettero un mazzo di fiori dall'Educatorio ed altri mazzi coi nomi dei varî Asili rurali.

Visitarono altresì l'Ospizio marino all'Arenella, ove i bambini presentarono alle Loro Maestà un mazzo di fiori e un ricco *album* colle fotografie degli edifizi e dei padiglioni dell'Ospizio.

In entrambi gl'Istituti le Loro Maestà si trattennero lungamente ad esaminare i varî locali.

Al ritorno, le Loro Maestà visitarono la villa Belmonte.

Lungo le vie i Sovrani furono acclamatissimi, massime dai marinai e dai contadini della borgata Arenella.

Stasera nè grande illuminazione, nè musiche nelle piazze, in segno di lutto.

Catania 9 — Oggi un' imponente dimostrazione degli studenti dell' Università, dopo presa la deliberazione di festeggiare la venuta dei Sovrani, percorse le principali vie della città con musica e bandiere.

Parlarono il Prefetto e il Sindaco, approvando la deliberazione degli studenti.

LUTTO PER L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL GRAN RE.

Oggi tutte le bandiere issate pel Corso, per la via Macqueda e per le altre strade anche secondarie della città, quasi si fosse data una parola d'ordine, sono state velate da una striscia nera.

Le grandi botteghe, i grandi magazzini, le biblioteche, i circoli sono chiusi. Le botteguccc, anco le pizzicagnolerie portano il segno del lutto nazionale, gentilissimo e delicato pensiere che, dopo un triennio, fa rivivere nella memoria e nel cuore degl' Italiani le gesta e la virtù del glorioso fondatore dell' indipendenza e dell' unità nazionale.

Le feste restano sospese; la città è calma e dignitosa come compresa dalla santità del giorno; nei teatri non ci sarà spettacolo.

I giornali sono usciti listati di nero, e tutti contengono notevoli articoli commemorativi sul *Primo Re d'Italia.*

Lo ripetiamo, questo gentil pensiere è degno di gente ben fatta, che sente al vivo la dignità propria e del paese, e rivela sempre più l'attaccamento sincero e la devozione degli animi alla Dinastia di Savoja.

MESSA NELLA CAPPELLA PALATINA.

Alle ore 10 1[2 a. m. le LL. MM. il Re e la Regina col R. Principe di Napoli e il Duca d'Aosta e con le dame di Corte duchessa Sforza-Cesarini e marchesa di Villamarina, in abiti di strettissimo lutto, sono scese nella R. Cappella Palatina e, preso posto in mezzo al coro fra il Capitolo e il Clero, è stata celebrata dal decano canonico Polara la messa ch'è stata ascoltata pietosamente.

Fra tanto il Capitolo e il Clero recitavano l'ufficio de' defunti, in suffragio dell'anima del Gran Re Vittorio Emanuele ; indi monsignor Cirino, vescovo di Derbi e ciantro della R. Cappella, leggeva l'orazione di compimento.

S. M. il Re, non ostante la sua consueta gravità, è stato visto trattenere a stento le lacrime, ed eziandio il Duca d'Aosta era profondamente commosso ; mentre la virtuosa Regina durante il doloroso ufficio non ristava un momento dalla preghiera, che faceva recitare altresì al Principino di Napoli.

Da ultimo sono state cantate le preci per la conservazione de' giorni degli Augusti Sovrani e della R. Famiglia ; e la pia cerimonia veniva conchiusa con la benedizione del Santissimo, divotamente ricevuta.

I componenti il Capitolo e il Clero palatino hanno celebrato in questo giorno luttuoso le loro messe in suffragio dell'anima del Gran Re, a cui si deve la grand'opera della nazionalità italiana.

ROMA A S. M. IL RE.

Oggi il comm. Armellini, ff. di sindaco della città di Roma, inviava il seguente dispaccio a S. M. il Re:

« *Sua Maestà il Re d'Italia.*

« *Maestà!* — Nel profondo lutto di questo infausto giorno, Roma si volge affettuosamente alla Maestà Vostra per dare e ricevere conforto nel dolore, che gli anni non valgono ad attenuare.

« Dalla tomba del Padre della Patria, Roma invia alla Maestà Vostra ed alla Reale Famiglia l'espressione del suo rispettoso affetto, e le sue vive condoglianze. »

« *Sindaco ff.* ARMELLINI. »

A questo dispaccio, S. M. ha risposto col telegramma seguente:

« *Sindaco di Roma* — Ringrazio Roma che in questo mestissimo giorno si associa al mio dolore di cui è sommo conforto sapervi partecipe l' intera nazione.

« Le ceneri venerate di mio Padre, custodite dalla immortale città, sono pegno per essa che alle sue affettuose manifestazioni io corrispondo coi più vivi sentimenti del cuore. »

« UMBERTO. »

VISITA AGL' ISTITUTI DI CARITÀ.

STATUTO (LO).

Alle ore 2 1₍2 le LL. MM. colle Altezze Reali il Duca d'Aosta e il Principino di Napoli ed accompagnate dal Presidente del Consiglio e dai generali de Sonnaz e Bertolè-Viale, si degnarono di andare a visitare l'educatorio degli Asili Rurali alla Zisa. Precedeva le LL. MM. il Prefetto della provincia.

Gli Augusti Visitatori erano ricevuti alla porta dell' Educatorio dalla protettrice caritatevole signora Whitaker, dal presidente del Comitato prof. Sampolo, dai deputati cavaliere Carapezza e Gaipa, dalla direttrice signorina Rondoni e dalla vice-direttrice signorina Lucania.

Nella grande sala del pianterreno si trovavano disposte in due file le alunne dell' Educatorio e i bambini dell'Asilo, e dirimpetto a loro era collocato un trono, dove presero posto le LL. MM. e le LL. AA. A molte signore fu dato l'onore di assistere a quella visita.

Furono presentati a S. M. la Regina dalle alunne dell' Educatorio e dai bambini degli Asili numero quattro

magnifici mazzi di fiori, che riuscirono molto graditi dall'Augusta donna.

S. M. il Re si benignò chiedere minute notizie all'onorevole professor Sampolo dell' Educatorio, e S. M. la Regina volle essere informata dalla egregia signorina direttrice Rondoni delle condizioni interne del pio Istituto. Indi visitarono i locali interni, accompagnate dalla esimia donna siguora Whitaker, dal prof. Sampolo e dalla direttrice.

Terminata la visita le LL. MM. si degnarono apporre le Loro Auguste firme in un registro di visitatori, iniziato oggi stesso, ed uscendo S. M. la Regina strinse la mano alla signora Whitaker e alla signorina Rondoni, e S. M. il Re al prof. Sampolo.

Non occorre dire che gli Augusti Visitatori tanto allo entrare che all' uscire dall' Educatorio furono calorosamente applauditi e che le disposizioni date pel ricevimento e per la visita furono inappuntabili.

Finita la visita dell' Educatorio, alle ore tre e mezzo giungevano all' Ospizio Marino all'Arenella.

Era quivi a riceverli il Comitato direttivo di quella pia Associazione, presieduto da quell'egregio patriota che è il dott. Albanese.

Le LL. MM. entrarono nel Padiglione Spinelli, dove fu offerto alla Regina dal più piccolo figlio del principe di Scalea una cesta con rose, camelie, e margherite. Indi una delle bambine ricoverate, regalò la Maestà Sua di un *album*, contenente le fotografie dell' Ospizio Marino.

L' *album* legato in ebano scolpito, da un lato della legatura avea il monogramma *M.* e sopra la croce di Savoja. Era un abile lavoro dello scultore Valenti che ne aveva fatto dono all' Ospizio. Erano regalo del Terzi le iscrizioni e del Tagliarini le fotografie.

Dopo l'offerta dell'*album*, da un bambino venne donato alla Regina un altro mazzo di fiori.

S. M. s'intrattenne molto a parlare con il prof. Albanese, domandando con molta premura notizie dei bambini palermitani, affetti da scrofola e da rachitide, che ricevono i soccorsi dell'arte in quel pio luogo.

Quindi fece un giro per le vaste sale del padiglione, ammirando molto l'ordine ond'erano disposte le cose.

Anche il Re si mostrò molto soddisfatto dell'andamento dell'Ospizio.

La Regina avea un abito di velluto nero, il cappello era anche di velluto nero con una bella piuma nera. Portava brillanti agli orecchi, brillanti e smeraldi alle dita.

Il Re ed il Duca d'Aosta erano pure vestiti a nero.

Il Principe di Napoli era vestito da caporale dei torpedinieri.

Il Padiglione Spinelli era addobbato a festa tutto adorno di fiori: rimpetto la porta d'ingresso c'erano le poltrone per le LL. MM.

Alle ore 5 le LL. MM. uscivano da quel pio luogo fra le acclamazioni della povera gente che ammirava la grazia della nostra Sovrana.

Dall'Ospizio si recarono alla casina del principe di Belmonte, dove si trattennero una buona mezz'ora. Dal balcone di centro della casina fu visto S. M. il Re che con un binocolo ammirava la bella veduta che gli si svolgeva sotto gli occhi.

Alle ore 6 le LL. MM. sempre rispettosamente acclamate da una continua folla rientrarono a Palazzo.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Palermo, 9 gennaio.

Ieri sera il cattivo tempo impedì la ritirata colle fiaccole che fu rimessa a martedì sera, 11.

Oggi, per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele, il Corso è abbrunato; gli usci delle botteghe sono traversati da fasce diagonali nere in segno di lutto; le bandiere sono abbrunate; le vetture del *tramway* portano delle bandiere a lutto.

Il Re e la Regina, dopo avere assistito stamattina alla messa nella cappella Palatina, sono usciti dal Palazzo per visitare i luoghi pii.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 9 gennaio.

A causa del tempo piovoso la ritirata con le fiaccole è stata rimandata a martedì sera, 11.

Ricorrendo oggi l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele, sono sospese le feste.

La città ha tutti i segni del lutto. Le bandiere, a mezz'asta, sono listate di nero. Le botteghe sono adorne di festoni dei colori del lutto.

I Sovrani visitarono l'Ospizio marino.

Domani riceveranno la rappresentanza del Bey di Tunisi, e poi quella della colonia italiana.

Lunedì sera, il gran ballo al casino Geraci.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 9 gennaio.

Continuarono i ricevimenti a Corte, ove ieri furono dalle LL. MM. ricevuti: la Rappresentanza della Società per le letture popolari in Palermo, le Deputazioni della Cassa piccoli prestiti agli operai, della Scuola di applicazione degli ingegneri, della Società ginnastica palermitana, la Deputazione degli insegnanti del R. Liceo *Vittorio Emanuele*, la Deputazione del R. Liceo *Umberto*, dell'Accademia di scienze e lettere, il Consiglio dell'Al-

bergo delle povere, le Associazioni costituzionali di Caccamo e Palermo, e i Sindaci di molti comuni della provincia e dell' Isola.

S. M. il Re s'intrattenne a lungo colle dette rappresentanze, informandosi particolarmente delle condizioni d'ogni Istituto popolare, del loro sviluppo e de' loro progressi.

La sera vi fu nuovo pranzo di gala, cui intervennero pure, per grazioso invito delle LL. MM., le dame state presentate a S. M. la Regina.

Oggi, per la ricorrenza dell'anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele II, furono sospesi i ricevimenti, e le LL. MM., colle LL. AA. il Principe Amedeo e il Principe di Napoli, non uscirono che dopo il meriggio per visitare alcuni Istituti di beneficenza, accompagnate da S. E. il Presidente del Consiglio.

Visitarono l'Educatorio degli Asili rurali alla Zisa e l'Ospizio marino, quindi scesero alla villa del principe di Belmonte, ove si trattennero alquanto, ammirando la incantevole vista che si svolge innanzi al terrazzo della sontuosa casina.

Lungo tutto il passaggio delle LL. MM. la popolazione affollata accolse gli Augusti Sovrani colle più vive e schiette dimostrazioni di omaggio e devozione.

In tutto il giorno la cittadinanza palermitana, associandosi con commovente unanimità al lutto della Reale Famiglia, e come tributo d'onoranza alla memoria del Gran Re Vittorio Emanuele II, coprì di gramaglia le bandiere nazionali abbassate a mezz'asta, esposte ai balconi ed alle finestre: tutti i negozi del corso Vittorio Emanuele e di via Macqueda portavano attraverso alle vetrine o sulle imposte una larga fascia di drappo nero; i giornali uscirono listati a nero.

Tanto dalle altre parti della Sicilia che dal continente furono inviati alla R. Casa numerosi telegrammi, a testimoniare l'universale partecipazione delle popolazioni al lutto della Reggia.

EPISODJ E ANEDDOTI.

Mentre i Sovrani si recavano all'educatorio Whitaker, dalla casa ch'è la prima dell'abitato all' Olivuzza, e ch'era parata a festa, si staccò un bambino e presentò un elegante mazzo di fiori alla graziosa Regina, la quale ne fu lieta tanto che prese i fiori con le sue mani e li collocò nella carrozza.

Le LL. MM. restarono soddisfatte della Loro visita all'educatorio Whitaker, e consentirono che la sala ove furono ricevute si chiamasse *Sala Regina Margherita.*

Il Principe di Napoli si mostrò poi contento di trovare alcuni bambini dello Asilo vestiti da Torpedinieri.

Dietro ricorso del Capitolo della R. Cappella Palatina, S. M. il Re ha ordinato che fosse pagata alla detta chiesa la somma della metà del fondo per il culto, che da sei mesi era stata sospesa, promettendo subito tornato in Roma, di aggiustare la faccenda.

Oggi alle 4 la Deputazione provinciale si è recata al Palazzo Reale per complimentare l'on. Cairoli Presidente del Consiglio.

S. E. il Presidente del Consiglio de' Ministri, onorevole cav. B. Cairoli, con un atto veramente filantropico ha largito L. 1000 a vantaggio dell' Ospizio marino.

Come al solito, in Palermo non è avvenuto alcun reato.

DIMOSTRAZIONE A CATANIA.

Due giorni fa era Messina, oggi è Catania che tripudia e ci manda l'eco generosa delle sue dimostrazioni di caldo affetto alla Famiglia Sabauda.

I telegrammi ci recano di fatti la lieta notizia che gli studenti universitari, plaudente la cittadinanza, hanno deliberato un omaggio a' Sovrani, e che quindi si è organizzata un'imponentissima dimostrazione con musica e con bandiere, la quale ha percorso la città al grido di: *Viva il Re! Viva la Regina!* Il Sindaco e la Giunta hanno applaudito a' dimostranti, il Prefetto ha lodato la risoluzione degli studenti; e in questa reciprocità di affetti, Catania affermava splendidamente il suo patriottismo e la sua devozione a' Principi.

Catania dimostra il suo contento nella fausta venuta delle LL. MM. in questa regione d'Italia, e manifesta il suo vivo desiderio di presto vederle da vicino. — Si direbbe che quella forte e nobile popolazione presentisca le emozioni della visita Sovrana e pregusti il giubilo delle feste.

Il tripudio e la gioja di Catania sono già un'anticipata assicurazione dell'accoglienza cordiale, unanime che colà riceveranno i Figli di Colui che rappresenta il risorgimento della grande nazione, che fu già signora e maestra del mondo.

10 Gennajo.

Sommario. — Ricevimento solenne della Missione tunisina — Ricevimento privato della Deputazione della Colonia italiana di Tunisi — Altri ricevimenti — Milano e Palermo — Il Presidente del Consiglio, onor. Cairoli, riceve la Missione — I Sovrani al Municipio — La balaustrata della chiesa di Santa Caterina — Visita alla chiesa della *Martorana* — al R. Educandato *Maria Adelaide* — Premiazione nel R. Istituto *Margherita* — Passeggiata in via della Libertà — Il Ministro Baccarini visita varj istituti industriali — Pranzo di gala alla Corte in onore della Missione tunisina e della Deputazione della Colonia italiana di Tunisi — Dimostrazione a Catania — Ballo al casino Geraci — Episodj e aneddoti — Illuminazione.

AGENZIA STEFANI.

Palermo 10 — Alle 10 1|2 le Loro Maestà il Re e la Regina, col principe di Napoli e il Duca d'Aosta, col Loro seguito, ricevettero in forma solenne la Missione tunisina, avente a capo il nipote del Bey regnante.

Il principe tunisino consegnò a Sua Maestà il Re una lettera del Bey. Disse che scopo della sua missione è di complimentare i Sovrani d'Italia in occasione del Loro passaggio per una terra separata da breve tratto di mare dalla reggenza; soggiunse che il Bey formava voti per la prosperità dei Sovrani e per il consolidamento dei buoni rapporti tra i due paesi.

Sua Maestà il Re rispose essere lieta di questa circostanza per manifestare le sue simpatie verso la famiglia del Bey e il suo popolo, non essere minore il suo desiderio di mantenere i buoni rapporti di vicinanza e di amicizia.

Il Re quindi informossi della salute del Bey e di tutta

la sua famiglia, e rammentò l'antico viaggio fatto a Tunisi quando regnava il padre del principe qui venuto.

Furono presentate quindi al Re le persone del seguito, ad ognuna delle quali Sua Maestà rivolse alcune parole.

Dopo l'udienza Reale, la Missione venne ricevuta dal Presidente del Consiglio, onorevole Cairoli.

La deputazione della Colonia italiana fu ricevuta in udienza privata dalle sole persone della Famiglia Reale.

Stasera pranzo di gala dato a Corte per la Missione tunisina e la deputazione della Colonia italiana di Tunisi.

Palermo 10 — Alle ore 1 3[4 i Sovrani, col Principe di Napoli, accompagnati dal Presidente del Consiglio, onorevole Cairoli, recaronsi a visitare il palazzo di città, ove attendevanli le rappresentanze del Municipio, dei corpi civili e militari, la missione tunisina, il corpo consolare e una eletta cittadinanza.

Le Loro Maestà mostraronsi al balcone per ringraziare l'immensa folla plaudente attorno alla casa comunale.

Le rappresentanze di tutte le Società operaie e politiche, con bandiere, erano schierate davanti al Municipio per rendere omaggio alle Loro Maestà.

Palermo 10 — Dopo il Municipio, i Sovrani visitarono la chiesa Martorana e gli istituti Maria Adelaide e Margherita; indi recaronsi alla passeggiata in via della Libertà. Battimani, *evviva* dovunque passarono.

Il Ministro Baccarini visitò oggi la vetriera Giachery, la fonderia Oretea, la fabbrica Albanese e la fabbrica di specchi Solei.

Palermo 10 — Per la gran gente accalcata sulla scala della chiesa di Santa Caterina, onde vedere uscire i Sovrani dal palazzo di città, cadde la balaustrata della scala stessa, ferendo cinque o sei persone, qualcuna delle quali gravemente.

I Sovrani mandarono un ufficiale d'ordinanza ad informarsi del disastro.

Palermo 10 — L'on. Ministro Baccarini, dopo di aver visitato nei giorni scorsi il porto, le ferrovie e le paludi di Mondello, ebbe oggi una lunga conferenza col Sindaco e cogli Assessori, pei lavori che interessano la città, intorno ai quali furono pienamente d'accordo.

Il Ministro ebbe un ricevimento speciale dall'Accademia delle scienze ed arti, di cui è socio onorario fino dal 1875.

Catania 10 — Un'imponente dimostrazione, organizzata dagli studenti delle scuole, percorre le principali vie, con musica e bandiere, gridando: *Viva il Re! Viva la Regina! Viva l'Italia!*

La dimostrazione fermossi dinanzi al palazzo municipale. Il Sindaco e la Giunta applaudirono alla dimostrazione. Parlò il Prefetto, lodando la risoluzione degli studenti.

Palermo 10-11 — Il ballo al casino Geraci è riuscito splendidissimo.

Vi intervennero le Loro Maestà, il Duca d'Aosta, i Ministri, le case civili e militari dei Sovrani, la Missione tunisina e la rappresentanza della Colonia italiana a Tunisi.

Le Loro Maestà arrivarono alle ore 11 1[4, e furono ricevute allo scalone dal presidente del casino, conte Tasca, dalla contessa Tasca e dalla intera deputazione.

La Regina aprì il ballo col presidente del casino.

Immenso concorso di notabilità nazionali ed estere.

Alle 3 le Loro Maestà, col Loro seguito, lasciarono la festa e, uscendo dal casino, furono acclamate da più centinaia di persone che Le attendevano sulla strada.

In causa della disgrazia di Santa Caterina, un chierico e un ragazzo versano in pericolo, una vecchia è gra-

vemente ferita, gli altri ebbero soltanto contusioni, guaribili in pochi giorni.

RICEVIMENTO DI S. A. SIDISCHIA BEY.

Alle ore 10 1[2 a. m. S. M. il Re, il Principe di Napoli e il Duca d'Aosta con il seguito, hanno ricevuto in forma solenne la Missione tunisina. Il Principe Hussein, nipote e figlio del Bey di Tunisi, consegnava al Re una lettera del Bey nella quale è detto che lo scopo della Missione è quello di complimentare i Sovrani d'Italia nell'occasione del Loro passaggio per una terra, che un breve tratto di mare separa dalla Reggenza. Dice che il Bey forma voti per la prosperità dei Sovrani e per la consolidazione dei buoni rapporti tra i due paesi.

Il Re ha risposto essere lieto di avere la occasione di manifestare le sue simpatie verso la famiglia del Bey e del suo popolo. Soggiungeva che non era minore in Lui il desiderio di mantenere buoni rapporti di vicinanza.

Il Re si è informato della salute del Bey e di tutta la sua famiglia. Si è rammentato d'un antico viaggio fatto a Tunisi, quando regnava il padre del Principe qui venuto.

Sono state quindi presentate a S. M. le persone del seguito, a ognuna delle quali il Re rivolgeva affabili parole.

Dopo l'udienza Reale, la Missione è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio, on. Cairoli.

Ecco il testo della lettera del Bey di Tunisi, inviata a S. M. il Re Umberto I:

« *Lode a Dio solo!*

« Alla Sacra Maestà di Colui che gode onore e fama in ogni parte del mondo, le di cui virtù e qualità pre-

clare sono per ogni dove portate a Cielo; al Sovrano colmo di pregi eccelsi e di ingegno tanto evidente quanto la luce dell'astro del giorno; alla Maestà di Colui che si distingue fra i grandi Monarchi, al quale obbediscono la scienza e la forza, al nostro amico Umberto I Re d'Italia.

« Possa Egli avere sempre sentimenti sublimi e godere rinomanza perenne!

« Dopo aver inchinato gli omaggi che si debbono alla dignità Sovrana della M. V., siamo lieti di poter ripetere gli attestati dell'amicizia vera e sincera che ci unisce alla M. V. e che si fa ognora maggiore collo svolgersi del tempo.

« Avendo avuto sentore del prossimo arrivo della M. V. a Palermo, Le inviamo S. A. il principe Sidi Hussein, nostro nipote e figlio, come una parte di noi medesimi, latore di questa lettera, allo scopo di ossequiare in nome nostro la M. V. e rendervi quegli omaggi che per noi si possono maggiori e dei quali la M. V. è a così buon diritto benemerito tanto per le Reali sue virtù, quanto per la buona amicizia che nutre inverso la nostra persona.

« Facciamo voti perchè il Cielo aumenti le occasioni di confermare vieppiù questa mutua amicizia. Voglia poi Iddio onnipossente far sì che il Trono d'Italia sia sempre ornato colla Persona Sacra della M. V. e La colmi ognora delle sue benedizioni.

« Scritto da chi ha per la M. V. la più alta considerazione, di Lei buon amico e cugino Muscir Mohamed Essadek, Bascià Bey, possessore del regno di Tunisi.

« Il 1° sfar, 1298 (2 gennaio 1881). »

RICEVIMENTO PRIVATO DELLA DEPUTAZIONE DELLA COLONIA ITALIANA DI TUNISI.

Verso le 12 m. S. M. il Re ricevette in udienza privata il console comm. Macciò, con la Deputazione di sette notabili della Colonia italiana in Tunisi. S. M. s'informò minutamente dello stato, e dei bisogni della Colonia italiana, e si mostrò grato alla deputazione del gentile pensiero della nostra Colonia a Tunisi.

Indi la Deputazione presentava al Sovrano l'indirizzo della Colonia.

Ecco il testo dell' Indirizzo che la Colonia italiana di Tunisi faceva presentare ai Reali d'Italia.

« *Alle Loro Maestà, il Re e la Regina d'Italia*

« Gl'Italiani di Tunisi accolgono con giubilo la fausta occasione che loro permette di offerire alle MM. VV. l'omaggio del più profondo ed inalterabile affetto.

« Nelle colonie, e principalmente in queste contrade, che, ricche di tante gloriose memorie, già furono provincie di Roma, l'affetto che lega i cittadini alla patria, s'identica alla devozione verso l' Augusta Famiglia Sabauda, che riunendo col senno e col valore sotto il medesimo vessillo tutti i figli d'Italia, dischiuse una nuova èra alle glorie nazionali.

« Assodata oramai la grande opera interna, gl'Italiani di Tunisi, ricordando il solenne voto del *Re Galantuomo*, attendono con fiducia il giorno in cui il prestigio e lo splendore della nazione all' estero sia pari alle sue gloriose tradizioni e agli alti suoi destini. »

ALTRI RICEVIMENTI.

Le LL. MM. si sono degnate di ricevere la Commissione di Termini-Imerese composta de' signori Sottile dott. Carmelo sindaco funzionante, Artese Salvatore, Dominici avv. Francesco e Lo Faso cav. Giuseppe assessori, Coppola dott. Giuseppe, Ciofalo cav. avv. Francesco e Lo Faso cav. Mariano consiglieri provinciali — La rappresentanza di San Mauro Castelverde composta de' signori comm. Nicola Botta deputato del Collegio, commendatore avv. Camillo Finocchiaro-Aprile e cav. Onofrio Inguaggiato, la quale presentava a' Sovrani un bellissimo indirizzo a nome di quel comune.

Una rappresentanza di studenti del R. Liceo ginnasiale Umberto I, accompagnata dal Preside cav. professore N. Stranieri, ha avuto l'onore d'essere ricevuta dal Re e dalla Regina d'Italia.

I componenti la rappresentanza erano gli alunni principino Ferdinando Belmonte, duchino Craco, contino Vittorio Bardesono, baronello Corrado Tamajo, Diliberto Francesco, Chiaramonte Socrate, Maggiacomo Salvatore, Vergara Ernesto, Antonio e Michele Longo.

Prima a riceverli è stata la graziosa Regina, la quale si è fatta a domandare a ognuno di loro il nome, il casato, gli studi e l'inclinazione. In seguito sono stati avvicinati dal Re, il quale strinse loro la mano, e loro parlò degli studi, come può parlare a' figli un padre affettuoso.

Indi la rappresentanza presentava alle LL. MM. un *album* elegantissimo contenente le fotografie de' monumenti di Palermo e di molte altre città di Sicilia. S. M. si è mostrata sensibilmente soddisfatta della gentile offerta, e quando ne ha letto la dedica, in cui i giovani ri-

cordavano ciò che i loro padri fecero col Gran Re, il Re Umberto, sorridendo, ha detto Loro « Se i padri fecero ciò, i figli faranno lo stesso? »

È facile imaginare la risposta di que' giovani educati all'amore della patria e della Dinastia regnante.

La rappresentanza è uscita entusiastata dalla sala Reale per l'alto onore ricevuto e per la Sovrana cortesia ond'era stata accolta, sì che ne serberà graditissima memoria.

S. M. la Regina ha pure ricevuto una rappresentanza di alunni del R. Liceo Vittorio Emanuele composta dei signori principino Lanza Pietro di Scalea, Savagnone Enrico, Santangelo Ippolito, Falcone Vincenzo, Guggino Giuseppe e Pellegrino Ignazio; la quale, oltre un magnifico mazzo di fiori, in cui era disegnato lo stemma Sabaudo con la croce di margheritine, ha pure offerto alla M. S. una poesia a Lei dedicata e che la Regina ha letto con piacere, ringraziando moltissimo la rappresentanza del gentile pensiero. La visita è durata quindici minuti, e la rappresentanza si è ritirata oltremodo contenta dell'udienza Reale, della quale serberà un ricordo carissimo.

S. M. la Regina ha successivamente ricevuto la Preside del Comitato per gli asili d'infanzia, signora principessa di Villafranca, ed alquante signore del Comitato medesimo.

Esse signore presentarono a S. M. due bambine degli asili, le quali declamarono alcuni versi ed offerirono un bel paniere di fiori con tanta sicurezza e tanto garbo, che S. M. non potè tenersi dal notare la grande precocità di sviluppo che è nelle bambine siciliane.

Una rappresentanza di alunni del Convitto Nazionale, accompagnata dal rettore cav. prof. V. Cigliutti e dal

direttore di spirito teologo G. Sire, si è recata al Palazzo Reale ed è stata ricevuta da S. M. la Regina e da S. A. R. il Principe Ereditario, al quale veniva presentato un magnifico mazzo di fiori, legato da un elegante nastro su cui si leggevano le parole: *Gli alunni del Convitto Nazionale V. E.*, e una poesia, a Lui dedicata.

La rappresentanza era composta de' convittori Lo Faso Domenico, Cipolla Leonardo, Avellone Ruggero, D'Alìa Francesco, Fanara Liberto e Mosca Achille.

La poesia era poscia declamata al Principino, dal giovinetto Mosca. S. A. R. si mostrava visibilmente commosso; e S. M. accoglieva con viva compiacenza questa prova d'affetto, che fa tanto onore e agli alunni e a' superiori del *Vittorio Emanuele.*

Crediamo intanto di far cosa grata al lettore, dando i particolari del dono, ch'è un lavoro ad acquarello del valente *Di Giovanni.*

Alla parte superiore del foglio si vede, dal destro lato, l'atrio interno del Convitto, dal sinistro, la prospettiva di esso, maestrevolmente disegnati. Alquanto più sotto è simmetricamente rappresentato lo stemma Reale, a' cui lati s'elevano le figure di due convittori, l'uno in uniforme di gala, l'altro in tenuta ordinaria, il quale regge un fucile, come in atto di sentinella. I margini del foglio sono adorni da una ghirlanda di margheritine e di fregi d'una bellezza unica, e nel corpo di esso sta scritta calligraficamente la poesia.

Senza dubbio il lavoro è d'un gusto finissimo e d'un valore artistico insieme.

Ecco il testo della poesia:

A S. A. R. il Principe di Napoli

Gli alunni del Convitto Nazionale Vittorio Emanuele.

Educati a la molle aura serena
Colse la mano questi fior per Te;
Tu con l'affetto, che l'alme incatena,
L'abbi, Germe d'Eroi, pegno di fe';

Di quella fe' ch'è insieme pace e gioja,
E in un solo desìo congiunge i cor;
E adora ne la Casa di Savoja
La salvezza d'Italia, e 'l suo splendor.

Ma un fior più bello ci germoglia in petto
E l'alimenta fervido il desir;
È d'olezzi bëati, è benedetto
Per volger d'anni non potrà languir.

Vedrailo un giorno, se a tenzon novella
Tu i fidi chiamerai, qual sarà:
È il fior che la redenta Italia abbella;
Ha due nomi: Savoja e Libertà.

***Palermo*, 10 *gennaio* 1881.**

Prof. Ugo A. Amico.

MILANO E PALERMO.

Il Prefetto di Milano comm. Basile ha spedito al sindaco barone Turrisi il seguente telegramma:

Milano 10 gennaio, ore 14 10.

Turrisi, Sindaco

Palermo.

« Amantissimo anch'io di codesta diletta Isola natìa, prendo viva parte esultanza nostri concittadini per desiderata presenza benvenuti Sovrani e rendo omaggio gratitudine a lei che così nobilmente rappresenta città generosa grandi iniziative.

« Patriottica cittadinanza milanese gioisce essa pure solenne, splendida riaffermazione sentimenti devoti attaccamento gloriosa Dinastia regnante. »

« Achille Basile. »

L'on. Sindaco ha risposto col telegramma seguente:

Achille Basile, Prefetto

Milano.

In nome di Palermo che scrisse nell'istoria del risorgimento italiano: 12 gennajo 1848 e 4 aprile 1860, ricambio fraterno saluto a Milano, la città delle *cinque giornate.*

In nome di questa città, che fu prima fra le sorelle dell'Isola e con essa combattè nei Vespri, mando cordiali saluti ai fratelli Lombardi che lottarono e vinsero la straniera tirannide.

Onorando come fa la Sicilia Umberto I. si rinnova un plebiscito di reciproca e solenne fiducia, fra Re e Popolo, che è e sarà la più grande garenzia dell'indipendenza, della libertà e del progresso della grande patria italiana.

Turrisi.

L'Associazione costituzionale di Milano ha pure mandato al senatore barone Turrisi questo telegramma:

Milano 10 gennaio, ore 23 30.

Sindaco

Palermo.

« Associazione costituzionale Milano radunata in assemblea generale allietasi splendido plebiscito unitario rinnovato dalla patriottica Palermo, ed innanzi solenne manifestazione entusiasmo cotesta generosa Isola, sente

più profonda inconcussa fede grande avvenire Italia sotto glorioso vessillo Savoja. »

« Presidente. »

Il Sindaco ha risposto con quest' altro telegramma:

Associazione Costituzionale

Milano.

In nome della città che rappresento e del grande partito liberale che unito volle iniziare nuovo plebiscito al nostro Re, mando fraterno saluto Società Costituzionale Milano.

Palermo, iniziatrice in Sicilia della unità della grande patria italiana, dà alle città sorelle nuovo esempio di unione per onorare la Dinastia che ci guarentisce la unità, la libertà, il progresso.

Se nella reciproca fiducia tra Re e Popolo sta il segreto dei futuri destini della Nazione, Palermo raffermando oggi quest'unione ha adempito ai suoi doveri verso la gloriosa Dinastia e verso la patria.

Sindaco : Turrisi.

I SOVRANI AL MUNICIPIO.

Lieti dell'accoglienza entusiastica ricevuta in Palermo e sensibili alle manifestazioni care e benevoli della popolazione, i Reali d' Italia han voluto mostrare i segni della maggiore Loro degnazione verso il popolo palermitano e verso chi nobilmente lo rappresenta, recandosi al Palazzo di Città.

Palermo non dimenticherà mai questo tratto eccellente di delicatezza eccezionale, usato dagli Ospiti Augusti al popolo palermitano.

« Amor. ch'a nullo amato amar perdona »

E la riconoscenza di questo popolo si è oggi stesso rivelata appieno e sublime con l'affollarsi di esso nelle vie che devono esser percorse dal corteo Reale; con l'accorrere sulla piazza Vigliena e su quella Pretoria; col serrarsi delle società operaie sotto il Palazzo Municipale, con bandiere e musiche; col convenire di tutti gli ordini della cittadinanza nelle sale municipali, senza distinzione di colori e di gradi: nobili e popolani, dame e signore, possidenti e artieri, senatori e deputati, magistrati e ufficiali, consiglieri, scienziati e pubblicisti tutti eran là a fare ragunata a invito del primo Magistrato della Città, nel fine di testimoniare che Palermo andava orgoglioso del Sovrano gentilissimo pensiere.

NUOVA GAZZETTA (LA).

Volendo dare un manifesto segno del Sovrano Loro compiacimento per le festose accoglienze avute in Palermo e per la cura non mai abbastanza laudata che la nostra Giunta ha posto nel disporre le cose in guisa che tutto di questi giorni procedesse bene e con ordine, le LL. MM. — onore invidiato e non ottenuto da altra città — si sono recate al nostro Municipio, ov'erano ad attenderle la Rappresentanza comunale col Sindaco, quella provinciale col Prefetto, le autorità civili e militari, il corpo consolare, i rappresentanti dei corpi scientifici, molti deputati e senatori, la stampa locale e parecchi corrispondenti italiani e stranieri, oltre a un buon numero di altri invitati d'ambo i sessi, scelti in gran parte nell'aristocrazia cittadina.

Interveniva pure S. A. il nipote del Bey di Tunisi, accompagnata dal ministro della guerra e dal suo seguito.

Del Sovrano desiderio delle LL. MM. di volere ren-

dere una visita al nostro Municipio, la Giunta non fu avvisata che un ventiquattr'ore prima, ma bastarono perchè le maggiori sale dell'*Hôtel de ville* fossero acconciate con quello sfarzo castigato ed elegante ch'era necessario per ricevere degnamente gli Ospiti Augusti.

Tappeti e fiori erano sparsi sulle scale del palazzo. Nella sala d'aspetto, sedici servitori in gran livrea, su due linee di fronte, facevano ala sul passaggio degl' invitati.

Tutte le sale che doveano ricevere i convenuti erano state tapezzate a nuovo; in quella delle *lapidi* era stato rizzato un sontuoso trono sormontato da un baldacchino bellissimo in raso rosso, le cui cortine erano adorne da preziosi festoni di broccato trapunto in oro. Nello sfondo in raso bianco del baldacchino, campeggiava lo scudo di Savoja sormontato dalla corona Reale. Quattro poltroncine parimente in raso rosso, stavano sul trono destinate alla Famiglia Reale.

Elegantissima la sala destinata alle signore. Nella sala precedente, un uscio introduceva in un gabinetto da *toilette*, un *bijou* di gabinetto.

Al tocco, ora in cui era stato fissato il ricevimento, tutte le sale rigurgitavano già d'invitati. Gli uomini in marsina nera, i dignitari colle loro assise e insegne, le donne colle più eleganti e sfarzose acconciature.

A ogni minuto che trascorreva, aumentava il brusco e l'aspettazione. Ma al di sopra del cicaleccio che s'udiva nelle sale del Municipio, v'avea quello dell'onda immensa di popolo che s'accalcava sulla piazza Pretoria e, più lontano, ai Quattro Cantoni. Era un selciato di teste. Attorno alla fontana, disposte in emiciclo, stavano sessanta e più bandiere di associazioni politiche ed operaie, i cui presidenti, per gentile pensiero dello stesso Re, doveano essere presentati ai Sovrani.

A un'ora e tre quarti, annunziati dalla fanfara e dalla marcia Reale, il Re e la Regina, a braccio, il Principe Ereditario condotto dall'Augusto suo zio, il Duca d'Aosta, e tutto il seguito, facevano l'entrata nelle sale del Palazzo di Città.

Trattenutesi alquanto nel salone delle dame, ove la Regina s'intrattenne con molte fra le signore e il Re con parecchi degl'invitati presenti, le LL. MM., vivamente acclamate dal popolo riunito nella piazza sottostante, si affacciarono a uno dei balconi prospicienti nella detta piazza per salutare e ringraziare il popolo plaudente.

Quindi passarono nel salone delle lapidi ov'erano ad aspettarle tutti i presidenti delle associazioni politiche ed operaie della città, disposti in due file.

Mentre il Re percorreva un lato, la Regina percorreva l'altro; quindi il Re passò al lato opposto e la Regina fece altrettanto. Così ogni presidente di associazione ebbe l'onore di essere interrogato successivamente dai Sovrani, i quali per tutti gli operai ebbero parole di affetto e di incoraggiamento. Il Re strinse la mano a ogni presidente. Ebbe parole di compiacimento e di congratulazioni per due o tre sul petto dei quali brillava la medaglia al valor militare, o la commemorativa per le campagne dell'indipendenza. Anche la Regina si trattenne un po' più con quelli decorati di medaglie militari.

Ecco un brano di dialogo preso a volo:

— Anche lei ha la medaglia?

— Sì, Maestà.

— Quale campagna?

— Quella del 1866.

— Bravo! E non ha sofferto nulla durante la campagna?

— Una ferita nella gamba, Maestà.

— E se ne risente tuttavia?

— Nell' inverno sono costretto a zoppicare un tantino.

E mentre la Regina, abbassando il capo e sorridendo graziosamente si allontanava, l'altro baldanzosamente continuò:

— Ma se sarà necessario ancora, saremo sempre al posto, fermi sulla breccia.

La Regina sorrise e continuò il suo cammino.

Al presidente della società ginnastica chiese:

— Quale scopo si propone la sua associazione?

E l' interpellato:

— Quello di educare una gioventù forte e gagliarda per difendere la nostra grande patria.

Tanto il Re quanto la Regina furono, più che gentili, affettuosi e benevoli con tutti, e informatissimi delle cose nostre.

Al presidente dell'associazione tipografica la Regina chiese molte notizie sulle cose dell'arte:

— Sono molti i tipografi in Palermo?

— Moltissimi, Maestà.

— Lucrano?

— Poco.

— È pel soverchio numero dei lavoranti, o pel troppo numero delle tipografie?

— È per gli appalti, Maestà. Tutto è assorbito, in massima parte, a Roma.

— Ciò non può evitarsi. La concorrenza è libera a tutti.

Fra' presidenti di associazioni trovò posto il diciassettenne Palmeri, napoletano, provetto pianista, venuto qui a studiar contrappunto, il quale presentò a S. M.

una melodia scritta da lui. La Regina l'accettò con compiacimento. Al Palmeri che le ricordò d'esserle stato altra volta presentato, Essa, rivolgendosi verso il Prefetto rispose:

— Ah! sì, me ne ricordo. Ma allora era un *masnà* (bambino).

Al nostro amico Ferdinando Monroy che, rivoltosi al Re, Gli disse che la dimostrazione del 4 gennaio era stata spontanea e che con essa le Associazioni politiche ed operaie avevano voluto manifestare l'affetto che Palermo sente per le istituzioni che ci reggono e per la Dinastia Sabauda, S. M. rispose queste parole: « Serberò eternamente gratissimo ricordo di questa nobilissima città e dell'accoglienza fattami spontaneamente dal popolo e dalle associazioni politiche ed operaie. »

Al nostro amico Pellegrino, che avea il petto fregiato da parecchie medaglie, S. M. rivolse parole di affetto.

Al signor Andrea Crispo ricordò di averlo veduto al suo arrivo in Palermo sulla barca pavesata dell'Associazione dei battellieri.

La commozione era generale.

Terminato il giro delle associazioni, le Loro Maestà furono condotte ad un sontuoso *buffet*. La Regina sola sedette e prese un pasticcino, che inaffiò con un bicchierino di *bordeaux*. Quindi Le venne offerto del *the*. Entrò in quel momento nella sala da *buffet* S. A. Sidishia Bey, che se ne rimase sulla soglia dell'uscio circondato dagli altri sei del seguito. Gli fu apprestata una tazza di *the* che bevve, quindi si ritrasse e si ritrassero poco dopo anche i Sovrani e il Loro seguito, non senza aver manifestato l'alta Loro soddisfazione pel modo ond'erano stati accolti, non senza essersi affacciati una volta ancora al balcone per salutare il popolo stragrande riunito

nella piazza, e che non cessò un solo istante dall'acclamare.

Eran già le 2 3[4 quando i Sovrani ed i Principi di Italia, allontanavansi dal Palazzo Municipale.

LA BALAUSTRATA DELLA CHIESA DI S.ª CATERINA.

Mentre le LL. MM. dal Municipio trasferivansi a visitare il monumento della Martorana, successe un dispiacevole incidente. Per il grande affollamento della gente sopra la gradinata della chiesa di Santa Caterina, crollò la balaustrata nel piano sottostante, trascinando seco le persone che vi erano appoggiate.

Appena il Re fu informato di questo fatto, mandò un aiutante di campo perchè accompagnasse i feriti, se ce ne fossero, all'ospedale; ma trovatosi lì il dottor Albanese, direttore della clinica chirurgica, assicurò l'aiutante di campo ch'egli stesso avrebbe provveduto pel trasporto, e ch'egli stesso si recherebbe all'ospedale per medicarli.

E così di fatto avvenne. Taluni dei feriti vennero trasportati a San Francesco Saverio, ed altri alla Concezione.

Fortunatamente non si tratta che di contusioni e di ferite lievissime, sofferte da circa 20 persone, le quali oggi stesso o domani saranno congedate dall'ospedale. Ciò che valse a rasserenare le LL. MM. le quali eransi costernate nel conoscere l'avvenuta disgrazia.

Poco dopo i feriti furono visitati dal sindaco Turrisi e dagli assessori Scalea, Niscemi e De Spuches, che lasciarono dei sussidi ai feriti bisognosi.

VISITA ALLA CHIESA DELLA MARTORANA.

Lasciato il Municipio, le LL. MM. e i RR. Principi col Loro seguito visitavano la chiesa della Marto-

rana, quello stupendo tempio normanno fabbricato dalla pietà di un ammiraglio del re Ruggiero, Giorgio di Antiochia.

Dopo d' avere ammirato que' magnifici mosaici, le LL. MM. mossero per il Corso V. E., dirette al R. Educandato *Maria Adelaide*, salutate dall'immensa moltitudine di popolo che Le acclamava festosamente.

VISITA AL R. EDUCANDATO MARIA ADELAIDE.

Le LL. MM. e le LL. AA. RR. accompagnate dalle LL. EE. il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro de' Lavori Pubblici e il Ministro della Marina e da alcuni dignitari di Corte, dopo d'aver visitato la chiesa della Martorana, si sono recate a visitare il R. Educandato *Maria Adelaide*, situato sul corso Calatafimi.

Non erano stati fatti inviti: l'angustezza del locale, il carattere della festa che si voleva fosse del tutto di famiglia, e la certezza che le LL. MM. più che la pompa esteriore, avrebbero gradito la devota espressione del cuore, tennero il Consiglio e la Direttrice a modestissimi preparativi. Le scale e la sala di ricevimento erano addobbate con cara semplicità piena d'eleganza.

Ricevute alla porta dell' Educatorio dal Prefetto della provincia, dal Consiglio direttivo e dalla Direttrice signora R. Cantoni, le LL. MM. furono introdotte nella sala, dov'erano adunate le alunne con gl' Insegnanti.

Appena i Sovrani e i RR. Principi presero posto, sotto un padiglione all'uopo preparato, le alunne intonarono un inno appositamente scritto dall'elegante prof. Ugo Antonio Amico, e musicato dal maestro comm. Platania— del quale inno una copia con elegante copertina ricamata in oro, era da una bambina dello stesso comm. Platania presentata a S. M. la Regina, che ne leggeva e seguiva attentamente la poesia mentre se ne svolgevano le note armoniose da graziosissime vocine.

Finito il *coro*, un'alunna presentava de' fiori all'Augusta Donna, salutandola entusiasticamente a nome delle compagne; e la Regina ebbe de' sorrisi che non si sanno dimenticare, e delle parole affettuose per la fanciulla e per le compagne. Poscia due tra le alunne maggiori offerirono alla Regina un sontuoso tappeto per tavola di finissimo panno bianco, nel cui centro era lo stemma Sabaudo sormontato dalla corona Reale; i margini erano ornati da un magnifico bordo in oro intrecciato con rami di graziosissimi fiorellini, *margherite* e *non ti scordar di me;* fra' quali serpeggiava un nastro avente a' quattro lati la parola *Fert*, e negli angoli ripartita l'iscrizione: *Le alunne — del R. Educatorio — Maria Adelaide — Palermo.*

« Indovinatissimo il disegno, gentile l'iscrizione e « perfettamente eseguito il ricamo. — Vedo che le sue « alunne lavorano molto bene, e sopratutto con molto « buon gusto, » disse la Regina alla Direttrice, signora Cantoni, e lo ripetè anche quando, uscita da quella sala, si compiacque di passare in una delle classi, dove stavano esposti alcuni lavori delle alunne.

Indi ottenutone il beneplacito della Sovrana, e il consenso del Re, che al Presidente comm. Gemmellaro esprimeva la sua regale soddisfazione per l'affettuosa e schietta semplicità d'ogni cosa, la bambina Ignazia Pojero declamando una poesia, offeriva al Reale Principino una ricca sciarpa da marinaro, in raso *bleu-marin*, portante ricamata in oro dall' uno de' capi un' àncora e la seguente iscrizione:

Principe Augusto
Cui provvida confidenza
Nei gloriosi destini — Della marina italiana
Commetteva
D'esserne l' Eroe
Le alunne del R. Istituto Maria Adelaide
Vi salutano — Novello *Duilio*.

e dall'altro lo stemma di Casa Savoja, e terminava in bellissime frange pure d'oro.

« Da' un bacio a quella bambina » disse l'Augusta Madre, al piccolo Vittorio, e « grazie » disse il Principino, baciando la piccola donatrice.

« Venendo con più comodo ci tratterremo di più: « abbiamo proprio i minuti contati, » affabilmente disse la Regina, alzandosi, e il Re uscendo diceva come Egli, da Principe, nel suo viaggio in Sicilia, avesse assistito alla solenne premiazione in quell'Istituto, ricordandosi d'aver visitato tutto il locale.

Accompagnate alla carrozza dal comm. Gemmellaro e dalla signora Cantoni, le LL. MM. strinsero loro cordialmente la mano, replicando parole di lode e di compiacimento per l'accoglienza ricevuta e per li bei lavori eseguiti dalle alunne, le quali ricorderanno il 10 gennaio 1881 come il giorno più bello della loro vita.

PREMIAZIONE NEL R. ISTITUTO MARGHERITA.

Alle 3 1|2 p. m. di ritorno dall'educandato Maria Adelaide, le LL. MM. il Re e la Regina e le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Principe di Napoli, accompagnate da S. E. il Presidente del Consiglio, dalle dame di Corte marchesa di Villamarina e duchessa Sforza-Cesarini e da altri dignitari, hanno visitato il R. Istituto *Margherita*, benignandosi d'impartire alle alunne i premj per l'anno scolastico 1879-80.

La signorina Clotilde Giordano, bisogna dirlo a suo onore, per quanto potè permetterglielo l'angustezza del locale, superò ogni aspettativa, perocchè nulla tralasciò perchè la cerimonia avesse a riuscire bella, ordinata, geniale. E bella invero la solennità fu per ogni riguardo.

I Sovrani erano ricevuti alla porta dalla signorina

Clotilde Giordano Direttrice dell'Istituto, dalla costei sorella signora Enrica Carrillo Giordano e dalla signorina Luigia Ricordi, gentilmente coadiuvate dalle principesse di Giardinelli, di Formosa, di Belmonte e dalle contesse Bardesono e Clementina Trigona.

Numerosi erano gl'invitati. — La Magistratura era rappresentata dai comm.[ri] Nunziante e Costa, l'Esercito dal comm. generale Driquet, il Clero dal comm. Evola e dal cav. prof. V. Di Giovanni. E poi c'erano insegnanti e professori, il R. Provveditore agli studi, dame e signore e quasi tutti i rappresentanti della stampa.

Le Auguste Persone, accompagnate dalla contessa Bardesono, dalle signore Baggiolini, Finocchiaro-Aprile, Figlia Tenerelli e dalla Direttrice Giordano, fecero la visita allo stabilimento.

Le LL. MM. si compiacquero di apporre la Loro firma a un *album*, che fu presentato dalla Direttrice.

Indi furon condotte nella vasta sala nel cui centro era preparato un trono dove sedettero il Re e la Regina; alla destra del Re sedeva il Duca d'Aosta, alla sinistra della Regina sedeva il Principe di Napoli.

La sala era talmente gremita di signore e di eletti cittadini, che si soffocava dal gran calore malgrado fossero aperte varie finestre.

All'entrare delle LL. MM., le alunne dell'Istituto cantarono l'ultima parte di un Inno alla Regina del professore U. A. Amico, appositamente musicato dal maestro Camillo Daidone.

Dopo poche parole dell'esimia Direttrice, seguite da un breve discorso del cav. prof. Baggiolini, dalle Auguste mani della Regina furono distribuiti i premj alle alunne, esultanti di gioja.

Seguì la declamazione di pochi affettuosi versi della

signora Concettina Ramondetta Fileti, eseguita in modo veramente ammirevole dalla costei piccola figlia Maria, cui S. M. la Regina indirizzò talune domande su' di lei studî. Fu poi eseguito interamente l'Inno alla Regina del maestro Daidone: la parte corale era affidata alle alunne dell'Istituto, l'*a solo* alla signorina Carlotta Zucco, da lei interpretato così bene, che le LL. MM. ne rimasero oltremodo contente.

Da ultimo la signorina Luigia Ricordi declamò sentitamente alcuni versi *Alla Regina* appositamente scritti dal cav. Baggiolini.

La Direttrice presentò ai Sovrani il maestro Daidone, e le LL. MM. gli strinsero la mano ed ebbero per lui delle gentili parole di compiacimento per la bella composizione.

Indi i Sovrani d'Italia ed il Loro seguito risalivano nelle carrozze di Corte, acclamati freneticamente dalla fitta folla popolare che attendeva il Loro passaggio.

La Direttrice, il R. Provveditore cav. uff. M. Baggiolini presidente del Consiglio Direttivo dell' Istituto, e i signori cav. prof. Fasce, cav. avv. Finocchiaro-Aprile, canonico Montalbano e prof. Pirrone, componenti il Consiglio Direttivo, possono andar lieti della riuscita di sì magnifica e cordiale festa.

PASSEGGIATA IN VIA DELLA LIBERTÀ.

Dopo la visita all'Istituto Margherita, le LL. MM. ed il seguito, in varie carrozze di Corte, recaronsi alla passeggiata nella via della Libertà, che percorsero per intero; non erano ancora arrivate all'estremità della lunga via, quando in questa convennero tanti equipaggi (e parecchi elegantissimi) da rendere financo difficile il transito.

Nella carrozza con le LL. MM. e i Principi, stava anche l'on. sindaco senatore Turrisi.

Da tutte le carrozze si partivano inchini e segni di ossequio a' quali S. M. la Regina rispondeva movendo la testa ora a destra, ora a sinistra, e S. M. il Re stando sempre a capo scoperto. Quest'atto del Sovrano riescì commoventissimo.

Fu una passeggiata calma, cordiale e dignitosissima.

La Famiglia Reale, rientrando in città, fu salutata dalla popolazione, che La accompagnò sino alla Reggia.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 10, ore 1 p. m.

Come vi telegrafai, alle 10 e mezzo ha avuto luogo stamani il ricevimento ufficiale della Missione tunisina, guidata dal nipote del Bey.

Il Re, la Regina e i Principi Reali erano circondati dai Ministri e dal seguito delle case civili e militari.

Il Capo della Missione tunisina presentò al Re una lettera autografa del Bey, accompagnandola con parole di viva simpatia per l'Italia e di omaggio ai Sovrani che disse essere venuto a salutare, prendendo occasione dalla Loro visita a un'isola a così breve distanza dalla reggenza.

Conchiuse che il Bey fa voti per la prosperità dei Reali d'Italia, e per la continuazione dei cordiali rapporti fra i due paesi.

Il Re Umberto rispose parole molto cordiali e informossi della salute del Bey, ricordando come, nel suo viaggio a Tunisi, avesse conosciuto il Bey, allora regnante, padre del Principe tunisino, Capo della Missione.

Ebbero luogo le presentazioni del seguito.

Poscia la Missione tunisina fu ricevuta dall'on. Cairoli.

La Rappresentanza della Colonia — ricevuta dalla sola Famiglia Reale — e la Missione tunisina sono in-

vitate per questa sera a un pranzo di gala, che si dà a Corte in loro onore.

Palermo, 10, ore 2 p. m.

Eccovi le disposizioni che il Ministro della Marina ha emanato per la squadra italiana, in occasione del viaggio dei Sovrani nell'interno dell'Isola.

La *Maria Pia* aspetterà il passaggio dei Sovrani a Siracusa, dove, malgrado tutte le insistenti premure, non è possibile mandare il *Duilio*, che non può entrare in quel porto.

La *Roma* e il *Principe Amedeo* andranno a ancorarsi nel porto di Catania, la *Città di Genova* in quello di Messina.

Il *Duilio* aspetterà ad Augusta.

Tutta la squadra poi renderà gli onori ai Sovrani nel passaggio dello stretto fra Messina e Reggio Calabria.

Palermo, 10, ore 2 35 p. m.

Stamane il Re e la Regina, col Principe di Napoli e l'on. Cairoli, sono andati a visitare, nel Palazzo di Città, il Sindaco e la Giunta Municipale di Palermo.

Il Re vestiva da borghese, la Regina indossava una elegante *toilette marron* di seta, con un cappellino *marron* guarnito d'una penna azzurra. Aveva inoltre un piccolo *paletot* bianco, orlato e foderato di pellicce.

Le sale del palazzo di Città erano splendidamente addobbate. Il grande scalone, decorato a festoni di fiori e di margherite, era di un effetto leggiadrissimo.

La piazza intorno alla Casa comunale era gremita di pubblico plaudente. La fontana, che è in mezzo, vedevasi adornata dalle bandiere delle 63 società operaie, politiche e di mutuo soccorso, intervenute, per rendere omaggio ai Sovrani.

A piedi dello scalone, il sindaco senatore Turrisi,

la Giunta e i Consiglieri comunali ricevettero le Loro Maestà.

Sulla porta erano a ricevere la Regina le principesse Trigona, Niscemi, Cutò.

Convennero nel Palazzo comunale, ad aspettare i Sovrani, le Rappresentanze dei corpi civili e militari, la Missione tunisina, il Corpo consolare, lo Stato Maggiore della squadra e moltissimi cittadini.

Il trono era preparato nella sala delle lapidi, coperta d'arazzi d'oro d'inestimabile valore.

Il Prefetto presentò al Re e alla Regina i presidenti delle 63 associazioni, cui le Loro Maestà parlarono assai cortesemente, chiedendo ragguagli e informazioni.

Infine si formò un elegantissimo *raut.*

I Sovrani dovettero affacciarsi due volte a balcone, per ringraziare la folla che applaudiva e acclamava dalla piazza sottostante.

Palermo, 10, ore 3 30 p. m.

La folla rigurgitante fece precipitare la balaustra della chiesa di Santa Caterina.

Vi sono dieci feriti che trasportansi ora all'ospedale.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Palermo, 10.

Stamani il comm. Carafa di Nola, maestro di cerimonie di Sua Maestà, con due carrozze di Corte si è recato all'albergo Trinacria a prendere il nipote del Bey di Tunisi ed il suo seguito per condurli all' udienza officiale.

Dopo consegnato al Re il firmano dello zio, il nipote del Bey è stato ricondotto all'albergo con lo stesso cerimoniale. Lo accompagnavano il cavaliere Macciò, console italiano a Tunisi, ed il console tunisino a Palermo.

Oggi i Sovrani e la Corte vanno al Palazzo Municipale, dove si offre Loro un *lunch* cui assisteranno la Giunta e i Consiglieri municipali, le autorità, la deputazione del casino Geraci, le signore presentate alla Regina e i deputati della provincia.

Le deputazioni delle Società operaie sfileranno davanti alle Loro Maestà.

Sua Maestà ha ricevuta la notizia che l'imperatore del Giappone ha accettato l'invito di assistere ad una festa a bordo della nave comandata dal Principe Tommaso. Il fatto è importante essendo la prima volta che il sovrano del Giappone accetta un simile invito.

Corrispondenza telegrafica della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 10 gennaio, ore 1 12 p. m.

S. A. il Bey di Tunisi, appena seppe che le LL. MM. trovavansi a Palermo, inviò qui una missione speciale, di cui è capo S. A. il Principe Hussein, suo nipote, affinchè complimentasse i Sovrani d'Italia.

Questa mane S. A. il Principe Hussein e gli altri membri della Missione furono ricevuti in forma ufficiale da S. M. il Re, a cui il Principe presentò una lettera del Bey.

Dopo l'udienza Reale, S. A. il Principe Hussein ed il suo seguito recavansi a fare visita a S. E. il Presidente del Consiglio.

Insieme alla Missione qui inviata dal governo di Tunisi, arrivò pure fra noi la Deputazione della Colonia italiana, presieduta dal commendatore avv. Licurgo Macciò, console generale d'Italia a Tunisi, venuta ad ossequiare le LL. MM. a nome della Colonia.

La Deputazione fu oggi ricevuta dalle Loro Maestà e quindi da S. E. il Presidente del Consiglio.

Le LL. MM. recaronsi poscia al Municipio ad assistere al *défilé* delle Società ed Associazioni di Palermo.

Questa sera a Corte vi sarà pranzo di gala in onore del Principe Hussein, e, terminato il pranzo, i Sovrani interverranno alla festa di ballo al casino Geraci.

È giunta testè la notizia che l'imperatore del Giappone accettò un *lunch* a bordo della nave comandata da S. A. R. il Principe Tommaso Duca di Genova.

Ieri, associandosi al lutto della Reale Famiglia, che solennizzava il terzo anniversario della morte di Vittorio Emanuele, la cittadinanza pose il lutto alle bandiere che sventolavano dalle finestre e dai balconi, e pose, in segno di gramaglia, delle fasce di drappo nero sulle vetrine dei negozi. I giornali si pubblicarono listati in nero. Le Loro Maestà visitarono gl'istituti di beneficenza.

Corrispondenza del FANFULLA.

Palermo, 10 gennaio.

Continuano i ricevimenti a Corte e le gentilezze in città.

A Corte sono stati ricevuti i sindaci dei vari comuni della provincia, presentati dai deputati rispettivi: Di San Giuseppe, Tortorici, Botta e Di Pisa.

Nulla di notevole, tranne le cordiali scosse di mano di quei bravi funzionari a Sua Maestà il Re. Noto però una presentazione speciale che ha interessato Sua Maestà la Regina, la presentazione fatta dal Di San Giuseppe del sindaco di Alcamo, il cavaliere Sant'Anna, decorato dell'ordine militare di Savoja. Egli disse con molto garbo alla Regina, che ne lo complimentava, d'aver ottenuta quella croce in momenti nei quali era pericolo amarne il simbolo. Sfido, l'ha guadagnata a fucilate!

Torno dal Municipio in questo momento — ore quat-

tro — e non ho il tempo di darvi particolari del ricevimento, sui quali tornerò. Una piccola disgrazia ha turbato la festa proprio all'ultimo. Quando i Sovrani uscivano dal palazzo per recarsi a piedi a visitare la vicina chiesa della Martorana, cadde la balaustrata in marmo di uno dei rami della scala esterna d'una chiesa, e con essa la gente che v'era sopra. Si parla di qualche ferito, per fortuna senza conseguenza.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 10 gennaio.

Questa mattima S. A. il Principe Hussein, nipote del Bey di Tunisi e inviato con una speciale Missione a complimentare in nome di S. A. il Bey le LL. MM. in Palermo, era ricevuto in forma ufficiale da S. M. il Re.

Condotto coi membri della Missione nelle carrozze di Corte dalla sua dimora al Real palazzo, S. A. fu introdotto dal Gran Mastro delle Cerimonie da S. M., cui presentava, avvolta in ricco drappo intesto d'oro, una lettera di S. A. il Bey.

Dopo l'udienza da S. M. il Principe recossi da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, cui venne pure presentata dal R. Console generale a Tunisi, commendatore Macciò, la Deputazione della Colonia ilaliana di Tunisi, inviata a rendere omaggio alle LL. MM.

Alle ore due S. M. il Re colla Regina, e le LL. AA. RR. il Principe Amedeo e il Principe di Napoli, con S. E. il Presidente del Consiglio, recavansi al Palazzo Municipale, accettando graziosamente l'invito, in nome della città di assistere al *défilé* delle diverse Associazioni popolari, che in numero di circa cinquanta, si schieravano colle loro bandiere, sulla piazza sottoposta.

Lungo il tratto del Corso che è tra il Real Palazzo ed il Municipio un'onda fitta di popolazione salutava con applausi e battimani le LL. MM. al Loro passaggio.

Ricevute dal Sindaco, barone Turrisi-Colonna, e dal Consiglio municipale, cui facevano corona il fiore della cittadinanza, raccolta nelle sale del Palazzo, le LL. MM. e i Reali Principi, affacciatisi al balcone, furono salutati con lunghe e ripetute acclamazioni.

Il Sindaco presentò alle LL. MM. i Presidenti delle varie Associazioni; quindi queste in bell'ordine sfilarono sulla piazza con incessanti grida di: *Viva il Re! Viva la Regina!*

Il ritorno del Real Corteo a Palazzo fu oggetto di nuova entusiastica ovazione per parte della cittadinanza che ne attendeva, affollata come innanzi, il passaggio.

Questa sera ha luogo a Corte un gran pranzo di gala in onore di S. A. il Principe Hussein e del suo seguito.

Oggi pervenne a S. M. il Re la notizia che l'Imperatore del Giappone ha accettato d'intervenire a bordo della nave comandata da S. A. R. il Principe Tommaso ad un *lunch* in su' onore.

Essendo questo atto dell'Imperatore giapponese nuovo affatto negli usi di quella Corte, e la prima volta che viene praticato verso un Principe straniero, la notizia fu lietamente accolta, come atto d'alta e straordinaria considerazione così pel Sovrano e pel Regno d'Italia, come pel valoroso Principe, che in quelle regioni tanto gloriosamente e il Re e la patria rappresenta.

BALLO AL CASINO GERACI.

Sino dalle 8 p. m. la folla immensa di popolo che si accalca nel corso V. E. e precisamente dalla piazza Vigliena alla piazza Vittoria, è così fitta, così compatta,

che si direbbe fosse questa la sera dell'arrivo, e che il popolo si riversasse in quel breve tratto di via nel fine d'acclamare i Sovrani, come al momento del Loro sbarco.

Tutto questo affollamento non è senza significato: manifesta evidentemente la letizia e i maggiori ringraziamenti della cittadinanza per l'onore fattole dalle LL. MM. con intervenire al ballo Loro offerto dai socj del *Nuovo Casino.*

In esso sin dalle prime ore della sera tutto era ben disposto ed all'ordine per ricevere le Auguste Persone.

Lo scalone del vestibolo era adorno di lumiere, di fiori, di festoni di alloro e di altre piante che parevano tolte dall'Eden.

Le pareti dell'entrata, gli angoli delle scale, in fondo alle quali è un immenso specchio, erano abbellite qua e là di cedrina, di borraccina, di lauro ceraso ed una soave e misteriosa fragranza vi guidava, come per incantesimo, a quell'appartamento che accoglieva quanto vi ha di più scelto nella società elegante di Palermo.

Le famiglie dei socj ed i varj invitati si sono data ogni premura di accorrere di buona ora al tanto desiato convegno; sono appena le undici di sera, e la circolazione incomincia ad esser tanto difficile per le vaste sale da non lasciar libero il passo.

Tra' varj invitati notiamo quasi tutt'i rappresentanti dei giornali italiani ed esteri presenti in Palermo, e i direttori de' periodici della città.

Alle 11 1[2 la fanfara e la marcia Reale annunziano l'arrivo delle LL. MM. con la Missione tunisina e la Deputazione della Colonia italiana di Tunisi.

Sono a ricevere i Sovrani il conte Tasca d'Almerita, presidente del Casino e la consorte di lui contessa Tasca.

S. M. il Re dà il braccio alla contessa Tasca, S. M.

la Regina prende quello del conte Tasca, e, seguiti da S. A. R. il Duca d'Aosta, dalle dame di Corte duchessa Sforza-Cesarini e marchesa Montereno di Villamarina, dalle LL. EE. i Ministri Cairoli, Acton, Baccarini, Visone e da tutto il seguito, si avanzano per le varie sale, fino all'estremità del gran salone, dove prendon posto il Re e la Regina, ed il Duca d'Aosta alla sinistra del Re.

Il Re vestiva la grande divisa di generale; la Sovrana era abbigliata con una veste di raso color cilestino chiaro, chiarissimo. Ella portava un corsetto di damasco rosso, tessuto in oro che terminava a lunghissime falde sino al lembo inferiore dell' abito. Meravigliosa era la collana di perle e diamanti che Le adornava il seno. Stupendo il *choche-pegne* in doppio ordine di brillanti che Le risplendeva fra le trecce.

La Sovrana aveva per tutti dei graziosi sorrisi, il Re dei compassati, ma benevoli inchini col capo, a destra ed a manca.

Poco dopo, le allegre note musicali dell'orchestra annunziano una contradanza, il gran salone è talmente gremìto di gente da non restar libero se non un angusto spazio di pochi metri quadrati, malgrado qualsiasi premura dei deputati di sala.

S. M. la Regina prende parte alla contradanza avendo scelto a suo cavaliere il conte Tasca d'Almerita, e per *vis-à-vis* la contessa Tasca ed il barone di Perrana.

Terminata la contradanza, la Regina Margherita fa invitare la principessa di Belmonte perchè Le si avvicini, e le appunta alla spalla sinistra un nastro azzurro; ciò fa conoscere che la principessa di Belmonte ha avuto l'alta distinzione d'essere stata nominata dama di Palazzo.

Il Re era di buonissimo umore, e parea prender diletto a vedere danzare la Regina, a conversare con varie

persone e a guardare le belle signore che trovavansi a Lui dintorno.

Le danze continuano allegramente.

La Regina, avvegnachè un po' stracca della giornata, prende pure parte alla seconda contradanza; l'alto onore di esserle cavaliere è concesso al barone di Perrana, quello di far da *vis-à-vis* alla contessa Bardesono ed al marchese di Ganzeria.

All'1 1[2 del mattino, le LL. MM. accettano la cena Loro offerta.

Alle ore 2 1[2 avea termine la cena Reale.

Le LL. MM. si trattennero ancora un poco nel gran salone, quindi alle ore 2 3[4 lasciavano le sale del casino Geraci, ch'erano sempre ugualmente popolate di eleganti signore e distinti signori, sino all' ultimo istante, ansiosi di ammirare gli amati Sovrani.

Il ballo continuava animato fin quasi alle ore sei e mezzo del mattino e terminava con il brillante *cotillon* abilmente diretto dal visconte Ettore Salandra.

La *crème*, la *bourgeoisie*, gli stranieri erano stati pôsti a contatto, e la più squisita educazione era regolatrice suprema delle azioni di ognuno.

Malgrado il numero eccedente degl' invitati, non si è deplorato il benchè menomo disturbo. E sì che questi invitati erano più di quattro mila! L'aristocrazia del blasone, del denaro e dell'ingegno, si è stretta la mano con la più grande cordialità, come si costuma nei nuovi tempi, e presso un popolo civile, mostrando che Palermo non è da meno delle altre città del continente italiano.

E di ciò sia lode a' socj del Nuovo Casino, e lode giusta e meritata.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 10-11, ore 1 10 a. m.

Alle ore dieci una lunga triplice fila di carrozze si assiepava innanzi al palazzo del Circolo Geraci, dove ha avuto luogo il ballo in onore dei Sovrani d'Italia.

L'ingresso e la scala, addobbati con immenso lusso e con grande leggiadria, risplendevano di luce vivissima, proiettata da fiammelle di gas a migliaia.

Fin dalle prime ore della sera, le sontuose sale del Circolo, decorate con molto sfarzo, erano piene di una folla elegante, nella quale erano confusi aristocrazia, borghesia, militari, alti funzionari dello Stato e della provincia.

I soci del Circolo portavano all'occhiello, per distintivo, una margherita.

Grandioso e bellissimo il salone da ballo, stile rinascimento, decorato di affreschi assai notevoli e pregiati, e di tapezzeria di raso giallo a fiori.

Nell'insieme, uno effetto stupendo, meraviglioso.

Alle 11 giunsero i Sovrani, il Duca d'Aosta e i Ministri.

La folla, accalcata innanzi al portone del Circolo, Li salutò con fragorose acclamazioni.

Il Re e il Principe Amedeo erano in grande tenuta da generale, i Ministri in uniforme, con decorazioni.

Notavasi, con simpatico interesse, fra quelle dell'onorevole Cairoli, la medaglia dei *Mille* e la medaglia d'oro al valore.

La Regina Margherita era abbagliante. Vestiva un abito celeste cielo, con sopravveste e strascico di broccato rosso. Il busto tempestato di pietre preziose.

Portava nei capelli un doppio diadema di diamanti e al collo più file di perle grossissime e di rara bellezza.

Le Loro Maestà furono ricevute, a piedi dello scalone, dal conte Tasca, presidente del Circolo, e dalla contessa, sua moglie, che faceva gli onori del ricevimento. Le signore intervenute erano circa un centinaio, quasi tutte con elegantissime e ricche *toilettes*.

Colori favoriti, il rosso, il bianco e il rosa.

Spiccavano singolarmente tre *toilettes* in nero.

Tutte poi le signore sfoggiavano pizzi e diamanti a profusione.

Fra i personaggi notevoli, oltre i Ministri, il seguito dei Sovrani, il Sindaco, il Prefetto, i magistrati e tutte le autorità, ho visto i deputati: Crispi, Chimirri, Florèna, Inghilleri e San Giuseppe, e i generali Pallavicini e Driquet.

I saloni erano talmente affollati, che diventava un problema il circolarvi; il ballare, poi quasi impossibile.

Si aprì il ballo con la quadriglia d'onore.

La Regina ballò col conte Tasca, avendo per *vis-à-vis* la contessa Tasca che ballava col Re.

Presero parte alla quadriglia d'onore la contessa Priolo, la principessa Cutò, la signora Bastogi, la principessa Niscemi e altre dame. In tutto, sedici coppie.

Verso mezzanotte intervenne alla festa la Missione tunisina in grande uniforme.

Poco dopo, i Sovrani sedettero a cena.

Quaranta persone, fra dame e gentiluomini, presero posto alla tavola Reale.

Agli altri invitati provvide un *buffet* sontuoso, servito a meraviglia, mentre per le sale gran numero di camerieri offriva squisiti rinfreschi.

All'ora che vi telegrafo, la festa è nel suo massimo

splendore. Il ballo continua animatissimo. Nel complesso, non è possibile immaginare una festa più riuscita di questa.

Un coro di lodi s'innalza al presidente, alla deputazione e ai soci tutti del Circolo Geraci.

E giammai lodi furono più meritate.

EPISODJ E ANEDDOTI.

S. M. il Re nello scendere dalla carrozza, prese la mano del cav. avv. Finocchiaro-Aprile, Assessore della Pubblica Istruzione, e la tenne stretta nella sua, finchè salì tutta la scala del Municipio « *Io sono molto contento* — gli disse — *del suo discorso di ieri alla premiazione, non solo per la forma, quanto pe' sentimenti che vi erano espressi.* »

Al ricevimento del Municipio, Sua Maestà aveva osservato in una sala due ritratti a olio in grandezza naturale, il suo e quello di Sua Maestà la Regina, molto ben dipinti negli accessorî, ma molto sbagliati nelle fisonomie. Scherzando s'informò chi li avesse fatti fare, e sentì che erano stati eseguiti sotto l'amministrazione Perez.

A questa notizia il Re soggiunse:

— Capirei che altri li avesse accettati; ma il senatore Perez che ci conosce, avrebbe dovuto protestarli!

— Ebbene, Maestà — soggiunse allora il sindaco Turrisi-Colonna — siccome è desiderio comune nostro e di Vostra Maestà che al Municipio ci siano i due ritratti Reali somiglianti, io supplico Vostra Maestà ad autorizzarmi a chiedergliene due autentici a nome della città.

— E mi farò un piacere di mandarglieli; ne stia sicuro.

Prima d'uscire dal Municipio, fu presentato ai Sovrani, dalla società dei fruttaioli *Giuseppe d' Alessi*, una stupenda cesta ricolma d' ogni sorta di frutti. Un grosso *popone* signoreggiava il popolo minuto degli altri frutti. Le LL. MM. gradirono molto quell'omaggio.

Oggi per la via di terra sono arrivati il conte Bastogi, il comm. Borgnini e altri amministratori delle ferrovie meridionali.

Essi accompagneranno i Sovrani lungo la linea.

È anche arrivato il comm. Celestino Bianchi.

Calcolasi a lire settanta mila la spesa della festa da ballo data da' socj del Nuovo Casino in onore delle LL. MM.

Parrà incredibile, eppure è verissimo, che nemmeno oggi si è verificato nella città di Palermo alcun reato.

ILLUMINAZIONE.

Splendidissima è l'illuminazione di questa sera, e l'immensa calca di popolo gode l'effetto sorprendente di tanta luce, che par d'essere in pieno giorno.

È impossibile descrivere quel che le imagini e le parole non ponno che significare appena — Quando avremo detto che la folla brulica, s'accalca, ch'è immensa e irrompente, nulla di più ci resta a soggiungere. Tanto grande, tanto vario è lo spettacolo che presenta l' illuminazione da una parte, la moltitudine dall'altra.

Il chiosco di Piazza Vittoria e la miriade de' palloncini sospesi agli alberi, sono un incanto; mentre se da Porta Nuova volgi lo sguardo al Corso, tu vedi come un immenso tunnel con la volta di fuoco! tutta festoni e fiori e margherite e bandiere.

Dal palazzo del conte marchese Geraci, dove si sono recate le LL. MM., salutate dall'inno Reale e da vivissimi ed entusiastici applausi, si ode lontano la dolce sinfonia dell'orchestra che accompagna la contradanza; e fra tanto dal di fuori il popolo non cessa dall'acclamare al Re, alla Regina e al Duca d'Aosta.

11 Gennajo.

Sommario. — Ricevimento speciale — Visita al *Duilio* — Circolo delle Signore al Palazzo Reale — Passeggiata della Regina col Principe di Napoli alla *R. Favorita* — Passeggiata del Re in via della Libertà — Munificenza Sovrana — Onorificenze — Dimostrazione a Giarre e a Riposto — Dimostrazione a Girgenti — Episodj e aneddoti — Illuminazione e fiaccolata.

AGENZIA STEFANI.

Palermo 11 — Sua Maestà il Re e Sua Altezza il Duca d'Aosta, accompagnate dagli onorevoli Cairoli e Acton, fecero una visita di quattro ore al *Duilio*, che eseguì varie manovre.

Al Palazzo Reale è incominciato il circolo delle Signore.

Palermo 11 — Alle ore 4 1[2 Sua Maèstà la Regina col Principe di Napoli recossi alla *Favorita.*

Alle ore 4 3[4 Sua Maestà il Re e il Duca d'Aosta recaronsi alla passeggiata in via della Libertà. Come sempre, battimani ed evviva lungo le vie percorse dai Sovrani.

Palermo 11 (ore 11 p. m.) — La ritirata militare colle fiaccole non poteva riuscire più splendida.

Circa duemila erano le fiaccole e i palloni, coi ritratti dei Sovrani.

Percorsa la via Vittorio Emanuele, i componenti la fiaccolata recaronsi sulla piazza del Palazzo Reale, dove suonato l'inno Reale, accesero fuochi di bengala, gridando evviva ai Sovrani.

Più di cinquantamila persone presero parte alla simpatica dimostrazione militare, facendo ovazioni alle Loro Maestà.

I Sovrani assistevano dal balcone all' imponente dimostrazione, che non cessò dall' applaudire anche dopo suonata la ritirata.

L' illuminazione della piazza Vittoria e l' immensità della popolazione davano un colpo d'occhio.

Roma 11 — Il Ministro Villa è partito iersera per Catania ad incontrare i Sovrani.

Catania 11 — Ieri sera le popolazioni di Giarre e Riposto si unirono e percorsero la città con musiche e bandiere, gridando evviva ai Sovrani.

Girgenti 11 — Si fanno grandi preparativi pel ricevimento dei Sovrani. È stato aperto un tronco di strada che imbocca la via Atenea e che sarà percorso dal corteggio Reale.

Molte persone arrivano dalle province limitrofe. Dappertutto regna un grande entusiasmo. Il palazzo della Prefettura è stato apparecchiato elegantemente per alloggiare i Sovrani e gli alti dignitari.

RICEVIMENTO.

Non ostante fosse chiuso il periodo delle udienze, e quantunque i Sovrani fossero rientrati alla Reggia a ora inoltrata della notte, a causa della visita fatta al ballo al *Nuovo Casino*, pure stamattina hanno continuato a ricevere come di consueto. Di fatti S. M. il Re si è degnata di ricevere la Commissione di Terranova composta

da' signori comm. Di Menza presidente di Corte d'appello, barone Gabriele Bordonaro deputato del Collegio, Emanuele Labiso ingegnere capo del Municipio di Palermo, cav. Santi Giuseppe e cav. Salvatore Aldisio Cartia — La Commissione di Gratteri — La Rappresentanza della libera Società degl'Insegnanti elementari composta de' professori Riggio Cesare presidente, Francesco Jach, Salvatore Cavallaro e Gioachino Catalano — La Commissione di Salemi composta de' signori cav. Antonino Lo Presti, cav. Giuseppe Pampalone, cav. Vincenzo Lo Monaco, cav. Alberto Maria Mistretta e cav. Giuseppe Giacomazzi.

Al cav. Lo Presti, che guidava la Commissione, il Re parlò con affabilità ed affezione della città. Disse che Egli conosceva la pagina gloriosa che Salemi ha nella storia del risorgimento italiano, avendo nel 1860 accolta la spedizione dei *Mille* e per la prima proclamata la Dittatura a nome di Vittorio Emanuele. S. M. si mostrò informatissima di ciò che avvenne in Salemi in quella occasione, e ricordò l'estinto padre Pantaleo che da Salemi al 1860 incominciò la sua predicazione patriottica.

Quindi parlò con benevolenza dell' onorevole Crispi, che fu l'anima della Dittatura del 1860; disse ch' Egli conosceva minutamente la storia della spedizione dei *Mille, che fu causa di tutto il resto*, ed espresse il suo compiacimento di ricevere gli omaggi della città di Salemi che tanto contribuì alla riuscita di quella.

Infine chiese notizie del numero degli abitanti, delle condizioni economiche del Comune e di quelle della popolazione; dopo di che licenziavasi cordialmente dalla Commissione.

VISITA AL « DUILIO ».

S. M. il Re e S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnate dal Presidente del Consiglio e dal Ministro della Marina, si sono recate alle 8 a. m. a bordo del *Duilio*. La visita è durata quattro ore. S. M. si è resa ragione di tutto il congegno della grande nave, ch' è certo una delle opere maravigliose dell'ingegneria navale italiana.

Il *Duilio* eseguì parecchie belle manovre.

Prima delle 12 m. S. M. era di ritorno al Palazzo Reale.

Anche l' ambasciata tunisina verso le 2 1[2 visitava il *Duilio*, e vi era accolta con gli onori dovuti al suo alto grado.

CIRCOLO DELLE SIGNORE ALLA CORTE.

Stamane al Palazzo Reale c'è stato circolo delle signore già presentate o che doveano ancora essere presentate a S. M. la Regina Margherita.

Mancava la principessa di Sant'Elia Menabrea, dama di Corte della Regina, per una sventura domestica incoltale.

PASSEGGIATA IN VIA DELLA LIBERTÀ.

Verso le 4 1[2 le LL. MM. il Re e la Regina Margherita, in due carrozze di Corte si recarono alla passeggiata del Giardino Inglese e vi rimasero lungamente. La musica, che suonava nella piazza Castelnuovo, all'apparire delle carrozze dei Sovrani, intonava la marcia Reale che fu applauditissima.

Le due file di carrozze che fiancheggiavano quelle Reali, strette l'una dietro l'altra, e ripiene di persone, facevano splendida corona con equipaggi elegantissimi.

La popolazione che si riversò in un attimo sul corso della Libertà, salutava rispettosamente le LL. MM. levandosi il cappello e agitandolo clamorosamente.

La Regina protrasse la sua passeggiata sino alla *R. Favorita*, dove si trattenne per circa mezz'ora visitando il casino Reale, ch'è una delizia.

Il concorso de' pedoni fu davvero considerevole.

MUNIFICENZA SOVRANA.

S. E. l'on. Visone, Ministro di Casa Reale, ha spedito la seguente lettera all'on. senatore barone Turrisi, sindaco della nostra città:

Palermo, 11 gennaio 1881.

« *Illmo Signor Sindaco,*

« La devozione e l'amore tradizionale della patriottica Sicilia verso la Dinastia di Savoja, si mostrarono con tanto slancio e intensità di affetti nel soggiorno delle LL. MM. in Palermo, che l'animo degli Augusti Sovrani e dei Reali Principi ne fu commosso di gioja e di riconoscenza.

« Desiderando quindi il Re di far conoscere tali sentimenti a cui partecipa la Famiglia Reale, ha pensato che gli atti di beneficenza sarebbero stati i più graditi da un popolo, che alla fortezza del carattere, congiunge tanta gentilezza di cuore.

« Sua Maestà dopo aver quindi provveduto a diverse istituzioni filantropiche, che onorano questa grande città, si compiacque pure largire la somma di lire venticinque mila da distribuirsi in sussidio a coloro che, meritevoli di soccorso, hanno invocato la carità Reale.

« A tale oggetto ho l'onore di trasmettere alla S. V. Illma le petizioni state dirette in questi giorni alle Loro Maestà, nonchè la somma concessa, pregando la S. V.

di mandare a compimento le benefiche intenzioni dei Sovrani.

« Mi è proprizia l'occasione per offerirle, signor Sindaco, l'omaggio della mia distinta osservanza. »

« *Il Ministro :* VISONE. »

Sappiamo che i nostri Sovrani, lasciandosi guidare dai nobili e pietosi sentimenti del Loro cuore, han fatto pure queste altre largizioni:

All'Ospedale Civico	L.	12,000
All'Ospizio Marino	»	4,000
All'Educatorio alla Zisa Asili Rurali .	»	2,000
Agli Asili di Città	»	2,000
Alla Società di patronato per gli studenti bisognosi	»	1,000
Al Comitato per gli orfani dei naufraghi	»	500
Al Giardino d'infanzia Principe di Napoli	»	500
All'Istituto delle Artigianelle	»	300
Alle Suore di Carità	»	250
Al Collegio di Maria di Misilmeri . .	»	200
Alla signora B. M.	»	200
Al signor L. G. guardia doganale . .	»	200
Totale	L.	23,150

Questi atti filantropici compiuti da S. M. Umberto I sono di per sè grandi e sublimi, sì che a parlarne non ci pare che arriveremmo mai a laudare degnamente ciò ch'è grande e sublime.

ONORIFICENZE.

Agli atti di beneficenza impareggiabili e alle prove di affetto date al popolo palermitano, S. M. il Re Um-

berto, prima di lasciare Palermo, ha voluto unire altri segni della grande benignità sua e del Sovrano suo compiacimento, conferendo anco delle onorificenze.

Comm. senatore barone Turrisi Nicolò sindaco della città di Palermo promosso a Gran Cordone della Corona d'Italia — Dott. Albanese Enrico presidente dell'Ospizio Marino nominato Commendatore — Ara Carlo cassiere dell' Ospizio Marino nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Comm. cav. Balsano Salesio presidente del Consiglio Provinciale promosso a Grande Ufficiale — Comm. Caminneci Pier Lorenzo assessore della Finanza promosso a Grande Ufficiale — Comm. Chiara Pietro deputato provinciale nominato Cavaliere dell'Ordine Mauriziano — Prof. Cusumano Vito assessore della Statistica nominato Ufficiale della Corona d'Italia — Avv. Dallari Ernesto segretario particolare del Prefetto nominato Cavaliere della Corona d' Italia — Comm. marchese Delle Favare Pietro Ugo deputato provinciale e al Parlamento nominato Ufficiale dell'Ordine Mauriziano — Barone De-Spuches F. Paolo assessore della P. U. nominato Ufficiale — Dott. Federici Cesare nominato Commendatore — Avv. Figlia Paolo consigliere provinciale nominato Cavaliere della Corona d' Italia — Cav. avv. Finocchiaro-Aprile Camillo assessore della I. P. promosso a Commendatore — Principe Lanza Francesco di Scalea assessore dei LL. PP. nominato Grande Ufficiale — La Porta Pietro nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Dott. Leone Giuseppe deputato provinciale nominato Cavaliere — Cavaliere Lidestri Fatta Giovanni consigliere provinciale promosso a Ufficiale — Cav. Lo Faso Mariano consigliere provinciale promosso a Ufficiale — Prof. Lo Forte Pietro nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Avv. Lo Presti Antonino assessore e deputato provinciale nominato

Commendatore — Cav. Mirto Seggio Pietro sindaco di Monreale promosso a Ufficiale — Senatore principe Monroy Ferdinando di Pandolfina nominato Grande Ufficiale —Cav. Monroy Ferdinando di Ranchibile promosso ad Ufficiale della Corona d'Italia — Comm. conte Monroy Giuseppe di Ranchibile insignito della Croce di Ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro— Mustica Giuseppe presidente di Società operaia nominato Cavaliere della Corona d'Italia—Cav. Onufrio Antonino segretario capo del Municipio di Palermo promosso a Ufficiale—Colonnello cavaliere Palizzolo Mario promosso a Ufficiale — Cavaliere prof. Patricola Giuseppe promosso a Ufficiale — Pellegrino Antonio, de' *Mille*, nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Barone Perrana Federico deputato del casino Geraci nominato Ufficiale della Corona d'Italia — Avv. Radicella Francesco deputato provinciale nominato Ufficiale — Prof. Randacio Francesco nominato Ufficiale — Comm. avv. Ruggieri Leonardo assessore nominato Ufficiale dell' Ordine Mauriziano — Cav. prof. Salinas Antonio direttore del Museo Nazionale promosso a Ufficiale— Cav. prof. Sampolo Luigi promosso ad Ufficiale —Cav. avv. Sanfilippo Giacomo consigliere provinciale promosso a Ufficiale — Comm. avv. Santagostino Antonio questore della città di Palermo nominato Ufficiale della Corona d'Italia — Sartorio avv. Giulio deputato provinciale nominato Cavaliere della Corona d' Italia — Barone Sgadari Pietro Antonio consigliere provinciale nominato Cavaliere della Corona d' Italia — Professore Siragusa G. Battista presidente della Società di piccoli prestiti agli operai nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Dott. Spiaggia Giuseppe nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Cav. Tasca Lanza Giuseppe deputato provinciale nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Conte Tasca

Lucio d'Almerita presidente del casino Geraci promosso a Grande Ufficiale — Principe Tasca Lucio di Cutò assessore del Contenzioso nominato Ufficiale — Cav. Trigona conte Giovanni di Sant'Elia promosso a Ufficiale—Comm. principe Valguarnera Corrado di Niscemi assessore promosso a Grande Ufficiale — Varvaro Roberto assessore dell'Illuminazione nominato Ufficiale.

EPISODJ E ANEDDOTI.

S. M. la Regina perdette ieri sera nelle sale del casino Geraci parecchi brillanti di valore, senza che se ne fosse accorta.

Il barone di Perrana, al quale quelle pietre preziose furon consegnate da coloro che ebbero a trovarle, si è recato oggi a Palazzo Reale per consegnarle alla marchesa Villamarina, perchè le avesse fatto tenere all' Augusta Sovrana. Questa, appena ebbe notizia del fatto, ammise l'egregio barone di Perrana alla sua presenza, e, dopo averlo gentilmente ringraziato, lo volle con Sè al *dejuner*.

Il Re Umberto, avendo chiesto al comm. Visone il numero delle suppliche presentate, ed avendo avuto in risposta: Maestà, molto sparuto! fece le più alte meraviglie, ed esclamò:

« Eppure Palermo deve avere grandi bisogni! »

S. M. la virtuosa Regina uscendo al passeggio, è stata vista sollecitare graziosamente la popolazione a porgerle le suppliche.

Sappiamo che oltre le L. 48,150 che si sanno largite dagli Augusti Sovrani, privatamente sono stati concessi altri sussidj, che ammonterebbono a L. 30,000.

De' feriti per il crollamento della balaustrata della chiesa di Santa Caterina, ne sono rimasti cinque all'ospedale, i quali vanno sempre di bene in meglio, sicchè è del tutto allontanato qualunque timore d'una sventura.

Ci gode l'animo nell'annunziare che la cronica della Questura non registra oggi alcun reato in città.

ILLUMINAZIONE E FIACCOLATA.

STATUTO (LO).

L'illuminazione del corso V. E., e delle piazze adiacenti ad esso, stasera è riuscita benissimo. La piazza Vittoria è proprio un incanto. Il magnifico *châlet* è splendidamente illuminato: tutti gli alberi attorno alla piazza presentano un gaio aspetto con la illuminazione a palloncini di vario colore.

La gente riversa nella via V. E. e tutti accorrono in piazza Vittoria, dove si aspetta l'arrivo dei soldati con le fiaccole.

E di fatti i soldati sono partiti preceduti dalla banda, da piazza Castello e hanno attraversato il maggior Corso tra gli applausi della folla, che si è unita a' militari. La vista di tutti quei palloncini a vario colore, alcuni di forma cinese ad ombrellino, altri ovali con i ritratti del Re e della Regina, e con le figure dell'aquila di Savoja; ed altri a forma di margherita, ed altri ancora con la scritta: *Viva il Re, la Regina, il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta, viva Palermo e la Sicilia;* ha prodotto in tutti una gratissima impressione.

Arrivati i soldati al puntone di piazza Vittoria, e precisamente sotto l'Arcivescovado, si sono divisi in due; una parte è salita per lo stereobate sotto la Questura; ed un'altra ha continuato per il Corso: si sono riunite

entrambe sotto lo stereobate del Palazzo Reale. Eran seguiti da una folla immensa di popolo: piazza Vittoria sembrava proprio un tappeto di teste umane e la gente si urtava, si pigiava per cercare un posto.

È sorto in tutti spontaneo il grido di *Viva il Re*, *Viva la Regina:* e fu unanime questo grido. Si è suonato allora l'inno Reale, e la folla enorme univa le sue grida alle bellissime e sonore frasi della fanfara.

I Sovrani, il Duca d'Aosta e il Principe di Napoli si affacciavano al balcone appena i soldati erano arrivati nella piazza e intanto la folla replicatamente ed insistentemente plaudiva. Si continuava a suonare l'inno ed a gridare evviva. — Ad uno squillo di tromba sono stati accesi fuochi di bengala, i quali sono piaciuti a tutti per l'effetto sorprendente.

La Famiglia Reale si è trattenuta più di mezz'ora al balcone e tutti hanno avuto ancora questa volta l'agio di ammirare le gentili fattezze del volto della Regina e le maschie figure del Re e del Principe Amedeo: imperocchè era riuscita allo scopo la illuminazione a luce elettrica, disposta sopra il Palazzo della Prefettura.

Lo spettacolo della piazza è sorprendentissimo.

Della fiaccolata di stasera sono rimasti tutti oltremodo contenti; ma più di tutti i mille soldati, che v'hanno preso parte. Ne merita certo lode il bravo capitano di artiglieria, barone Magliano, che saggiamente l'ha diretto. Ed il contento generale è maggiore in quanto che la festa di stasera univa in unico intento soldati e popolo, e dava agli uni ed agli altri l'agio di raffermare la devozione e l'affetto a Casa Savoja.

Intanto suona la ritirata: ed i soldati, dividendosi in gruppi, ridiscendono per la piazza e si dirigono a' quartieri, acclamati sempre dalla popolazione.

Ancora molta gente rimane sotto il Palazzo Reale a gridare evviva: il Re saluta nuovamente e si ritira dopo quasi dieci minuti.

La folla enorme, infinita, interminabile si avvia per il corso V. E. lietissima della riuscita di sì bellissima festa militare.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Palermo, 11, ore 3 p. m.

Questa mattina i Sovrani e il Duca d'Aosta sonosi recati sul *Duilio*, ricevuti dall'on. Acton, Ministro della Marina e dallo stato maggiore della nave.

Hanno assistito ad alcune manovre del *Duilio* sotto il comando dello stesso on. Acton.

Poi è stato Loro offerta una colazione a bordo.

I Sovrani e il seguito partiranno domattina alle 8 per Girgenti.

Palermo, 11, ore 6 p. m.

Quest'oggi la Regina Margherita e il Principe Ereditario sono stati a passeggiare in carrozza, alla *R. Favorita*, verso le 4 pom.

Il Re e il Duca d'Aosta sonosi recati in carrozza a passeggiare in via della Libertà.

I Sovrani e i Principi hanno ricevuto dalle popolazioni le solite dimostrazioni affettuose.

La ritirata militare con le fiaccole, rimandata pel cattivo tempo, ha luogo questa sera.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Palermo, 11.

La ritirata colle fiaccole riuscì di un effetto sorprendente. I reggimenti della guarnigione entrarono in piazza Vittoria da via Toledo e dall'Arco dello Spedale in co-

lonna di plotoni. Ognuno di questi plotoni aveva lampioni di forma e di colori diversi. Si riunirono sotto il Palazzo Reale. I Sovrani applauditissimi assistevano con tutta la Corte dai balconi del Palazzo. Partendo dalla finestra del palazzo della Prefettura, un fascio di luce elettrica illuminava il balcone Reale.

Una folla immensa di popolo plaudente ammirava la festa. Si calcola che la piazza contenesse 40,000 persone attirate dalla novità dello spettacolo.

La piazza era illuminata con gran gusto artistico. Gli alberi erano pieni di lampioncini come un bosco di aranci. Un padiglione a gas eretto in mezzo era elegantissimo. Durante mezz'ora pareva fosse sulla piazza una fiera fantastica chinese.

I bersaglieri arrivarono e partirono al passo ginnastico.

Il Re disse non aver mai assistito ad uno spettacolo più magico. Sono lodatissimi il capitano d'artiglieria Magliano e l'assessore Varvaro per la disposizione e l'esecuzione della ritirata e per l'illuminazione della piazza che inquadrava degnamente lo spettacolo.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 11 gennaio.

Con intima e ben giusta compiacenza si ripete dai Palermitani, le LL. MM. mostrarsi assai soddisfatte di tante e così vive dimostrazioni d'affetto e di devozione che ricevono da questa popolazione.

E per vero non v'è occasione, non v'è momento in cui quei sentimenti non trovino modi e forme nuove per manifestarsi e tradursi in imponenti ovazioni.

Agli splendori ed alle eleganze del ballo al casino Geraci, al quale iersera faceva ossequiosa corona alle

LL. MM., che vi intervennero con S. A. R. il Principe Amedeo, la Società più eletta di Palermo, seguiva oggi altra grande ed improvvisa dimostrazione in onore di S. M. la Regina.

Chè non appena corse voce essere l'Augusta Sovrana uscita nel pomeriggio a passeggiare alla R. Villa *La Favorita*, tutti gli equipaggi, da ogni punto della città, trassero a quella volta, ed in tal numero che S. M. nel fare ritorno in città si trovò, d'un tratto, fra quattro file di carrozze, che per parecchi chilometri facevano ala al suo passaggio e La seguivano con interminabile corteo fino al Palazzo Reale.

Poco dopo aveva luogo la marcia colle fiaccole: uno spettacolo mirabilmente ordinato, e mirabilmente riuscito, sì, da far esclamare a S. M. il Re che nulla aveva visto d'effetto così sorprendente e pittoresco.

Erano quattro reggimenti, che schierati in squadre, recando ogni soldato un lampione, un trasparente a forme, ad emblemi e colori diversi, fra i concenti di quattro bande musicali, sfilavano innanzi, sulla gran piazza della Vittoria, e dietro a loro una fiumana di popolo, che quando fu raccolta sulla piazza non ascendeva a meno di 40 mila persone.

Le LL. MM. con S. A. R. il Principe di Napoli rimasero per oltre un'ora sul balcone ad ammirare quello spettacolo; possono immaginarsi, ma non esprimersi con parole, le acclamazioni fragorose, e gli evviva, e gli applausi, che prorompevano come un grido immenso da quella moltitudine!

E quel grido aveva, può dirsi, un solo accento, una sola espressione; ringraziare i Sovrani della Loro visita in Sicilia, del Loro soggiorno in Palermo.

Questa mattina S. M. il Re erasi recata a bordo

della nave corazzata *Duilio*, che visitò particolarmente in ogni parte, restandovi per ben quattro ore.

Corrispondenza del FANFULLA.

Palermo, 11 gennaio.

È impossibile seguire in questo momento passo a passo la vita palermitana. Ogni ora ha il suo impiego, e non si trova il momento di scrivere. Ecco perchè mi convien sempre tornare un passo indietro come nei racconti delle Fate.

E davvero qui siamo in pieno racconto di Fate. Accadono delle cose che lasciano in chi le vede una impressione indimenticabile. Per esempio, sapete già che ieri all'uscita del Re e della Regina dal Municipio, la folla ha fatto crollare e cadere la balaustrata d'una delle rampe della chiesa di Santa Caterina, producendo un catafascio di gente e di materiali da fare raccapricciare chi vedeva. Ebbene, nessun urlo, nessun cenno di panico, nessun tumulto si produsse che potesse avvertire i Sovrani di quanto accadeva dentro la piazza stessa che attraversavano, a meno di cento metri dietro le Loro spalle. E le donne contuse o ferite andavano dicendo a quella folla impaurita: « Non angustiamo la « Reginedda » nostra! » Questa consegna attraversò rapidamente la folla, e solo al Loro scendere dalla Martorana i Sovrani seppero della disgrazia e mandarono a prendere conto delle conseguenze. Le quali avrebbero potuto essere molto maggiori. I feriti, più o meno, sono una ventina, uno solo dei quali gravemente; per fortuna non vi furono morti, e si spera non debbano esservene.

Al Municipio ho veduto delle cose degne di nota. Il trono messo per le Loro Maestà nella sala delle Lapidi, dove ebbe luogo il ricevimento delle deputazioni operaie,

era apparato di broccati del principe Niscemi, d'un pregio artistico e di una ricchezza piùttosto unici che rari: stupendi broccati del principe Scalea erano stesi sopra i sofà; tutto il servizio del *déjeuner*, piatti, scodelle, vasi, posate, era tutto quanto in argento, e appartiene al marchese Ugo delle Favare.... Ognuno ha dato quello che occorreva, e il ricevimento al Municipio ha potuto rammentare le magnificenze regali di altri tempi.

Le principesse di Cutò, di Niscemi, di Scalea, la contessa Clementina Trigona, le signore Lopresti e Finocchiaro erano allo scalone a ricevere la Regina.

Il ricevimento dei presidenti di sessanta società operaie fu fatto nella sala delle Lapidi, ove sono scolpite in marmo memorie della Casa di Savoja, e le parole del Re Amedeo e quelle del Re Umberto ai Palermitani. Il Sindaco presentava i presidenti al Re e il Prefetto alla Regina. E vi furono episodi graziosissimi; e si sentirono espressioni di devozione ingenue e pittoresche.

Veduta dai balconi del Municipio, la piazza presentava un colpo d'occhio singolare: la gente accalcata acclamava; tutte le facce erano voltate in su e formavano come un tappeto di visi umani. Il Re e la Regina si affacciarono più volte a salutare quella calca che da una settimana non cessa di applaudire.

Chi dice certe cose alle folle?

Il Re era curioso di vedere la piazza del Palazzo vuota di pubblico: ma non Gli era riuscito ancora. Perfino alle 7 della mattina, sotto le finestre della Reggia aveva veduto centinaia di contadini! Il giorno 9 — giorno di lutto — in tutto il giorno non stazionò mai sulla piazza un solo gruppo di dieci persone, e la sera le finestre del Palazzo aprivano i loro occhi infuocati sulla spianata deserta ed oscura. Palermo rispettava il lutto della Famiglia Reale

e vi si associava con uno di quelli atti unanimi che impressionano.

Mentre vi scrivo, le cannonate salutano il Re che torna da visitare il *Duilio:* vi si è fermato tre ore: c'erano con Lui il Principe Amedeo e le Loro case militari: nessuno della casa civile, e l'on. Cairoli della casa politica. Sua Maestà il Re è infaticabile; ma il primo Ministro non canzona, e non si sazia mai di assistere alle dimostrazioni di affetto che i Siciliani prodigano al Sovrano. Palermo ha gradito la visita dei Principi; ma i Principi mostrano quanto sono grati all'accoglimento dei Palermitani stando continuamente in mezzo a loro. Non prendono neanche il tempo di dormire perchè Sua Maestà il Re, che era uscita stamani alle 3 dal casino Geraci, stamane alle 7 usciva di Palazzo per andare a bordo del *Duilio.* E ieri aveva avuto il ricevimento del nipote del Bey, il ricevimento al Municipio, la visita alla Martorana, pranzo di gala e ballo!...

E il giorno prima ricevimenti a Palazzo, visita allo Ospizio marino, visita alla villa Belmonte, ove le Loro Maestà furono accompagnate dalle principesse di Belmonte e di Butera, e ove un bambino di dieci anni della principessa Scalea avendo detto al Re che voleva esser soldato e diventare suo aiutante, il Re lo mise subito in servizio consegnandogli un cestino che era stato offerto alle Loro Maestà.

Poi altri ricevimenti. Poi pranzo di Corte... e da otto giorni sempre così. Al capitano De Giovannini è capitato di restare con i suoi uomini *per dodici ore* in corazza! E aveva meno fatica da durare che i Sovrani. Se non fossero d'oro si direbbe che sono di bronzo.

Quando vi dico che non c'è il tempo di seguire questo moto vertiginoso! Sono anche oggi costretto a stroz-

zare il racconto del ballo al casino Geraci. Il locale del casino è splendido, il servizio delle scale e dell'anticamera è fatto da splendidi staffieri in livrea rossa: per le scale tappeti e palme, palme, palme e margherite come girasoli. Il servizio delle sale, messe con gusto ed eleganza, è fatto da camerieri in abito nero e calzoni corti e da piccoli paggi che sembrano degli abatini di nido. Empite queste sale d'una folla compatta, tra la quale biancheggiano delle spalle opulente o dei diademi che sembrano fasci di scintille, fatela attraversare da un Re soldato, stirpe di prodi, e da una Regina in abito rosso lamato d'oro con *tablier* di faille verde-mare, la testa scintillante di stelle di brillanti, e il collo e le spalle coperti d'un vero e proprio rocchetto di perle: mettete al Loro seguito le uniformi più varie e i tipi più diversi da quello militare del generale Pallavicini, a quello di bel gentiluomo del marchese della Stufa o quello goldoniano di Sua Eccellenza il Presidente Cairoli. Pensate che siete nel palazzo dei Ventimiglia e dite pure alla immaginazione che cammini, ma non arriverà mai a ridare il momento dell'entrata dei Principi.

La festa in sè fu più un pigia pigia che una festa da ballarci: ed era naturale: più di tutto si andava a vedere. E da vedere ce n'era per un osservatore.

L'ambasciata tunisina, composta del *figlio-nipote* del Bey, con il ministro della guerra e tre altri Africani in costume militare, metteva nel quadro le sue berrette rosse.

E le signore?

Le signore..... eccovene un mazzo. Principessa Niscemi: stoffa tessuta d'argento e raso rosa; diadema di brillanti storico, donato dalla regina Maria Carolina. Principessa Cutò: *habit* Louis XVI, broccato rosso a rotel-

line d'oro; raso rosso e trine; *broche* turca, antica, ammirata dalla Regina con curiosità; diadema in diamanti, su fondo rosso, un accecamento; primo premio di brillanti. Marchesina Ganzeria: *tulle souffre*, guarnizione di fiori ricamati a colori; insieme di principessina delle fate. Contessa Del Priolo: velluto *gros-vert*, occhi assortiti, guarnizione di merletto *vieil-or*. Principessa di Formosa: testa di bruna che ha avuto il capriccio di vestirsi di stoffa celeste e oro; ardimento coronato di successo. Molto ricca la *toilette* bianca e *vieil-or* della principessa di Belmonte che ai suoi diamanti ha veduto aggiungersene stasera un altro: la cifra di dama di Corte, appuntatale alla spalla dalla Regina..... Ma ce n'è tante che non si sa dove rifarsi. La principessa Lanza, strascico velluto granato, *tablier* color paglia *damasse*, vestito un po' peso, un po' dogaressa, ma molto ricco. *Toilette* nera, spalle bianche, capelli biondi, figura di ballata: la contessina Bastogi-Rinuccini. Omodei d'Angelo, raso *ivoire* e fiori trapunti penne e perle. Questa guarnizione è frequente questa sera.

E poi ho notato senza poterle riafferrare le *toilettes* delle signore Donaudy, Ruffo-Scilla, Perrana, Lueria, Trigona, Natoli, Moxharta, Ragusa, premio di bellezza artistica, Yung celeste a fiori trapunti, duchessa Tagliavia. Ho veduto ballare una signorina bruna, che pareva un'aurora, mi hanno detto che si chiama *Levante;* e per finire con un'altra signorina — ciò porta buon augurio — segno la *toilette* semplice bianca, curata, della principessina di Belmonte.

Note ufficiali:

Quadriglia d'onore composta della Regina col conte d'Almerita-Tasca, della commissione del Casino, *vis-à-vis:* il barone Perrana e la contessa d'Almerita. Il principe

di Sant' Elia con la principessa di Cutò, *vis-à-vis :* marchese Ganzeria e principessa Formosa.

Nella seconda quadriglia la Regina ha ballato (se ho visto bene, perchè ho goduto di un grande effetto di neve in soprabiti neri), col barone Perrana.

Alla cena de' Sovrani assistevano : il barone e la baronessa Perrana; il signore e la signora Donaudy; il conte e la contessa Tasca d' Almerita ; S. E. il marchese di Torrearsa con S. E. la marchesa; il marchese Maurigi e la marchesa ; il conte Prefetto e la contessa Bardesono.

Alle 3 i Sovrani si sono ritirati.

Giù la folla compatta, ferma, immobile dalle 10, ha rotto in un applauso formidabile, su hanno aperto i *buffets*, e un'altra folla ha invaso la tavola, preparata con lusso principesco. C' era d' ogni ben di Dio ; ho ancora sullo stomaco una gomitata normanna, e sul piede una pedata che m'ha fatto vedere finalmente il sole de' vespri. Deve essere stato un angioino.

P. S. Questa mattina il barone Perrana è andato a Palazzo per consegnare alla marchesa di Villamarina quattro brillanti perduti ier sera al ballo da S. M. la Regina. La Sovrana, informata subito della presenza del barone Perrana, lo fece invitare a rimanere a colezione a Palazzo.

Oggi alle 3 circolo delle signore a Corte.

LA PARTENZA

12 Gennajo.

Sommario. — Addio a' Sovrani — Ringraziamenti Sovrani — Il Principe di Napoli al comm. prof. G. Cacciatore — Echi di Sicilia — Giudicj della stampa — Omaggi e felicitazioni — Episodj e anedoti.

AGENZIA STEFANI.

Palermo 12 (ore 9 ant.) — Alle ore 7 40 le Loro Maestà, Sua Altezza il Principe di Napoli e Sua Altezza il Duca d'Aosta coi Ministri, uscirono dal Palazzo Reale e percorsero le vie per recarsi alla stazione in mezzo ad una folla plaudente.

Il Municipio aveva fatto erigere alla stazione un magnifico portico, sul quale leggevasi: « Avida di rivederli e di raffermare la fede nei destini della patria, Palermo saluta i Sovrani d'Italia. »

Le Loro Maestà erano commosse per l'accoglienza ricevuta.

Sua Maestà il Re disse al Sindaco: « Siamo abituati a questi ricevimenti: quello di Palermo ha sorpassato ogni aspettativa. A rivederci e presto. »

Alle ore 8 5 il treno Reale, fra clamorosissimi evviva e battimani della folla, muoveva per Girgenti.

Sua Maestà il Re lasciò 24,000 lire ai varj istituti di beneficenza e 25,000 al Sindaco per distribuirle ai poveri.

Palermo 12 — Dopo mezzogiorno la squadra, composta del *Duilio*, della *Roma* e della *Principe Amedeo*, è partita per la costa di Messina.

Palermo 12 — Al ritorno dalla stazione, le Società politiche e operaie, con bandiere e musica, recaronsi sulla piazza, ove sorge la statua di Ruggiero Settimo, a deporvi una corona, dopo la lettura di un discorso, che rammentò i fatti del 12 gennaio 1848 e la parte presavi dall'illustre patriota.

Indi le Associazioni portaronsi sulla piazza del Municipio. Il Sindaco, a nome dei Sovrani, ringraziò le Società e la popolazione palermitana per le accoglienze avute.

Messina 12 — È arrivato il Ministro Villa, che ricevette le visite del Sindaco e delle altre autorità.

L'on. Ministro è accompagnato dal deputato di Sant'Onofrio.

Palermo 12 — Il Sindaco pubblicò un manifesto, nel quale, a nome dei Sovrani, ringrazia la popolazione. Il manifesto ripete queste altre parole dette dal Re: « Giammai in vita mia ho avuto un' accoglienza così grata al mio cuore; ne serberò sempre memoria carissima. »

Stasera vi sarà illuminazione per festeggiare l'anniversario della rivoluzione del 1848.

ADDIO A' SOVRANI.

AMICO DEL POPOLO (L').

Non era ancora l' alba, e già quella parte di via Macqueda per dove dovea passare la carrozza Reale, e tutta la via che conduce alla stazione era gremita di popolo; i balconi erano messi a bandiere, quelli specialmente di via Macqueda erano anche ornati di arazzi, alcuni dei quali bellissimi.

In tutti era un'aspettativa di rivedere le Loro Maestà e di porger Loro affettuosi addî.

Lungo la stazione, le Società politiche e operaie e il *Convitto Nazionale Vittorio Emanuele* colle loro bandiere erano schierati onde dare il buon viaggio alle Loro Maestà ed acclamarle ancora una volta ripetendo i loro sentimenti indelebili di devozione e di affetto.

Verso le otto le Loro Maestà, per la via Macqueda, si avviarono alla stazione. Nella carrozza Reale, di fronte al Re ed alla Regina stava il Principe Amedeo e il Presidente del Consiglio, e nel mezzo il Principe di Napoli. Seguivano altre carrozze di Corte col seguito delle Loro Maestà.

La carrozza Reale era preceduta e seguita da un drappello di corazzieri e di carabinieri Reali.

Un'onda di popolo plaudente veniva dopo, e le grida di *Viva il Re! Viva la Regina! Viva il Principe di Napoli* risuonavano fragorosamente, unanimemente e confondevansi in un solo grido solenne, entusiastico. Era un'ovazione!

La carrozza Reale, procedendo in mezzo a una pioggia di fiori, giunse alla stazione, dove il Sindaco colla Giunta municipale, il Prefetto, gli alti magistrati, le primarie autorità, molti distinti personaggi, molte nobili dame, non che i rappresentanti della stampa, si erano raccolti per salutare gli Augusti Sovrani.

All'apparire della carrozza Reale, una triplice salve di applausi scoppiò: era il saluto che la popolazione porgeva alle Loro Maestà, col voto insieme di poterle di nuovo rivedere in tempo non lontano. Il Re s'intrattenne alquanto col Sindaco: « Siamo avvezzi (gli disse S. M.) ad avere in tutta Italia entusiastiche accoglienze, ma quelle ricevute in Palermo sorpassano ogni aspettazione. » Queste parole, che mostrano tutto il Sovrano gradimento,

saranno accolte con giubilo dalla popolazione palermitana, che le serberà come sacra e preziosa memoria: queste parole oramai appartengono alla storia.

Palermo ricorderà sempre il 12 gennaio 1881, come una delle date più memorabili. E questo ricordo si associerà ad un altro, già consacrato dalla storia, il 12 gennaio 1848. Queste due date segnano due grandi momenti storici: il 1848, l'inizio di una gloriosa rivoluzione, che diè la spinta a quel grande movimento, che dovea più tardi condurre l'Italia ad unità di nazione; il 1881, la solenne affermazione di cotesta unità nelle acclamazioni entusiastiche di un popolo, che fa parte della gran famiglia italiana, agli amati Sovrani d'Italia.

NUOVA GAZZETTA (LA).

E son partiti. Li protegga il cielo e Loro consenta che in tutto il viaggio, in tutte le città che visiteranno lungo la Loro marcia, abbiano a trovare quella stessa accoglienza amorosa e festante con che il Loro arrivo è stato salutato fra noi, in questa terra tanto generosa, in questa provincia che lavorò fortemente per la costituzione del nuovo regno, in questa città che pari all'entusiasmo, ha saputo mostrare quanta forza abbia ne' suoi abitanti il sentimento dell'ospitalità verso Personaggi cotanto Augusti.

Il cielo Li protegga, e faccia che nelle grida di gioja che risuoneranno nelle festanti città che i Sovrani onoreranno di Loro presenza, possano Essi sentir l'eco delle grida di giubilo che da quattrocentomila petti ha emesso Palermo quando fra le sue mura ha accolto il prode soldato delle guerre di patria indipendenza, il Figlio del Gran Re e l'Augusta sua Consorte, la più gentile e la più affettuosa delle dame italiane.

E son partiti. L'ultimo saluto di Palermo all'Eccelsa Coppia, all'Augusta Famiglia, non potea essere più unanime, più dignitoso, più commovente di quello che stamattina l'intera cittadinanza si è creduta in dovere di indirizzare ai Reali di Savoja.

La partenza ebbe luogo di buon'ora, e sembrava impossibile che il saluto di commiato fosse pari a quello dell'accoglienza per numero e imponenza di popolo. E ci s'ingannava. Palermo ha voluto essere uguale a se stesso, e stamattina ancora ha voluto mostrare che l'accorrere del suo popolo sulle strade che doveano essere percorse dal corteo Reale, non era vana curiosità, ma bisogno prepotente di mandare un saluto e un augurio al Re democratico e popolare, alla Regina nobile e generosa.

Tutte le truppe del presidio, in grande uniforme, erano fin dalle 7 schierate in bell'ordine nella piazza Vittoria, a Porta Sant'Antonino, lungo la via Oreto, sul piazzale della stazione.

Sul piazzale medesimo erano schierati gli alunni del *Convitto Nazionale V. E.* colla bandiera in testa e tutte le rappresentanze delle Società operaie e politiche della città colle rispettive bandiere. Era un bel quadro, su cui principalmente spiccava la provvisoria ed elegante tettoia destinata a servir d'ingresso alla stazione.

Era una loggia fiorentina, quella tettoia, stile del secolo XVI, e quindi architettura semplice, svelta, sobria.

La pianta rettangolare: sul suo perimetro erano disposte su analoghi piedistalli venti sveltissime colonne joniche con cornici in terra cotta, le quali sorreggevano otto grandiosi arconi in marmo. Un'ampia cornice con decorazioni faceva da cappello allo elegante prospetto,

sulla quale si ergeva un attico monumentale fregiato da trofei di armi e da una lapide con l'iscrizione:

Avida di rivederli
e di raffermare la fede nei destini della Patria
Palermo saluta i Sovrani d'Italia.

E finalmente un ampio scudo Reale ne formava la parte superiore, sormontato da una bandiera.

L'insieme dello edificio era un vero prospetto di una stazione ferroviaria monumentale, come dovrebbero essere in Italia, ricca di monumenti antichi.

Il cannone del forte Castellamare tuonava.

Sotto la tettoia della stazione era adunata una folla d'invitati, senza contare tutte le autorità del comune, della provincia, i rappresentanti della magistratura e dei corpi scientifici, i consoli in grande uniforme, deputati, senatori, giornalisti, tutti gli ufficiali che non erano sotto le armi, gli ufficiali della squadra ancorata in porto, S. A. Sidishia Bey col suo seguito, ed altri di cui lungo sarebbe il dire.

Nella sala d'aspetto, elegantemente addobbata, tapezzata con stoffa a varj colori sui quali campeggiavano quelli nazionali, attendevano il Comitato delle signore, la principessa di S. Elia Menabrea e altre dame dell' *haute* palermitana.

Alle 7 3[4, preannunziata dall'*attenti* tre volte dalle trombe ripetuto, dalla fanfara e dalla marcia Reale, l'Augusta Famiglia, in una berlina preceduta e seguita da due squadroni di corazzieri, entrava nel piazzale della stazione e quindi nella loggia. Tutti i convenuti si scoprirono al passaggio degli Augusti Personaggi, la truppa presentò le armi, la folla innumerevole proruppe in un

evviva formidabile. Una gentile voce femminile gridò: *Viva la Regina Margherita!* e tosto quella voce fu ricoperta da un applauso prolungato. Un'altra voce femminile gridò: *Ai Sovrani buon viaggio*, e un secondo unanime e più prolungato applauso echeggiò pe' portici, per la loggia, per l'intero piazzale della stazione.

Al Loro scendere dalla carrozza, le LL. MM. furono circondate dalle autorità pronte a riceverle. La Regina pôrse a baciar la mano a coloro fra' più autorevoli astanti che Le si avvicinarono per ossequiarla.

Quindi recaronsi nel salone d'aspetto, dove non fermaronsi che pochi minuti, che Esse impiegarono a ringraziare una volta ancora il nostro Sindaco per le simpatiche e festose accoglienze avute dalla città e a manifestare il desiderio vivissimo di rivedere soventi questo lembo estremo ma non ultimo della grande Patria italiana.

La Regina, nell'accomiatarsi, baciò la sua dama d'onore principessa di Sant'Elia Menabrea, la principessa di Belmonte e la marchesa di Torrearsa.

Poco dopo i Sovrani, visibilmente commossi come lo erano tutti gli astanti, mettevano piede nei sontuosi vagoni apprestati dall'impresa delle ferrovie meridionali.

Passò un minuto, s'intese un fischio, s'intuonò la marcia Reale: un applauso fragoroso, lungo, frenetico, risuonò per l'aere, quindi più nulla: il vagone, sbuffando lentamente, lasciò la stazione.

Si videro sventolare dei fazzoletti bianchi: alcuni per tergere una lagrima, altri per mandare un ultimo saluto ai Reali d'Italia.

Erano le 8 e cinque minuti, e il cannone tuonava ancora.

STATUTO (LO).

Davanti alla stazione ferroviaria è stato improvvisato un portico di pianta rettangolare, venti colonne joniche sveltissime sorreggono otto grandiosi arconi in marmo — poi un'ampia cornice con decorazioni, sulla quale ergesi un attico monumentale fregiato da trofei di armi e da una lapide colla iscrizione:

Avida di rivederli
e di raffermare la fede nei destini della Patria
Palermo saluta i Sovrani d'Italia.

Quindi soprastà un ampio scudo reale, donde s' innalza e sventola la bandiera nazionale.

Dal professore cavalier Valenti, furono cedute e collocate tutte le *terre-cotte*, modellate ed eseguite nel suo stabilimento artistico e industriale.

Codeste *terre-cotte*, profuse con gusto, formavano in quel portico una decorazione vera, reale, e per ciò stesso sorprendente.

Sulla volta del portico erano dipinti lo stemma nazionale e quelli delle principali città siciliane.

Festoni e ghirlande di fiori rendevano più bella la vista di quell'improvvisata opera d'arte.

La partenza dei Sovrani era fissata per le ore 8 a. m. di stamani e si sapeva che il corteo Reale sarebbe uscito dalla Reggia alle 7.

Malgrado l'ora così mattutina, grande folla c'era nelle vie V. E. fino a piazza Vigliena e da piazza Vigliena a porta S. Antonino e lungo la via Oreto, sino all' imboccatura della stradicciuola, che mena alla stazione ferroviaria.

Unico era il desiderio della popolazione, quello di rivedere e risalutare per l'ultima volta i Sovrani e i Principi. Ciò basta per comprendere come sulle vie, sulle gradinate, sui marciapiedi, sui balconi si accalcasse la popolazione.

In piazza Vittoria, in piazza Bologni, in piazza Vigliena e a porta S. Antonino erano schierate le truppe che sono di stanza tra noi, che rendevano gli onori militari.

In generale l'aspetto della città era animatissimo; come del resto è stato in questi otto giorni, che saranno indimenticabili.

I Sovrani mossero da Palazzo che eran suonate le 7. Precedeva la carrozza Reale una carrozza di Corte con gli aiutanti di campo del Re e il Gentiluomo di Camera di S. M. la Regina, il Duca Valverde. Seguiva il plotone dei corazzieri, che attorniava la carrozza Reale, nella quale oltre al Re, alla Regina, ai Principi Vittorio Emanuele e Amedeo, sedeva l'on. Cairoli, in uniforme da Ministro. Teneva dietro un'altra carrozza di Corte, in cui stavano la marchesa Montereno di Villamarina, dama d'onore della Regina; la duchessa Sforza-Cesarini, dama di Corte e le LL. EE. Acton e Baccarini, Ministri della Marina e dei Lavori Pubblici in uniforme, e poi ancora altre carrozze con gentiluomini e dignitari di Corte e persone della casa civile e militare delle LL. MM. e di S. A. R. il Duca d'Aosta; tutti in grande uniforme.

Il corteo Reale percorse la via V. E.,la via Macqueda e la via Oreto in mezzo agli applausi continui e replicati di una folla plaudente, entusiasta.

La cittadinanza salutava i Sovrani, augurava buon viaggio: e nascondeva l'interno dolore per la partenza degli amati Principi col gridare più forte evviva alla

Casa Savoja negli ultimi momenti, in cui la Famiglia Reale si tratteneva fra noi.

Finalmente il corteo giunse alla stazione ferroviaria.

La folla intanto non potendo entrare nella stradicciola, che porta alla ferrovia, tornava indietro e correva per il ponte dell'Ammiraglio, desiderando di veder passare il treno Reale. Ma quando era arrivata al ponte e prendeva anco d'assalto la linea ferroviaria, salendo per la rampa che rafforza il binario ferroviario, trovò che il treno Reale era passato e non le rimase che la più amara delle delusioni.

Auguriamoci che i Sovrani ritornino presto.

Erano appena le sette e quaranta minuti del mattino, quando dalla via Lincoln ci è riuscito pervenire in carrozza alla via Oreto. Quivi non fu possibile andare avanti, tanto fitta era la gente, accalcata per via.

Fu mestieri continuare a piedi ed a tutta corsa dappoichè la fanfara Reale annunziava l'imminente arrivo degli Augusti Sovrani. Arrivati alla stazione ferroviaria, vi abbiamo trovato: il Sindaco, tutti i componenti la Giunta municipale, e quasi tutti i Consiglieri Comunali; il comm. Balsano presidente, e tutti i Deputati e Consiglieri del Consiglio provinciale; come ancora uno sterminato numero di eletti cittadini di ogni classe sociale, oltre le varie Associazioni operaie e politiche disposte in bell'ordine lungo la via. C'era pure in corpo il *Convitto Nazionale Vittorio Emanuele* che, come allo arrivo, così alla partenza volle salutare i Figli di quel Grande dal quale esso s'intitola.

Poco dopo — mancavan soltanto cinque minuti alle ore 8 del mattino — la banda municipale suonava la fanfara e la marcia Reale; s'appressarono rapidamente al marciapiede le carrozze di Corte, dalle quali scendevano

S. M. il Re, S. M. la Regina, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Principe di Napoli, le dame di onore marchesa di Villamarina e duchessa Sforza-Cesarini ; i gentiluomini di camera duca di Valverde e conte Luigi Trigona, i Ministri e tutto il seguito di Corte.

Le LL. MM. fermaronsi un momento davanti l'ingresso alla stazione : il Re rivolse parole cortesissime per Palermo al sindaco barone Turrisi, manifestandogli che — quantunque accolto festosamente dalle altre città italiane — l'accoglienza avuta in Palermo è stata superiore a qualunque altra, e che non avrebbe dimenticato mai tanta cordialità.

S. M. la Regina Margherita, intanto — dopo avere stretta la mano al duca di Valverde, che Le baciava la destra — avvicinavasi alle signore che stavano ad aspettarla davanti l'ingresso alla stazione, ricevendo dalla principessa di Belmonte un grazioso mazzo di rose che l'Augusta Donna porgeva al Principe di Napoli; quindi stringeva la mano alla marchesa di Torrearsa, alla duchessa Gela ed alla principessa di Belmonte, dame di onore, le quali Le baciavan la destra; e l'Augusta Signora volle compartir loro l'onore di baciarle sulle gote.

Entrate nella sala della stazione la Regina disse graziose parole a tutte le signore — ed eran molte — colà convenute, manifestando il suo dispiacere per non aver potuto trattenersi oltre nella nostra città, ed il suo contento per averle trovate presenti colà malgrado l'ora mattutina.

Quindi i Sovrani d'Italia salivano sul vagone Reale, unitamente alle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, ed il Principe di Napoli, alle dame marchesa di Villamarina e duchessa Sforza-Cesarini, ai Ministri ed al generale senatore marchese Pallavicini,

Alle ore 8 05 lo stridente fischio della macchina diede il segno della partenza e, dopo un istante, il treno Reale allontanossi rapidamente dal nostro sguardo, che non arrivava a veder altro se non una linea nera ed il vapore che sfuggiva dalla macchina.

Il Re, ed il Duca d'Aosta vestivan la grande uniforme di generale, il Principe di Napoli la consueta uniforme di caporale dei torpedinieri.

La Regina vestiva un abito di raso *marron* ricamato in oro con *paletot* uguale; il cappello era celeste pallido con elegantissima piuma dello stesso colore.

Tra le molte signore che trovavansi nella sala della stazione, abbiamo potuto notare:

La marchesa di Torrearsa, la principessa di Butera, la principessa di Belmonte, la duchessa Gela Menabrea, la contessa Tasca di Almerita, la duchessa di Tagliavia, la principessa Formosa, la marchesa di Ganzeria, la principessa di Giardinelli, la contessa Clementina Trigona, la marchesa di Santa Elisabetta, la principessa Ucrìa, la principessa Lanza Scoppa, la baronessa di Perrana, la contessa Giovannina Trigona, la principessa di Fitalia, la signora Agnetta Cortegiani, la duchessa di Pietra Tagliata, la marchesa Natoli, la baronessa Sciacca della Scala, la signora Luisa Spina, la signora Napoli Alliata, la signora Omodei d'Angelo, la principessa di Niscemi, la marchesa Bongiordano, la baronessa Moxharta, la signora Finocchiaro-Aprile, la signora Driquet e le signorine Belmonte ed Elena Merlo.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Palermo, 12.

La popolazione della città si affollava nelle vie fino dalle prime ore del mattino.

Le carrozze della Corte sono uscite dal Palazzo alle 7 1[2. Nella carrozza Reale preceduta e seguìta da un plotone di corazzieri, erano il Re e la Regina, il Duca d'Aosta, il Principe di Napoli ed il Presidente del Consiglio. Nelle altre carrozze v'erano i Ministri e i dignitari di Corte.

Per tutta la strada il Re e la Regina sono stati salutati da continue acclamazioni. I forti e le navi della squadra facevano le salve.

Numerose associazioni operaie con bandiere facevano ala alla stazione, dove il sindaco Turrisi, il Prefetto, la Giunta, i deputati della provincia, la deputazione tunisina, e molte signore hanno accolto i Sovrani.

Il Re ha stretto la mano al barone Turrisi, al marchese di Torrearsa, agli assessori municipali e ad altri personaggi. La Regina ha abbracciato la marchesa di Torrearsa ed ha salutato affettuosamente le altre signore, che Le hanno offerto dei bellissimi mazzi di fiori.

Il treno Reale è partito alle otto, accompagnato dal suono delle musiche e dagli entusiastici applausi della folla.

Le ultime parole dette dal Re al Sindaco sono state queste: « *Siamo abituati a questi ricevimenti affettuosi, ma questo di Palermo ha superato veramente la nostra aspettativa; a rivederci presto.* »

Il Re ha lasciato 50,000 lire ai diversi istituti di beneficenza. Ha nominato il barone Turrisi Gran Cordone della Corona d'Italia, ed ha promosso di grado nello stesso ordine i signori Caminneci, Cutò, De Spuches, Lopresti, Varvaro, Finocchiaro, Ruggieri, Cusumano, assessori municipali, non che i deputati provinciali ed alcuni distinti cittadini, fra i quali il conte Tasca e il marchese Ranchibile.

Corrispondenza telegrafica della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 12, ore 10 45 a. m.

Questa mattina, alle ore 7 30, le Loro Maestà il Re e la Regina, le LL. AA. il Duca d'Aosta ed il Principe di Napoli, le LL. EE. i Ministri e tutte le persone del seguito lasciarono il Palazzo Reale.

Tutte le vie per le quali passò il corteggio erano affollate dalla cittadinanza plaudente al Re, alla Regina ed alla Casa di Savoja.

Giunte alla stazione, le Loro Maestà furono ossequiate dalla Giunta comunale, dalle rappresentanze delle Deputazioni, dalla Missione tunisina e dalle signore palermitane.

Il treno Reale partì alle ore 8, salutato dagli applausi e dagli evviva della popolazione, e dalle salve di artiglieria delle navi da guerra ancorate nel porto.

RINGRAZIAMENTI SOVRANI.

MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI PALERMO.

Cittadini,

Nel lasciare la nostra Città, le LL. MM. il Re e la Regina mi hanno dato l'onorevole e gradito incarico di ringraziarvi.

Con vivo e sincero compiacimento, ripeto le Auguste parole del Re: « Giammai in mia vita ho avuto acco-
« glienza così grata al mio cuor[illegible] sempre me-
« moria carissima, e spero rive[illegible]mo. »

La nostra Cittadinanza [illegible]iuto con tanto decoro e nob[illegible]

Essa ha dimostrato splendidamente che la Città dei Vespri, del 1848, del 1860, ama ed apprezza la leale Dinastia che ci diede una patria, e che è sicuro fondamento dell'unità, della libertà, del progresso.

Palermo, 12 gennaio 1881.

Il Sindaco: N. TURRISI.

IL PRINCIPE DI NAPOLI AL COMM. CACCIATORE.

Il comm. Cacciatore, direttore dell'Osservatorio, ha ricevuto la seguente lettera a lui diretta dal generale De Sonnaz:

« Palermo, 12 gennaio 1881.

« *Carissimo Commendatore,*

« Il Principe di Napoli molto gradì il gentilissimo pensiero che Ella ebbe, carissimo commendatore, di presentargli pregevolissimi studi sui fenomeni del cielo. S. A. R. conservò tali opere come un graditissimo ricordo del suo soggiorno in Palermo, e degl' interessantissimi istanti che l'A. S. R. passò all' Osservatorio da Lei diretto. Il Principe di Napoli mi commette di esternare tutti i suoi vivi ringraziamenti a V. S. e manda un cordiale saluto ai di Lei due astronomi.

« Mi valgo di questa buona occasione per pregarla, car.mo commendatore, di ben voler accettare una affettuosa stretta di mano del tutto amico suo »

« DE SONNAZ. »

ECHI DI SICILIA.

Ho letto con grande avidità, in questi giorni passati, i telegrammi e le corrispondenze delle gazzette quotidiane, che portano fino a noi — disgraziatamente rimasti

a casa — le notizie del viaggio del Re e della Regina nell'Isola generosa, dove una ventina d'anni addietro il generale Garibaldi faceva sventolare al sole delle battaglie il vessillo tricolore, fregiato del glorioso stemma dei Reali di Savoja.

E mi sono sentito ricercare le più intime fibre del cuore da un sentimento d'ineffabile voluttà e d'irresistibile orgoglio nazionale.

Brava gente, per Dio, que' cittadini di Palermo, quegl'Italiani di Sicilia che si sono rovesciati in folla per le vie e per le piazze, coll'anima agitata dal più bollente entusiasmo, col cuore commosso dai più nobili affetti di gratitudine e di devozione, col labbro sonante di benedizioni e di evviva, colle mani piene di fiori e di ghirlande, sul cammino dei nostri Sovrani, dei Figli di Vittorio Emanuele, dei discendenti di quella schiatta robusta e magnanima, così prode in guerra contro i nemici della patria, come leale e generosa in pace coi popoli affidati alla sua vigile custodia.

Buona novella!..... I Siciliani hanno la memoria fedele!.... Nel tramestìo delle piccole congiure quotidiane, frammezzo al sordo lavorìo delle sette che preparano la baraonda delle rivoluzioni di là da venire, nel frastuono delle voci sfacciate e codarde che susurrano perfidi consigli alle orecchie degl'illusi e degl'imbecilli, le popolazioni dell'Isola non hanno perduto la fede che li guidò nell'opera meravigliosa del riscatto, non hanno dimenticato il nome che suonò foriero di libertà, iniziatore di vita novella, dai colli cruenti di Calatafimi alle conquistate spiagge di Milazzo.

Brava gente, per Dio, que' cittadini di Palermo, quegl'Italiani di Sicilia!.... Le loro grid[illegible]eggiano fin quaggiù attraverso gli spazî in[illegible]

dominando il fragore dei flutti e la romba cupamente spaventevole dei vulcani.

Viva il Re !.... Viva la Regina !.... Gettate all' aria vocale questo saluto affettuoso, o gagliardi isolani, ripetetelo mille volte, a pieni polmoni, sulle rive del vostro mare, in faccia alle costiere di terraferma, più alto, più sonoro, più gaio dei latrati bizzosi e impotenti che escono dalle voraggini di Scilla e di Cariddi. Non temete... anche di qua dello stretto c'è chi risponde al vostro grido!...

E Dio voglia che gridiate tanto forte da farvi sentire alle orecchie dei Ministri che circondano il Re, colle giubbe gallonate e le decorazioni luccicanti sullo stomaco!.... Quelli sono più vicini di noi; ma hanno il timpano duro.

Quando sarete riusciti a farvi sentire anco da loro, forse si persuaderanno che il popolo d'Italia ama il suo Re e confida in lui solo... si accorgeranno forse che senza la Maestà del Re la loro Eccellenza non sarebbe buona a cavare un ragno dal buco; e li prenderà onesta vergogna di lasciar trascinare, come fanno, il nome del Sovrano e il principio del governo, nelle polemiche, nelle propagande impudenti, nelle combriccole che si adunino e ciarlino in barba alla polizia.

Viva il Re !..... E facciamola finita una volta colle tolleranze che accennano al desiderio di tenere il piede in due staffe.

Viva il Re !.... E allontaniamo anche il più lontano sospetto di certe complicità mascherate d'inerzia che sono poi largamente sfruttate dai nemici della patria e della Dinastia.

Viva il Re !... E smettiamo l'altalena di certe alleanze che riducono nella più abietta delle servitù quelli che ambiscono di conservare con siffatti aiuti il potere !....

Certo gli applausi e i battimani sono una gran bella cosa. Ma il vento se li porta via, e là, sulla spiaggia del mare, tira sempre un vento indiavolato.

Bisogna che il fragore di quelle entusiastiche acclamazioni duri lungo tempo dopochè saranno finiti i giorni delle feste e del tripudio ; bisogna che lo spettacolo di quella popolazione plaudente al suo Sovrano rimanga presente agli occhi dei Ministri quando rientreranno nel silenzio e nella calma dei consigli della Corona.

E allora il paese vedrà giorni più tranquilli, uomini più pronti a metter d'accordo le azioni colle parole, sistemi e pratiche di governo più acconci a mantenere l'affetto e la fiducia dei sudditi nelle leali e magnanime intenzioni del Sovrano.

E quando da ogni lato sorgeranno i nemici della patria coll'odio nel cuore, col fiele sulle labbra, colla contumelia sempre pronta, e in nome d'una libertà bugiarda e pericolosa chiederanno al governo di chiudere un occhio e di tapparsi tutti e due gli orecchi per lasciar fare a chi fa, e per non mettere inciampi all'opera nefanda di corruttela e di distruzione, i Ministri vedranno agitarsi intorno a loro le moltitudini dei cittadini d'Italia, spargenti fiori sul cammino trionfale dei Figli del magnanimo Vittorio; e una voce potente, perchè uscita dal petto di ventisette milioni di sudditi fedeli, griderà un'altra volta : Viva il Re !....

YORICK.

Giudizj del TIMES.

Il *Times* ha un lungo articolo sul viaggio di Re Umberto in Sicilia , viaggio « che ha avuto tanto successo da far solo maravigliare che sia stato per tanto tempo procrastinato. » La Sicilia è ancora un

e senza di essa la Corona italiana sarebbe incompleta. « Il Re Umberto ha prove abbondanti della lealtà dei Siciliani, la quale non è stata mai messa in dubbio. L'entusiasmo popolare non è il testimonio più infallibile; ma per quanto esso può provar qualche cosa, il pubblico verdetto del popolo siciliano è stato dato, a Palermo, in favore non tanto di un principe o di un altro che esso desideri per suo governante, quanto di una famiglia e di una costituzione. Il repubblicanismo, in Sicilia come in Italia, è una teoria d'individui, non della nazione.... Gli Italiani conservano profonda memoria dell'antica divisione della Penisola, e le visite del loro Re ravvivano ed animano il sentimento unitario.

« Che essi siano Italiani, non è cosa incompatibile con l'esser Toscani, Romani, Lombardi, Genovesi, Siciliani. Consentendo a divenire Italiani, rinunziarono a privilegi locali e ad idiosincrasie cui davano molto valore. Quando il loro Re soggiorna in uno degli antichi Stati, la popolazione di questo sente che ha acquistato una patria e non ha perduto la propria casa. »

Proseguendo, il *Times* pone in rilievo i vantaggi che al consolidamento della nazione italiana recano le visite dei Sovrani a questo o quel centro di vita provinciale. « Nelle attuali condizioni dell'Italia i più accorti uomini di Stato devono intendere a riconciliare il provincialismo con la nazionalità piuttosto che a fondere il tutto in una volta, in massa uniforme.

« Le frontiere di Stati, comunque spuria fosse la loro origine, non possono essere cancellate in una sola generazione. Ducati e regni e legazioni non possono essere indotti con un atto di volontà a dimenticare se stessi nell'Italia, comunque amassero poco i loro sovrani deposti. L'Italia, personificata nel suo Re, farà bene ad andar

a vivere in mezzo ad essi. Essa deve essere a volta a volta siciliana e napoletana, lombarda, veneta, toscana, bolognese e piemontese. Così essa può insegnar molto a ciascuna regione, e imparar molto da ciascuna.... Un Re dell'Italia unita, a misura che muta la sua residenza da un'ex-capitale ad un'altra, educa i Ministri che Lo seguono a conoscere i diversi bisogni degl' Italiani, a cui devono provvedere; dà loro i mezzi di accertare i materiali disponibili nelle diverse parti per arricchire e illuminare l'insieme. »

Dopo aver notato che non è da temere che la causa dell'unità italiana e della centralizzazione possa soffrire sol perchè si riconosce che l'Italia è *composita*, il *Times* conchiude esortando i Sovrani d'Italia a non mostrarsi nella capitale così di rado come esso crede che facciano, e, di fronte al Vaticano, ad affermare la Loro presenza in Roma, a non offuscare lo splendore della Corte del Quirinale per il vano timore che possa offendere la Corte dell'altra riva del Tevere.

Giudizj del BERSAGLIERE.

Fra' tanti lusinghieri giudizj ed elogi entusiastici, che ponno assimilarsi a veri inni per la Sicilia, apparsi in quasi tutt' i giornali del continente di qualunque colore politico, e in molti de' più importanti giornali esteri, ci fa piacere riportare da una corrispondenza al *Bersagliere*, il seguente brano, che ci pare li riassuma tutti:

« Lascio Palermo col taccuino ripieno di appunti, con l'animo ricolmo delle più grate impressioni, innamorato di questa natura lussureggiante, di questo cielo incantevole, di questo soggiorno delizioso, di questa terra, dove accanto all'arte morta, che parla solamente all'intelletto, si trova sempre un' arte viva che parla al cuore ed al

sentimento, dove ad ogni passo si assiste alla lotta tra l'opera della natura e quella dell'uomo, dove si vive in mezzo ai ricordi della nostra storia nazionale e tra le vicende più singolari di un popolo immaginoso e fiero. »

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Palermo, 12 gennaio.

La partenza delle LL. MM. e dei Reali Principi, che ebbe luogo alle ore otto del mattino, fu come il compendio di tutte le ovazioni Loro fatte. Tutte le autorità civili e militari, le rappresentanze delle popolari associazioni e d'ogni istituto, erano alla stazione della ferrovia; tutta la popolazione o dietro al corteo Reale, o schierata in dense colonne sulla via che doveva percorrere, od affollata sui balconi. Man mano che si avanzava e procedeva oltre la carrozza in cui erano le Loro Maestà coi Principi, scoppiava un applauso fragoroso, e dappertutto uno sventolar di fazzoletti e bandiere, e saluti ed evviva. Il treno già aveva lasciata la stazione e s'allontanava dalla città, che ancor lo seguiva il suono degli evviva e battimani.

S. M. fece rimettere al Sindaco di Palermo la somma di 25 mila lire per essere distribuita agli Istituti di beneficenza bisognosi, ed ai poveri che Gli avevano fatto pervenire le loro suppliche.

OMAGGI E FELICITAZIONI.

All'egregio nostro amico cav. uff. Manzella Polacchi presidente onorario della Società operaia di Polla, fu spedito il seguente telegramma:

Polla, 11 gennaio.

Pregasi lei, Presidente onorario di questa società, rappresentare a S. E. Benedetto Cairoli, Presidente dei Mi-

nistri e Primo Presidente della società stessa, le entusiastiche felicitazioni per l'immenso successo del viaggio di Sua Maestà e della Reale Famiglia in Palermo.

Presidente : CANCRO.
Direttore : DELBAGNO.

Essendo giunto questo telegramma dopo la partenza dei Sovrani, il cav. Manzella fu sollecito parteciparlo in Girgenti all' on. Cairoli, il quale rispondevagli col seguente telegramma :

« Girgenti, 12 gennaio.

« Interprete dei sentimenti delle LL. MM. ringrazio coteste egregie Associazioni operaie per gli augurî e le felicitazioni inviate. »

« CAIROLI. »

EPISODJ E ANEDDOTI.

Sappiamo che le LL. MM. abbiano espresso l'intenzione di lasciare nel Real Palazzo la mobilia statavi collocata in occasione del Loro soggiorno in Palermo.

Carteggi da Tunisi annunziano che Sidi Hussein Bey ha informato telegraficamente S. A. il Bey suo zio, delle cortesi accoglienze qui avute dalle Loro Maestà e di essere stato insignito del Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro.

S. E. il Presidente del Consiglio de' Ministri ha fatto tenere al Prefetto di Palermo, e questo al colonnello uff. Mario Pali[illegible] presidente della Società dei *Mille*, la somma di [illegible] chè fosse, a cura del Consiglio della So[illegible] vedove [illegible] alle famiglie dei soci defunti.

È questo un atto generoso degno per fermo del cuore di Benedetto Cairoli.

Sappiamo altresì che l'eroico garibaldino de' *Mille*, nel suo soggiorno a Palermo, lasciò altre somme a sollievo di molte famiglie.

Dialogo tra due giovani.

— Dimmi un po' — Come mai la Famiglia Reale è andata al Municipio....

— Trovi strana la cosa?

— Strana.... Ma io non ho mai saputo che i re scendano a tanto....

— Ma avrai saputo che il trono de' Principi Sabaudi è sempre stato più forte e più glorioso degli altri, appunto perchè poggiato su l'affetto e l'amore de' popoli.

— Batto ritirata e mi ti do per vinto.

Di ritorno dalla stazione.

— Hai visto i Sovrani?

— Lasciami, mamma, dopo d'aver corso tanto, sono arrivato alla stazione quando il convoglio era già partito. Ho gridato anch'io, ho detto evviva, ma credo che il Re e la Regina non mi avranno sentito. Ho qui nella gola tal cosa, che mi viene di piangere: ma un'altra volta mi alzerò all'alba!

DA PALERMO A GIRGENTI

Corrispondenza telegrafica.

Ficarazzelli, 10 40.

Rappresentanza comunale, clero, autorità politiche, e quasi intera cittadinanza con bandiere, musiche, sparo fuochi solennizzarono stazione passaggio treno Reale.

Paese in festa, stasera grande illuminazione.

Villabate, 10 50.

Rappresentanza comunale, autorità politiche, clero, scolaresca ambo i sessi e quasi intera cittadinanza, festeggiavano passaggio Augusti Sovrani stazione ferroviaria Ficarazzelli, bandiere, sparo petardoni, banda musicale.

Paese festante, questa sera disposta illuminazione edificî pubblici, abitazioni private.

Ficarazzi, 10 55.

Stazione Società democratica seguita intera popolazione acclamò le LL. MM. Entusiasmo indicibile.

Termini, 11 30.

Le LL. MM. accolte grandi ovazioni, folla convenuta innumerevole.

A S. M. la Regina fu presentato un magnifico mazzo di fiori con ricco nastro ricamato stemma Savoja con la iscrizione: *Alla loro Regina le Signore Termitane.*

Treno generali, frenetici applausi partito ore 9 50.

Termini, 12, ore 12 20.

Le Loro Maestà giunsero alle 9 08 a. m. Furono accolte dalle Autorità e da numerosa popolazione. Ripartirono fra applausi entusiastici alle 9 30.

Cerda, ore 12 47.

Ovazione entusiastica. Convennero stazione numerose popolazioni dintorni, molte signore Cerda, Cefalù, Collesano, Campofelice, Lascari, con tre bande musicali.

Sindaco salito vagone Reale felicitò LL. MM. intrattenendosi Loro pochi minuti; deputato Botta presentò indirizzi varî Comuni.

Figlia settenne Sindaco Cefalù presentò Regina a nome allieve scuole magnifico mazzo fiori; scolaresca Cefalù presentò indirizzo.

Le LL. MM. ringraziarono commosse, popolazione entusiasmata salutò freneticamente partenza treno.

Cerda-Scalo, 12, ore 12 50.

Aspettazione d'immenso popolo, dopo partenza da Termini. Accalcate alla stazione numerose Rappresentanze Municipali, un Comitato di signore, diverse società operaie, tre bande musicali. Acclamazioni entusiastiche agli Augusti Sovrani. Furono accolti sul treno Reale il Sindaco di Cerda e il deputato Botta, a cui furono espressi con massima emozione i ringraziamenti del Re e della graziosa Regina. Ovazioni al Principe di Napoli dalla popolazione entusiasticamente commossa. Sono partite le Loro Maestà tra fragorosi applausi.

Corrispondenza da MONTEMAGGIORE BELSITO.

Montemaggiore Belsito, 12 gennaio.

Stamane la popolazione di questo comune si era tutta riversata alla stazione nel fine di vedere e salutare al

Loro passaggio le Auguste Persone del Re e della Regina d'Italia. Dico tutta, perchè in paese non rimasero che i vecchi e gl'infermi.

Un magnifico padiglione era stato eretto alla stazione, dove sarebbero state ricevute le LL. MM. se fossero discese dal vagone ; e la banda musicale di Ciminna, espressamente fatta venire per la fausta occasione, rallegrava la festa.

La Rappresentanza municipale con molta gente di Aliminusa era anche accorsa a questa stazione.

L'arrivo del convoglio Reale fu salutato da entusiastiche grida di *Viva i Sovrani!* e dalla marcia Reale.

Il *Circolo giovanile* di Montemaggiore presentò a S. A. R. il Principe di Napoli un bellissimo mazzo di fiori e un indirizzo de' giovani guidati dal direttore professore S. Pace.

Ebbero l'onore di salire nel vagone Reale i Sindaci di Montemaggiore e di Aliminusa, co' quali S. M. il Re s'intrattenne per più di 10 minuti, accogliendo con evidenti segni di gradimento un bellissimo indirizzo presentato dal Sindaco funzionante di Montemaggiore, e redatto da quell'egregio uomo ch'è il signor G. Legrenzi.

Il treno partì tra le acclamazioni lunghe, fragorose di tutto un popolo e dal suono della banda musicale.

Un coro di lodi s'innalza al Sindaco funzionante signor Mercurio Teresi, che seppe ordinare e dirigere la festa con abilità indiscutibile.

Corrispondenza telegrafica.

Roccapalumba, 10 50.

Popolazioni Roccapalumba e Alia convenute stazione con a capo autorità tutte, musica, gioventù studiosa acclamarono passaggio nostri Augusti Sovrani.

Lercara, 12 20.

LL. MM. giunte felicemente Lercara.

Stazione messa splendidamente, autorità tutte presenti; Sindaco presentò omaggi cittadinanza, Sovrani commossi ringraziarono slancio entusiastico popolazione.

Lercara, ore 12 25.

Augusti Sovrani ricevuti stazione Lercara intiera popolazione festante, autorità locali tutte, furono acclamati entusiasticamente. LL. MM. s'intrattennero per più quindici minuti discorrendo col sindaco cav. Scarlata, il quale offrì una magnifica stronziana estratta zolfara Sartorio, dono accolto graziosamente dai Sovrani; fu fatto segno attenzione Principe Napoli.

Castronovo, ore 12 50.

In mezzo entusiastiche evviva treno Reale partito ore 11 46 dopo fermata pochi minuti; le LL. MM. accolsero autorità, omaggi cittadinanza.

Corrispondenza da CASTRONOVO DI SICILIA.

Castronovo, 12 gennaio.

Opportunamente edotta dal sindaco dott. Mario De-Nicola, l'intera popolazione si è questa mattina riversata alla stazione con la banda musicale, nel fine di salutare al Loro passaggio i Reali d'Italia.

La stazione, che dista parecchi chilometri dall'abitato, era stata a cura del Municipio magnificamente addobbata per la fausta occasione.

Una galleria a doppia impalcatura con tapezzerie, era preceduta da archi trionfali, da festoni di verdura e di bandiere.

Il convoglio Reale, giunto alle ore 11 40, è stato accolto con entusiastiche acclamazioni e col suono della marcia Reale.

Erano a ricevere le LL. MM. il Sindaco, gli Assessori, i Consiglieri comunali, il Parroco, il Delegato di P. S. il comandante il distaccamento e quello dei R. carabinieri, il presidente della Società operaia e il corpo degl'Insegnanti.

La signorina Giuseppina Viola e la zia di lei signora Irene Rosso de Capriata in Dei Grandi, offersero alla Regina un bellissimo mazzo di fiori immensamente gradito dall'Augusta Sovrana, la quale si è con loro intrattenuta per più di 6 minuti.

Salirono nel vagone Reale oltre le signore, il sindaco dott. De Nicola e il cav. Vincenzo Dei Grandi.

Il Sindaco disse sentite parole a nome della popolazione e il cav. Dei Grandi rispose al Re, il quale volle essere informato minutamente delle condizioni e de' bisogni del comune.

Alle ore 11 46 il treno Reale partiva accompagnato da frenetici e prolungati evviva della popolazione e dall'inno Reale.

Castronovo è l'ultima fermata del treno Reale nella nostra provincia.

Ci rallegriamo che lungo la via, dappertutto sia continuato verso le LL. MM. lo spontaneo plebiscito di amore e di fedeltà iniziato a Palermo.

Corrispondenza telegrafica.

Cammarata, 12, ore 11 1[2.

Sindaco, Rappresentanza, Comitato signore, Autorità civili, Clero, Scolaresca, immensa popolazione convennero stazione. Arrivo treno Reale fragorosi, cordiali applausi. Signore presentarono magnifico mazzo di fiori alla Regina, ragazzi un grazioso cestino al Principe di Na-

poli. Stazione addobbata con archi trionfali. Popolazione tutta acclamava insistentemente i Sovrani che si mostrarono affabilissimi.

Cammarata, ora 1 p. m.

Alla stazione Cammarata una popolazione numerosissima attendeva ansiosa, entusiasta passaggio treno Reale. Sua comparsa salutata inno Reale, applausi, evviva fragorosi, frenetici, inesprimibili. Sindaco, parroco, comitati signore bambini ammessi vagone Reale offrirono omaggi e doni. Entusiasmo divenire allora parossismo, frenesia, delirio. Popolazione chiese con evviva incessanti vedere Principe Napoli.

Comparso ebbe ovazione anco frenetica. Treno Reale parte fra evviva. Loro Maestà, Augusti Principi accompagnati per lungo tratto da immensa folla plaudente. Stazione decorata con bandiere, margherite. Treno fermossi sotto arco trionfale che portava scritto: « Saluto Loro Maestà, Augusti Principi. »

Corrispondenza da CASTELTERMINI.

Casteltermini, 12 gennaio.

L'accoglienza fatta ai Sovrani nella stazione di Acquaviva Platani, fu entusiastica, solenne, indescrivibile.

Le autorità tutte comunali e governative di Casteltermini e Mussomeli, il clero e più di settemila persone la maggior parte di Casteltermini aspettavano ansiosi in quella stazione, la quale a cura dei suddetti municipî e dell'amministrazione ferroviaria, era magnificamente addobbata. Nello spiazzale presso il primo binario si ergevano quattro trofei con bandiere elevantisi su piramidi di zolfo cristallizzato e su piedistalli decorati in tutte le modanature con bei cristalli di arragonite, di gesso e di barite. I trofei di prospetto portavano a caratteri d'oro le iscri-

zioni di *Viva il Re Umberto I, Viva la Regina Margherita*, negli altri due laterali erano gli stemmi nazionali e dei comuni di Casteltermini e Mussomeli. Accanto ai trofei si elevavano in linea molti pennoni e bandiere, le quali inoltre sventolavano a breve intervallo in tutte le casine, nei giardini, sulle vette, sulle colline e nelle miniere del territorio castelterminese dal Passo della Spina a Passo Fonduto, cioè per la lunghezza di circa otto kilometri.

All'arrivo dei Sovrani e durante la Loro fermata fragorosi ed incessanti applausi di Viva il Re, la Regina ed il Principe di Napoli echeggiavano in quella valle, mentre due bande musicali, intuonavano l'inno Reale.

Le LL. MM. salutavano la folla plaudente affacciandosi or all' uno or all' altro degli sportelli dei vagoni e fecero segno ai Sindaci di Casteltermini e Mussomeli di salire sul treno ove manifestarono la Loro soddisfazione; ivi li trattennero per ben otto minuti cioè sei minuti più di quanto era stabilita la fermata.

Fra tanto sei fanciulle di Casteltermini a nome delle loro compagne presentarono alla Regina un bel mazzo di fiori con un nastro ricamato in oro e portante l'iscrizione: *Le fanciulle di Casteltermini alla Regina.*

Le LL. MM. accolsero benignamente quell'omaggio e le spontane ed entusiastiche ovazioni, le quali con ordine perfetto si prolungarono fino a che fu in vista il treno Reale.

Corrispondenza telegrafica.

Aragona, 12, ora 1 30 p. m.

Autorità tutte, immenso popolo, società scolaresca, orfanelle istituto principe Aragona, comitato signore fra entusiastiche acclamazioni accolsero arrivo Famiglia Rea-

le. Furono ricevuti sul treno Sindaco, principe Aragona, orfanelle, signore, massima emozione del Re e della Regina. Ripartirono fra evviva ed inno Reale.

Corrispondenza da GIRGENTI.

Girgenti, 11 gennaio.

Da un mese si lavora alacremente. Il sindaco comm. avv. Emanuele Sileci, la Giunta, la Deputazione provinciale e la Camera di commercio si sono adoperati mirabilmente perchè l'accoglienza alle LL. MM. fosse degna de' Principi di Casa Savoja.

Si preparano archi di trionfo, pennoni, arazzi, bandiere e addobbi per tutta la strada che deve essere traversata dal corteo Reale, e grande illuminazione a gas e a bicchieri. Si è trasformata con verdure, archi e arazzi la porta della città, donde faranno l'ingresso i Sovrani; ed infine si è preparata una macchina pirotecnica rappresentante un vasto arco di trionfo.

Da tutti i paesi della provincia arriva continuamente gente in gran copia allo scopo di partecipare al fausto avvenimento.

In città la popolazione è immensa. Dalle vie, da' vicoli sbocca nuova gente. Ad ogni fischio della vaporiera arrivano società operaje con bande musicali, che allietano la città e promuovono nella popolazione un sincero entusiasmo per l'Eroe di Custoza e la Gemma di Savoja.

Il Sindaco pubblica il seguente annunzio, accolto dal popolo con gran trasporto di gioja:

Il Sindaco della città di Girgenti notifica con compiacimento che stamane ha ricevuto il seguente telegramma dal 1° Aiutante di Campo di Sua Maestà:

Sindaco,

Girgenti.

« Ho l' onore informarla che domani 12 corrente le LL. MM. il Re e la Regina giungeranno stazione Girgenti alle ore 1 20 circa. »

« *L'Ajutante di Campo di S. M.* : De Sonnaz. »
Il Sindaco : E. Sileci.

Corrispondenza telegrafica da GIRGENTI.

Girgenti, 11, ore 17 35.

I preparativi per la venuta dei Sovrani sono grandi. Sono in pronto archi di trionfo, bandiere, fuochi d' artifizio, una sfarzosa illuminazione.

L' arrivo dei forestieri è immenso. Da tutta la provincia vengono a frotte viaggiatori: gli alberghi sono già occupati, ed accaparrati.

I Sovrani visiteranno i tempî, assisteranno al teatro di gala, ed ai fuochi di artifizio.

Girgenti, 11, ore 20 33.

Un proclama del Sindaco alla cittadinanza annunzia che i Sovrani arriveranno in Girgenti ad un'ora e venti minuti dopo mezzogiorno. Alle 3 p. m. vi sarà il ricevimento delle autorità nel palazzo della Prefettura e alle 4 p. m. la visita ai Tempî antichi. Alle 6 si spareranno i fuochi di artificio; poi fiaccolata, alle 9 p. m. rappresentazione di gala al nuovo Teatro.

L'entusiasmo della popolazione è indescrivibile ; immenso il concorso di gente da tutti i comuni della provincia.

MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI GIRGENTI.

Concittadini!

Voi che accoglieste colla più sincera gioja e col più legittimo orgoglio la fausta nuova del viaggio delle LL. MM. nell'Isola nostra, voi che apprendeste col più grande entusiasmo la Sovrana risoluzione colla quale la città nostra veniva onorata di una visita della Real Famiglia, esulterete oggi che vi si annunzia l'arrivo degli Ospiti Augusti pel giorno di domani 12 corrente.

Questo avvenimento sarà tramandato con particolare menzione nella storia del nostro Paese.

Ad una cittadinanza che tripudia per siffatta concessione nulla deve rammentarsi. Mostriamoci degni del nome di Italiani, affermando ancora una volta con tutta l'espansione dei nostri cuori il sentimento di devozione verso Coloro che simboleggiano l'unità e la libertà della Nazione: mostriamo all'Italia, che ci guarda con compiacimento, che, sebbene staccati materialmente dalla Penisola, siamo colle altre città indissolubilmente congiunti nei pensieri, negli affetti e nelle aspirazioni; e che se nell'ultimo lembo di terra ci destinò natura, vogliamo e sappiamo esser tra i primi nel mantener vivo il sacro fuoco della nazionalità, stringendo viemaggiormente i vincoli di amore tra Re e Popolo, che sono la più bella guarentigia per la prosperità della Patria.

Concittadini!

Domani è giorno di festa patriottica e nazionale: è il giorno in cui il popolo di una città di Sicilia acclama per la prima volta come suo Re il Re d'Italia: è il giorno in cui si festeggia in questo fatto il trionfo di una grande idea, quella del nostro risorgimento nazionale.

Confido in voi perchè tal festa sia tanto più splendida, quanto più cordiale, tanto più soddisfacente quanto più spontanea.

Girgenti, 11 gennaio 1881.

Il Sindaco: E. Sileci.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Girgenti, 12, ore 1 50.

Lungo la linea Girgenti-Palermo, tre ore prima del treno Reale, le popolazioni rurali si affollavano alle stazioni addobbate a festa.

Su tutte le colline stanno numerosi gruppi di contadini.

Su tutto lo stradale si trovano bandiere e musiche. Le contadine, con la testa coperta di panni bianchi, accorrono in lunghe righe come a giubileo.

Le stazioni sono ornate con archi di agrumi e piramidi di zolfo. È commovente spettacolo il contegno e l'entusiasmo delle popolazioni.

A Montemaggiore, a Lercara, a Cammarata gente a piedi e a cavallo riempie tutto l'orizzonte e le colline. A Roccapalumba, ad Acquaviva, a Campofranco schiere di bambini con bandiere cantano cori.

I Sindaci e i Consiglieri municipali attendono da più ore alle stazioni in mezzo alle loro popolazioni.

L'ARRIVO

GIRGENTI.

12 Gennajo.

Sommario. — Accoglienza a' Sovrani — Ricevimento delle autorità e delle rappresentanze — Visita alle antichità — Pranzo di gala — Fuochi artificiali — Serata di gala al teatro *Regina Margherita* — Fiaccolata.

AGENZIA STEFANI.

Girgenti 12 (ore 2 30 pom.) — Il viaggio delle Loro Maestà da Palermo a Girgenti procedette fra continue ovazioni.

Le stazioni erano addobbate con archi trionfali.

I Sindaci, le Deputazioni con musiche, e le popolazioni festanti ossequiarono dappertutto i Sovrani.

Le Loro Maestà giunsero a Girgenti alle ore 2. Il Loro arrivo fu festeggiato con grande entusiasmo, con acclamazioni vivissime e con getto di fiori.

I Sovrani, appena giunti al palazzo della Prefettura, cominciarono a ricevere le Autorità civili e militari, le Deputazioni e i Sindaci della provincia.

La dimostrazione fu imponentissima e i Sovrani si mostrarono assai soddisfatti.

La città è imbandierata e animatissima.

Girgenti 12 — Il Vescovo, accompagnato dal clero,

si recò a felicitare i Sovrani appena giunti al palazzo della Prefettura.

Girgenti 12 — Il tempo piovoso impedì ai Sovrani di visitare le antichità di Agrigento, e guastò l'esecuzione dei fuochi artificiali.

Al pranzo di gala, di circa settanta coperti, erano invitati il Prefetto, il Sindaco, i senatori e i deputati della provincia, il comandante del presidio, ed altre autorità e una deputazione di signore.

Dopo il pranzo i Sovrani tennero circolo cogli invitati, indi recaronsi al teatro, dove ricevettero entusiastiche ovazioni.

Corrispondenza da GIRGENTI.

Girgenti, 12 gennaio.

Alle 11 a. m. dietro invito del Sindaco tutte le autorità riunite nel palazzo comunale, sfilarono per la stazione ove pure si trovarono tutte le signore destinate al ricevimento di S. M. la Regina.

Pigliarono posto nei dintorni della stazione un buon numero di Società operaie, la gioventù studiosa, il circolo Foderà ed un'immensa calca di gente tutta giuliva e festante. All' 1 40 p. m. sboccava dal tunnel che immette alla stazione il treno Reale; fu un momento indescrivibile, tutto il popolo si sollevò in evviva ed acclamazioni, le bande musicali intonarono la marcia Reale. Le autorità si avvicinarono al piazzale ove si dovea fermare il Reale convoglio. Appena fermato il treno e fatte le presentazioni ufficiali, montata in carrozza la Famiglia Reale con S. E. il Presidente dei Ministri, il lungo treno delle vetture, in testa del quale quella del Sindaco e degli assessori, incominciò a sfilare tra gli evviva e le acclamazioni. La traversata della via principale della

città sino all'ingresso del palazzo Provinciale fu sempre tra una fitta folla di popolo e fra ovazioni entusiastiche. Tutti i balconi con sontuosi arazzi e svariati addobbi erano gremiti di signore le quali come passava la Real carrozza la colmavano di fiori e di epigrammi.

Era stabilito di dover visitare le antichità agrigentine, ma il tempo piovoso privò di questo onore la popolazione di Girgenti.

Furono eseguiti tutti i ricevimenti ufficiali, quello del clero e di monsignore il Vescovo della diocesi.

Il popolo sotto le finestre del palazzo non si stancava di mostrare l'entusiasmo per una simile fortunata ricorrenza e tale che le LL. MM. tuttochè il tempo fosse piovoso, si affacciarono al balcone e ringraziarono il popolo plaudente.

Alle ore 7 fu imbandito il pranzo che durò fino alle ore 9.

Il tempo continuò infelice, la illuminazione sia a gas che a bicchieri non potè concorrere alla festosa accoglienza e neanco la macchina pirotecnica potè accendersi.— La popolazione malgrado la dirotta pioggia non mancò di attendere le LL. MM. sia sotto il palazzo che lungo la via che percorse per andare al teatro.

Alle 9 1[2 entrarono a teatro ; alla porta il Sindaco presentò a S. M. la Regina un astuccio con una pergamena relativa al battesimo del teatro che, dietro la Sovrana autorizzazione, fu nominato *Regina Margherita*.

La sala del teatro era addobbata con festoni, ghirlande e stemmi, e gremita di signore in eleganti tolette.

Appena comparse nel palco Reale, scoppiarono gli evviva e così continuarono sino a che si ritirarono dopo avere assistito a due atti del *Trovatore* e ad una buona parte del ballo *Rita*.

Durante lo spettacolo fu conferita la commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro a' signori comm. avv. Emanuele Silesi sindaco della città e comm. Salvatore Gangitano presidente del Consiglio provinciale, e la croce di cavaliere della Corona d'Italia all'ingegnere Dionisio Sciascia, autore del progetto del teatro.

Uscite dal teatro, le LL. MM. furono accompagnate al Palazzo con fiaccole e con le più sincere acclamazioni del popolo festante.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Girgenti, 12, ore 2.

I Sovrani arrivano in questo momento. Una immensa folla segue la carrozza Reale dalla stazione al palazzo della Prefettura. Tutte le autorità civili e militari si trovano alla stazione per rendere omaggio a' Sovrani. Il deputato La Porta, assente perchè occupato nei lavori parlamentari, si è fatto rappresentare dal Sindaco.

Una dimostrazione imponente percorre la città imbandierata. I Sovrani, lieti per l'accoglienza, ne ringraziano il Sindaco.

La popolazione, raddoppiata di numero serba un contegno perfetto.

Corrispondenza telegrafica da GIRGENTI.

Girgenti, 12, ore 3 40 pom.

Il viaggio Reale è stato una continua ovazione. Le stazioni di Lercara, Castronovo, Acquaviva erano magnificamente addobbate. L'ingresso a Girgenti è stato solenne. Ricevimento delle Autorità; gente infinita.

Girgenti, 12.

Le Loro Maestà, il Duca d'Aosta e il Loro seguito

assistettero alla serata di onore. Il Municipio presentò un papiro contenente una deliberazione, colla quale al nuovo teatro si dà il nome *Regina Margherita*.

L'architetto Sciascia fu nominato cavaliere. L'accoglienza alle Loro Maestà è stata entusiasticamente corretta.

Le LL. MM. si trattennero nella serata d'onore circa due ore.

Corrispondenza da GIRGENTI.

Girgenti, 12 gennaio.

Alle ore 2 p. m. giungevano fra noi le LL. MM. Già sin dal mattino la vasta piazza vicino la stazione ferroviaria ed i luoghi vicini erano stivati da numero immenso di popolo, accorso non solo da Girgenti, ma ancora dall'intiera provincia, e che ansiosamente attendeva l'arrivo degli amati Sovrani. L'apparire del treno Reale fu un palpito per tutti, e venne salutato dai più frenetici ed entusiastici evviva al Re, ed alla Regina. Giunti alla stazione vennero ricevuti dalle autorità principali della città e della provincia, da molti notabili cittadini, dai senatori Perez e marchese Specchi, e dai deputati Baucina, Riolo e Filì, e da 15 signore fra le quali notammo la moglie del prefetto Tamaio, la marchesa di Sortino, la moglie del generale e quella del colonnello qui di guarnigione, e le signore Mirabile, Riolo, Lo Presti ed altre, che felicitarono la graziosa Regina dell'arrivo, e Le presentarono per mezzo del senatore Specchi e comm. Gangitano un magnifico mazzo di fiori.

Le LL. MM. s'intrattennero alcuni minuti nella sala della stazione bene addobbata, accerchiate dalle dame, e da parecchi degl'intervenuti co' quali s'intrattennero con quell'affabilità, ch'è tradizionale nella Casa Savoja,

e che senza ledere la dignità Sovrana, scende indelebile nell'animo dei suoi sudditi.

All'uscire dalla stazione precedute da' corazzieri e seguite da numeroso corteggio, e da tutto un popolo che incessantemente Le acclamava, e dalle società operaie di Girgenti e dei comuni di Naro, Grotte ed altre, entravano da porta Mazzara, e traversando la via Atenea, giungevano al palazzo Provinciale, che in quella circostanza venne riccamente addobbato, e reso degno di alloggiare gli Augusti Ospiti.

Erano già le 3 p. m. ed il tempo sino a quel momento era stato leggermente piovoso. Il Re riceveva i senatori e deputati, il Consiglio provinciale, il Vescovo, il Consiglio comunale di Girgenti, i Sindaci della provincia, i magistrati e le altre rappresentanze. La Regina disponevasi a visitare i famosi tempj dell' antica Agrigento; e già la Commissione di belle arti ed antichità, invitata, e composta dai cavalieri Picone, Nocito, Riolo, Cipollina e Dora, insieme al professore Salinas trovavansi sul posto attendendo l'Augusta Sovrana; ma la pioggia che cadeva a secchie, rese impossibile quella gita, e guastò quasi tutti i preparativi fatti; e così andarono a vuoto i fuochi di bengala, l'illuminazione a bicchieri, e tante altre cose, che avrebbero reso più imponente e dilettevole questa giornata indimenticabile.

Alle 7 cominciò il pranzo che contava 70 coperti, ed al quale furono invitati la Deputazione e il presidente del Consiglio provinciale, la Giunta municipale di Girgenti, i senatori Perez e Specchi, i deputati Baucina, Riolo e Filì, e molti altri notabili e signore, delle quali ricevette l'onore di sedere alla destra del Re la moglie del prefetto senatore Tamaio ed alla sinistra la marchesa di Sorrentino, moglie del senatore Specchi. Finit-

pranzo, il Re s'intrattenne in familiari discorsi con parecchi degl'invitati.

Alle 9 p. m. le LL. MM. andarono al teatro accompagnate dal Duca d'Aosta, dalle dame di compagnia, da' Ministri Cairoli, Baccarini, Acton e dal seguito. Grande fu l'entusiasmo, che produsse la presenza degli Augusti Sovrani; ed immense furono e prolungate le ovazioni fatte al Re ed alla Regina, che soddisfatti più volte ringraziarono il pubblico della festevole accoglienza.

Il nostro teatro aveva un aspetto magnifico, stupendo, incantevole addirittura. Un vero senso di compiacenza e di ammirazione sorgeva in tutti alla vista dello spettacolo bellissimo ch'era da per se stesso il convegno di tanti spettatori, lo splendore dei loro abbigliamenti, l'illuminazione centuplicata, gli adorni della sala decorata da margherite.

A questo punto io dovrei passare in rassegna le magnifiche, dico anzi le abbaglianti *toilettes* con cui le nostre dame si presentarono *in tutto lo splendor della lor pompa;* ma come fare a descrivervi tanti e sì varj e sì belli abbigliamenti? Mi ristringo a cennare il nome di alcune dame le cui *toilettes* mi han fatto sì viva impressione, che mi dura in questo momento che scrivo. Nomino anzi tutte la signora Tamaio, come colei che vidi per la prima appena entrati in teatro, poi la signorina Pettinengo ch' era nel palco insieme a lei, le signorine Contarini le elegantissime *toilettes* delle quali facevano un bell'effetto, la signora Cacciatore, la signora Michel, la signora Sirone risplendenti sì per il fine gusto dell'abito che per ricchezza di gioielli; le signore Mirabile, le signore Gueli, le signore Pancamo.

Le LL. MM. con il Duca d' Aosta e il Loro seguito vennero al teatro verso le 10. È indescrivibile la

scena stupenda che presentava lo spettacolo appena la Corte si mostrò al pubblico. Dame e cavalieri levatisi tutti in piedi non fecero altro, per parecchi minuti che acclamare agli Augusti Ospiti, mentre l'orchestra suonava l'inno Reale, fatto ripetere più volte. I Sovrani e il Duca d'Aosta ringraziavano col capo la cittadinanza che plaudiva. Il palco Reale era quello di centro alla seconda fila. La Regina sedette tra il Re e il Duca d'Aosta. Le LL. MM. stettero a teatro più di un'ora, avendo assistito ad un atto del *Trovatore* e a tutto il ballo. Durante il tempo in cui le LL. MM. restarono a teatro fu ad ossequiarle il Sindaco, cui manifestarono il Loro gradimento per le dimostrazioni ricevute dalla cittadinanza.

La toletta della Regina era di uno splendore ammirabile, ed Ella appariva di una bellezza incantevole. Vestiva un abito di raso color rosa, aveva un ricchissimo diadema di brillanti, due braccialetti pure di brillanti, una lunga goliera di grosse perle, ed orecchini di brillanti con pendenti di perle.

Quando le LL. MM. si levarono per andarsene, intonato l'inno Reale, furono salutate da nuovi e fragorosissimi applausi.

La sera stessa venne dato il nome di *Regina Margherita* al teatro; e dal Re vennero accordate le commende de' Santi Maurizio e Lazzaro a' commendatori Gangitano presidente del Consiglio provinciale e Sileci sindaco di Girgenti, e la croce di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia venne conferita all'ingegnere Dionisio Sciascia, autore del disegno del bel teatro, che decora questa città.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Girgenti, 12 gennaio.

Il viaggio delle LL. MM. da Palermo a Girgenti si compiè felicemente, malgrado l'arrivo a questa città, e il ricevimento e gli apparecchi fatti per l'arrivo dei Sovrani, fossero contrariati dal tempo burrascoso, messosi poi a pioggia dirotta.

Ma più d'ogni altro particolare merita d'essere ricordato lo spettacolo grandiosamente pittoresco e più eloquente d'ogni altra dimostrazione, di quelle frotte di contadini che o in lunghe squadre a cavallo, o sui carretti, o in ischiere come a processione, colle bandiere e la povera banda del povero villaggio traevano alle stazioni delle ferrovie, sbucando da una vallata, scendendo pei sentieri delle mille pendici che frastagliano quelle provincie, e si ammonticchiavano, anzi si aggruppavano su ogni poggio, ad ogni prominenza del terreno dal quale speravano vedere e salutare i Sovrani. Il treno Reale veniva a passare innanzi a casolari e villaggi, e in essi nessun rumore, nessun indizio di viventi: tutti erano alla vicina stazione.

Correndo sul fianco di quelle montagne, ond'è irta tutta la parte centrale dell'Isola, e attraverso le lunghe vallate, si ha la ragione dell'antica fama della feracità straordinaria di questa terra che era detta, a tempo dell'impero romano, il granaio dell'Italia: come appare tutta la potenza produttiva che virtualmente in sè chiude ancora; poichè se lo sguardo non è allietato per lungo tratto di via dall'aspetto di un albero, od anche dal verde di un cespuglio, non scopre un palmo di suolo che non sia lavorato, e in cui non verdeggi il frumento.

E nello stesso tempo, strano contrasto, non un casolare che accenni all'esistenza del lavoratore,

LA PARTENZA

13 Gennajo.

Sommario. — Saluto a' Sovrani — Munificenza Sovrana — Onorificenze — Ringraziamenti Sovrani.

AGENZIA STEFANI.

Girgenti 13 — Stamane i Sovrani sono partiti alle 6 45 e furono accompagnati alla stazione da una grandissima folla plaudente.

Corrispondenza da GIRGENTI.

Girgenti, 13 gennaio.

Alle ore 7 a. m. le autorità civili e militari fattesi trovare al palazzo della Prefettura, seguirono gli amati Sovrani alla stazione, dove era un buon numero di società operaie e una folla di popolo plaudente. Un grido unanime, prolungato si levò da tutte le bocche all'apparire del corteo Reale. Il popolo dava l'addio del cuore a' Sovrani e Li ringraziava della visita fatta a Girgenti, e significava ancora il suo rammarico per le sopravvenute contrarietà atmosferiche che turbarono l'accoglienza, e guastarono tutt'i preparativi della festa. Alle 7 e 1|2 i Sovrani partirono per la volta di Caltanissetta — Prima di partire S. M. lasciò a beneficio della classe indigente la somma di L. 7500, e conferì la commenda della Corona d'Italia al cav. Giuseppe Belli ragioniere ca-

provincia, al principe di Aragona ed al cav. Gaspare Matrona da Racalmuto; la onorificenza di ufficiale della Corona d'Italia a' signori avv. Nicolò Gallo, avv. Giuseppe Mirabile assessori municipali, Gabriele Dara consigliere provinciale, avv. Francesco Lo Presti Seminerio presidente della Camera di commercio e Giuseppe Gueli membro della stessa Camera di commercio; la croce di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro al cav. marchese Luigi Contarini assessore municipale; la croce della Corona d' Italia a' signori avv. Ernesto Messina assessore municipale, avv. Accursio Mirabile membro della Camera di commercio, barone Calogero Oddo deputato provinciale.

Il cav. uff. Sicurelli, sindaco di Porto Empedocle, fu nominato commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Corrispondenza telegrafica da GIRGENTI.

Girgenti, 13, ore 9 a. m.

Le Loro Maestà sono arrivate ieri sera al teatro verso le 10 e vi furono applauditissime. Restarono fino alle 11 e uscendo furono accompagnate al palazzo della Prefettura da una immensa folla plaudente, con fiaccole.

Sono partite stamane poco prima delle 7, e malgrado l'ora troppo mattutina una gran folla era alla stazione a salutarle ed acclamarle.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Girgenti, 13 gennaio.

Dopo aver pernottato a Girgenti le LL. MM., rinunziando per causa del cattivo tempo alla gita alle rovine dell'antica Agrigento, partirono questa mattina alla volta di Catania, ove, dopo una fermata di due ore a Caltanissetta, giungeranno nel pomeriggio alle ore quattro.

Corrispondenza da GIRGENTI.

Girgenti, 13 gennaio.

Questa mane alle ore 7 1[2 a. m. le LL. MM. accompagnate da numeroso popolo, che Le acclamava, e da quanti furono a riceverle, partivano per Caltanissetta e Catania.

È a nostra notizia, che durante il viaggio da questa a Caltanissetta le LL. MM. vennero festevolmente salutate alle stazioni di Racalmuto e Canicattì, ed in quelle di Serradifalco e S. Cataldo, ove le rappresentanze municipali vennero presentate dal deputato di quel Collegio, on. Riolo, il quale ebbe l'onore di far parte del seguito Reale. In Caltanissetta poi vennero entusiasticamente accolte da numeroso popolo plaudente.

MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI GIRGENTI.

Concittadini,

La festosa accoglienza da voi fatta ieri alla Real Famiglia è stata tanto splendida quanto cordiale, tanto soddisfacente quanto spontanea: la mia fiducia in voi era fondata. Io vado orgoglioso e superbo di dichiararvi che S. M. il Re e S. M. la Regina hanno profondamente accettato le dimostrazioni di affetto e di devozione date dalla intera popolazione della città e mi hanno onorato espressamente del fortunato incarico di esprimervi in Loro nome i sensi del più sincero Loro gradimento.

La festa di ieri fu degna di un popolo civile, poichè al più patriottico entusiasmo non andarono disgiunti l'ordine e la disciplina: e questo è il concetto della Sovrana soddisfazione, la quale per mio mezzo vi viene partecipata.

Non tralascerò eziandio di comunicarvi che la Sovrana munificenza non è stata inferiore alla soddisfazione, poichè sono state fatte delle largizioni in favore della classe indigente della città. Se il popolo ha acclamato degnamente il Re, il Re ha vôlto l'occhio suo benefico al popolo: bene a ragione io mi riprometteva che in tanta fausta contingenza i vincoli di affetto tra Re e Popolo si sarebbero rafforzati; erano indissolubili, ora, indissolubili sempre, si sono ravvivati col vostro contegno e colla Sovrana generosità.

Dal Palazzo di Città, 13 gennaio 1881.

Il Sindaco: E. Sileci.

DA GIRGENTI A CALTANISSETTA

Corrispondenza telegrafica.

Aragona, 13, ore 8 a. m.

Buon mattino, treno Reale, reduce Girgenti per Catania, Municipio, popolazione, banda musicale acclamarono nuovamente l' Augusta Famiglia; il Re, il Principe di Napoli, salutarono affettuosamente.

Corrispondenza da GROTTE.

Grotte, 13 gennaio.

Il nostro paese ha avuto oggi l'alto onore di acclamare lé LL. MM. Grotte non volle rimanere indietro ad alcuno nel dimostrare il proprio attaccamento ad una famiglia che compendia in sè tutte le fasi del risorgimento italiano. La popolazione, sfidando l'intemperie, era tutta alla stazione, ove un magnifico arco fu eretto, è dappertutto erano bandiere e fiori.

Le Società operaie coi loro ricchi stendardi tricolori, attendeano in bell'ordine schierate mentre la banda cittadina ci allietava coi suoi concerti. Il tempo imbroncito volea guastarci la festa. Alle 7 e 56 minuti, con quella puntualità ch'è distintivo dei Re, arriva il treno Reale; nel medesimo istante, un lembo di cielo si fa sereno ed un fascio di luce si riversa sul Reale convoglio: quel torrente di raggi, che il caso lanciava in un sublime momento di gioia, fu una fantastica apparizione, di un effetto sorprendente.

Sento ancora l'eco armoniosa di mille e mille voci entusiastiche, che per esprimere il sentimento profondo di affetto e devozione, usavano l' eloquente segno di gridare evviva Umberto, evviva Margherita, viva il Principe di Napoli, viva il Duca d'Aosta.

S. M. porgendo la mano al Sindaco lo accolse nel vagone Reale: il Sindaco consegnò al Re una pergamena che conteneva un bellissimo indirizzo; la pergamena era assicurata ad un nastro di valore su cui in lettere d'oro si leggea: *A S. M. Umberto I, omaggio del Municipio di Grotte.*

Il Re richiamò su di essa l'attenzione della Regina, la quale ne mostrava perfetto aggradimento e porgea la mano al Sindaco. Il Re intrattenne il Sindaco molto familiarmente, lo richiese sulla industria degli zolfi, e di tutto quanto interessa il benessere della popolazione, e lo incoraggiava a manifestare quali bisogni fossero intesi dal paese, al che il Sindaco rispose che, felice com'era di presentare la devozione del popolo di Grotte, non si permettea intrattenerlo di altro, e che nei bisogni del Comune avrebbe saputo interessarne il suo governo, indicando S. E. Cairoli. Il Sindaco rappresentava altresì l'onor. La Porta, ed il Re fu lieto del gentile pensiero del nostro Deputato.

Il popolo era ansioso di vedere la sua Margherita ed il Principino: il signor Nicolò Vassallo con quello spirito che lo distingue, manifestò questo desiderio alla Regina, la quale con piacere ricevè l'invito ed affacciatasi, la popolazione freneticamente applaudì.

Una ragazza delle nostre scuole, la signorina Concettina Barbaro di Francesco Emilio, recitò alquanti versi di occasione alla Regina, la quale degnossi accarezzarla e baciarla; quest'atto suscitò tale entusiasmo per cui gli

evviva non ebbero più termine sino allo scomparire del treno Reale.

La Famiglia Reale ha lasciato nell'animo di tutti la più dolce impressione, un non so che d'indefinito, un ricordo che rimarrà scolpito per tutta la vita!

Ed ora giustizia vuole che vi dichiari essere il paese pienamente soddisfato del sindaco cav. Vassallo, che ha tanto bene rappresentato il Comune in questo fausto avvenimento.

Corrispondenza telegrafica.

Canicattì, 18, ore 8 45.

Passaggio Sovrani, Principi Reali festeggiato entusiasmo indescrivibile; intera popolazione città preceduta banda musicale riversavasi stazione Bivio addobbata fausta circostanza. Circa un chilometro linea stazione assiepata popolazione campagne. Sindaco, Giunta, autorità saliti vagone Reale, presentarono omaggi Loro Maestà. Signore offrirono mazzo fiori Regina affabilmente gradito. Folla plaudente acclamò costantemente partenza Loro Maestà.

Corrispondenza da SERRADIFALCO.

Serradifalco, 13 gennaio.

A Serradifalco ci si presentò uno spettacolo stupendo. Il Municipio dovea presentare al Re un indirizzo ed accompagnato dal popolo erasi mosso verso la stazione.

Oltre l'indirizzo, il Municipio offerse a S. M. la Regina un *bouquet* di straordinaria grandezza, fregiato delle iniziali *U* ed *M* e contornato da un largo nastro di seta color rosa a frange d'oro.

La bambina signorina Genoveffa Pappalardo presentava al Principino di Napoli una poesia col titolo: *La Fanciulla Romana.* Tanto la Regina che il Princi[illegible] si mostrarono gratissimi del gentile pensiero.

Un altro indirizzo fu poi presentato a S. A. R. il Principe di Napoli dal giovinetto Antonio Vaccari, a nome di tutti gli alunni delle scuole, che, schierati sul piazzale della stazione con bandiere nazionali, non si saziavano d'applaudire ai Sovrani!

La Famiglia Reale era visibilmente commossa da tanta dimostrazione di affetto e non si stancava dal ringraziare.

Gl' illustri personaggi del seguito compiacevansi poi di intrattenersi qualche momento cogli alunni e di complimentar loro perfino dei dolci.

Dopo sei minuti di fermata il treno Reale rimettevasi in viaggio, portando seco ancora per un pezzo l'eco degli applausi e degli evviva di tutto il buon popolo di Serradifalco.

Corrispondenza da SAN CATALDO.

San Cataldo, 13 gennaio 1881.

Stamane verso le 9, il treno Reale fermossi alla nostra stazione ove il paese festante lo ricevette con fragorose ed entusiastiche acclamazioni e fra le imponenti note dell'inno della banda cittadina.

Il sindaco, cav. Baglìo, ammesso colla Giunta nel vagone delle LL. MM. presentò gli omaggi della popolazione.

Le signore Concetta Vassallo, Rosalia Gangitano ed Isabella Baglìo offersero due mazzi di fiori a S. M. la Regina ed a S. A. il Principino di Napoli.

I Sovrani ebbero la bontà di intrattenersi per tutto il tempo col Municipio e colle signore, chiedendo minute informazioni sulla nostra città.

Un curioso incidente venne a pôrre in rilievo la magnanima affabilità e l'immensa degnazione degli Augusti

Principi. Per errore, il trêno rimettevasi in movimento prima che ne fosse discesa la nostra rappresentanza.

La signora Gangitano, più vicina allo sportello accingevasi a smontare; a quella vista la Regina Margherita, slanciandosi verso di lei, ed afferrandola per l'abito, si mise a gridare: *Per carità, per carità, si fermi.* D'altro canto S. M. il Re la trattenne pel braccio sino a che il treno non si fosse arrestato.

I Sovrani strinsero la mano indistintamente a tutte le autorità ed alle signore. Poco dopo ripartivano, lasciando una impressione incancellabile nella commossa moltitudine.

SENTINELLA DI CALTANISSETTA (LA).

I lavori di preparazione della festa di ricevimento procedono con molta alacrità e lodevole previdenza senza guardare a spesa di sorta.

La stradella di accesso alla stazione ferroviaria dalla casa Cosentino all'Albergo della ferrovia, si è convertita in una specie di lunga corsea fiancheggiata da una serie interminabile di palchi.

Al punto, che la stradella succennata s' innesta col corso Vittorio Emanuele, sorgerà una porta grandiosa con pitture, che ci assicurano bene riuscite.

Lungo le strade principali, che a mo' di croce si stendono da nord-est a sud-ovest e da sud-est a nord-ovest, sventoleranno grandi pennoni oltre alle innumerevoli bandiere, che ha preparate il Municipio, e quelle di proprietà privata.

Il palazzo Comunale poi comincia a dare l' aspetto d'una reggia: le riforme, che in pochi giorni ha subite, sono molte e tali da cambiare del tutto lo stato primitivo delle cose.

Una elegante semplicità regna nelle stanze, che accoglieranno gli Augusti Sovrani e tutte le persone addette al Loro seguito. È di gusto veramente corretto e sfarzosamente mobigliata la grande sala destinata al ricevimento.

A dir vero, possiamo assicurare di essersi operati miracoli, mettendo in rapporto la brevità del tempo con le opere eseguite e con le condizioni poco favorevoli d'una città posta nell'interno dell'Isola.

Il proverbio *volere è potere* trova una conferma di più in Caltanissetta, dove si è voluto e si è fatto in modo conveniente alla solenne circostanza.

Caltanissetta non sarà Palermo, non sarà Catania, non sarà Messina; ma non si mostrerà da meno per affetto e per entusiasmo.

La nostra Società di mutuo soccorso ha nominato suo Presidente onorario il Principe di Napoli, al quale una Commissione di socî presenterà una medaglia d'oro con l'iscrizione: *La Società operaia di Caltanissetta al Principe di Napoli Presidente Onorario — 1881.*

La Ditta Boldrini e comp. presenterà agli Augusti Personaggi una stupenda cassettina contenente dodici bottiglie ripiene di liquori speciali della Ditta summentovata.

La cassa è di noce intarsiata di legno rosa ai lembi dei quattro lati, mentre le pareti esteriori sono di cristallo finissimo in fondo color caffè con adorni dorati e bene eseguiti. Nel coperchio vi ha lo stemma Reale con l'iscrizione: *Alle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia;* nella parete, che sta davanti, si osserva lo stemma di Caltanissetta con le parole, le quali compiono la testè accennata iscrizione: *la Ditta T. Boldrini offre.* Nelle pareti laterali si osserva la stella d'Italia.

In tutto si ammira molta eleganza.

È stato invitato il Municipio a preparare l'alloggio per 20 corazzieri, i quali giungeranno in Caltanissetta un giorno prima della Famiglia Reale.

Il Sindaco della città pubblica il seguente proclama:

Cittadini!

La fervida nostra preghiera è stata esaudita, il più caldo dei nostri voti si compie.

Il giorno 13 gennaio, ospiti desiderati, giungeranno fra noi le Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia con le LL. AA. RR. il Principe di Napoli e il Duca d'Aosta.

Al difetto della pompa e del fasto di splendidi ricevimenti supplisca spontanea ed ardente la manifestazione del cuore, e mostriamo quale intenso sentimento di devozione profonda e di sincero affetto ci lega agli Augusti Personaggi e alla gloriosa Dinastia di Savoja, sicuro palladio della unità e della libertà della Patria.

Cittadini!

Salutiamo nel nostro Magnanimo Re, Umberto I, lo Eroe, che su' cruenti campi di Custoza oppose ai nemici lo scudo di Savoja dov'è scritto: Patria e Libertà; veneriamo il vigile custode delle nostre istituzioni, il successore delle grandi virtù del *Re Galantuomo.*

All'Augusta Sposa, che in sè accoglie quanto di leggiadro e caro può accrescere vaghezza allo splendore della Corona, alla Regina d'Italia, il cui nome è caro simbolo d'ogni grazia e gentile virtù, tributiamo l'omaggio del nostro fervido culto.

All'Augusto Principe, degno erede delle gloriose tradizioni di Casa Savoja, alla speranza d'Italia, il nostro saluto e il nostro affetto,

Cittadini!

Incrollabili nella fede e nello amore per la storica Dinastia uniamoci tutti nel grido di

Viva il Re!
Viva la Regina!
Viva il Principe di Napoli!

Caltanissetta, 8 gennaio 1881.

Il Sindaco: BENINTENDE.

La Deputazione provinciale ha invitato gli onorevoli deputati al Parlamento avv. Agostino Tumminelli Conti, avv. Antonino Di Pisa, avv. Vincenzo Riolo e barone Gabriele Bordonaro di Chiaramonte perchè si trovino presenti in Caltanissetta al ricevimento degli Augusti Sovrani.

Uguale invito è stato fatto agli onorevoli componenti il Consiglio provinciale dal presidente cav. Giuseppe Giudici a fine di rendere i dovuti omaggi alle LL. MM. a nome della provincia.

Anche tutti i Sindaci de' comuni della nostra provincia verranno in Caltanissetta ad umiliare la loro devozione al Capo dello Stato.

Un Comitato sotto la presidenza del cav. Facondi, capitano di fanteria in riposo, invita i reduci dalle patrie battaglie a trovarsi tutti uniti nel giorno, in cui S. M. metterà piede in Caltanissetta, a fine di esprimere la loro inalterabile fede e il loro profondo ossequio all'Eroe di Villafranca.

I giovanetti delle scuole elementari e delle scuole secondarie, classiche e tecniche, offriranno per mezzo d'una Commissione una daga al Principe di Napoli come caporale de' torpedinieri,

Conoscendo quanto il piccolo Vittorio Emanuele sia molto avanti nella storia naturale, Gli saranno presentati de' bellissimi pezzi minerali a nome della estesissima classe degli zolfatai, i quali non meno che gli altri cittadini amano l'Augusta Casa di Savoja.

Gli studenti dell'Istituto Minerario offriranno al Principe di Napoli una pregevole raccolta di minerali.

Siamo assicurati che il convoglio Reale si fermerà alla stazione della città di Castrogiovanni, ove tutte le autorità principali del circondario di Piazza Armerina renderanno i dovuti omaggi alle Loro Maestà, il Re e la Regina.

Tutti i componenti la Società operaia di mutuo soccorso preceduti da ricca bandiera, appositamente fatta eseguire, si recheranno a fare omaggio alle LL. MM. e al Principe di Napoli, che ha graziosamente accettato la presidenza onoraria del sodalizio.

Una Commissione poi presenterà a S. A. R. Vittorio Emanuele una medaglia d'oro e una pergamena.

L'Erede del trono d'Italia con l'avere accettato la presidenza onoraria della Società operaia ha destato in tutti i componenti entusiasmo indescrivibile.

La Società operaia di Niscemi ha delegato l'avvocato Francesco Paolo Abate a presentare i suoi omaggi alle Loro Maestà il Re e la Regina.

Abbiamo veduto la daga che offrirà in omaggio a S. A. R. il Principe di Napoli la gioventù studiosa di Caltanissetta. È veramente stupenda per ben concepito disegno e per lavoro perfettamente eseguito da quel valente artista, che è il signor Mendozza di Napoli! L'impugnatura in argento massiccio, con piastrelle di tartaruga, è finamente lavorata al cesello con ornati di stile del rinascimento: e del medesimo stile e nel medesimo

modo eseguite sono la cappa ed il fodero. La lama, che è inglese, porta un lavoro finissimo e perfetto nel quale campeggia da una parte lo stemma di Caltanissetta e dall'altra la dedica.

La *Società dei reduci dalle patrie battaglie* nell'adunanza del giorno 8 ha nominato il cav. Carlo Facondi Presidente del Comitato direttivo, componenti i signori Francesco Lencioni e Luigi Scolari, uno de' *Mille*, segretario il signor Salvatore Greco.

Nell'adunanza del 10 nominava portabandiera il signor Pietro Speciale, che perdette il braccio sinistro nella campagna del 1866, ed eleggeva la Commissione, che deve presentare gli omaggi della Società alle LL. MM., nelle persone de' signori Gaetano Faraci, Luigi Morelli, Stefano Guazzoni e Francesco Marchisio oltre agl'individui sopra accennati.

Corrispondenza telegrafica da CALTANISSETTA.

Caltanissetta, 12, ore 4 pom.

La città è animatissima. Il treno or ora arrivato ha qui portato un immenso numero di forestieri oltre a quell'immensità ch'era venuta nei giorni precedenti. Gli alberghi sono presi d'assalto — le stanze mancano — i caffè e le trattorie rigurgitano di gente.

Prevedesi per domani uno strabocchevole concorso da' comuni vicini.

I negozî tutti imbandierati, del pari tutti i balconi e le finestre. Archi trionfali, padiglioni, arazzi, in somma tale una festa che mai migliore.

Preparasi imponente, entusiastica accoglienza ai Sovrani.

Corrispondenza telegrafica.

Caltanissetta, 12, ore 7 pom.

Immensi preparativi. Città imbandierata— Entusiasmo indescrivibile.

In punto, imponente dimostrazione percorre vie città.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Caltanissetta, 12, ore 7 p. m.

Un'imponente dimostrazione con musiche e bandiere percorre le vie della città, acclamando i Sovrani. Recatasi alla Prefettura e al Municipio, non vi si trovò nessuno a rispondere agli *evviva* della folla. La dimostrazione continua.

Corrispondenza telegrafica.

Caltanissetta, 13, ore 8 05.

Ieri sera un' imponente dimostrazione acclamava ai Sovrani. Affluenza immensa dalla provincia. I Sindaci e le Rappresentanze dei Comuni sono tutti arrivati. La città è tapezzata di bandiere. Entusiasmo immenso. Attendonsi ansiosamente i Sovrani.

L'ARRIVO

CALTANISSETTA.

13 Gennajo.

SOMMARIO. — Accoglienza a' Sovrani — Ricevimento delle autorità — Visita al teatro *Margherita* — Doni a S. M. la Regina — A S. A. R. il Principe di Napoli — Munificenza Sovrana — Onorificenze — Ringraziamenti Sovrani — Partenza delle LL. MM.

AGENZIA STEFANI.

Caltanissetta 13 (ore 12 20) — Il treno Reale è giunto alle ore 10.

Le autorità ed una folla immensa plaudente ricevettero le Loro Maestà.

Alcune signore offrirono alla Regina un mazzo di fiori.

I Sovrani, in mezzo a fiori ed applausi, giunsero al palazzo Municipale. Quivi le ovazioni furono ripetute da un'immensa popolazione.

Le Loro Maestà partirono per Catania alle 12 30.

Le Loro Maestà, lungo il Loro viaggio da Girgenti a Caltanissetta, erano state accompagnate dalle ovazioni delle popolazioni, specialmente a Serradifalco e San Cataldo.

Catania 13 — La città è imbandierata e assai animata. Moltissime persone sono venute dai vicini paesi. Gli alberghi sono tutti pieni.

Un avviso del Sindaco annunzia l'arrivo dei Sovrani per le ore 3 1[2 pomeridiane.

Messina 13 — Un'imponente dimostrazione di studenti dei varî istituti percorre la città con bandiere e musica, acclamando a' Sovrani.

Augusta 13 — Il *Duilio* è entrato alle ore 12 m. nel porto di Augusta, e fu ricevuto entusiasticamente da questa patriottica popolazione.

Corrispondenza telegrafica.

Caltanissetta, 13 gennaio, ore 12 m.

I Sovrani e il Loro seguito sono arrivati. Ricevuti alla stazione dalle Autorità civili e militari e dalla immensa popolazione accorsa da tutti i paesi della provincia. Lungo la strada conducente al Municipio i Sovrani furono accolti da una pioggia di fiori. La Famiglia Reale chiamata dalle grida della popolazione, affacciossi al verone principale, dove trattennesi circa dieci minuti. In atto ha luogo il ricevimento.

Caltanissetta, 13, ora 1 p. m.

I Sovrani ricevettero le Autorità. Il Comitato delle signore offerse un elegante mazzo di fiori alla Regina, gli studenti offersero una daga al Principino, al quale fu pure presentato un pezzo di stronziana offerto dai zolfatai. La Ditta Boldrini presentò ai Sovrani una cassetta di liquori. I Sovrani, riposatisi alquanto, ripartivano alle 12 e 30 accompagnati alla stazione dalle Autorità e da immenso popolo acclamante.

Stasera al Municipio vi sarà pranzo alla Deputazione provinciale e ai Deputati dei Collegi.

Caltanissetta, 13, ora 1 05 p. m.

Le LL. MM. sono arrivate alle ore 10 22 salutate da entusiastiche acclamazioni di una folla immensa.

Il tragitto dalla stazione fino alla città fu un' immensa ovazione.

Giunte al palazzo Municipale vi ricevettero le rappresentanze municipali, i funzionari dell'ordine giudiziario, le autorità scolastiche, civili e militari.

Le signore offrirono alla Regina un mazzo di fiori; al Principe di Napoli gli studenti offrirono una daga, e i zolfatai un pezzo di stronziana; la Ditta Boldrini offrì ai Sovrani una cassetta di liquori.

Ripartirono per Catania alle ore 12 20 salutate calorosamente dalla popolazione plaudente.

Caltanissetta, 13, ore 1 15 p. m.

I Sovrani e i Ministri, arrivati alle ore 10 20 a. m. furono accolti alla stazione dal Prefetto, dal Sindaco e dai deputati Di Pisa e Tumminelli. Il Re li ricevette in presenza dei Ministri, intrattenendosi con tutti. I Sovrani ricevettero molti indirizzi e una elegante cassetta con liquori della Ditta Boldrini. La Regina ricevette tre eleganti mazzi di fiori, due dei quali alla stazione. Gli studenti offrirono una elegantissima daga al Principino. I Sovrani strinsero a tutti i presentati la mano. Ripartirono alle ore 12 30. L'aspetto della città è imponente. Ordine e tranquillità perfetta.

Caltanissetta, 13, ore 1 40 p. m.

Sovrani arrivati 10 15, ripartirono 12 20. Accolti sorprendente entusiasmo popolo. Nembi fiori balconi tapezzati intiero corso. Offerti doni diversi. Principe Napoli scolaresca presentò daga caporale torpediniere. Visitarono teatro. Ricevute autorità, signore, varie associazioni, colmarono Loro consuete cortesie, restando cittadinanza dolente breve Loro soggiorno.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Caltanissetta, 13.

Le LL. MM., partite da Girgenti stamani, sono arrivate qui alle 10 25. Sono state accolte con acclamazioni grandissime.

L'ordine delle carrozze del seguito non è stato molto ben regolato. Dopo di aver visitato la città, le LL. MM. sono ripartite per Catania alle 12 1[2.

SENTINELLA (LA).

Non par vero!

Sembra un sogno!

Il *veni, vidi, vici* del gran condottiero romano, surrogandosi al *vici* un altro verbo a scelta degli Augusti Personaggi, può essere ripetuto da questi intorno alla visita fatta a Caltanissetta.

Il popolo è dolentissimo di averli ospitati per così breve tempo, perchè non gli fu dato di esprimere a pieno la sua gioja e la devozione immensa, che professa verso il lealissimo Umberto e la virtuosissima Regina.

Ma cosa fatta capo ha.

Oggi la città di Caltanissetta è parata a festa e presenta un aspetto assai gajo e sorprendente. Il 13 gennaio 1881 rimarrà memorando negli annali nisseni.

Il corso Vittorio Emanuele, il corso Principe Umberto e la piazza Garibaldi sono di un effetto incantevole: quante bandiere, che sventolano da ogni parte! quanti arazzi variopinti, che adornano e finestre e balconi!

È un colpo d'occhio assai stupendo la strada di accesso alla stazione: palchi a destra, palchi a sinistra,

bene addobbati di drappi a tre colori, guarniti di festoni e sormontati da numerose bandiere.

Attaccato alla stazione dalla parte che guarda la città, sorge un padiglione bene ideato, bene eseguito e riccamente adorno.

All'ingresso della città s'alza una grandiosa porta, che va lodata per la sua forma architettonica: due pilastri quadrangolari sostengono l'architrave, sul cui fronte si legge l'iscrizione: *Salute ai Sovrani d'Italia*. L'architrave è poi sormontato a' lati da due genî, che stanno come a vigili sentinelle e a custodi de' destini d'Italia.

Un altro colpo d'occhio non meno stupendo è quella parte occidentale della città, che sta a specchio della stazione: è uno di quei panorami bizzarri, che sa creare la più capricciosa fantasia orientale.

Sin dalle ore 7 del mattino il popolo era in moto.

Era un accorrere alla via Vittorio Emanuele e alla strada di accesso alla stazione, era un assalto incessante a' balconi, a' terrazzi, alle finestre, a' tetti, a' palchi!

Quanta gente! tutta la provincia è in Caltanissetta!

La folla s'ingrossava, si raddoppiava da un momento all'altro, sbucando dalle strade, da' vicoli, da' rioni, da per tutto.

Tutti i luoghi, da' quali potevasi salutare la Coppia Reale, erano intieramente occupati.

Massa compatta nella piazza Garibaldi, massa compatta nel corso Vittorio Emanuele, massa compatta nella strada della stazione, massa compatta nell'altipiano di S. Antonino, massa compatta nella discesa del Politeama, massa compatta ovunque.

Per dare un passo avanti bisognava giocar di gomiti, ma era sempre un passo di formica.

Sono le 9, e le carrozze destinate al Real corteg-

gio s'avanzano a stento verso la stazione, e poi le carrozze dove siedono le autorità principali.

Innanzi al palazzo Comunale prendono posto alcune compagnie di fanteria con la banda cittadina alla testa, truppa con la banda dell'Ospizio di Beneficenza si schiera nel piano di S. Antonino, truppa con la banda militare si colloca attorno al grande spiazzo della stazione.

Entro il recinto formato dalla fanteria nella piazza Garibaldi stanno la scolaresca, la società operaia di mutuo soccorso, i rappresentanti de' sodalizî, gli operai di molti comuni della provincia, i reduci dalle patrie battaglie con le rispettive bandiere.

Un manifesto del Sindaco aveva annunziato lo arrivo dei Sovrani per le ore 9 35.

Come l'ora dell'arrivo più si avvicina, più aumenta la febbre, il bisbiglio, la gioja, la popolazione.

L'orologio del Duomo in pieno accordo con l'altro della Provvidenza, suona le ore 9 1[2.

Lontano, lontano, là in fondo alle pittoresche contrade del Pantano solcate dalla via di ferro, si presenta una colonna di fumo, che si perde negli immensi spazi del cielo, e di là viene l'eco d'un fischio acuto e prolungato.

Viene! viene! è la parola, che dalla stazione si comunica alla piazza Garibaldi con la celerità dello elettrico. Un brivido di gioja, di entusiasmo invade e scuote le fibre di tutti.

La locomotiva, che si era annunziata con una colonna di fumo e con un fischio, era una locomotiva di ispezione.

Al disinganno succede il silenzio.

Sono le 10 e 08 e un'altra colonna di fumo s'alza là nello stesso punto e un altro fischio ci viene ripercosso da quella contrada.

La banda militare intuona l'inno del Re.

Non c'è da dire!

Viene! viene!

Chi può mai descrivere quel solenne momento, in cui il treno Reale maestosamente presentavasi alla stazione?

Chi può mai esprimere a parole quel febbrile entusiasmo, onde il popolo era invaso alla vista degli Augusti Personaggi, che con le Loro virtù han saputo crearsi un altare in ogni cuore?

Un *hurrà* prolungato e fragoroso vinse l'acuto fischio della locomotiva ed echeggiò sotto la volta del cielo di Caltanissetta.

All'*hurrà* succedono i battimani: è un delirio!

La Coppia Reale, il Duca d'Aosta e il Principe di Napoli issofatto sono sotto il padiglione e salgono in carrozza e via alla volta della città.

Il popolo rompe la diga formata dai soldati ed è attorno alla carrozza Reale.

Re e Popolo sono confusi!

Questo spettacolo la storia non l'ha registrato mai sino all' ûnificazione d' Italia sotto lo scettro di Sovrani come quelli, che sa dare la Dinastia Sabauda.

Le carrozze di seguito non poterono tener dietro a quella Reale, e il cerimoniale di Corte non fu questa volta osservato; perchè quando regna l' entusiasmo del popolo, non può prendere il sopravvento la forma ufficiale, che col compasso alle mani tutto attosca e paralizza.

Al corso Vittorio Emanuele una pioggia di fiori cadeva sulla carrozza Reale, mentre gli evviva e i battimani assordavano e ti regalavano proprio una vertigine.

Il Re e la Regina avevano sulle labbra un sorriso di compiacenza e non cessavano dal salutare a destra e a sinistra la folla plaudente.

Alla piazza Garibaldi nuovi applausi e nuovi evviva accoglievano gli amati Sovrani: erano i reduci dalle patrie battaglie, gli operai onesti e la scolaresca intelligente che davano il ben venuto a chi regge i destini d'Italia.

Al palazzo Comunale due assessori, due deputati provinciali e le signore prescelte dal Municipio ricevevano le LL. MM. il Re e la Regina.

Intanto il popolo gridava a più non posso: gli Augusti Personaggi insieme col Principe di Napoli e col Duca d'Aosta si affacciarono al balcone.

Un grido di gioja Li accolse, ma poscia, diremmo, affascinati dalle grazie raffaellesche della Regina e dall'aspetto marziale e insieme cortese del Re, tutti *intentique ora tenebant.*

Più che 10 minuti al popolo fu dato di godere della vista dell'Augusta Famiglia.

Il Re parlava col prefetto comm. Movizzo, e il Duca d' Aosta rivolgeva la parola ora al sindaco comm. Benintende, ora all'on. comm. Di Pisa.

Salutati dal popolo, che non era mai soddisfatto nel suo desiderio, i Sovrani rientravano.

Cominciava il ricevimento, del quale non possiamo dire che poche cose.

Dopo il ricevimento si passò alla *table à thè* e da questa, non senza sorpresa degli Augusti Ospiti, al teatro *Principessa Margherita*, che splendidamente illuminato, era d'un effetto assai sorprendente.

Sono le 12 e la gente, ond'è gremita sempre la piazza Garibaldi, comincia ad agitarsi.

È l'ora della partenza!

I Sovrani sono di nuovo in carrozza: questa volta la Società operaia non vuole cedere ad altri l'alto onore di circondare l'Augusta Famiglia, e non perde il destro

di esprimerle da vicino tutto lo affetto, che Le professa, e tutta la riconoscenza che sente pel patronato concessole dall'Erede del Trono.

Un popolo immenso vien dietro, acclamando al Re, alla Regina, al Principe di Napoli, al Duca d'Aosta con voci non mai interrotte, a cominciare dal palazzo Comunale, a seguire pel corso Vittorio Emanuele e a terminare alla stazione sino al momento, in cui il treno Reale si nascondeva nel traforo S. Giuliano, sottraendosi alla vista della città, la quale crede ancora di aver fatto un sogno.

E veramente fu un sogno!

Ma la reminiscenza di questo sogno non verrà mai meno col volgere degli anni, e sarà tramandata a' più tardi nepoti, perchè la visita di Sovrani come Umberto I e Margherita è tale un avvenimento che la storia se ne impossessa e lo registra nelle sue eterne pagine.

Le fattezze angeliche, la squisita cortesia de' modi e la modestia della Regina, l'aspetto marziale e l'affabilità del Re sono il tema obbligato d'ogni convegno, d'ogni riunione.

Oh! le visite dei Sovrani recano grandi vantaggi al consolidamento di quell'edificio, che Re e Popolo vollero e fu fatto.

Molte società operaie della provincia avevano i loro rappresentanti, che furono ricevuti da S. M. il Re.

La Società operaia di Niscemi era rappresentata dall'avv. Francesco Paolo Abate, e quelle di Piazza e di Sommatino da' signori Aristide Azzolina e Ignazio Giannone.

Fra' Sindaci della provincia, che sonosi presentati a S. M. il Re d'Italia, abbiamo notato quelli di Delia signor Amodeo Sillitti Bordonaro, di Villalba marchesino

Rodrigo Palmeri, di Vallelunga notar Giovanni Vizzini e di Marianopoli barone comm. Pietro Landolina di Rigilifi.

Il Re ebbe per tutti parole di gentilezza, e da tutti chiese notizie intorno alle relative amministrazioni.

Il Municipio della importante città di Terranova era rappresentato dallo egregio nostro amico avv. Antonino Cipolla, che pure rivestiva la qualità di consigliere provinciale.

Il corpo insegnante, con a capo il R. Provveditore agli studj cav. Florido Battista, presentò alle Loro Maestà un bellissimo indirizzo.

Il Re s' informò minutamente dello stato delle scuole popolari della nostra provincia, e quando il R. Provveditore succintamente diè le notizie richieste e conchiuse col chiamare la nostra provincia benemerita della pubblica istruzione per essersi attuata in tutti i comuni e a pieno la legge obbligatoria sull'insegnamento primario, pronunziò queste solenni parole: *Mi congratulo con la Sicilia de' notevoli progressi, che ha fatto nel campo della pubblica istruzione.*

Al Preside prof. Minoia anche rivolse la parola chiedendo notizie del R. Liceo-ginnasiale.

Una Commissione presentò al Principino di Napoli una daga da torpediniere, a nome della scolaresca caltanissettese.

A nome de' minatori dell'interno dell' Isola il signor Carmelo Tortorici, Direttore delle miniere Stetto e Gessolungo, presentò a S. M. il Re una bella cassettina con entro una stupenda stronziana. — L'offerta era accompagnata da un indirizzo.

Una Commissione della *Società operaia* presentò alla Regina un indirizzo. La Regina ebbe parole cortesi per la Commissione.

Le Loro Maestà, desiderando lasciare un contrassegno della visita fatta alla città di Caltanissetta con atti conformi a' generosi impulsi del Loro cuore, e che giovano ad un tempo a manifestare l'alto gradimento Loro per le gentili e affettuose manifestazioni qui ricevute, hanno destinato la somma di L. 4000 ad opere di beneficenza, così ripartite:

All'asilo infantile L. 1000.

Ai poveri, previo accordo tra il Prefetto e il Sindaco, L. 3000.

S. M. *motu proprio*, ha nominato commendatore della Corona d'Italia il cav. Giuseppe Giudici presidente del Consiglio provinciale, e ha insignito della croce di cavaliere dello stesso Ordine l'ingegnere Stefano Musumeci membro della Giunta municipale di Caltanissetta.

Al comm. Giovanni barone Benintende, sindaco della città, per mezzo del Prefetto ha fatto giungere il decreto di nomina di Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro con le relative insegne.

Alla stazione di Serradifalco un immenso popolo acclamò al Re d'Italia.

Al Re fu presentato un indirizzo a nome del popolo, alla Regina un magnifico mazzetto di fiori, al Principino di Napoli un altro indirizzo a nome della scolaresca.

L'indirizzo del popolo al Re e il mazzo dei fiori alla Regina furono presentati dal Municipio, e l'indirizzo al piccolo Vittorio Emanuele dal fanciullo Antonio Vaccari.

Il Sindaco della città pubblica il seguente proclama:

Cittadini!

Le Loro Maestà il Re e la Regina si sono degnate di esternarmi il Loro pieno gradimento per la entusia-

stica e spontanea accoglienza, che vi siete piaciuti di fare agli Augusti Sovrani, e mi hanno incaricato di ringraziarvi.

Con grato animo adempio questo mio dovere verso Voi, che avete saputo addimostrare una volta di più quanta fede e quanta devozione serbate agli Amati Sovrani, ai Reali Principi e alla gloriosa Dinastia di Savoja.

Caltanissetta, 13 gennaio 1881.

Il Sindaco : BENINTENDE.

DA CALTANISSETTA A CATANIA

Corrispondenza telegrafica.

Villarosa, 13, ore 2 p. m.

L'accoglienza alle LL. MM. in questa stazione ferroviaria superò ogni aspettazione. Furono erette sei piramidi di zolfo, produzione del nostro Comune, addobbate con trofei. L'intiera cittadinanza accorse alla stazione. Cinquecento bandiere, agitate dalla popolazione, resero imponente lo spettacolo. Le LL. MM. fecero benevola accoglienza alle Rappresentanze tutte che presentarono omaggi.

Villarosa ricorda questa giornata come la più bella dal 1860 ad oggi.

Castrogiovanni, 13, ore 6 15.

Oggi le autorità civili e militari e la società operaia ricevettero alla stazione, benissimo addobbata, le Loro Maestà. Le alunne delle scuole presentarono un indirizzo e fiori alla Regina; gli alunni della scuola tecnica un indirizzo al Principino di Napoli. Una folla immensa ed entusiastica applaudiva.

Castrogiovanni, 13, ore 1 40 pom.

Augusti Sovrani, fermandosi stazione Castrogiovanni, gaiamente addobbata, vennero accolti immenso popolo plaudente. Ricevettero omaggi dalle autorità, rappresentanze. Commossi ringraziarono slancio entusiastico.

Leonforte, 13, ore 2 25 p. m.

In questa stazione splendidamente addobbata, le LL. MM. furono ricevute da un'immensa popolazione con banda musicale e dal presidio truppa. Il Re ricevè nel suo vagone il Sindaco, Giunta, Sotto-Prefetto. Il Sindaco e le ragazze presentarono *bouquet* Regina. LL. MM. affacciaronsi più volte sportello ringraziando popolo. Giunta seguille Catania.

Valguarnera, 13, ore 3 p. m.

Alle ore 2 p. m. alla stazione graziosamente decorata, distante 15 chilometri dal comune, rappresentanza municipale, clero, casino *Garibaldi*, circolo Cattolico, molte signore, immenso popolo, quasi 5000 persone, con bandiere, musica e frenetiche acclamazioni applaudirono presenza Loro Maestà. Sindaco ammesso vagone Reale, presentò Loro Maestà componenti giunta, rappresentanza clero, offrì omaggi devota cittadinanza. Augusti Sovrani ringraziarono commossi slancio entusiastico popolazione, che salutò freneticamente partenza treno.

Corrispondenza semitelegrafica.

A Villarosa trovammo lungo la strada pani di zolfo collocati a piramidi con bandiere sopra; motti ed iscrizioni, come questa: « Viva il Re e la Regina. »

A Castrogiovanni, a Calascibetta, a Leonforte le stazioni erano gremite di contadini che avevano lasciato i paesi, le cure campestri, tutto, ed erano venuti a schierarsi sulle colline aspettando il passaggio del Re e della Regina. Per Lei erano mazzi di fiori con nastri stupendi. Ne incontrai dappertutto, e giovinette bellissime vestite con lusso ed adornate di margherite, dovevano offrirglieli. A Leonforte invece di altri fiori erano camelie formanti nel loro intreccio lo stemma Sabaudo,

Ad Assaro Valguarnera i zolfatari erano accorsi in massa coi loro arnesi rurali, carri e muli, ad una funata. Non vi parlo delle bande musicali vestite in fogge stranissime, ma dei sindaci, dei municipî che venivano sopra delle carrette attaccate a due cavalli, come quelle dello antico procaccio.

Corrispondenza da CALASCIBETTA.

Calascibetta, 13 gennaio.

Oggi passavano da questa stazione le LL. MM. il Re e la Regina.

La popolazione di Castrogiovanni e di Calascibetta era tutta alla stazione ad aspettarne l'arrivo.

Verso le ore due pom. arrivò il treno Reale e il suo arrivo fu accolto da entusiastiche acclamazioni.

Il Re, la Regina, il Principino di Napoli si affacciarono più volte allo sportello. Alla Regina fu presentato dalle scuole elementari femminili di Castrogiovanni un magnifico mazzo di fiori.

La graziosa Regina ed il Re furono commossi della spontanea dimostrazione.

Corrispondenza telegrafica da CATANIA.

Catania, 12.

Anche qui si preparano grandi feste.

All'arrivo delle Loro Maestà, Esse saranno condotte al palazzo San Giuliano, per la via Messina, piazza dei Martiri, via Vittorio Emanuele, piazza del Duomo e corso Stesicoro-Etnea. Pel giorno susseguente all' arrivo, 14, è fissato il ricevimento delle autorità e rappresentanze. Dalle 2 alle 4 pom. corso di gala. Alle 4 e mezzo S. M. la Regina riceverà le Signore. Alle 11 pom. ballo offerto dal principe Domenico Cerami, assessore municipale,

Alle ore 12 m. del 15, le LL. MM. getteranno la prima pietra del muraglione di difesa del nuovo porto; indi si recheranno all'asilo Giardino Margherita, alla palestra ginnastica e alla chiesa di S. Nicolò aperta al pubblico. Dalle 2 alle 4 pomeridiane corso di gala. Alla sera spettacolo di gala al teatro Comunale e al Politeama Castagnola.

La mattina del 16, le LL. MM. visiteranno Siracusa e la sera faranno ritorno a Catania.

Lunedì 17, partenza per Messina.

Corrispondenza del FANFULLA.

Catania, 12 gennaio (sera).

Spendendo a malincuore i quattrini della partenza, abbiamo lasciato Palermo così bella e così ospitale, e abbiamo preceduto a Catania il treno Reale. Abbiamo veduto Catania alla luce del suo gas sfolgorante e abbiamo capito che, meno vasta, non è meno bella di Palermo; le cortesie del sindaco marchese di San Giuliano e quelle del marchese di Sant'Alfano e del cavaliere Bicocca, assessori, ci hanno provato in poche ore che la loro città non è meno ospitale della regina della Conca d'oro.

Il nostro viaggio vale un poema.

Piacentini, direttore della *Gazzetta ufficiale*, ed io siamo partiti questa mattina alle sei da Palermo. La stazione era gremita di gente che facevano letteralmente a pugni per trovar posto. Ma noi eravamo muniti di una lettera del commendatore Borgnini, con la quale tutto il personale di tutte le stazioni doveva accordarci in tutti i treni la sua speciale protezione. Mercè questo valido passaporto siamo entrati in otto in un compartimento di prima, non ricevendo che quattro o cinque pugni per uno: pochi, ma veri pugni.

A Termini-Imerese, mentre stavamo guardando estasiati l'aurora che indorava il cielo e il mare e parlavamo delle delizie di un viaggio amoroso in quell' ora in cui gli angeli si svegliano, e scuotendo le ali bagnate di rugiada, chiamano le dolci compagne ai voli mattutini, venne un conduttore a bucare i biglietti.

Man mano che il giorno cresceva, la campagna si animava di gente che accorrevano da ogni parte lungo la linea della ferrovia. Le stazioni, tre, quattro ore prima del passaggio del treno Reale, erano affollate di contadini che con i loro sindaci si preparavano al ricevimento. Le musiche suonavano l' inno Reale che ci tornava in cento echi dalla vallata; le colline che fiancheggiano la via ci mostravano processioni di terrazzani, chi a piedi, chi a cavallo, tutti con bandiere, che calavano alle stazioni.

Pareva una emigrazione di tribù arabe: l' illusione del quadro era accresciuta dalle mante di panno bianco che le donne portavano in testa e dalle coperte rosse dei muli, dei cavallini e dei ciuchi di tutte le razze che spiccavano nelle lunghe file. Su le cime, o in fondo ai greti dei torrenti, comparivano qua e là rare squadriglie di tre o quattro guardie a cavallo, lusso di precauzione inutile in quelle campagne percorse da una popolazione che a migliaia e migliaia lasciava deserti casali e masserie in quel giorno di pubblica letizia.

In una stazione addobbata di allori e bandiere e fiancheggiata da piramidi di zolfo, un vecchietto in domino rosso svolazzante ci presentava l'arma, consistente in una grossa mazza d'argento: era il fante del comune.

Una collinetta come un pane di zucchero era stata tutta piantata di bandiere, che le davano l'aspetto d'un boschetto singolarissimo.

I convitti con le loro fanfare giungevano dai collegi vicini, e delle nuvole di ragazzi agitavano, gridando, le bandierine che un gentile pensiero aveva affidato alle loro mani infantili.

Gli addobbi più svariati, ingegnosi o ingenui ornavano le stazioni principali, archi di fôglie, archi di zolfo, archi di cartone, archi baleni ce n'erano di tutte le forme e di tutte le specie. E più avanzava il giorno, e più il pellegrinaggio ingrossava; la venuta dei Re Magi in un presepio gigantesco o le carovane in viaggio per la Mecca, come i pittori ce le riproducono, possono sole dare l'idea d'uno spettacolo nuovo per noi e per tutti.

Questo per gli occhi; per gli orecchi poi in certe stazioni abbiamo trovato due musiche che suonavano pezzi differenti, mentre dei cori di bambini, messi in riga, cantavano a squarciagola degl' inni in ritmo diverso. Coll'orologio alla mano abbiamo calcolato che quei poveri ragazzi avevano ancora da sgolarsi per tre ore!

Intanto nella nostra carrozza il viavai seguitava, e ad Aragona eravamo in dieci: cinque signore e cinque uomini con diciannove colli, una scatola di fichi secchi che cadeva ogni momento e una lettera del commendatore Borgnini, con la quale s'invitava tutto il personale ferroviario a essere largo di cortesie con i rappresentanti della stampa: si vede che la larghezza non si riferiva allo spazio.

A Caltanissetta fermata di venti minuti: la città, sospesa a un colle sovrastante alla ferrovia, aveva rovesciato alla stazione tutti i suoi abitanti. Dei signori in tuba e cravatta bianca si agitavano fra i gruppi. Gli usci degli uffici e altri locali della stazione erano barricati dalla gente: io ho impiegato dieci minuti a fare i cinque passi per penetrare al telegrafo. Quanto a un mio

compagno che avea bisogno di penetrare negli altri locali, non potè. Gli dissero che il *signor ingegnere* lo aveva proibito! Non era certo un ingegnere idraulico, e il mio compagno pensò fosse inutile presentargli il *lascia passare* del commendatore Borgnini.

A proposito di città disertate dagli abitanti: a Girgenti tutta la popolazione era accorsa alla stazione per assistere all'arrivo dei Sovrani, compresi i padroni di casa. Quando gli ufficiali e gl'impiegati delle case dei Sovrani e dei Principi arrivarono col treno che precedeva quello dei Sovrani, non trovarono nessuno che aprisse loro gli usci degli alloggi loro destinati!...

All'arrivo a Catania il mio compagno e io trovammo la carrozza del marchese di Sant'Alfano col proprietario e col cavaliere Bianchi, direttore della Banca, da cui io mi ero fatto offrire una gentile ospitalità per uno; ma poi siamo andati in due dall'ottimo ospite. La sua cortesia può essere misurata da questo, che alcuni colleghi per quattro letti a un albergo s'intesero domandare centocinquanta lire: capirete che girarono di bordo e si gettarono nelle braccia del segretario comunale. Un *posto* di balcone per il passaggio del Re si pagava dieci lire.... e trovarlo!

13 gennaio (mattina).

Catania s'è preparata a ricevere i Sovrani trasformandosi in un salotto: la pulizia, la profusione delle orifiamme e dei festoni nelle strade larghe, più larghe assai del Corso, e doppie in estensione, fanno impressione: le vie Etnea e Vittorio Emanuele, viste dal Duomo, sembrano due grandi e lunghe arterie parigine. Le belle facciate dei palazzi e delle case spariscono quasi sotto le bandiere, le ghirlande, i tralci, i monogrammi, i damaschi. È una fiera degli occhi.

Il palazzo San Giuliano, messo a disposizione dei Sovrani, è ricco e sontuoso. Ho visitato l'appartamento, che è stato lasciato tal quale, meno qualche mutamento indispensabile nelle camere da letto. Vi sono, tra gli altri, quattro grandi saloni elegantissimi, uno bianco e rosso, uno verde, uno di damasco rosso e uno in raso giallo, che è la sala da ballo, e servirà per i pranzi di Corte. In uno il parato mostra le tracce delle fucilate del 1860. Il senatore San Giuliano, padre del Sindaco, serba religiosamente quelle tracce della lotta di cui il suo palazzo fu teatro. Vi è un *boudoir* con uno stipo adorno di pitture di pregio.

Le camere dei Sovrani e quella del Principe di Napoli sono contigue. Due camere più oltre viene quella del Duca d'Aosta: le dame, il primo aiutante e le cariche di Corte sono alloggiate all'albergo attiguo al palazzo e in comunicazione interna con esso.

MUNICIPIO DI CATANIA.

Cittadini!

Domani alle 3 1[2 p. m. giungeranno tra noi i nostri Augusti Sovrani insieme alle LL. AA. RR. il Principe di Napoli e il Duca d'Aosta.

Il vostro provato patriottismo, l'affetto unanime e caloroso che infiamma i vostri petti per la gloriosa Dinastia, che guida l'Italia nella via feconda d'ogni civile progresso, mi son troppo noti perchè io spenda parole a suscitare in voi un entusiasmo, che ha maggior bisogno di freno che d'impulso.

In questa fausta e solenne occasione, come in ogni altra, Catania sarà pari alla sua riputazione e, accoppiando all'ardore etneo il tradizionale rispetto per l'or-

dine pubblico e per le disposizioni delle autorità competenti, si mostrerà agli Augusti Sovrani in tutta la maestà del suo dignitoso entusiasmo.

Voi, che acclamaste Umberto di Savoja, quando, salito appena il limitare della prima gioventù, venne a rafforzare il patto recente, che nella gloriosa unità d'Italia fondeva popoli, divisi dalla forza, ma uniti dalla natura e dall' affetto, risaluterete con gioja in Lui il valoroso guerriero, l' accorto moderatore delle patrie sorti, che, dopo avere arrischiato per noi la sua vita generosa sui campi di battaglia, matura ora i frutti dell'assicurata libertà e ne custodisce gelosamente il prezioso deposito.

Vedrete al suo fianco Colei che, rifulgendo in sommo grado di quanti ha pregi la donna, infiora col sorriso delle grazie le più elette virtù; il baldanzoso Giovinetto nel cui sguardo eloquente e vivace brillano le più splendide promesse; il nobile Principe, senza macchia e senza paura, che per non bruttare di sangue il suo manto regale, preferì gittarlo lungi da sè per riprendere l'assisa del soldato italiano.

In Loro tutti si compendia e si personifica un'epopea secolare, che, cominciata tra le nevi della Moriana, si è chiusa gloriosamente sul Campidoglio, preparando un'era di rapido e mirabile progresso economico, intellettuale e morale.

A Loro dunque il vostro affetto, il plauso vostro!

Viva il Re! Viva la Regina Margherita!

Viva il Principe di Napoli! Viva il Duca d'Aosta!

Catania, 12 gennaio 1881.

Il Sindaco: A. Di Sangiuliano.

Corrispondenza del CAPITAN FRACASSA.

Catania, 13 gennaio.

Le vie di Catania, ampie, ben selciate, dai fabbricati gai, eleganti, affollate d'una popolazione briosa e cordiale, producono in noi sentimenti di soddisfazione.

Naturalmente, invece di andare in locanda, stiamo fuori di casa più che sia possibile, e Catania ha tali incantesimi che ci desta la voglia di passare anche tutta la notte in mezzo alla via.

Le strade sono larghe, ben selciate, ben illuminate; vi si respira un'aria balsamica; si vede a passeggiare una popolazione civile assai negli abiti, nelle maniere, piacevole di fisonomia; le donnine sono graziose e abbigliate con molto gusto; i negozi splendidi e degni d'una capitale; insomma è uno dei soggiorni più deliziosi che mi abbia mai visto, e mi ricorda Nizza, con le sue ombrose *avenues*, con i suoi *squares*, con le sue ridenti palazzine, circondate di palme e d'aranci.

È bello persino l'uniforme delle guardie municipali, il cui comandante è vestito con tale pompa di spalline, di cordoni e di pennacchio, che farebbe arrossire di vergogna e di confusione il primo lord dell'ammiragliato inglese o il guardaportone del palazzo Torlonia.

Le guardie municipali sono gentili, premurose, istrutte, intelligenti. Il Sindaco ne ha posto due o tre a nostra disposizione, e ancora non ci hanno visto che già ci conoscono, nome, cognome, patria e qualità, già sanno che cosa possiamo volere, e prevengono i nostri desiderj al punto che, volendo io starnutare, una guardia m'offerse di starnutare per me.

Le carrozze somigliano un poco alle nostre

cocchieri oggi si sono creduti in obbligo di provvedersi tutti di soprabiti neri e di bombe lucide, che sono una meraviglia.

Abbondano anche i legni privati.

Il municipio ci ha messo a disposizione tre grandi finestre sull'angolo del palazzo Municipale, in piazza degli Studi, per vedere l'arrivo dei Sovrani.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Catania, 13.

La città è preparata per il ricevimento dei Sovrani in modo splendido. Le strade principali sono trasformate in lunghe ed allegre gallerie di bandiere, festoni, tralci di fiori, monogrammi, stemmi, arazzi, addobbi d'ogni specie.

Il tempo promette di fare risplendere sulla festa il sole invano desiderato a Palermo. L'affluenza è enorme: la popolazione è raddoppiata. È impossibile trovare alloggi altrove che presso privati.

I Sovrani e i Principi abiteranno nel palazzo del marchese di San Giuliano, riccamente arredato.

Il treno Reale è atteso per le 3 40 pomeridiane, salvo i ritardi che ritengonsi inevitabili a causa delle fermate nelle stazioni lungo la linea, intorno alle quali si affollano intiere popolazioni.

Le corazzate della squadra, già entrate in porto, saluteranno con le salve d'uso l'arrivo delle Loro Maestà. Alla stazione si troveranno le autorità e le rappresentanze, e le signorine Cerarmi, Sant'Alfano, Scammacca, Del Toscano, Ratti, Gentile, Maiorana, Piazzi e Biscari presenteranno alla Regina mazzi di fiori.

L'ARRIVO

CATANIA.

13 Gennajo.

Sommario. — Accoglienza a' Sovrani — Onoranze e concerti musicali sotto il Palazzo — Illuminazione — Fuochi artificiali — Passeggiata con le fiaccole — Dimostrazione a Messina — Episodj e aneddoti.

AGENZIA STEFANI.

Catania 13 — Lungo il viaggio dei Sovrani da Girgenti a Catania le stazioni ferroviarie erano invase dalle popolazioni plaudenti, che assiepavano il vagone Reale.

Catania 13 — Le Loro Maestà il Re e la Regina, il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta, i Ministri, col seguito, sono arrivati alle ore 4 15 e furono ricevuti alla stazione dal sindaco, dal prefetto, dalle autorità civili e militari, dal corpo consolare, dalle associazioni politiche e operaie con bandiere e musiche, e da una immensa folla plaudente vivamente i Sovrani.

Alla stazione nove damigelle appartenenti all'aristocrazia catanese, offersero alla Regina un grandissimo mazzo di fiori.

Insieme al Re, alla Regina, al Principe di Napoli e al Duca d'Aosta prese posto nella carrozza anche il sindaco.

Il corteo Reale, seguìto da numerosissime carrozze, percorse la via Messina e il corso Vittorio Emanuele tra fragorosi evviva e battimani.

Lungo il passaggio gettavansi fiori dai balconi.

Giunto il corteo al palazzo San Giuliano, una folla immensa applaudì con evviva entusiastiche i Sovrani, i quali affacciaronsi al balcone più volte per ringraziare.

La dimostrazione era imponente.

Stasera alle ore 7 avrà luogo la fiaccolata.

Oggi è arrivato l'on. Ministro Villa.

Catania 13 — La dimostrazione colle fiaccole, organizzata dalle associazioni e dai cittadini, riuscì splendidamente.

Percorsa la via Stesicorea, la dimostrazione fermossi avanti il palazzo San Giuliano, acclamando freneticamente i Sovrani, i quali affacciaronsi al balcone ringraziando, per quasi quindici minuti, la popolazione.

Furono accesi fuochi artificiali.

Il concorso era immenso e l'entusiasmo indescrivibile.

Le musiche percorsero le vie della città festante.

Messina 13 — Stasera una nuova imponente dimostrazione percorse la città con bandiere e musica, acclamante i Sovrani e l'esercito.

Augusta 13 — Stasera fu fatta una splendida dimostrazione attorno al *Duilio.*

La più eletta cittadinanza, con banda musicale, in cento e più barchette imbandierate e sfarzosamente illuminate, plaudiva con evviva al Re, alla Regina, all'Italia e alla regia marina italiana.

Il comandante Caimi corrispose con razzi e fuochi di bengala, ringraziando personalmente con sentite e graziose parole la cittadinanza augustanese.

ACCOGLIENZA A' SOVRANI.

CORRIERE DI CATANIA (IL).

Il prologo dà l'intonazione della produzione. Il movimento della popolazione è indicibile. L'arrivo dei forestieri è enorme.

I treni arrivano in ritardo, e sulla linea sono presi d'assalto da onde di viaggiatori. I carri delle merci, coverti, scoverti sono buoni per trasportare gente. Vi si sta all'impiedi, piggiati come pecore, ma non fa nulla — la gente se ne contenta come se trovasse vagoni di prima classe.

Da porta Garibaldi, dalla strada del Bosco, carri e carrozze scendono alla rinfusa con gente dentro, messe strette come acciughe; e vengono a Catania per godere della visita dei Reali d'Italia, per rivedere Umberto, per conoscere questa benedetta Margherita di Savoja, questo talismano della Corte, questa graziosa prima Regina dell'Italia nazione!

E Catania è parata a festa come *mai* non lo è stato. E Catania si veste in un assieme di gioia e d'allegria.

E lasciatemelo dire, e nessuno darà coscienziosamente una smentita: *Catania è bella!*

La festa per lo arrivo delle LL. MM. fu tutto uno slancio ed un'ebbrezza, che produsse una di quelle commozioni, le quali lasciano una traccia indelebile nell'animo degli spettatori. Uno spettacolo più solenne, più grande, più imponente è stato visto di rado in Catania, nè con una esplosione d'entusiasmo simile fu giammai dal popolo espresso l'affetto sincero, spontaneo, irrefrenabile che nutre alla Casa Savoja.

Era la febbre calda, contagiosa delle nostre popolazioni espansive, che si manifestava con clamorose evviva al Re, alla Regina ed ai Principi Reali.

Eran le 3 p. m. e tutta la città, che fin dallo spuntar del sole aveva presentato un aspetto animatissimo, ebbe un punto solo di mira, la via Vittorio Emanuele, e da tutte le strade a migliaia e migliaia sboccavano i cittadini e la gente venuta dalla provincia, e facevan ressa verso il Corso, il quale sembrava un campo di spighe percosse dai colpi del vento, ed il vento c' era davvero che facea dubitare di mandare a male la serata. Passarono molte ore in un' ansia generale, finalmente alle 4 lo sparo dei cannoni delle corazzate *Roma* e *Città di Genova* annunziarono lo arrivo del treno Reale, ed uno scoppio di applausi lungo, fragoso, ed un grido unanime e spontaneo di Viva la Famiglia Savoja, si sprigionò dal petto di 100 mila cittadini.

Il programma non potè eseguirsi; la via Messina ed il gran piazzale della stazione erano invasi da migliaia di persone. La poca forza disponibile non potè tenere in freno il popolo irrompente, ed il Sindaco, facendo di necessità virtù, ordinò che il popolo fosse lasciato tranquillo.

L'aspettativa fu lunga — e la popolazione cresceva di momento in momento.

Gl' invitati al ricevimento erano confusi con altre persone d'ogni ceto, ed il piazzale interno della stazione divenne presto pieno zeppo di gente.

Non si poterono distinguere nè rappresentanze, nè autorità. Tutto era una confusione indescrivibile.

Gl' impiegati ferroviarj stentarono a fare sgombrare il binario. Alle 4 e 5 minuti il rombo dei cannoni annunziava l'arrivo del treno Reale, che entrava sotto la

tettoja. La macchina era di n. 43, e portava sul fronte lo stemma di Casa Savoja con bandiere.

Vecchi, giovani, magistrati, funzionari, perdettero ogni calma e con entusiasmo indicibile, allo sventolar di mille fazzoletti, acclamavano i Reali d'Italia.

Il treno si fermò — gli astanti divennero un'onda, un corpo solo, che si accalcava avanti gli sportelli del vagone Reale.

Umberto I si presentò allo sportello, ma per cinque minuti fu impossibile potersi muovere. Per iscendere avrebbe dovuto passare sulle teste del pubblico.

S. M. guardava, ed era serio in viso — era impressionato da quella dimostrazione un po' fuori posto.

Erculei sforzi di personaggi alto locati, ottennero un po di largo tanto da scendere la Famiglia Reale — la quale difilata fu condotta, quasi trasportata alla carrozza.

S. M. la Regina ebbe solo il tempo di dire alle moltissime signore di guardarsi, chè sarebbero rimaste schiacciate.

Ecco con una prima parola ritratta l'impressione della situazione che ne ricevè la Famiglia Reale.

Un bellissimo mazzo non potè essere presentato. Nove distinte e belle signorine bianco vestite, che dovevano farne la presentazione, restarono deluse.

Quella della stazione fu una irresistibile dimostrazione d'affetto, ma impedì ogni buona regola di ricevimento ufficiale.

Alla stazione convenne per ossequiare le LL. MM. tutto il corpo consolare — Era presente la Camera di commercio — I senatori e deputati erano in buon numero.

Non dettagliamo tutte le altre rappresentanze per timore di dimenticarne molte, e non dover poi cominciare con le rettifiche ed aggiunte.

L'ingresso delle LL. MM. in città è impossibile descriverlo a parole. Il popolo commosso, applaudiva, le musiche mandavano l'eco melodiosa e marziale della marcia Reale. Dai balconi messi tutti a festoni, ad arazzi, a bandiere e gremiti da miriade di gente, sventolavano bianchi lini, mentre la carrozza Reale incedeva a rilento. Seguiva la carrozza delle LL. MM. un'altra carrozza in cui notammo la maschia figura di Cairoli.

Alla vista di questo grande personaggio, il cuore ci balzò dal petto. Cairoli è l'ultimo rampollo d' un'eroica famiglia.

Cairoli ha sparso il suo sangue sul campo di battaglia a favore dell'indipendenza e dell'unità d'Italia.

Egli, che nel 1860 colla camicia rossa, col nome di Garibaldi sulle labbra, pose il piede nella Sicilia, ed oggi vi ritorna coll'uniforme di primo Ministro d'un Re costituzionale, rappresenta la Democrazia accanto alla Monarchia, per dimostrare che in Italia col fatto la Sovranità è divisa tra Popolo e Re.

Il corso Vittorio Emanuele era maestosamente decorato : bandiere in tutte le finestre, apparamenti in una gran parte di esse; le ghirlande e le margherite predominavano— Molte bande suonavano lungo il Corso — Non un balcone vuoto ; anzi tutti assiepati da migliaia di signore.

La via Stesicoro-Etnea e la piazza dell' Università, presentavano uno spettacolo imponente. Non un balcone che non fosse stipato di gente, non un millimetro di terreno disoccupato.

Alle 4 e 20 la carrozza Reale, contenente il Re, la Regina, il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta, e il sindaco marchesino di Sangiuliano, comparve dal corso V. E. preceduta e seguita dai corazzieri — Indescrivibile fu l'entusiasmo : gli evviva e gli applausi si confusero in un solo

grido continuato e potente. La nostra amata Regina col suo bel volto sorridente, salutava la folla acclamante, in unione al Re. Seguiva la vettura Reale, quella di Cairoli, col quale erano le dame di Corte principessa Villamarina, duchessa Sforza-Cesarini e la principessa di Cerami.

Molti applausi salutarono il prode Cairoli — Veniva dopo l'on. Acton insieme al Ministro Baccarini ed al prefetto Minghelli Vaini.

In seguito altri Ministri e dignitari di Corte.

Appena entrati nel palazzo San Giuliano, la folla anzichè diradarsi, aumentò, sicchè sembrava una foresta di teste. Applausi frenetici chiamarono le LL. MM. per due volte al balcone, e il popolo non sazio, voleva ancora vederle, ma fu giocoforza comprendere, ch' era uopo lasciare in riposo gli Ospiti Augusti, dopo le fatiche del viaggio.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Catania, 13, ore 6 05 p. m.

Tutte le stazioni lungo la linea addobbate a festa, sono affollatissime, con grande concorso di popolazioni rurali, fra le quali disegnansi le figure caratteristiche dei parroci.

L'impressione che mi fa Catania, città bellissima, dalle ampie strade, dagli artistici palazzi, tutta adorna di bandiere, di ghirlande, di globi di cristallo bianco, i quali circondano i fanali e servono alle grandi luminarie, non potrebbe essere più splendida.

La piazza dell' Università e il palazzo Sangiuliano, ove dimoreranno i Sovrani, sono ornati con archi trionfali di piante e fiori, e con trofei.

Attraversa le strade una infinita varietà di bande musicali, con uniformi fantastici, con pennacchi immensi, variopinti. Suonano insieme sinfonie diverse !

Arrivate le carrozze Reali, fra le più fragorose acclamazioni ai Sovrani e a Cairoli, nella piazza gremita, la folla invade anche lo spazio, lasciato sgombro, fra le carrozze Reali e le successive.

Le donne alzano le braccia, sollevando così i bambini che tenevano al collo, per tema di essere schiacciate.

Fortunatamente nessun doloroso incidente.

Irrompono altri fiumi di persone dalle strade adiacenti.

Grida entusiastiche.

I Sovrani sono costretti ad affacciarsi cinque o sei volte ai balconi del palazzo Sangiuliano per ringraziare il popolo, agitando i fazzoletti.

È giunto, e faceva parte del corteo, anche il Ministro Villa.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Catania, 13, sera.

Alle 4 1[2 i Sovrani entrano nel palazzo San Giuliano, accompagnati dal Loro seguito. Nella carrozza Reale sono il Re, la Regina, il Duca d'Aosta, il Principe di Napoli e il Sindaco della città; nelle altre le dame e i Ministri.

La marchesa di San Giuliano ricevè i Sovrani ai piedi dello scalone del palazzo, insieme al marchese San Giuliano padre, senatore del Regno.

La folla invade come un lago la grande piazza, dalla quale s'alza un immenso applauso. Cinque musiche rimangono in mezzo alla folla, senza potersi muovere.

I Sovrani reiteratamente acclamati si affacciano al balcone. La moltitudine sventola i fazzoletti: continuano gli applausi frenetici.

Dei treni straordinari sono partiti dopo l'arrivo del

treno Reale per Siracusa, Messina e Caltanissetta per prendere i passeggieri rimasti a pernottare nelle stazioni.

Corrispondenza telegrafica da CATANIA.

Catania, 13, ore 5 50.

Sovrani arrivati alle quattro e dieci minuti.

Impossibile descrivere frenetico ricevimento. Centomila provinciali arrivati. Città tripudia.

Popolo immenso acclamante.

Corrispondenza del CAPITAN FRACASSA.

Catania, 13 gennaio.

I Sovrani arrivano e io non vedo che un immenso tappeto di teste umane, in cui quindici o venti bande, dai diversi pennacchi variopinti, suonano contemporaneamente l'inno Reale.

Nella patria di Bellini!

Ma l'entusiasmo supplisce a tutto.

La folla è così fitta che coloro i quali hanno alzato i fazzoletti bianchi per salutare i Sovrani, non riescono più ad abbassare il braccio, e sono costretti a sventolare fino all'ora di cena.

Si narra che un signore raffreddato, trovandosi in tale situazione, s'è fatto soffiare il naso da una guardia municipale.

Corrispondenza del FANFULLA.

Catania, 13 gennaio (sera).

I Sovrani sono giunti dopo le quattro, con un ritardo cagionato da fermate alle stazioni ingombre di gente che vi avevano perfino pernottato e che i treni erano insufficienti a trasportare.

Alla stazione la macchina essendosi fermata a venti

passi dal posto assegnato, i Sovrani scesero in un punto che non era sgomberato, e ciò creò un po' di confusione nel ricevimento, perchè le autorità e le signorine incaricate di presentare alla Regina un mazzo di fiori si trovarono travolte nella calca; non ostante il presente ebbe luogo, e una quantità di giovinotti robusti e di buona volontà, appartenenti in parte all' Associazione costituzionale, si abbracciarono in catena, e procedendo a ritroso, contennero la folla. Il Re, la Regina e il seguito uscirono dalla stazione da un salotto diverso da quello ove Li aspettavano le signore, e appena in carrozza, furono circondati dalla popolazione che si frappose fra Loro e le carrozze del seguito.

L'apparire dei corazzieri nella piazza degli Studi, ov'è il palazzo San Giuliano, fu salutato da un applauso formidabile. Il sindaco marchesino di San Giuliano era nella carrozza coi Sovrani e i Principi. La marchesa di Villamarina, la duchessa Sforza, la principessa Cerami, dama di corte, e il Ministro Cairoli erano nella prima vettura del seguito; nelle altre i Ministri Baccarini, Acton e Villa, il generale Pallavicini che accompagna il Re nel viaggio fino a Reggio, le cariche di Corte, il Prefetto ecc.

Allo scalone bellissimo a doppia rampa, aspettavano il senatore San Giuliano con la nuora, marchesina di San Giuliano, in abito di raso *bouton-d'or*. Mi è stato impossibile distinguere la *toilette* della Regina.

All'apparire dei Sovrani sul balcone, chiamati dagli applausi, l'acclamazione della folla che allagava letteralmente la piazza fu tale che coprì il tuono del cannone: si sarebbe coperto il rombo dell'Etna. Il Re alzò l' elmo sopra la testa e ne scosse il pennacchio bianco.

A quel gesto la piazza si coprì a un tratto di fazzoletti bianchi sventolati da diecimila mani.

La Regina e il Principino rispondevano con eguale saluto e la vicinanza permetteva che da tutti i punti della piazza stipata si vedesse il sorriso che rallegrava i volti degli Ospiti Augusti davanti a quell'esplosione di entusiasmo sincero.

Eguale dimostrazione d'affetto ebbero i Sovrani questa sera alle otto, quando la piazza degli Studi, sempre affollata, fu invasa dalla *fiaccolata*.

Come a Palermo la pioggia, qui il vento ha sciupata l'illuminazione.

PS. Un cambiamento nell'itinerario.

I Sovrani si fermeranno a Catania un giorno di più. Al Loro ritorno da Siracusa il giorno 16 invece di proseguire per Messina, torneranno qui: partiranno per Messina il giorno 17, ove si fermeranno pure un giorno di più, e partiranno il 20 per Reggio.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Catania, 13 gennaio.

Le corazzate *Maria Pia* e *Principe Amedeo*, ancorate nel porto, salutano colle salve d'onore l'arrivo dei Sovrani; la locomotiva s'arresta alla stazione, e ne discendono le Loro Maestà coi Reali Principi e il Loro seguito fra un tuono di applausi; nove damigelle delle più distinte famiglie presentano a S. M. la Regina un magnifico mazzo di fiori; il prefetto, il sindaco e tutte le autorità dànno il benvenuto alle LL. MM.; le bandiere di numerose Associazioni si abbassano, suona l'inno Reale, un fragoroso interminato applauso saluta le LL. MM., che salite in carrozza, nella quale colle LL. AA. RR. il Principe di Napoli e il Duca Amedeo, prese posto dirimpetto a S. M. la Regina, il sindaco marchese di San Giuliano, s'avviarono, tra la folla che s'accalcava Loro

intorno, al palazzo di San Giuliano, destinato a Loro residenza, fra entusiastiche ovazioni.

In un attimo la piazza degli Studi, che sta innanzi al Palazzo, fu gremita di popolo — non meno di diecimila persone — che, acclamando ripetutamente alle LL. MM., volle più volte rivederle dal balcone del Palazzo.

Da questa ovazione, che assunse un carattere veramente grandioso e imponente, poterono gli Augusti Sovrani fin dalla prima ora misurare l'affetto e la devozione di questa popolazione.

ONORANZE.

Sfarzosa è l' illuminazione di questa sera. Ma il vento continua a fischiare maledettamente, talchè non si ha tutto l' effetto desiderato dalle centinaia di migliaia di becchi a gas preparati.

È un vero peccato! L'illuminazione è andata male anche a Palermo, e a Catania succede il *bis* in *idem*.

Che spettacolo imponente presenta la città! Che brio, che insolita animazione, che concorso straordinario di forestieri!

Tutto è bello, ognuno ha fatto ogni sforzo per meglio addobbare la sua abitazione.

La via V. E. poi presenta un aspetto meraviglioso colla sua miriade di bandiere poste in ogni luogo ed in varie forme.

Alle 6 furono sparati i fuochi artificiali. Quattro razzi e quattro castagnole; ma gli effetti di luce di bengala a varj colori riuscirono benissimo, e benissimo, simpatica e vaga andò la ritirata colle fiaccole eseguita, non già da soldati, ma dalle numerosissime società operaie e dalle musicali, che non son poche in Catania tra paemilitari. Il Re, la Regina (avvolta in un velo),

i Principi e la Corte stettero piantati lì, sul balcone del Palazzo, un bel quarto d'ora a salutare, malgrado i colpi di vento terribili che mandavano per aria i cappelli delle signore e facevano spegnere la luce a gas delle lumiere.

Le bande militari e cittadine intuonano con grande foga l'inno Reale, percorrendo le vie principali della città.

Nella piazza del palazzo Sangiuliano altre musiche alternano i loro concerti.

La folla è immensa, l'entusiasmo all'estremo!

DIMOSTRAZIONE A MESSINA.

La patriottica Messina continua nelle sue espansioni affettuose verso i Reali d'Italia. Essa, nel suo focoso entusiasmo, vuol dirci che ama e vuol bene i Principi ed è impaziente di vederli.

Alla dimostrazione del mattino di ieri, seguita quella di stasera.

Una gran folla di popolo richiese da prima l'inno Reale della musica militare che eseguiva i suoi concerti nel largo del teatro Vittorio Emanuele. — Alle note dell'inno si mescolarono fragorose grida di *Viva il Re! Viva la Regina!*

La folla si aumentava sempre più; il vessillo nazionale non tardò guari a sollevarsi di mezzo a quella moltitudine di persone, che s'impinguava sempre più di nuovi aderenti.

L'inno Reale suonava sempre, e allora quelle parecchie migliaia di persone fra un gridìo continuo, festoso, tra lo sventolare di fazzoletti e di banderuole tricolori colla musica in testa, si diè a percorrere il corso Cavour sino al torrente Portalegni, dove fra i battimani, lasciava la musica militare che pigliava la via del Quartiere del Noviziato.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] A. Di Sangiuliano, [illegible], i rappresentanti la stampa sono stati accolti in Catania onorevolmente e fatti segno a' più delicati riguardi.

Il sentimento gentile non può essere che naturale nella patria di Pacini e di Bellini.

È stata una ventura che in tutta la giornata non si siano deplorati inconvenienti di sorta fra la gran calca della popolazione, e con quell'ingresso sconcertato! E questo dà maggiore risalto all'accoglienza espansiva e cordiale di ieri. Aggiunge merito al patriottismo della città e giustifica la foga e l'entusiasmo irrefrenabile con cui si è manifestato il sentimento d'una popolazione pur colta, gentile e conscia di sè ancora.

IL SOGGIORNO

14 Gennajo.

Sommario. — Ringraziamenti Sovrani — Dimostrazione — Ricevimento delle autorità e delle rappresentanze — La marchesa di Sangiuliano è nominata Dama di Palazzo di S. M. la Regina — Corso di gala — S. M. la Regina riceve le signore catanesi — Pranzo di gala al Palazzo — Ballo dal principe Domenico Cerami — Episodj e aneddoti — Illuminazione.

AGENZIA STEFANI.

Catania 14 (ore 1 25 pom.) — Una imponente dimostrazione popolare con bandiere e musiche percorse la via Stesicorea e fermossi davanti al Palazzo, acclamando i Sovrani. Sua Maestà il Re, Sua Altezza il Principe di Napoli e Sua Altezza il Duca d'Aosta affacciaronsi al balcone per ringraziare.

La piazza dell'Università è sempre gremita di un popolo plaudente. Tredici bande percorrono le vie.

Sua Maestà il Re oggi ricevette il Sindaco, il Prefetto, i Deputati, i Senatori, le Autorità civili e militari, il Corpo consolare, le Rappresentanze delle associazioni politiche e operaie, la Deputazione provinciale.

Alle ore due pomeridiane vi sarà corso di gala.

Sua Maestà la Regina riceverà alle 4 40 molte signore.

Catania 14 — Sua Maestà il Re ricevette anche monsignore Arcivescovo. Una rappresentanza dell'Associa-

zione costituzionale catanese Gli presentò un indirizzo in lettere dorate sopra seta verde. Una rappresentanza del Gabinetto di lettura ne presentò un altro in pergamena riccamente dipinta.

Verso le ore 5 Sua Maestà la Regina ricevette le signore.

Alle ore 11 vi sarà festa da ballo dal principe Cerami.

Catania 14 — Il corso di gala riuscì splendidissimo. Le vie Stesicorea, Vittorio Emanuele e Garibaldi erano affollatissime. La carrozza Reale era seguìta da altre dove erano i Ministri ed il numeroso seguito delle Loro Maestà, e da moltissime altre private. Lungo il Loro passaggio i Sovrani furono acclamati freneticamente; dai balconi gittavansi carte colorate col motto: *Avanti sempre Savoja!* L'entusiasmo è indescrivibile.

Catania 14 — Stasera alle ore 7 ebbe luogo il pranzo di gala al Palazzo. Vi intervennero i deputati, i senatori, le autorità e i notabili del paese.

L'illuminazione è splendidissima.

Catania 14-15—Alle ore 11 i Sovrani si recarono al ballo dato dal principe Cerami. Lungo il tragitto si accesero fuochi di bengala. La popolazione affollata acclamava entusiasticamente. Il principe e la principessa Cerami ricevettero le Loro Maestà sullo scalone. Alle ore 11 30 Sua Maestà la Regina aprì la festa ballando col principe Cerami. I Sovrani si ritirarono alle ore 2 fra ripetute ovazioni.

RINGRAZIAMENTI SOVRANI.

MUNICIPIO DI CATANIA.

Cittadini!

Le Loro Maestà mi hanno affidato il graditissimo incarico di comunicarvi i Loro sentiti ringraziamenti, per la calorosa ed entusiastica accoglienza di ieri.

Avevo ragione di esser sicuro di voi.

La certezza che il vostro affetto trova eco nel cuore generoso dei nostri Augusti Sovrani, v' incoraggi ad espanderlo con quella dignitosa e corretta libertà che si fonda nell' intima unione tra Principe e Popolo.

Catania, 14 gennaio 1881.

Il Sindaco : A. Di Sangiuliano.

RICEVIMENTO.

Dalle 12 m. alle 2 p. m. Sua Maestà il Re si è degnata di ricevere il Sindaco e la Giunta, l'Arcivescovo, il Prefetto e il Consiglio di Prefettura, i Deputati, i Senatori, le Autorità civili e militari, la Camera e il Tribunale di Commercio, i direttori del Banco di Sicilia e della Banca Nazionale, il Corpo consolare, l'Università, la Deputazione provinciale, gl'Insegnanti, i Sindaci de' comuni, le Rappresentanze delle associazioni politiche e operaie, una Rappresentanza dell' associazione costituzionale catanese, una Rappresentanza del gabinetto di lettura, una Deputazione degli studenti dell' Università catanese, ecc.

Durante il ricevimento S. M. la Regina ha nominato *Sua Dama di Palazzo* la marchesina Enrichetta di Sangiuliano nata Statella, moglie del Sindaco. Ella ha avuto

appuntata sulla spalla sinistra la coccarda azzurra con le iniziali della Regina. La M. S. l'ha quindi abbracciata.

La giovane e bella marchesa è la seconda dama di onore che sia in Catania. L'altra è la principessa di Cerami.

Verso le 5 S. M. la Regina ha ricevuto gli omaggi delle signore catanesi.

CORSO DI GALA.

Oggi la Famiglia Reale è uscita dal palazzo San Giuliano e si è recata al corso di gala. La carrozza in cui erano il Re, la Regina, i due Principi ed il sindaco, marchese di San Giuliano, fu come presa d'assalto da compatte masse di popolo che la strinsero, la serrarono quasi a romperla. I carabinieri e le guardie municipali dovettero lavorare un bel pezzo prima di aprire la circolazione e permettere che i Sovrani potessero prender parte al corso.

Fu solo dopo apertasi la folla che si vide tutto il seguito, otto magnifiche carrozze con entro le quattro dame marchesa di Villamarina e di San Giuliano, duchessa Sforza-Cesarini e principessa di Cerami, accompagnate dai Ministri Cairoli, Baccarini, Villa ed Acton, e poi gli ufficiali d'ordinanza, i personaggi di Corte, i cerimonieri.

Allorchè il corteggio fu in linea, faceva bellissima vista di sè per la via Stesicorea. Le livree scarlatte del Re, si discernevano fino in alto e si staccavano dalle altre.

Il lusso di Catania è quasi tutto negli equipaggi. Il corso di gala oggi è stato d'un effetto stupendo, appunto per la sterminata quantità di *attaches* inappuntabilmente eleganti. Ben poche città d'Italia potrebbero superare per ··sto e per ricchezza la mostra dei cavalli e di cocchi ·, oggi sul corso Stesicoro-Etnea.

Dopo due giri pel Corso, le LL. MM., acclamate sempre, si sono ritirate. E qui grida e battere di mani, affinchè si affacciassero. Dopo qualche intervallo, ecco comparire il Re, ecco la Regina, e poi il Principe, il Principino e gli altri.

La Regina quando comparve al balcone era con un immenso velo bianco in capo forse per difendersi dall'umidità atmosferica.

S'incominciava a salutare da non finirla più. È stato un delirio. Voci, battimani, hurrà; e intanto le bande suonavano in tutte le strade. Ci sono venti bande in Catania, tra quelle militari, municipali e della provincia. Immaginate che pandemonio!

Dal palazzo di città, dove io mi trovava era tanto il gridìo, che non arrivava più a farmi udire da quelli con cui parlava e mi erano a lato.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Catania, 14-15, ora 1 a. m.

Il corso di gala, dalle 2 alle 4 p. m., per le vie Stesicoro-Etnea e pei viali Regina Margherita e Vittorio Emanuele, è riuscito stupendamente, per lo splendore delle vetture, per la bellezza dei cavalli, pei magnifici equipaggi alla *Daumont*, con staffieri in velluto azzurro e galloni d'argento.

Le strade, gremite. Acclamatissimi i Sovrani. Acclamasi pure Cairoli, che saluta, ringraziando.

Durante l'intera giornata, una ventina di concerti musicali percorre, suonando sempre, il corso Stesicoreo.

L'illuminazione a luce elettrica e a bengala, di un effetto meraviglioso. Ogni fanale a gaz è in mezzo a due fuochi di bengala di vario colore. Un vero incanto.

PRANZO AL PALAZZO.

Stasera alle 7 ha avuto luogo il pranzo di gala al Palazzo. Per grazioso invito delle LL. MM. vi sono intervenuti i deputati, i senatori, le autorità e molti notabili della città.

Come sempre S. M. la Regina ha reso lieto il convito con le grazie e col suo incantevole sorriso.

Durante il pranzo le musiche eseguivano varj bellissimi pezzi.

Corrispondenza telegrafica.

Catania, 14, ore 9 55.

Per l'arrivo dei Sovrani la città è affollatissima ed è completamente imbandierata. Varie bande musicali percorrono le vie. La popolazione è esultante e commossa. Il concorso dei forestieri è straordinario, immenso.

Catania, 14, ore 4 p. m.

Il corso di gala riuscì splendidissimo. Folla immensa accalcavasi lungo le vie per le quali doveano passare le carrozze Reali. All'apparire di queste scoppiarono imponentissimi applausi. Entusiasmo indescrivibile degno dell'indole siciliana. Intervenne grandissimo numero di equipaggi privati. Stasera avrà luogo il ballo in casa del principe di Cerami, il quale vi ha invitato anche la stampa.

BALLO DAL PRINCIPE CERAMI.

Immaginate ciò che vi ha di più sontuoso, di più fantastico fra le descrizioni delle *Mille e una notte:* tale è il palazzo Cerami. Esso è mobiliato alla moderna; ma fino nei piccoli nonnulla, c'è un gran gusto per le arti belle: scultura, pittura, architettura.

Il palazzo del principe Cerami si compone di due appartamenti, uno a destra, l'altro a manca.

A destra si trova un salotto azzurro, stile *Rennaisance* che è un amore. Vi è anche il salone di ricevimento giallo e rosso; ma io preferisco salotto azzurro e oro. Oh! l'azzurro! A manca si trovano sale a fumare, stanze da giuoco, e il *buffet* montato con una profusione veramente principesca.

Prima che arrivassero le LL. MM. la gente al solito aveva preso i suoi posti lungo la strada, mentre i monelli precedevano parecchie dimostrazioni con bande musicali e bandiere, gridando ovunque: Viva il Re! Viva la Regina!

Non fu che alle 11 p. m. che la Famiglia Reale, i Ministri Cairoli, Baccarini, Villa e Acton entrarono nel palazzo Cerami. Tutti erano in gran tenuta. La Regina vestiva lo stesso abito col quale a Palermo era andata al casino Geraci — sottoveste celeste-cielo con strascico di broccato, ma invece dei fili di perle, portava al collo cinque giri di diamanti di non comune grandezza.

La principessa di Cerami, peruviana di nascita, creola di tipo, aveva una *toilette* bianca nella quale il gusto più squisito aveva trovato modo di affermarsi nella forma più elegantemente semplice.

Le *toilettes* delle signore erano splendide, come a Palermo, per ricchezza di vestiti, e per sfoggio di diamanti, ma a Catania il colore predominante è stato il bianco.

L'arrivo delle LL. MM. fu salutato dal suono dell'inno Reale e dalla fanfara di Casa Savoja.

D'un tratto si dispone la quadriglia d'onore. — La Regina balla col principe di Cerami, *vis-à-vis:* il sindaco marchese di San Giuliano con la principessa di Cerami. La contradanza allora s'impegna con grande entusiasmo.

L' orchestra era eccellente. Catania è un paese veramente musicale!

Non seguo i Reali Ospiti nella Loro passeggiata per le sale del palazzo Cerami, ma vi dico che essi erano ammirati della cortesia del principe.

Ma ciò è nulla. Quando meno tutti ce lo aspettavamo, si aprì una porta in fondo del salone da ballo e comparve una serra tutta di piante esotiche, con due banani naturali collocati sopra una vasta tavola decorata in modo da sorprendere.

I giardini incantati di Armida descritti dal Tasso, o quelli d'Alcina cantati dall'Ariosto, sono pallide copie al paragone di quella tavola apparecchiata nel mezzo, di quella fantasmagoria di fiammelle a gas chiuse in globi rossi, verdi, turchini, fra i cristalli, fra gli alberi, fra le camelie, che sbocciavano in mezzo al lucido fogliame.... insomma un caleidoscopio.

Quivi i Sovrani, i Principi, i Ministri cenarono sino alle 2 e 1[2, quivi il figlio del principe di Cerami ebbe l'onore di sedere a lato della Regina, dopo essere stato il suo cavaliere; quivi Catania pose il suggello alle sue dimostrazioni di magnificenza.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Catania, 14-15, ora 1 10 a. m.

I dintorni del palazzo del principe di Cerami, che ha offerto un ballo ai Sovrani, sono riccamente illuminati.

Le sale non grandissime, ma addobbate con vero sfarzo. Bellissimo un salotto azzurro, arredato artisticamente.

La sala da ballo è tapezzata di raso giallo, con cortinaggi rossi.

La principessa di Cerami, vestita elegantemente di

bianco, è una vera bellezza; un tipo incantevole di creola. È oriunda peruviana.

Al ballo sono intervenute una cinquantina di signore, con *toilettes* assai ricche, nelle quali predominano il bianco e il rosa.

I superbi diamanti della duchessa Sforza-Cesarini fanno grande impressione, specialmente il ricchissimo diadema da duchessa.

La Regina Margherita è con la stessa *toilette*, che indossava al ballo nel casino Geraci di Palermo.

Balla la quadriglia d'onore col padrone di casa, principe di Cerami.

La cena è splendida. Le danze animatissime. I Sovrani restano alla festa sin dopo il tocco.

Catania, 14-15, ora 1 50 ant.

In un disastro, sono rimasti feriti sette operai nei lavori del porto.

Ritardasi l'andata dei Sovrani a Messina, perchè, essendosi guastato il gazometro, Messina è al buio.

Corrispondenza del FANFULLA.

Catania, 14 gennaio.

Dio! Dio! Dio! Che fatica da negri divertirsi a questo modo! Non è possibile trovare un'ora di tempo per scrivere e quasi neanche per dormire. O si balla, o si viaggia, o si nuota in un mare di gente, ballottati come fagotti di emigranti.

Corso in via Vittorio Emanuele, corso in via Stesicoro-Etnea e corso sopra i piedi del prossimo.

Questa mattina alle sette le musiche avevano svegliato la città: alle otto, sette bande musicali erano già passate sotto le mie finestre! E tutti i ventisette concerti, che il Sindaco ha chiamato a Catania ad allietare

la città coi loro fragorosi concerti, a quell'ora mattutina avevano già fatto tutte una fermatina in piazza degli Studi sotto le finestre Reali.

È vero che la sera quelle brave ventisette consociazioni avevano lasciato in pace la Famiglia Reale a mezzanotte appena. Ed è anche vero che quattro, cinque e fino sette di quelle musiche avevano suonato tutte insieme davanti al Palazzo; quando dico tutte insieme, intendo dire solo contemporaneamente.

Dicevano che il vento aveva spenta l'illuminazione, ma io penso che fosse il soffio di tanti formidabili suonatori.

Alla mattina le musiche avevano ripreso, e insieme a loro soffiava un vento che sciupava ogni addobbo e stordiva non meno delle bande. Verso il mezzogiorno la popolazione indigena e forestiera di Catania era divisa in due immense categorie: mezzi entusiasmati e mezzi inebetiti; la mia sincera modestia mi obbliga a dire che ero fra gli inebetiti. Per uno che non ci è abituato, quelle bande rosse, verdi, gialle, turchine, e color pattona, piene di penne e ricche di polmoni da soffiare fuori le lave del Mongibello, vi assicuro che c'è da passare un momento critico. Bande di qua, bande di là, una in faccia all'altra, una di fianco all'altra; bande da tutte le bande..... e dicevano che in Sicilia Nicotera le aveva distrutte tutte!

Per fortuna in un buon punto il Sindaco da un lato ed Eolo dall'altro ordinarono ai loro sottoposti di moderare il rispettivo zelo, e stabilitasi la calma in cielo e in terra, cominciò il corso di gala.

Anch'io vi ho preso parte per darvene conto e con me un compagno. Abbiamo fatto il giro in carrozza per bene come gli altri; abbiamo fatti i nostri tre quarti d'ora

di *fermata di gala;* abbiamo ammirato le guardie municipali catanesi con la loro bella coda di rondine a mostre verdi e il ricco pennacchio di penne da bersaglieri sul cappello da generali; abbiamo aspettato anche noi, nel punto che ci fece più comodo, il passaggio delle vetture Reali; abbiamo anche noi ammirato le belle signore e i belli equipaggi: l'elegante tiro a quattro alla *Daumont* del barone Spitaleri; quello del principe Emanuel; quello del cavaliere Carcaci e quello del marchese San Giuliano; e i tiri a quattro sciolti della baronessa Spitaleri e del principe Cerami.

Come dissi, il corso riuscì brillantissimo, sebbene in certi punti la carrozza Reale sembrasse spinta dalla calca, e malgrado che la carrozza degli ufficiali della casa militare che precedeva quella dei Sovrani, fosse attaccata con due cavalli che di quando in quando si fermavano a scalpitare imbizziti facendo fermare il corteggio.

Però man mano le cose si ordinarono, e la sera, all'andata e al ritorno del ballo in casa del principe Cerami, il servizio di circolazione fu fatto benissimo. Il giovane Sindaco anzi al ballo si è difeso delle critiche di cui lo fanno bersaglio per amichevole celia i conoscenti. E in verità a pensare a quello che c'è a Catania in questo momento e ai mezzi normali di forza pubblica, comunale o governativa, di cui dispone, si capisce che l'autorità municipale non poteva fare più, nè meglio, massime che il concorso sorpassò ogni previsione, e che l'autorità politica pareva scomparsa!

Del resto, il Sindaco e il Municipio di Catania hanno, per difendersi, la migliore delle scuse. I novantacinquemila concittadini di Bellini si sono moltiplicati fino a duecentocinquantamila per l'accorrere da ogni banda di abitatori della contrada etnea. L'effusione, la spontaneità,

lo slancio affettuoso di questa folla impaziente di vedere e di salutare i Sovrani è stata nella sua prima esplosione così irresistibile che a nessuno era dato reprimere ciò che non si sarebbe potuto prevenire.

Il fiume ha minacciato per un momento di straripare; ma era un fiume di affetto; chi potrebbe rimproverare ai capi della città di non aver frenata la manifestazione di un sentimento che dividevano? E poi, tutto è bene quello che riesce così bene.

Dopo le nobili e degne accoglienze di Palermo, dopo le processioni delle popolazioni rurali, dopo l'irresistibile foga della popolazione a Catania, è lecito dire una grande parola: « In Sicilia non c'è plebe! »

L'appartamento del principe Cerami è una galanteria, un po' piccino per un ballo di Corte, ma messo con un gusto femminino. La principessa Cerami, in abito *damassé* bianco guarnito di raso e frange di perline, stava in un primo salottino a ricevere la riverenza degli invitati. Alle 11 scese la scala col principe incontro alle Loro Maestà e al Duca d'Aosta. La Regina, in strascico di broccato d'oro e rosso e *tablier* celeste pallido, entrò a braccio del principe Domenico Cerami; il Re dava braccio alla principessa. La Regina ballò nella prima quadriglia col principe, poi per il caldo soffocante della sala da ballo, girò l'appartamento e andò a vedere il bimbo della principessina, che era coricato e forse sognava la visita d'una fata.

La cena, limitata alla Famiglia Reale, alle dame della Regina e ai padroni di casa, fu servita in una magnifica serra allo stesso piano dell'appartamento, attraverso i cristalli della quale si potevano vedere gli invitati. Tavola elegantissima, in un posto delizioso. Due banane d'una robustezza non comune furono moltissimo ammirate.

Alle 2 e mezzo i Sovrani uscirono accompagnati fino alla carrozza: noto, passando, che la scala non grande era con specchi, tappeti e fiori ornata in modo che pareva la scala d'un appartamento reale a bordo d'una grossa nave.

Nota delle *toilettes:*

Marchesa San Giuliano: raso bianco, foglie d'edera; gioie; marchesa Castellaccio raso rosa chiaro, corpetto di velluto *frappè* violetto; baronessa Spitaleri: raso *vieil-or* ricamato d'oro; signora Nedda Carcaci: raso bianco con broccato bianco, frange d'oro e di perle; baronessa Casalotto: stoffa celeste e broccato di argento; duchessa Misterbianco: bianco e oro; signora Zappalà Asmundo: *vieil-or* con trine; signora Raddusa: broccato d'argento, sopra gonna di raso *crême;* signora Vasta: raso azzurro, ricami d'oro; signora Bruca: raso rosa pallido, *corsage* di velluto rosso, acconciatura di piume; signora Costarelli: bianco e oro; signora Aveline: raso rosa pallido, guarnito di rosa *broché.*

Notevoli pure: baronessa Beneventano, marchesa Del Toscano, baronessa Vagliasindi; ecc.

Signorine:

Signorina Bruca: raso bianco, appuntature di rose; signorina Ratti: raso rosa; signorine Spitaleri: raso rosa, appuntature di margherite e viole; signorine Piazzi: bianco; signorina Del Toscano: bianco; signorina Castelluccio: bianco, e moltissime altre.

Tutte queste signore e signorine e molte altre ancora ballarono fino alle 6. E le più intrepide fecero un *déjeuner* dopo il *cotillon* diretto dal principe Pignatelli.

La specialità di Catania, l'ho già detto, sono le illuminazioni: i Catanesi in questa circostanza ci hanno messo della civetteria, e a ogni uscita dei Sovrani di sera,

aggiungono ai loro lampadari a gas delle candele romane ogni venti passi, che illuminano dei chilometri di strada dritta di luci colorate e fantastiche: quando a quando la testa della Regina esce dallo sportello per ringraziare, e in quel fuoco sembra una apparizione luminosa. A udire quel rumore dal fondo d'una stanza e a vedere i riflessi di quell'incendio sui vetri, si direbbe che l'Etna corre le vie di Catania. Così è avvenuto due volte questa sera, al passaggio della carrozza Reale.

EPISODJ E ANEDDOTI.

Al ricevimento della magistratura, un magistrato si lagnava con Sua Maestà che, dopo quarant'anni di carriera e venti di consiglierato, lo avessero dimenticato.

— Maestà — soggiungeva il vecchio magistrato — se fossi stato nella milizia, come vede, sarei diventato maresciallo.

— Oh! non creda... anche nella milizia ci sono dei capitani che hanno i capelli bianchi!

E nel congedare i magistrati, il Re disse a quello che s'era lagnato:

— A rivederla, maresciallo!

Al ricevimento delle rappresentanze della Camera di commercio e degli istituti di credito, i direttori della Banca Nazionale e del Banco di Sicilia, interrogati, risposero sul movimento degli affari dei singoli istituti; il Re mostrò sapere che la Banca avendo maggiori assegni, faceva più operazioni di credito che il Banco, e il direttore di questo ebbe il torto di aversi per male di questa superiorità, dipendente solo da maggior copia di capitali. Per cui infilò una serie di ragionamenti sulle operazioni di

tesoreria e sulle fedi di credito che erano servizio speciale del Banco. Il Re lo lasciò dire bene bene, e poi:

— Quanti impiegati ha la Banca?

— Quattro, Maestà — rispose il cavaliere Bianchi.

— E il Banco?

— Maestà, diciotto!

Sua Maestà fece una osservazioncella piccante, e congedò i direttori.

Dopo il ricevimento delle autorità e della magistratura, S. M. il Re riceveva i consoli, e tra questi si presentava un signore grosso e grasso, che cominciava a parlare in inglese.

Ma non lo era; ed il Re, che l'aveva subodorato, dicevagli:

— Inglese? proprio inglese? console di Sua Maestà brittannica?... Aspetti, chè chiamo la Regina. A questa parola, il bravo cittadino d' Italia confessa la sua vera nazionalità, e dice di essere puramente e semplicemente di Catania.

Ma la Regina che parla benissimo l'inglese era stata chiamata, mentre in questo frattempo il Re soggiungeva con molto sale e lepore:

— Bene, bene, parliamo dunque l'italiano!..

Lo *speac* non era riuscito niente affatto all'inglese di Catania.

Molte *toilettes* che figuravano alla sontuosa festa da ballo in casa del principe di Cerami, furono fatte venire da Napoli, da Torino e da Parigi. La duchessa di Misterbianco, la Carcaci, e in generale tutte le altre dame che abbellivano il salone del palazzo C abbigliate con un lusso orientale. I bril ci erano della più pura acqua e

ILLUMINAZIONE.

Dopo d'aver visto le famose luminarie di Torino e di Roma, e dopo d'essere stati testimoni impassibili di quella splendidissima di Palermo, noi siamo stati compresi da un sentimento di gradevole maraviglia alla vista di Catania illuminata! Magico è davvero l'effetto della illuminazione di questa sera..... Nè solo brillano le centinaia di mila fiammelle a gas, ma migliaia e migliaia di candele a bengala fissate due a due alla colonna di ogni apparecchio a gas, vengono accese ogni sera. Una possente generatrice di luce elettrica è collocata al sommo di via Lincoln, la quale vien pure ogni sera rischiarata a luce elettrica. Anche le case private sono riccamente illuminate. Perfino il Duomo e altre chiese hanno la loro facciata illuminata... Parecchie bande musicali percorrono la città o si arrestano sulle piazze a suonar giulivi concenti.

Della via gremita tutto il giorno di musiche e di popolo, della folla agglomerata dalle otto di stamane sino alle due dopo la mezzanotte plaudente ai Sovrani sulla piazza degli Studi, del Corso illuminato tutto a fuochi di bengala, della dimostrazione fatta al passaggio delle LL. MM. che si sono recate al ballo dato in casa del principe di Cerami, nulla diremo di più se non se esser cose degne della culta e bella Catania.

15 Gennajo.

Sommario. — Collocamento della prima pietra del muraglione del porto — Visita a' pubblici stabilimenti (*Asilo infantile Garibaldi, Ospedale V. E., Palestra ginnastica Umberto I*)—Visita alla chiesa di San Nicolò — Milano a Palermo — Corso di gala — Serata di gala al teatro Comunale e al Politeama Castagnola — Dimostrazione a Siracusa — Episodj e aneddoti — Illuminazione — Dimostrazione.

AGENZIA STEFANI.

Catania 15 — Oggi le Loro Maestà visitarono l'asilo infantile Garibaldi, la chiesa di San Nicolò, l' ospedale Vittorio Emanuele e la Palestra ginnastica Umberto I.

L'entrata dei Sovrani alla Palestra fu salutata con l' inno Reale e con prolungatissimi evviva da un immenso concorso di popolo.

Le ragazze delle scuole comunali cantarono un inno in omaggio a Sua Maestà la Regina, a cui alcune ragazze presentarono bellissimi mazzi di fiori e un *album*.

Parecchi ragazzi declamarono alcune poesie, e presentarono mazzi di fiori e un *album* a Sua Altezza il Principe di Napoli.

La piazza Dante era gremita di una grandissima folla.

Alle ore 4 ebbe luogo il corso di gala. Nella carrozza Reale era anche il Presidente del Consiglio, onorevole Cairoli. I Sovrani furono acclamati entusiasticamente.

Questa sera serata di gala al teatro Comunale e al Politeama Castagnola.

Siracusa 15 — La città è imbandierata.

La popolazione con bande musicali percorre le vie, acclamando con evviva entusiastiche il Re, la Regina e la Casa di Savoja.

Catania 15 — Stasera fu fatta una imponente dimostrazione avanti al Palazzo. Le Loro Maestà il Re e la Regina, il Principe di Napoli e il Duca d'Aosta affacciaronsi al balcone ringraziando la popolazione.

Catania 15 — Alle ore 10, i Sovrani, tra fuochi di bengala e vivissimi evviva di un' immensa popolazione, recaronsi al Politeama Castagnola e quindi al teatro Comunale.

L' entrata dei Sovrani fu salutata con immensi applausi e grida di: *Viva il Re, Viva la Regina, Viva il Principe di Napoli, Viva la Casa di Savoja.*

L'inno Reale fu suonato più volte.

I Sovrani, tornati al Palazzo alle ore 12 30, furono acclamati dalla folla. Le Loro Maestà affacciaronsi al balcone per ringraziare.

L'illuminazione fu splendida, la via Lincoln era illuminata colla luce elettrica.

VISITA A' PUBBLICI STABILIMENTI.

Le LL. MM. si sono oggi recate a visitare il magnifico convento de' Benedettini, ricostruito dopo il terremoto del 1693.

Commovente è stata la visita agli asili infantili, dove la pia e virtuosa Regina è stata ammirata in tutto lo splendore della sua carità, e quella alla Palestra ginnastica, dove tutti gli studenti hanno affermato i loro sentimenti di devozione, prima espressi con imponenti dimostrazioni.

Le alunne delle scuole comunali cantarono un inno in omaggio alla Regina, e da alcune fanciulle furono presentati de' bellissimi mazzi di fiori e un *album.*

Gli alunni declamarono delle poesie a S. A. R. il Principe di Napoli, al quale furono presentati altri mazzi di fiori e un magnifico *album.*

La festa non potea riescire più bella, e dobbiamo dire che gli spettacoli ufficiali, quantunque imponenti, furono sbiaditi a petto alle manifestazioni di oggi, promosse, organizzate e compite dal popolo in onore della Famiglia di Savoja.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Catania, 15, ore 4 30 pom.

Oltre ai soliti ricevimenti d'uso, il Re accordò una udienza particolare al duca di Bronte, nipote di lord Nelson.

Ieri sera l'illuminazione è riuscita splendidissima. Al corso delle carrozze v'era una infinità di vetture e parecchi tiri a quattro elegantissimi: folla immensa. La quantità dei veicoli superò qualunque previsione, ma non accaddero inconvenienti, quantunque la calca rendesse impossibile il servizio delle guardie municipali.

Il Re e la Regina lodarono grandemente il contegno della popolazione che nel massimo entusiasmo serba un grandissimo ordine.

Il ballo in casa del principe Cerami è riuscito elegante ed affollato. L'appartamento dei principi è una vera galanteria, sebbene non molto vasto.

I Sovrani furono acclamati andando e ritornando dal palazzo San Giuliano al palazzo Cerami. Le vie percorse erano illuminate a bengala e a luce elettrica. La forma topografica della città dette alla festa notturna un aspetto bellissimo.

Oggi alla premiazione, che ha avutó luogo alla Palestra ginnastica, i Sovrani furono accolti con nuove acclamazioni.

Il Re ha lodato moltissimo al gen[illegible]icini, comandante del 10° corpo d'esercito, la

truppe e dell'arma dei reali carabinieri. Il Generale ha chiesto ed ottenuto da Sua Maestà l'autorizzazione di riferire tali elogi alle truppe.

Domani le Loro Maestà faranno una gita a Siracusa. Lunedì mattina partiranno per Messina.

MILANO A PALERMO.

L'egregio presidente dell'Associazione palermitana dei superstiti del 1848 ha ricevuto la seguente lettera del Sindaco di Milano:

« Milano, 15 gennaio 1881.

« *Illmo Signore,*

« Ho ricevuto il telegramma col quale la onorevole Associazione palermitana dei superstiti del 1848, radunata a solennizzare la ricorrenza del 12 gennaio, volle cortesemente inviare un saluto alla città che ho l'onore di rappresentare, alla città delle *cinque giornate.*

« Ringrazio vivamente, a nome dei miei concittadini, l'onorevole Associazione, e ricambio di gran cuore il fraterno saluto, volendo con esso esprimere altresì che Milano partecipa alla gratitudine di tutta Italia verso una Associazione che ebbe tanta parte in quelle festose e patriottiche accoglienze fatte costì ai nostri Sovrani, e che valgono, per la nobilissima Palermo, nuovo titolo alla benemerenza nazionale.

« Colla massima considerazione. »

« *Il Sindaco:* BELLINZAGHI. »

CORSO DI GALA.

A somiglianza del primo, il corso di gala di oggi è stato animatissimo e di là dall' imaginabile. Lo sfoggio di cavalli, di livree e di legni rivaleggiava a dirittura con lo sfarzo d'una capitale.

Una folla immensa s'accalcava lungo il Corso. Nelle piazze degli Studi e del Municipio non si poteva andare innanzi, nè indietro.

Belle signore e signorine, in carrozza, a piedi, su i balconi, alle finestre, da per tutto.

Verso le 2 1[2, si comunicava da un capo all' altro del Corso un improvviso commovimento tra la folla e si udiva quel bisbiglio confuso che suol precedere l'arrivo dei Sovrani. Di fatti, Essi spuntavano dall' entrata del palazzo Sangiuliano.

Fragorose acclamazioni salutarono il passaggio della Famiglia Reale, nella cui carrozza stava oggi il Presidente del Consiglio onor. Cairoli.

La folla era immensa e gittavasi quasi a corpo morto sotto le ruote e le zampe dei cavalli.

I più cospicui personaggi della città, in carrozze di lusso e livree sontuose, sfilavano dietro il corteggio dei Sovrani.

Tra il numero infinito degli equipaggi elegantissimi, spiccavano gli *attaches* alla *Daumont*, e due *four in hand* veramente magnifici.

Le LL. MM. festeggiate sempre dalla popolazione, sono rientrate al Palazzo.

[illegible]TA DI GALA.

Que[illegible] spettacoli di gala : l'uno al [illegible] I Sovrani,

[illegible]

sempre benigni, alle ore 10 sono intervenuti successivamente a entrambi.

I teatri erano addobbati con gusto ed eleganza come devono esserlo i teatri nelle serate di gala, e con di più quel po' po' d'illuminazione ch' è il lusso caratteristico della gentile Catania.

La più scelta cittadinanza era convenuta al Politeama, dove, all' immenso fascio di luce, risplendevano le vistose *toilettes* in quantità.

Questo teatro, trasformato meravigliosamente in pochi giorni in una sala elegantissima, tutta specchi, luce, bandiere e fiori, presentava questa sera un aspetto veramente incantevole.

Il passaggio delle LL. MM. fu fatto tra fuochi di bengala e tra le vive acclamazioni d'un' immensa folla, assiepata sulle vie.

L'entrata de' Sovrani in teatro è stata salutata con immensi applausi e con fragorose grida di: *Viva il Re! Viva la Regina Margherita! Viva la Casa Savoja!* Il pubblico si è levato in piedi, e da' palchi le signore sventolavano i fazzoletti.

Tra il suono dell'inno Reale e l'acclamazione generale, unanime, entusiastica, le LL. MM. s' affacciano alla loggia d'onore per ringraziare gli spettatori, che prorompono in applausi e in evviva calorosissimi.

Il Re, la Regina e il Duca d'Aosta, commossi, continuano a ricambiare quel saluto del popolo, che non ha l' impronta delle manifestazioni ufficiali, ma ch'è solo l'espressione verace di sentimenti verso i Reali di Savoja, che col popolo hanno accomunato la Loro gloriosa esistenza.

I Sovrani sono rientrati al palazzo Sangiuliano alle ore 12 30, acclamati dalla folla, che ha atteso la Loro

uscita. Le LL. MM. si sono affacciate al balcone ed hanno ringraziato la popolazione.

Corrispondenza del FANFULLA.

Catania, 15 gennaio.

Le serate di gala di questa sera hanno avuto luogo al Castagnola e al Comunale. L'Arena Castagnola è stata a furia di *cretonne*, di fogliami e di fiori trasformata in un elegante padiglione a tre ordini di palchi. Catania elegante era lì ad aspettare la Famiglia Reale, si dava la *Celeste*, una delle cose più carine da vedere adesso qui — parlo della bella e brava interprete del personaggio, la signorina Aliprandi. All'apparire del Re e della Regina avrete sentite le ovazioni e non ve le racconto. Seguivano i Sovrani, i Ministri Cairoli e Villa.

Nel palco Reale con i Sovrani e il Duca d'Aosta erano quattro dame: la marchesa Villamarina in raso bianco, la duchessa Sforza-Cesarini pure vestita di bianco, col bel diadema che sapete, la principessina Cerami e la marchesina San Giuliano. Le cariche di Corte e il seguito in altri palchi.

Dopo un atto, per l'appunto quello del racconto di Palestro, i Sovrani salutarono, uscirono acclamati, entrarono in carrozza e sparirono nella luce di bengala che Li avvolse come la colonna di fuoco del popolo ebreo.

Alle undici la colonna di fuoco ritraversava Catania, e i Sovrani rientravano a Palazzo, salutati al passaggio da quattro o cinque di quelle tali musiche. Se almeno domattina ci lasciassero dormire! Soffiano anche di notte questi figli di Encelado.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Catania, 15 gennaio.

Da tre dì Catania — una bella ed elegante città che, anche dopo Palermo, si fa ammirare per la sua posizione incantevole e pittoresca tra il mare azzurro, sconfinato, i verdeggianti contrafforti dell' Etna, e in fondo il brullo e severo dorso del grande vulcano dalle cime biancheggianti di neve, per le sue vie dritte, spaziose, regolari che forse non hanno eguali altre città d'Italia, l'aspetto gaio delle sue case, le piazze, le fontane e una cert'aria singolarmente graziosa, come di piccola capitale, ond'è improntata in ogni parte la sua fisonomia — da tre dì Catania è in festa; una vera festa che tutta la invade e l'agita fino al più remoto angolo, e ne tiene le fibre tutte in sussulto; una festa che non conosce tregua o riposo, nè giorno nè notte, chè oggi come il dì dell'arrivo dei Sovrani assiepa la folla innanzi alla Loro dimora, la spinge a fitte d'irresistibili onde intorno alle Loro carrozze, appena si mostrano per le vie, e inventa e trova nuove forme per far Loro onore, per dimostrare l'universale contentezza di averli ospiti su questa terra siciliana: eppure, cosa singolare e che fa meravigliare chi di queste popolazioni è solito giudicare colle note frasi e immagini tolte ai vulcani che ardono in seno al loro suolo, od al sole che lo scalda e infoca, in così grande baldoria, e commovimento d'animi, nell'immenso continuo agitarsi di una popolazione più che raddoppiata di numero, e qui convenuta dalle campagne; ciò che più sorprende e si ammira, qui come a Palermo e in ogni altra città visitata dai Sovrani, è il contegno che pel carattere franco, aperto e quasi fiero di questo popolo, esclude ogni om-

bra di servilità o di feticismo, ma serba in tutto e sempre la giusta misura; potrà talvolta obliare le severe norme dell'etichetta, non mai quelle del rispetto. Diecimila persone, e avviene a tutte le ore del giorno, stanno stipate sulla piazza degli Studi innanzi alla dimora dei Sovrani, battono le mani, applaudono, fanno replicare da quattro o cinque bande musicali l'inno Reale, ma non sfugge mai un grido, una nota discorde, mai un tumulto di folla, si potrebbe quasi dire un atto d'impazienza; qui neppure, tra queste masse di contadini scesi da ogni parte, incontri la plebe irrequieta, tumultuosa, neppure il monello che ignaro vocìa e schiamazza. Eppure niuno mai udì più forte rumore di feste! da tre dì oltre a venti bande musicali percorrono la città suonando infaticabilmente dì e notte!

E ciò avviene principalmente per la meravigliosa unanimità dei sentimenti e degli affetti che muovono queste popolazioni; quel grido di *Viva il Re! Viva la Regina!* quella contentezza del vederli, dello applaudirli è il grido, è la contentezza di tutti, dal principe al povero campagnuolo, che ha fatto 20 o 30 miglia per vedere il Re e per salutare la Regina d'Italia.

Tale è il carattere, tale il significato di questo schietto entusiasmo che circonda e segue gli Augusti Sovrani.

Ieri le LL. MM. ricevettero i signori Senatori e Deputati della provincia, le Autorità civili e militari, monsignore Arcivescovo di Catania e il Vescovo di Acireale, la Deputazione provinciale, il Sindaco, la Giunta, le Rappresentanze degli Istituti scientifici, il Corpo consolare, la Camera e il Tribunale di commercio, i direttori del Banco di Sicilia e della Banca Nazionale, i Sindaci della provincia, le Deputazioni dei municipi di Siracusa e Reggio di Calabria, dell'Associazione operaia della città e

quella di Modica, del Clero palatino di Calascibetta, degli studenti dell'Università catanese, ed altre Rappresentanze e Deputazioni che chiesero d'essere ammesse a far atto d'omaggio ai Sovrani.

Nel pomeriggio le LL. MM. intervennero al corso di gala lungo la via Stesicorea e il corso Etneo, che presentava un bellissimo spettacolo pel numero e l'eleganza degli equipaggi; poi dopo il pranzo di gala si recarono al ballo dato in Loro onore dal principe Cerami, ove si trattennero fino alle tre antimeridiane; il Loro ritorno al palazzo San Giuliano si effettuò a stento fra un'immensa folla schierata ai lati della via, e che stava attendendo il passaggio delle Loro Maestà per accompagnarle con un lungo applauso; appena uscite dal palazzo Cerami, le vie si illuminarono a fuochi di bengala e le bande musicali intuonarono l'inno Reale.

Oggi, essendosi, per causa del vento che distrusse ogni apparecchio, abbandonata la progettata inaugurazione delle opere del porto, le LL. MM. assistettero ad una festa alla Palestra ginnastica, quindi visitarono parecchi Istituti.

A Corte ebbe luogo un pranzo di gala; dopo il quale le LL. MM. recaronsi al Politeama ed al teatro Comunale, accolte e salutate con altissimi evviva ed applausi. La più eletta società occupava l'uno e l'altro teatro, assai vagamente addobbati a festa, e lasciarono lo spettacolo verso le ore undici; le vie percorse dal Reale corteo apparvero di nuovo illuminate a bengala e luce elettrica.

Domani alle ore dieci le LL. MM. visiteranno Siracusa, donde faranno a sera ritorno a Catania. La partenza per Messina avrà luogo lunedì.

EPISODJ E ANEDDOTI.

Oggi continuando furioso il vento, il quale ha pur guastato e quasi distrutto tutt'i preparativi fatti al molo, si è abbandonata l'idea di mettere la prima pietra a mare per l'ampliamento del porto.

In fatto di gioielli a Catania non si sta male. Anche il ceto medio della classe appartenente alla industria ed al commercio ne ha fatto una bella mostra al teatro nella serata di gala al Comunale.

ILLUMINAZIONE.

L'illuminazione di questa sera è splendidissima.

Gli addobbi de' balconi, le cortine di seta tricolorate, i festoni sospesi da per tutto, le bandiere infinite, tutto riesce d'un effetto magico all'immenso fascio di luce; e la popolazione che s' aggira e passeggia per le piazze e per le vie illuminate con gusto, con sfarzo, con eleganza, e nello stesso tempo con semplicità, senza cioè ricorrere a quegli artifici, a quelle contursioni d'archi, di spirali, di cerchi che sono necessari là dove meno si presta la naturale conformazione dei luoghi, crede, anzichè aggirarsi per le vie d'una città, di passare da una sala ad un'altra, dall'una in altra galleria d'un colossale palazzo aperto ad un grande festino.

La via Lincoln è illuminata a luce elettrica, d'un effetto maraviglioso.

Le bande musicali altre suonano nelle piazze, altre percorrono le vie con nuclei di dimostranti, e in punto sotto il palazzo Sangiuliano un'immensa folla plaudente acclama a' Sovrani, che si affacciano per ringraziare la popolazione.

GITA A SIRACUSA

16 Gennajo.

SOMMARIO. — Accoglienza a' Sovrani — Soldato e Re — Ricevimento delle autorità e delle rappresentanze — Doni alle LL. MM. e al Principe di Napoli — Visita a' Monumenti (*Teatro greco, Orecchio di Dionisio, Anfiteatro*) — Munificenza Sovrana — Ringraziamenti Sovrani — Ritorno a Catania — Onoranze — Illuminazione — Sovrana soddisfazione dimostrata a Siracusa per mezzo del Presidente del Consiglio on. Cairoli, e del Sindaco di Lentini.

AGENZIA STEFANI.

Catania 16 — Stamane, alle ore 9 05, i Sovrani, fra prolungatissimi evviva della popolazione, partirono per Siracusa. Le Loro Maestà torneranno stasera.

Siracusa 16 (ore 1 25 p. m.) — I Sovrani partirono da Catania alle ore 9. Nelle stazioni di Lentini e di Augusta la popolazione assiepata applaudiva freneticamente.

Il treno giunse a Siracusa alle ore 11 1|2.

Un immenso popolo acclamò i Sovrani alla stazione e Li accompagnò al palazzo di città.

Le Autorità locali, l'Arcivescovo, le Associazioni presentano i loro omaggi. Le campane suonano a distesa. Siracusa in festa mostra tutto il suo attaccamento alla Dinastia.

Siracusa 16 — Le Loro Maestà ricevettero i sindaci della provincia e gli ufficiali della corazzata inglèse *Superb*, ancorata in questo porto.

I Sovrani visitarono quindi il teatro e l'anfiteatro, e ripartirono alle ore 4, salutati dalle acclamazioni di una immensa folla.

La città è parata riccamente e le strade sono sparse di fiori.

I Sovrani pernotteranno a Catania e domani partiranno per Messina.

Siracusa 16 — La moglie del Sindaco, a nome delle signore siracusane, offerse a Sua Maestà la Regina un bellissimo mazzo di fiori.

Le Loro Maestà, partendo, dissèro al Sindaco: « Ringrazii questa eccellente popolazione dell'accoglienza a noi fatta, della quale serberemo perpetua e carissima memoria. »

Dopo la partenza dei Sovrani, la popolazione continuò a percorrere le strade acclamando le Loro Maestà.

Catania 16 — I Sovrani ritornarono da Siracusa alle ore 6 15 tra ripetute ovazioni di una folla immensa e fuochi di bengala. Giunti al Palazzo, affacciaronsi al balcone per ringraziare la popolazione plaudente. La piazza della Università, affollata, dava un colpo d'occhio incantevole.

Catania 16 — Il *Duilio* è arrivato alle ore 3 p. m. Il Prefetto, il Sindaco e la Giunta municipale andarono a visitarlo.

Catania 16 — Stasera un'altra imponente dimostrazione percorse con fiaccole la strada Stesicorea, acclamando vivamente i Sovrani, che affacciaronsi al balcone.

GAZZETTA MUNICIPALE.

La visita delle LL. MM. è attesa con ansia febbrile: è gioja, affetto, gratitudine che si legge in ogni volto, che ribocca da tutt'i cuori: entusiasmo spontaneo, sin-

cero, patriottico. Privati e funzionari in gran movimento, a proporre, a risolvere tutto quanto può occorrere a ricevere convenientemente i Sovrani. Essi non si occupano più che del decoro e dell'onore del paese: ogni altra cura, ogni altra sollecitudine è cessata. Tutti gareggiano per zelo, per operosità indefessa. La città prende un aspetto gaio, ridente, festoso: è piena d'allegria e di vita.

I giornali hanno annunziato, che gli Ospiti Augusti arriveranno il giorno 16. Il Sindaco conferma la notizia col seguente proclama:

Concittadini!

Il nostro voto sta per compiersi.

Il Re, l'Eroe di Custoza, degno figlio di Vittorio Emanuele, la Regina, preziosa gemma di Savoja, modello impareggiabile delle donne italiane, nel mattino del prossimo giorno sedici, saranno finalmente tra noi.

Mi basta solo annunziarvelo, per essere certo, che voi tutti farete a gara, per accoglierli con quel sincero entusiasmo, che inspira in ogni petto italiano la virtù degli Augusti Sovrani, a cui ne legano vincoli indissolubili di affetto, di devozione e di gratitudine.

Concittadini,

È questo il momento di mostrare chi voi siate e quanto possa nei vostri cuori il sentimento della Patria e la venerazione verso Principi, che della Patria sono il primo onore e il precipuo sostegno.

Siracusa, 14 gennaio 1881.

Il Sindaco: REALE.

Il giorno 15 arrivavano i corpi politici, le società operaie da ogni luogo della provincia, e con essi gente infinita. Arrivavano le bande musicali di Modica, Noto,

Comiso, Ragusa, Spaccaforno, Avola, Melilli, Sortino, e l'entusiasmo non ebbe più freno, proruppe da ogni petto. La città pareva destata a nuova vita: era un giubilo ineffabile. Così volse una notte, che fu notte soltanto per non aver sole, e il sole spuntò salutando il fortunato giorno, che pure viene lieto e sereno, come se la natura avesse contribuito alla generale letizia.

Oggi la città offre uno splendido spettacolo. Parate a festa sono le piazze; i balconi e le finestre, le logge ed i terrazzi delle vie, per cui devono passare gli Ospiti Reali, sono tutti ornati in varie guise, di festoni intrecciati con margheritine, a gusto ricercato e fantastico; di mussolini tricolori, vagamente collegati con rosee ghirlande; di ricchi drappi e velluti, di bandiere sventolanti, di eleganti e bellissimi arazzi che dànno all' occhio un bel vedere, e intanto un via vai, per ogni dove, di gente innumerevole — di forestieri a gruppi — di contadini a frotte, a brigate, a coppie. Tra le vie Maestranza e Gelone si erige un magnifico padiglione; un grande arco di trionfo s' innalza in piazza del Popolo; altro ne sorge a fianco del quartier Vecchio; archi di mirto fiancheggiano la prima porta; pennoni con bandiere e trofei, vagamente legati da fasce tricolori, sono sparsi in varî punti della città; antenne con bandiere e trofei, in bel modo intrecciate, in mezzo a lunghi filari di aranci, abbellano il Piano Montedoro, e tutto quel tratto di via che porta fuori le mura. Da qui è anche un lungo corso di trofei e bandiere fino alla stazione, elegantemente addobbata a opera del personale della ferrovia, ove fin dalle 10 si erano recate tutte le Autorità civili e militari e le diverse Rappresentanze: il sindaco cav. avv. Giuseppe Reale, il prefetto conte Bermondi, il presidente del Consiglio provinciale cav. avv. Nicolò Bonincontro, la De-

putazione provinciale, la Giunta municipale, i Consiglieri comunali, i deputati Greco Cassia, Tedeschi, Di Villadorata, Cancellieri, Nicastro, i Consiglieri di prefettura, la Magistratura, i Sindaci della provincia, le Società operaie, gli alunni dei varî istituti pubblici, l'ispettore delle ferrovie, l'intendente di Finanza ed altri rappresentanti; nonchè tutti gli ufficiali del 42° fanteria, quelli del Distretto, della *Maria Pia*, che all'occasione è ancorata nel porto, e le truppe di presidio.

Un popolo infinito, in mezzo a cui sventolano migliaia di bandiere, occupa tutto il recinto della stazione, le mura, i bastioni che cingono la città, tutte le vie donde dovranno passare gli Augusti Sovrani.

Alle 11 e 20 un acuto fischio annunzia ad un tratto l'arrivo del treno Reale. In un istante intorno intorno si leva un allegro bisbiglio. Un'immensa folla si agita, ondeggia, fa calca. Tutti gli occhi sono rivolti in un punto solo; una medesima espressione è in tutt'i volti; d'un sol palpito battono tutt'i cuori. Sono momenti d'inesplicabile gioja, momenti ch'esaudiscono vivissimi desiderj, momenti che superano ogni aspettazione. Suona la marcia Reale; essa produce un effetto singolare e istantaneo. D'ognintorno, come d'impeto irresistibile, scoppia un fragoroso e prolungato applauso, un battimani senza posa: il grido di *Viva il Re! Viva la Regina!* si diffonde, echeggia per ogni dove, mentre il cannone della *Superb*, grossa corazzata inglese, e della *Maria Pia*, saluta gli Augusti Sovrani.

Discendono dal treno Reale le LL. MM., il Duca d'Aosta e il Principino di Napoli, e quindi l'on. Cairoli, i Ministri Acton e Baccarini, il Ministro di Casa Reale, le dame di Corte marchesa di Villamarina e duchessa Sforza-Cesarini, i generali Bertolè-Viale, Pallavicini ed altri.

Accolgono la Regina la signora Reale dei marchesi Bagni, moglie del Sindaco, la quale presenta alla M. S. un mazzo di fiori, la contessa Bermondi, moglie del Prefetto, la marchesa del Casale e la signora Russo Greco, intanto che il Re stringe la mano al Sindaco, ai Deputati, al Prefetto.

Qui il soldato Gaetano Foggetta, l'eroe di Custoza nella campagna del 1866, decorato della medaglia d'oro al valor militare, va a piantarsi dinanzi al Re, che lo riconosce e gli stringe la mano, gli rivolge varie domande e si riceve una supplica, che ripone nel suo elmo, e promette di provvedere. Sua Maestà lo ha quindi presentato alla Regina. — La benignità del Re Umberto ha prodotto grande impressione.

Poco appresso le LL. MM., il Duca d'Aosta, il Principe di Napoli ed il Presidente del Consiglio montavano sulla carrozza Reale, che, in mezzo alla folla entusiastica, fra uno sventolìo di bandiere in confuso e migliaia di braccia tese, intrecciate in tutti i versi, e di mani che si agitavano per esprimere con gli atti ciò che non si potea con la voce, si mosse a rilento, circondata dalle Società operaie e preceduta dai RR. Carabinieri. Venivano in seguito i Ministri, gli altri dignitari di Corte e le varie Rappresentanze.

Il corteo Reale entrò in città come in trionfo, fra continue ovazioni d'un immenso popolo riverente, compreso di devota gratitudine; fra' suoni delle bande municipali, piazzate lungo le vie, sotto una pioggia di fiori e di ghirlande, di poesie e di sonetti, che venivano giù dai balconi, dalle finestre, dalle logge, dai terrazzi.

Gli atti, l'espressione del volto dei Sovrani, rivelano l'animo Loro; Essi sono commossi alla vista di tanto popolo, che festeggia il Loro arrivo, che unanime Li

acclama. Alle voci, alle grida plaudenti che partono dalla folla, che vengono dai balconi e dalle finestre, zeppi di donne, di fanciulle e di matrone, la Regina volge con grazia soave un saluto gentile, che accompagna col suo sguardo pieno di nobile dolcezza, col suo sorriso che solleva tutte le potenze dell'animo: il Re girando intorno il suo occhio penetrante, espressione sincera della sua lealtà e del suo valore, saluta anch' Esso, portando la destra alla tesa dell'elmo. Così per tutto, il Reale corteo, dove passava, era acclamato; e per le vie Gelone, Maestranza, Roma e piazza del Duomo si giunse al palazzo Municipale, magnificamente addobbato per alloggiare i Sovrani, nell' atrio del quale era stato eretto un colonnato a stile greco, di bellissimo effetto.

Qui altre signore ricevevano la Regina. Erano la baronessa Bonanno, le contesse Lanza, Statella Reale, Statella di Castagnetti, le signore Specchi Reale, Siringo Corvaia, Mezio Cafici.

Intanto tutte le bande, suonando sempre la marcia Reale, s'erano concentrate, fra uno strepito assordante, in piazza del Duomo, che, per quanto ampia si fosse, era insufficiente a contenere la moltitudine, che fittamente si assiepava, giungendo da tutti gli sbocchi delle vie, che mettono in quella piazza. Si stava in maniera che mancava il moto, l'aria, il respiro, e sì che si gridava a piena gola: *Viva il Re! la Regina! il Principino di Napoli!* quando la Coppia Reale accompagnata dal Sindaco, comparve al balcone centrale del palazzo di città, salutando il popolo, che altiero del principesco saluto, agitando bandiere e fazzoletti, proruppe in più grida d'acclamazioni.

Dopo non molto le LL. MM. ricevettero il Sindaco, il Prefetto, i Deputati, la Deputazione provinciale, la

Giunta municipale, i Consiglieri comunali, monsignore Arcivescovo, il Corpo consolare, il Consiglio di prefettura, gli Ufficiali della *Superb* e della *Maria Pia*, il presidente del Consiglio provinciale, i Sindaci della provincia, le Autorità militari, i Magistrati, il Corpo insegnante, i rappresentanti delle Società operaie. Ebbero per tutti parole gentili, premurose, cordiali; d'ogni cosa si mostrarono informate, sollecite, zelanti.

Dalle alunne degl'istituti e delle scuole comunali fu presentato alla Regina un altro mazzo di fiori; ùna poesia riccamente legata, dal prof. Emilio Di-Natale; altra dal signor Luciano Calvo. La fanciulla di 1ª elementare, Reale Lucia, decenne appena, ripetè poche parole, che esaltavano la bontà della Regina, dalla quale fu amorevolmente carezzata.

Un indirizzo fu presentato al Re dagl' impiegati finanziari.

Gli alunni delle scuole liceali, ginnasiali, tecniche e comunali offersero al Principino di Napoli un magnifico *album*, contenente le fotografie dei principali monumenti siracusani, illustrati dal prof. Pietro Tosi.

Era stato preparato uno splendido *buffet*. La Regina, servita dal Sindaco, e sempre in compagnia delle signore, si piacque di accettare una tazza di the e dei dolci, trattenendosi in lunga conversazione col Sindaco stesso.

Alle 2 1[2 circa i Sovrani lasciavano il palazzo Municipale, e per le vie Maniaci e Passeggio Aretusa (dal quale ebbero ad ammirare il magnifico porto), discendevano alla Marina, sempre vivamente applauditi dal popolo, che non si stancava di seguirli, non si appagava di vederli. Di là volsero a visitare una parte delle stupende antichità siracusane, cioè il *Teatro greco*, *l' Orecchio di Dionisio*, e l'*Anfiteatro*.

Alle 4 dirigevansi alla stazione, attesi da un'immensa folla plaudente. Nella sala di ricevimento, il Re in mezzo ai dignitari di Corte, alle autorità della provincia, ai deputati, alle signore, rivolto al Sindaco e stringendogli per lungo tempo la mano, dichiaravasi riconoscente delle accoglienze ricevute. La Regina dal canto suo diceva al Sindaco graziose parole a conferma dei sentimenti espressi dal suo Augusto Consorte. Il Sindaco rispondeva, che la gratitudine era dovuta dalla città ai Sovrani, la visita de' quali sarebbe in Siracusa ricordata perpetuamente.

Di lì a un momento i Sovrani salirono in vettura, dalla quale il Re, ilare in volto, e come soddisfatto dell'amore in mille guise dimostratogli dalla popolazione siracusana, stringea un'altra volta la mano al Sindaco.

Pochi minuti dopo il treno movea fra nuove e più calde acclamazioni, fra evviva al Re, alla Regina, al Principino di Napoli, a Casa Savoja.

S. E. l'on. Visone, Ministro della Casa Reale, spediva la seguente lettera all'on. conte Bermondi, prefetto di Siracusa:

« *Illmo Signor Prefetto,*

« Le LL. MM. il Re e la Regina a cui sarà ognora grato di ricordare le entusiastiche manifestazioni di affetto colle quali la patriottica popolazione di Siracusa accolse la visita fatta a codesta Città, volendo con un ricambio di munifica sollecitudine porgere alla stessa una chiara testimonianza del Sovrano Loro gradimento, destinarono la somma di lire cinquemila per essere erogate in atti di liberalità a vantaggio degli Istituti di beneficenza ed in sovvenzioni ai bisognosi; da effettuarsi a cura di V. S. Illma col concorso del signor Sindaco locale.

« Io mi faccio debito di adempiere alla suespressa determinazione delle LL. MM. accompagnando alla S. V. Illma un corrispondente vaglia del Tesoro in di Lei favore unito ad analogo modulo di ricevuta, che La prego di sottoscrivere e ritornarmi per discarico dell'Amministrazione. »

« *Il Ministro :* VISONE. »

Nelle prime ore della sera il Sindaco pubblicava il seguente proclama:

Concittadini!

Avete egregiamente risposto alla vostra antica fama di patriottismo.

Lascio in queste punto i Sovrani, e mi suona ancora all'orecchio la parola Reale:

« Ringrazii, mi dissero, questa eccellente popolazione dell'accoglienza a noi fatta, della quale serberemo perpetua e carissima memoria. »

Concittadini!

Siate soddisfatti, poichè il più prode dei Re, la più graziosa delle Regine partono contenti di voi.

Siracusa, 16 gennaio 1881.

Il Sindaco : REALE.

Le dimostrazioni continuarono fino alle 10.

Un secondo proclama fu pubblicato l'indomani, in cui si diceva:

Concittadini!

Con vera soddisfazione pubblico il seguente telegramma, che S. E. il Presidente del Consiglio dirigeva testè al signor Prefetto della provincia:

« Ebbi ieri ad esprimere la piena soddisfazione delle

LL. MM. per l'affettuosa e splendida accoglienza fatta da cotesta egregia ed illustre cittadinanza. Oggi sento il dovere di rinnovare a nome delle LL. MM. i sentiti ringraziamenti per le ripetute dimostrazioni di affetto fatte ieri. »

« CAIROLI »

Siracusa, 17 gennaio 1881.

Il Sindaco : REALE.

Il Sindaco inoltre riceveva la seguente lettera dal suo collega di Lentini:

« *Onorevole Signor Sindaco,*

« Mi faccio dovere significarle, che ieri sera ripassando per questa stazione ferroviaria S. M. il Re, significò al sottoscritto l'alta soddisfazione del modo come era stato costì ricevuto.

« S. M. disse : *A Siracusa, a Siracusa hanno fatto belle cose!* La lealtà e la bontà d'animo del Re lasciavano trasparire ch'Egli era ben contento di Siracusa.

« Sia questo un compenso a codesto Municipio ed a codesta cittadinanza, che nella fausta occasione della venuta dei Sovrani in Sicilia, han dimostrato mantenere intatte le gentili virtù e le civiltà avite, e di poter gareggiare per isquisitezza di sentimento con le prime città del Regno. »

Lentini, 17 gennaio 1881.

« *Il Sindaco ff.* : F. ALEMAGNA. »

Siracusa e la Provincia, in questo fortunato avvenimento, han dato prova brillantissima dell' amore che esse professano alle libere istituzioni, alla Monarchia, a Casa Savoja, mostrandosi non degeneri della loro antica civiltà.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Siracusa, 16, ore 1 35 pom.

La città è adornata da archi trionfali ed è tutta pavesata di bandiere nazionali.

Nelle strade, assai pittoresche, si agglomera, si accalca, si pigia una folla variopinta, allegra, plaudente.

Nella piazza del Municipio non è possibile circolare, tanta è la gente, che si agita in attesa dei Sovrani.

Finalmente giungono. La carrozza, circondata da cittadini che portano e agitano bandiere, è tutta coperta da una pioggia di fiori, che cade fitta, continua, incessante dalle finestre, mentre il popolo acclama con entusiasmo tutto meridionale.

I Sovrani scendono al palazzo Municipale, dove ricevono subito il deputato Greco, il Sindaco e tutte le autorità municipali, l'Arcivescovo, il clero, l'ufficialità della corazzata inglese *Superb* ancorata nel porto e le rappresentanze delle società cittadine.

Il prof. Tosi presentò al Principe di Napoli un magnifico *album*, contenente le fotografie delle antichità siracusane.

Alcune fanciulle della città offrirono alla Regina bellissimi fiori.

I Sovrani visitarono la cattedrale e i monumenti.

La *Maria Pia*, dal porto fa tuonare il cannone in segno di giubilo.

Verso le 4 pom. si ripartirà per Catania. Domani alle 11 ant. partenza per Messina.

Passando per Augusta, i Sovrani furono salutati da folla immensa, dal deputato Omodei e dall'equipaggio del *Duilio*.

Il *Duilio* aveva issata tutta la gala di bandiere.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Siracusa, 16.

Le Loro Maestà, partite alle 9 da Catania, sono arrivate qui alle 11 1[2.

Alle stazioni di Lentini ed Augusta il passaggio dei Sovrani è stato festeggiato con solenni ovazioni.

Siracusa è vagamente addobbata. I Sovrani scendono al palazzo di città, davanti al quale ha avuto luogo una immensa dimostrazione. Le autorità locali, l'arcivescovo, le associazioni sono ricevute dal Re e dalla Regina, e presentano Loro gli omaggi della città.

Al Re, alla Regina ed al Principe di Napoli vengono presentati degli *album* di vedute dell' antichità di Siracusa.

I Sovrani si affacciano diverse volte al balcone del Palazzo. Ordine maraviglioso.

Siracusa, 16, ore 4 15 pom.

I Sovrani sono stati accolti con vero entusiasmo. Alla stazione la signora Reale, moglie del Sindaco, ha offerto alla Regina un mazzo di fiori in nome delle signore siracusane. Dalla stazione al Municipio furono accompagnati dalla folla plaudente. La carrozza era circondata dai bravi operai della società *Archimede*. I Sovrani furono coperti di fiori passando per le vie ch'erano piene d'archi, bandiere ed arazzi.

Il Re ricevette il Sindaco, le autorità e le corporazioni. La Regina accettò un rinfresco invitando le dame che Le facevano corona a prendervi parte.

I Sovrani risaliti in carozza visitarono il porto e le antichità seguìti dalla intera popolazione festante. Le Loro Maestà dissero al sindaco Reale: « Ringrazii l'ec-

lente popolazione siracusana dell'accoglienza a noi fatta, della quale serberemo perpetua e carissima memoria. »

Partirono sempre acclamate e commosse da tanto sincero unanime affetto. La popolazione percorre ancora le vie della città gridando: Viva il Re, viva la Regina, viva la Casa di Savoja.

Corrispondenza da SIRACUSA.

Siracusa, 16 del 1881.

Siracusa non ha voluto rimanere seconda a nessuna nella dimostrazione generale di affetto che la Sicilia ha fatto ai Sovrani. Siracusa ha parato di seta la maggior parte dei suoi balconi, li ha adornati anch'essa di bandiere, ha costruito cinque archi di trionfo, ha richiamato sette bande musicali della provincia, e la sua popolazione si è accresciuta di tutti gli abitanti dei paesi finìtimi, i quali sono venuti alla festa eccezionale che si celebra nel capoluogo, recando seco loro le proprie famiglie. Esse hanno occupati i balconi e le finestre delle vie Gelone, Maestranza, Roma, dovendo passare il corteggio Reale. Sulle soglie delle botteghe stanno dei capannelli di curiosi, e in qualcuna di esse ho osservato una specie di palco eretto con travi e sedie, a fine di godere meglio lo spettacolo che si sta preparando.

Intanto le campane suonano di quando in quando a distesa. Le bande musicali prendono posizione nelle piazze.

Prima di entrare nel palazzo Municipale, faccio una corsa verso la stazione.

Voi lo sapete c'è un chilometro e mezzo di strada, e forse più, fra la stazione e Siracusa.

Ebbene quel lungo tratto di via è gremito di gente. Essa ha preso di assalto ogni pietra, ogni arco, ogni dado

di pilastro, e vi si è accoccolata sopra non curando i refoli del vento che soffia in Siracusa spaventevolmente. Ogni colpo di vento può rassomigliarsi ad una guanciata. Ma i curiosi offrono l'altra guancia, come gli umili ed i pacifici dell'evangelo, ed aspettano con sofferenza l'arrivo delle LL. MM. dacchè è spuntata l'alba.

No, dico male: sin dal giorno precedente tutta Siracusa e provincia hanno incominciato a gridare viva il Re, viva la Regina, viva la Real Famiglia, e sono andate in massa al palazzo di città con musica e bandiere alla testa a dimostrare la loro devozione alla Casa Sabauda.

Il Sindaco si è affacciato al balcone ed ha dovuto arringare la folla, la quale per non saper che fare ha preso i suoi quartieri d'estate nei dintorni della stazione ferroviaria.

Fra la stazione e Siracusa, il Municipio ha collocato ad uguali intervalli delle pertiche, adorne di un modo assai curioso. Chi le avesse guardate da lungi, le avrebbe prese per altrettanti carabinieri messi in fila, coi loro cappelli alla smelsa, coi loro pennacchi rossi, con le loro placche argentate; se non che queste placche altro non sono che degli stemmi di Savoja giganteschi confitti alle pertiche medesime rivestite di fronde di aranci e di limoni.

Torniamo al palazzo di città.

Dappertutto è la stessa calca.

Innanzi al portone, essa è contenuta da carabinieri e da soldati di linea, che hanno steso un cordone semicircolare per non farla irrompere dentro l'ingresso del Municipio.

Quivi ho trovato una folla di invitati in *frak* e cravatta bianca. Il Sindaco non vi è. Egli è andato alla stazione a ricevere i Sovrani,

Ma ecco tuonare il cannone della fortezza che annuncia l'arrivo dei Sovrani alla stazione.

Sono le 11 e 20 precise.

Le LL. MM. percorrono le vie Gelone, Maestranza, Roma sempre acclamate fragorosamente. Il corteggio va lento lento prima che arrivi al Municipio.

Impiega quasi un'ora: un'ora d'incomprensibili emozioni e d'indescrivibile entusiasmo!

Una pioggia di fiori si riversa sulla carrozza Reale; mille fazzoletti si agitano; migliaia di bocche si schiudono ad *evviva* formidabili..... No, non è più entusiasmo, è frenesia, che invade il popolo siracusano, che solo si rammarica di poter godere soltanto per poche ore la presenza dell'Augusta Famiglia.

Ma l'inno Reale suona, e da per tutto si ode gridare:

— Eccoli! eccoli!

— E i corazzieri?.... i corazzieri?....

Siracusa intera aveva una smania di vedere i corazzieri;. ma essi non sono venuti, sono rimasti a Catania.

La prima carrozza è scortata da un plotone di carabinieri. Nella seconda sono il Re, la Regina, il Principe Amedeo, il Principino di Napoli e l'onorevole Cairoli.

Le LL. MM. entrano intanto nel palazzo del Municipio, che è stato ceduto alla Famiglia Reale ed addobbato per la circostanza.

Incomincia immediatamente il ricevimento ufficiale. Il primo a presentarsi è l'Arcivescovo di Siracusa seguìto dal clero.

Dopo l'Arcivescovo, furono chiamati i Sindaci e le altre rappresentanze della provincia.

Indi vennero alla loro volta le altre autorità civili e

militari. Con queste ultime il Re si trattenne a discorrere con molto interesse più di venti minuti.

Fra gli altri, vi era un giovine decorato della medaglia al valor militare.

Anche gli ufficiali inglesi della corazzata la *Superb*, che sta nel porto di Siracusa, vennero subito a presentare i loro omaggi al Re ed alla Regina d'Italia. Essi furono fra i primi ricevuti.

Toccò in ultimo alla Camera di commercio ed arti di Siracusa, la quale presentò un indirizzo al Ministro dei Lavori Pubblici.

Il ricevimento è quasi finito, ed io lascio le sale del primo piano del palazzo di città per cercare sopra qualcuno, che mi preme di vedere e di parlare.

Nel gabinetto dell'onorevole Cairoli ho incontrato il prof. cav. Salinas, direttore del Museo di Palermo. Egli mi comunica la notizia che i Sovrani vanno a visitare le antichità di Siracusa, cioè il teatro, l'anfiteatro e l'orecchio di Dionisio.

Di fatti, poco dopo nella strada si fa largo e le carrozze Reali si dirigono a quella volta. Cinque minuti al fonte d'Aretusa, cinque minuti al teatro, altri cinque all'anfiteatro ed altrettanti all'orecchio di Dionisio bastano ad avere un'idea dei principali monumenti della storica città. Il resto il Principino di Napoli lo ha avuto regalato in un album col testo e con le illustrazioni.

Alle 4 e 40 eravamo in rotta per Catania. La popolazione, le società operaie con bande musicali e bandiere, la milizia di terra e di mare, tutti accompagnarono i Sovrani alla stazione di Siracusa. Fu un addio commoventissimo.

La sera a Catania fuvvi una fiaccolata stupenda. Il Re, la Regina, il Principe Amedeo e gli altri, sempre

salutati dal popolo, si affacciarono e stettero fermi più di un quarto d'ora al balcone del palazzo Sangiuliano.

Corrispondenza della GAZZETTA DI TORINO.

Catania, 16 gennaio.

Io ho assistito alla rientrata che il Reale corteo fece a sera, verso le 6 1|2 in Catania, di ritorno da Siracusa. Si sarebbe detto che fosse il giorno dell'arrivo, tanta era la calca alla stazione, tanto era l'assiepamento di gente lungo le vie, tanto calorose erano le ovazioni.

Cadeva una pioggia fitta, sottile, minuta: io camminavo fra le due ali che si erano aperte per lasciar passaggio all'atteso corteo.

Ben tosto le fanfare fecero echeggiare di via in via, di piazza in piazza, l'inno Reale: alla illuminazione di già splendidissima per sè, si aggiunse l'accensione di migliaia e migliaia di candele di bengala (ve n'erano ben quattro incrociate per ciascun lato ad ogni dieci passi, e per tutto il percorso!), e il corteo Reale passò tirandosi dietro un fragore d'applausi.

Rientrati nel palazzo San Giuliano, i Sovrani non furono lasciati quieti se non si affacciarono al balcone a ricevere i saluti di quelle molte migliaia di cittadini che agitando i fazzoletti e plaudendo non erano mai sazj di mostrare quanto in loro sia ricca e spontanea la vena di affetto verso la Casa Sabauda.

Più tardi ebbe luogo una fiaccolata che riuscì di ottimo effetto, ed a cui i Sovrani assisterono fermandosi lungamente al balcone in compagnia dell'ospite Sindaco.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Catania, 16 gennaio.

Le LL. MM. coi Reali Principi, i Ministri Segretari di Stato, e le Loro Case civili e militari si recarono

oggi a Siracusa, ove si trattennero quattro ore, visitando il porto famoso e le reliquie dei monumenti della greca civiltà. Il Municipio e la popolazione fecero ai Sovrani un'accoglienza entusiastica, così che prese il carattere di una continua ovazione; gli abitanti d'interi villaggi, percorrendo distanze di 40 e 50 chilometri, scesero a Siracusa per vedere ed acclamare le LL. MM.; i contadini chiesero ed ottennero due giorni di riposo, per poter venire a Siracusa.

Ritornati sul far della sera a Catania, assistettero dal balcone ad una magnifica passeggiata colle fiaccole; tutte le Associazioni politiche ed operaie, gli studenti, la scolaresca, sfilarono sulla piazza degli Studi, salutando con incessanti applausi i Sovrani, che si trattennero ad ammirare sino alla fine il bellissimo spettacolo.

MUNICIPIO DI CATANIA.

Cittadini!

Domani, alle 10 1[2 a. m., percorrendo via Stesicoro-Etnea, via Vittorio Emanuele, piazza dei Martiri e via Messina, i nostri Augusti Sovrani si recheranno alla stazione e lasceranno Catania.

Il grido entusiastico ed unanime di *A rivederci!* si unisca a quelli di

Viva il Re!
Viva la Regina Margherita!
Viva il Principe di Napoli!
Viva il Duca d'Aosta!

Catania, 16 gennaio 1881.

Il Sindaco: A. Di Sangiuliano.

ILLUMINAZIONE.

Se l'ingresso del giorno 13 fu trionfale, vagamente fantastico è stato quello di stasera, al ritorno de' Sovrani da Siracusa, perchè avvenuto di sera. È stato per fermo lo spettacolo più splendido fra tutti. Il percorso Reale dalla stazione al Palazzo e parte del percorso ferroviario, oltre ad essere illuminati a gas e a luce elettrica, sono stati rischiarati da fuochi d'artificio e di bengala a varj colori e con gli stemmi Reali e i monogrammi di fuoco e di luce.

La dimostrazione con le fiaccole non poteva riescire più mirabile per l'effetto pittoresco, *féerique*.

La piazza degli Studi — trasformata in un salone, illuminata a giorno da una miriade di fiammelle a gas, di palloncini multicolori d'ogni forma e dimensione, di fiaccole variopinte; stipata d'una folla immensa, sulla quale sventolano un mare di fazzoletti, e dalla quale si levano clamorosi frenetici evviva — la piazza degli Studi è qualcosa di stupendo; e i Sovrani si sono trattenuti al balcone del Palazzo più d'un quarto d'ora a contemplarla.

Catania ha posto il suggello alla sua famosa illuminazione!

LA PARTENZA

17 Gennajo.

SOMMARIO. — Addio a' Sovrani — Munificenza Sovrana — Onorificenze — Ringraziamenti Sovrani — Episodj e aneddoti.

AGENZIA STEFANI.

Catania 17 — I Sovrani partirono per Messina alle ore 11 30, acclamati entusiasticamente sotto una pioggia di fiori e di poesie.

Alla stazione furono ossequiati dalle associazioni politiche ed operaie, dalle autorità, da molte signore e da un immenso popolo. Le associazioni con musiche schieraronsi lungo il binario acclamando.

Le Loro Maestà ringraziarono commosse. I Sovrani lasciarono 16,000 lire per iscopo di beneficenza.

ADDIO A' SOVRANI.

Catania, la gentile Catania, stamane è tutta in movimento e agitazione nel fine di prepararsi a dare a' Sovrani d'Italia il saluto di commiato, ma espansivo, cordiale, come lei sa darlo, e simile a quello con cui ne ha accolto l'arrivo.

Le LL. MM. tra poco lasceranno Catania, e già un vuoto immenso, un cordoglio, cominciasi a presentire nell'animo di tutti. I vincoli di simpatia, stabilitisi in pochi giorni, fra il Popolo e il suo Re, si direbbe che fossero

vincoli antichi cominciati con l'esistenza, i quali uniscano entrambi in un pensiere d'ineffabile amore!

Sino da stamani, il popolo si è riversato nella via Vittorio Emanuele, nella via Lincoln e nella via Messina, festosamente imbandierate e addobbate come il giorno dell'arrivo, aspettando con ansia il passaggio dei Sovrani — È in tutti un solo desiderio: rivedere le LL. MM. e porger Loro il saluto del cuore.

La folla ha già preso d'assalto il piazzale della stazione, dove sono schierate in bell'ordine le società politiche e operaie con le loro bandiere — Tutte le autorità civili e militari, i membri della Giunta, i deputati, i senatori, il corpo consolare, i rappresentanti degl' istituti scientifici e della stampa, il comitato delle signore con la Dama di Palazzo principessa di Cerami e molti ragguardevoli personaggi sono quivi adunati a salutare gli Augusti Sovrani.

Le LL. MM. dopo d'avere ascoltato la messa nella cappella privata del palazzo Sangiuliano e fatto un asciolvere, verso le 11 a. m. lasciano il Palazzo e per la via Stesicoro-Etnea, la via Lincoln e la via Messina, s'avviano alla stazione, fra il generale, unanime commovimento de' cittadini.

La carrozza di Corte, dove sono le LL. MM. col Principe di Napoli e il Duca d'Aosta, è seguita da quella del marchese di Sangiuliano, dove stanno le dame di Palazzo marchesa di Sangiuliano e marchesa di Villamarina, S. E. il Presidente del Consiglio onor. Cairoli e il Ministro Villa. Vengono dopo le altre carrozze co' dignitarj e col seguito della Corte, e un'onda di popolo plaudente.

Il corteo Reale, incedendo a rilento fra le entusiastiche calorose acclamazioni e in mezzo a nembi di fiori e di polizzine, arriva alla stazione.

All'apparire della carrozza Reale, una triplice salve d'applausisc oppia, risuona fragorosamente, unanimemente, e si confonde in un sol grido di trionfo! È il saluto più solenne, spontaneo che popolo affettuoso possa dare ai suoi Principi amati, è la manifestazione di sentimenti indelebili di devozione e di riconoscenza alle LL. MM. per l'onore concedutogli della benefica visita Regale, è il voto insieme di potere rivedere, in tempo non lontano i gloriosi Rappresentanti d'una Casa che ci ha dato la nazionalità e l'indipendenza.

I Sovrani sono ricevuti dalle autorità e dalle dame, con le quali s'intrattengono affabilmente.

La bontà del Re e le grazie della Regina affascinano gli astanti — Succede un momento di silenzio — Grande è la commozione di tutti nel doversi dividere dagli Ospiti Reali, i quali proprio con le lagrime agli occhi ripetono che nissun'altra città Gli ha accolti con maggiore entusiasmo. Indi a poco le LL. MM. stringono a tutti la mano e salgono sul vagone. Le musiche intonano l'inno Reale, un grido formidabile di *Viva il Re! Viva la Regina! Viva il Principe di Napoli! Viva il Duca d'Aosta!* si leva dalla moltitudine, echeggia lungo, fragoroso e copre lo sparo stesso delle artiglierie — È il saluto di ringraziamento e del buon viaggio.

Catania ha confermato solennemente il suo plebiscito del 1860!

MUNIFICENZA SOVRANA.

Prima di lasciare Catania, le LL. MM. hanno fatto rimettere al sindaco marchese di Sangiuliano la somma di L. 16000, con la seguente lettera del comm. Visone, Ministro della R. Casa:

Catania, 16 gennaio 1881.

« *Illmo Signor Sindaco,*

« Le LL. MM. il Re e la Regina ricorderanno ognora con lieto e grato animo le accoglienze cordiali e festose della gentile e patriottica Catania.

« È quindi desiderio degli Augusti Sovrani di manifestare a questa cittadinanza da cui ebbero tante prove di devozione e di affetto i sentimenti della Loro alta soddisfazione e benevolenza.

« Conoscendo pertanto il Re lo spirito filantropico della popolazione ha creduto di assegnare lire dodicimila a vantaggio dei bisognosi del paese e di quelli istituti di beneficenza che non furono direttamente contemplati, ben persuaso che tale atto sarebbe tornato il più accetto ad ogni ordine di cittadini. In obbedienza ai voleri Sovrani ho l'onore di trasmettere alla S. V. Illma la suddetta somma da elargirsi per cura del Municipio ed a tale oggetto mi pregio comunicarle le domande di sussidio qui ricevute dalle Loro Maestà.

« Mi è propizia l'occasione per professarle, signor Sindaco, la mia distintissima osservanza. »

« *Il Ministro :* VISONE. »

ONORIFICENZE.

Anche a Catania S. M. il Re ha voluto lasciare i segni del Sovrano compiacimento e della maggiore sua degnazione, conferendo le seguenti onorificenze :

Comm. Antonino Paternò Castello marchese di Sangiuliano sindaco di Catania commendatore con placca del supremo I. R. Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria promosso a Grande Ufficiale de' Santi Maurizio e Laz-

zaro — Comm. Benedetto Paternò Castello marchese di Sangiuliano senatore del Regno promosso a Commendatore della Corona d' Italia — Landolina Pietro marchese di Sant'Alfano assessore dell' Istruzione Pubblica nominato Commendatore della Corona d' Italia — Calì Giuseppe barone di Calvino assessore delegato a' Lavori Pubblici nominato Commendatore della Corona d'Italia— Uff. Benedetto Sardo Maugeri assessore della Finanza promosso a Commendatore della Corona d'Italia — Uff. Paolo Leto assessore della Leva promosso a Commendatore della Corona d'Italia — Cav. nobile Michele Paternò Castello di Bicocca assessore de' Lavori Pubblici promosso a Ufficiale della Corona d'Italia — Cav. Gaetano Palvirenti Scammacca assessore dell'Economato promosso a Ufficiale della Corona d'Italia — Comm. Domenico Rosso principe di Cerami assessore della Polizia Urbana promosso a Grande Ufficiale della Corona d'Italia — Cav. Francesco Gagliani Alessi assessore degli Spettacoli promosso a Ufficiale della Corona d'Italia— Ferrarotti Antonino assessore dell'Annona nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Nobile Zappalà Giuseppe Tornabene assessore dell'Igiene nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Avv. Chiarenza Francesco Astor consigliere comunale delegato al Contenzioso nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Trigona Vincenzo duca di Sinagra assessore della Beneficenza nominato Ufficiale della Corona d'Italia — Cav. Enrico Grimaldi barone di Serravalle membro del comitato coadiutore della Giunta per le feste promosso a Ufficiale della Corona d'Italia— Comm. Domenico Bonaccorsi marchese di Casalotto presidente del Consiglio provinciale e deputato del 1° Collegio di Catania promosso a Grande Ufficiale della Corona d'Italia — Calì Giovanni di Calvino nominato Ca-

valiere della Corona d'Italia — Ing. Giuseppe Lanzerotti autore del progetto dell'ospedale V. E. nominato Cavaliere della Corona d' Italia — Cav. Giuseppe Bonaiuto Paternò Castello direttore dell'ospedale V. E. promosso a Ufficiale della Corona d'Italia — Elia Gioacchino membro del comitato delle Associazioni nominato Cavaliere della Corona d' Italia — Cav. Vagliasindi barone Giuseppe presidente del comitato delle Associazioni promosso a Ufficiale della Corona d'Italia.

RINGRAZIAMENTI SOVRANI.

MUNICIPIO DI CATANIA.

Concittadini!

Commossi fino alle lagrime, i nostri Augusti Sovrani, partendo da questa patriottica città, hanno espresso la Loro riconoscenza per la vostra entusiastica accoglienza in termini che mal saprei ridìre, e si sono con tutto il cuore associati al desiderio di prossimo ritorno.

Ovunque Essi vadano, in mezzo alle pompe della reggia, alle cure severe dello Stato, alla polvere dei campi di battaglia, il cuore dei Catanesi sarà sempre cogli Augusti Rappresentanti della gloriosa Dinastia, cui Dio ha affidato la più nobile missione che registri la storia.

Viva il Re! — Viva la Regina! — Viva il Duca di Aosta! — Viva il Principe di Napoli!

Catania, 17 gennaio 1881.

Il Sindaco: A. Di Sangiuliano.

Corrispondenza telegrafica della GAZZETTA UFFICIALE.

Catania, 17.

Le Loro Maestà sono partite da Catania questa mane alle ore undici, accompagnate dagli unanimi evviva della

popolazione, e passarono da Acireale, Giarre e Riposto, le cui stazioni erano splendidamente addobbate, e dove ricevettero le più entusiastiche accoglienze dalle popolazioni affollate lungo il passaggio del treno Reale.

Corrispondenza del FANFULLA.

Catania, 17.

Peccato che le LL. MM. non abbiano potuto partire da Catania di sera. La città si sarebbe incendiata in una di quelle sue magnifiche illuminazioni fatte di bracci di gas e di braccia umane armate di bengala di tutt'i colori! Se altrove i Sovrani sono accolti con calore, a Catania sono stati ricevuti con fuoco!

La voga del pennacchio a Catania assume delle proporzioni rispettabili: il guardaportone municipale, vestito d'un bel soprabitone azzurro a ricami d'oro, aveva sul cappellone un pennacchio in forma di scovolo diviso in due parti, una inferiore rossa, una superiore bianca. I calzoni rossi finivano dentro d'un paio di stivaloni alla Souwaroff, di dimensioni non meno grandiose.

Anche le bande sono impennacchiate in varî modi: ci sono quelle che hanno lo spazzolino, quelle che hanno le penne a salice piangente, quelle colle penne a scovolo, quelle colle penne a pennacchio svolazzante come le guardie municipali e lo stato maggiore della guardia nazionale. Ma la loro specialità è di suonare senza interruzione e parecchie insieme.

Sua Maestà il Re aveva finito per far dare la consegna che nella piazza degli Studi *dopo mezzanotte* non si suonasse più; e il capitano di guardia mise un piantone a tutti gli sbocchi.

L'entrata dei Sovrani a Siracusa è stata un po' una entrata alla Garibaldi: i Siracusani, strizzati in una via

lunga e stretta, facevano una muraglia semovente davanti alla carrozza Reale che andava come poteva.

Le musiche, i cannoni, le campane a distesa facevano un fracasso da far salire l'entusiasmo al trono di Dio. L'orecchio di Dionisio ha un'eco per cui una pistolettata è ripercossa ripetutamente come un colpo di grosso cannone; a Siracusa ci fu tutto l'entusiasmo siciliano incontrato lungo la via, ripercosso dall'orecchio di Dionisio!

EPISODJ E ANEDDOTI.

S. E. il Presidente del Consiglio onor. Benedetto Cairoli, prima di partire da Catania, ha incaricato il sindaco marchese di Sangiuliano di distribuire da parte del Governo la somma di L. 1500 alle famiglie povere dei Catanesi morti nelle patrie battaglie o reduci dalle medesime.

La derelitta famiglia del notajo Maccarrone, condannato a diversi anni di carcere per abuso nell' esercizio delle sue funzioni, aveva domandata la grazia, e S. M. la Regina avea accolto con parole di conforto la presentazione della supplica.

La magnanimità Sovrana non si è fatta aspettare, e l' altro ieri il signor Maccarrone è stato restituito alla famiglia.

La squadra, di cui fanno parte il *Duilio*, la *Roma* e il *Principe Amedeo*, è anche partita per Messina, e segue, costeggiando, il treno Reale.

DA CATANIA A MESSINA

Corrispondenza da ACIREALE.

Acireale, 17 gennaio.

Quest'oggi la rappresentanza municipale, le autorità civili e militari e quasi tutto il popolo d'Acireale hanno avuto l'onore di vedere e salutare al Loro passaggio per questa stazione, i Reali d'Italia.

Il vento impetuoso avendo portato via il tetto dello sbarcatoio costruito alla stazione, le LL. MM. consentirono di recarsi nella grande sala dell'Albergo dei Bagni, traversando la via mercè un'ampia piattaforma elegantemente ricoperta di tappeti. Presentato dal sindaco Vigo Gravina, fu ricevuto pria di ogni altro il barone Pennisi di Florestella, col quale S. M. il Re s'intrattenne a lungo elogiando le sue imprese benefiche ed esortándolo ad estenderle in altre città di Sicilia. Intanto S. M. la Regina riceveva le signore della città, e tre gentili signorine straniere che presentarono a S. A. R. il Principe di Napoli un bellissimo mazzo a nome della colonia straniera residente nell'albergo Pennisi. Fu notato che la Regina si rivolse subito alle sorelle di carità appena le vide entrare accompagnate dalle loro alunne.

Il barone Pennisi sapendo quanto amore S. M. la Regina porti agli studi di storia e di arte, e come S. A. il Principe di Napoli ami le monete antiche, aveva fatto

recare in apposita sala tre o quattro tavolette delle più belle monete del suo monetario, che forma il principale pregio scientifico di Acireale, ed il più ricco di monete siciliane che esista. Il prof. Salinas, che è stato l'ordinatore di quella raccolta, ebbe l'onore di spiegare i pregi di quella piccola scelta e di rispondere alle numerose ed argute quistioni che S. M. la Regina ha l'uso di muovere con rara penetrazione su di ogni cosa che abbia attinenza con le discipline storiche.

La modestia e le grazie della Regina, l'affabilità del Re sono state oggetto dell'ammirazione di tutti.

La partenza delle LL. MM. è stata salutata con evviva di gioja e con applausi fragorosi della commossa popolazione, che slanciavasi dietro il convoglio Reale come se volesse seguirlo.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Giarre, 17, ore 5 10 pom.

Le Loro Maestà e i Principi Reali si sono trattenuti venticinque minuti sotto il padiglione appositamente eretto alla stazione di Giarre e Riposto, dove sono arrivati quarantacinque minuti dopo mezzogiorno.

V'erano molte migliaia di persone; grande entusiasmo, ordine perfetto mantenuto da alcuni cittadini, mancando qualunque rappresentante della forza pubblica.

I sindaci di Giarre e di Riposto hanno ricevuto i Sovrani ed hanno presentato alla Regina due bellissimi mazzi di fiori. I Sovrani e i Principi discesero quindi sotto il padiglione tutto oro e velluto, e quattro vezzose bambine di Riposto hanno presentato alla Regina un altro bel mazzo.

La folla gridando ed applaudendo invitò i Sovrani ad affacciarsi ripetute volte al terrazzino del padiglione,

continuando le grida entusiastiche dell' immenso popolo. Intanto erano ricevute le autorità municipali e le varie rappresentanze.

Dopo venticinque minuti di fermata, il treno Reale è partito salutato dal suono delle bande e da inesprimibili dimostrazioni.

Le Loro Maestà, commosse, incaricarono i sindaci di Giarre e di Riposto di esprimere alle popolazioni i Loro ringraziamenti.

Appena uscito il treno dalla stazione, mentre camminava ancora lentamente, una folla di contadini e di operai, correndogli dietro, domandavano con espressioni affettuose del dialetto siciliano di rivedere il Principe di Napoli. L'Augusta Signora degnossi soddisfarli, presentando il figlio allo sportello del vagone.

Quest'atto dette l' ultimo slancio all' entusiasmo popolare.

Corrispondenza da PIEDIMONTE.

Piedimonte, 17 del 1881.

Stamane alle ore 1 35 p. m. con unanimi, solenni e spontanei sentimenti di devozione e di affetto, le cittadinanze di Randazzo, Linguaglossa, Piedimonte, Calatabiano e Fiumefreddo han reso gli omaggi ai nostri Augusti Sovrani alla stazione di Piedimonte. — L' entusiasmo nell'acclamare le LL. MM. era immenso, indescrivibile, e facea tutti accorrere ivi numerosissimi, non ostante il cattivo tempo e la distanza di ventiquattro chilometri da Randazzo e dieci da Linguaglossa, che si frappone alla detta stazione.

Le autorità municipali, le varie rappresentanze, fra cui questo rev. Parroco, e le bande musicali di Linguaglossa e Randazzo occupavano il piazzale davanti alla

stazione. La immensa ed esultante popolazione attendea con gioia l'arrivo del treno Reale, e quando questo giunse, fu ricevuto da uno scoppio di fragorosi applausi, da un continuo battimani e dagli evviva al Re, alla Regina ed al Principe di Napoli. Gli amati Sovrani, evidentemente commossi, nel vedere tanta gente in una stazione situata in aperta campagna e lontanissima da' paesi, ringraziavano reiteratamente. I Sindaci di Linguaglossa e Randazzo ebbero l' alto onore di salire sul vagone Reale. Alla graziosissima Regina, affetto di tutta Italia, ed a S. A. R. il Principe di Napoli, vennero offerti da distinte signore due eleganti *bouquets*. Il treno Reale dopo dieci minuti, ripartiva fra le ovazioni entusiastiche della folla, lieta di aver potuto vedere gli Augusti Sovrani d' Italia.

Corrispondenza da MESSINA.

Messina, 15 gennaio.

Qui è stato stabilito il programma delle feste per lo arrivo dei Sovrani.

La città sarà straordinariamente imbandierata nelle sue vie principali e verrà elegantemente addobbata la piazza del teatro Vittorio Emanuele ove è il palazzo Jaeger, che servirà per cortesia del proprietario a dimora delle Loro Maestà.

Una speciale illuminazione ornerà il corso Garibaldi, il prospetto del palazzo Municipale e del teatro Massimo.

Al teatro Vittorio Emanuele, sarà data una serata di gala, nella quale verrà cantato un apposito inno, dalle alunne delle scuole.

Nel casino della Borsa avrà luogo una festa da ballo. Nel corso Vittorio Emanuele o possibilmente sul mare,

sarà accesa una macchina pirotecnica, e finire con l'illuminazione a fuochi di bengala di tutto il vasto fabbricato della marina.

Messina, 16 gennaio.

Anche in Messina si preparano feste e ricevimenti degni dei Sovrani d'Italia. V'ha uno straordinario giungere di provinciali e di calabresi. Tutti sono ansiosi di salutare ed acclamare i Reali di Savoja. Messina in questo momento non vuol sapere più nulla, non vuol ricordare più nulla; è tutta compresa del patriottico pensiero di rendersi degna degli Ospiti Sovrani.

Messina, per entusiasmo, non vuole essere seconda a nessun'altra città.

Ho voluto girare gli appartamenti destinati ad alloggiare i Sovrani, e son rimasto edificato.

Non sono una reggia lo so, ma son sicuro che i Sovrani ne rimarranno contenti.

Tutto il fabbricato dell'isola che sta dirimpetto il teatro *Vittorio Emanuele*, è stato tutto destinato agli alloggi Sovrani e del seguito Reale, concesso gentilmente dal proprietario signor Giulio Jaeger.

I preparativi sono spinti con grande alacrità.

I fuochi d'artificio nel porto, formeranno parte non ultima delle feste.

Saranno accese due macchine pirotecniche, sul corso marittimo Vittorio Emanuele — l'una innalzata dinanzi il Mercato, l'altra al lato opposto presso la Sanità marittima.

Ambedue conterranno i monogrammi degli Augusti Sovrani, a cui onoranza le feste avran luogo.

Non meno di mille e cinquecento fiaccole a bengala, illumineranno, come in una grande cerchia di luce, tutto il porto per la estensione di più chilometri, tanto dalla

parte della banchina del corso Vittorio Emanuele, della Dogana o dei Doks, come dalla parte della cittadella, del braccio di S. Raineri, del Lazzaretto, e della lingua di terra che conduce al forte San Salvadore.

Costituirà, tale illuminazione, un colpo d'occhio stupendo. La novità di tal disposizione, che non erasi mai verificata in antecedenti occasioni festive, formerà una delle principali attrattive della festa.

MUNICIPIO DI MESSINA.

Concittadini!

Umberto I, il secondo Re d'Italia, il degno continuatore dell'opera immortale di Vittorio Emanuele, fra non guari rivedrà questa terra!

Or sono diciotto anni, ancora giovanetto, ricco di fede e del glorioso nome dei suoi Padri, qui si recava a visitare questa città. Oggi torna fra noi e Lo accompagnano il genio del Bene, *Margherita di Savoja*, e lo Erede della Corona, il Principe di Napoli. Oggi torna circondato dal gravissimo peso di regno, e forte nella coscienza dei doveri che esso gli addita, segue lealmente la Stella di Casa Savoja, che è pur quella dell'Italia nostra!

Alla presenza degli Augusti Ospiti si aprano i cuori a liete accoglienze, e se non risponde adeguato lo splendore delle improvvise pompe, si rinnovino quei sublimi entusiasmi, che nei supremi perigli della patria confusero in un solo palpito Monarca e Popolo: fecondissimo palpito quello, che fu ispiratore solenne dei prodigi del nostro politico ordinamento.

Concittadini!

Al forte e leale Re, alla gentile e pia Regina andiamo festosi a dare il benvenuto, e sia compìto questo debito di popolare omaggio, non come consueta onoranza alla grandezza dei Re, ma quale spontaneo e riverente tributo di liberi cittadini!

Dalla sede Municipale, addì 13 gennaio 1881.

La Giunta Municipale: Comm. G. CIANCIAFARA sindaco — cav. GAETANO CASTELLI — cav. LUIGI MAJOLINO — TOMMASO DI MARTINO — conte SALVATORE MARULLO — MARCHESE DI CASSIBILE — ANTONINO CIANCIAFARA — cav. GIOACCHINO GALBO assessori — GIACOMO POMPEO vice segretario capo.

GAZZETTA DI MESSINA.

Ai Reali d'Italia
Il saluto affettuoso
Della città del primo settembre.

La lealtà di Casa Savoja
Fu pegno e segnacolo di trionfo
Alla causa dei popoli
L'affetto del popolo è presidio ed orgoglio
Della Casa Savoja.

L'impazienza che nei giorni e nelle notti precedenti si tradusse in gridi di gioja e in prorompimenti di evviva, oggi si appalesa in una febbrile agitazione, in una voluttà di lottare con le forze climatologiche che sotto forma di vento, di pioggia e di nubi vorrebbero turbare i cittadini festeggiamenti. — È un andare, un venire di carri e carretti pieni di fiori, d'erbe, di bandiere, di pennoni, d'aste, di palloncini; un affaticarsi intorno alle finestre e ai poggiuoli da dove passeranno e da dove non passeranno le LL. MM.

La nostra Messina sembra rinata ai giorni del suo giovanile entusiasmo patriottico del 48 ; si direbbe essa ha subito una palingenesi; essa si è trasformata dal giorno alla notte, s'è cangiata in una vasta galleria, s'è ringiovanita d'animo e di corpo.

Il Lazzaro che oprò questo prodigio è l'amore, l'amore schietto, spontaneo, profondo, che Messina nutre pei suoi Sovrani nei quali vede rappresentata la Patria.

Quanto più si avvicina il momento desiderato della presenza degli Augusti Sovrani, tanto più si accresce l'entusiasmo della nostra liberalissima Messina.

E tutti non si cerca che un'occasione per manifestarlo colla spontaneità più viva e più affettuosa.

Basta il grido di *Viva il Re!* perchè mille e mille si riuniscano in questo grido; perchè le bandiere nazionali si vedano splendere in mezzo ad una calca di popolo che sventola i fazzoletti, accesa di patrio entusiasmo.

La dimostrazione di iersera, fatta nel largo del teatro Vittorio Emanuele, dove la banda militare, per unanime richiesta, dovette suonare sempre l'inno Reale, e si diramò per il corso Garibaldi, preceduta dalla stessa banda, fu imponente per il numero dei cittadini che vi presero parte e per l'ordine nel quale procedette.

Essa si sciolse nel largo del Duomo.

Entriamo intanto nella stazione ferroviaria—Per le opportune disposizioni superiori, per il lodevole concepimento dei lavori, per la saggia direzione di essi, per la loro inappuntabile esecuzione, la stazione sia nei suoi ripartimenti interni, sia nella sua tettoja sotto cui fermano i treni, ha subito una elegante trasformazione. Dessa, il primo luogo dove porranno i piedi più tardi i nostri Augusti e desiati Ospiti, è parata convenientemente a festa.

Lo esterno della tettoja è decorato con un frontone

sul quale è lo stemma Reale. È adorno di stelle, di margherite e di fantastici rivestimenti di verdura.

Ne' due frontoni interni vedesi un'aquila portante lo stemma di Messina tra ghirlande e festoni di fiori e margherite.

La parte della stazione rispondente sotto la tettoja e le colonne di questa sono gaiamente decorate con fasci di bandiere e con scudi guerreschi.

L'alto della tettoja, non che le arcate delle porte della stazione, hanno archi e festoni di verdura. Nei vani delle arcate sono i monogrammi del Re e della Regina, sormontati dalla corona Reale.

Dentro la stazione, la cosidetta sala della biglietteria splende di un panno a tinta verdastra cinto da rosse cortine, al disopra del quale è la stella d'Italia.

Nel mezzo di esso una artistica cornice chiude i tre ritratti del Re, della Regina e del Principe Ereditario.

Tutte le portiere hanno *rideaux* alla scozzese.

Le tre sale d'aspetto delle tre classi, destinate al ricevimento delle Loro Maestà, messe in comunicazione tra loro, sono addobbate con ricchezza, con eleganza e con gusto. Sono tapezzate l'una in rosso, l'altra in verde, l'ultima in giallo, ed hanno tappeti assai propri e mobilia in oro e in palesandro e candelabri e lampadari di gusto e di costo.

L'ingresso dei Sovrani nella stazione avrà luogo dalla sala di 2ª classe.

Lasciamo la stazione e mettiamo il piede nel largo di Terranova — Ma che dico... non siamo ancora all'aria aperta, perchè il Municipio sul lato esterno della stazione, di fronte alla città ha addossato una spaziosa tettoja a cinque luci, costruita ad imitazione di ferro bronzato, sormontata dallo stemma Reale e chiusa tutta con

portaloni *bleu* e oro. Al terzo delle colonne di essa sono trofei di bandiere tricolori con scudi, dentro cui risplendono quell'*U* e quell'*M* benedetti da 28 milioni d'Italiani.

La tettoja è un lavoro indovinato, bene eseguito, meglio riuscito.

Nello spiazzale di Terranova fanno pompa di loro smisurata grandezza 28 altissimi pennoni dalla cima dorata che tutto lo contornano.

Dai pennoni sventolano bandiere dai colori della fede, della gioja e della speranza: al terzo dei pennoni si ammirano trofei di bandiere e d'armi e scudi coi cari monogrammi.

Leviamo l'occhio da quella spaziosa scena cinta di mare e di monti che variano i loro colori ad ogni istante mostrando la vaga volubilità e i poetici capricci della natura.

Fissiamo lo sguardo sullo stradale che immette nella via Primo Settembre.

Essa è fiancheggiata da 40 antenne dalla cima dorata e dalle ghirlande d'alloro. Trasversalmente alla strada, esse sostengono festoni di verdura; in ogni festone si vedono 3 stendardi alla veneziana.

Imbocchiamo la via Primo Settembre; ma aspettate, prima dobbiamo ammirare il maestoso arco trionfale.

È una macchina stupenda, gigantesca; è un lavoro nuovo per Messina.

Quest'arco trionfale, di stile moderno, fa rivivere una costumanza antica.

Sotto gli archi di trionfo antichi passavano i vincitori delle battaglie; sotto questo passeranno Umberto e Margherita che hanno guadagnato il cuore del Loro popolo.

Ed è un arco tutto di fronde e fiori ch'è un incanto. È giusto che tutti i fiori rendano il loro omaggio a Margherita ch'è il più bel fiore d'Italia.

Esso è sormontato dallo stemma di Casa Savoja, che non. è altro che una prodigiosa tapezzeria di fiori, sotto cui è la leggenda in fiori gialli: *Al Re d'Italia.* Nelle due pareti sono incastrati i due stemmi della città, in fiori. Il fondo di tutto l'arco è costituito da fogliame di mirto e di pino, che alternano il matto e il lucido, sparso di camelie, tutti gli ornati, non che i bordi dell'arco sono in fiori leggiadramente disposti.

Quest'arco è stato ideato, disegnato e diretto dagl'ingegneri Bottari e Sturiale; è stato eseguito dai fioricultori Monza e Meglio.

E andiamo nella via Primo Settembre.

Questa via, il cui nome è legato ai più rilevanti ricordi patrî, presenta un colpo d'occhio imponente. Centinaja di bandiere sventolano dai balconi di essa. I balconi sono messi a festa: fiori, ghirlande, arazzi, apparecchi d'illuminazione in varia guisa li adornano. I negozî hanno tutti, chi più chi meno, la impronta della festa.

Nel largo del Duomo sono bandiere a tutti gli edificî. Sette maestose antenne fascettate, cinque in rosa e due in celeste, sorpassano colle loro cime dorate i più alti edificî dello spiazzale. Dalle antenne sventolano grandiosi stendardi tricolori. Al terzo dei pennoni si vedono trofei di bandiere e scudi nei quali si alternano i monogrammi del Re e della Regina.

La via Garibaldi, spaziosa e retta, presenta una delle più eleganti manifestazioni d'omaggio alle Loro Maestà — È un incanto!

Dall'un lato e l'altro sventolano a siepi i vessilli nazionali e si confondono cogli altri esteri dei consolati, a ...re che all'omaggio della cittadinanza fan plauso e ...no i rappresentati delle altre nazioni.

Tutti i negozî splendidamente adorni, portano stampati dentro cornici dei motti allusivi.

I balconi, le finestre, i negozî splendono di ricchi adornamenti.

Fiori, margherite, stoffe, arazzi, busti dei Sovrani, stemmi, trofei, allori, ricami in cento fogge, in cento colori adornano sì il palazzo del ricco signore come l'abitazione del modesto cittadino.

L'occhio ha molto d'ammirare. Il corso Garibaldi è trasformato in una galleria poeticamente elegante.

Il corso Garibaldi oltre gli apparecchi di triplice illuminazione a gas, ha le mura dell'uno e l'altro lato ricchi di cornacopi a trionfi di globi a stearina.

Nella piazza del Municipio, ad ogni albero del primo filare è collocata una grande giardiniera con fiori veri dai quali si diramano degli steli di ferro portanti un trionfo di globi tricolorati.

Da albero ad albero ricorre un festone di verdura dal quale pendono globi a cerogine.

Il cortile del palazzo di città è elegantemente decorato con fiori, trofei di bandiere, stendardi ed altro ben di Dio.

La piazza del teatro V. E. è proprio qualcosa di elegante e di ricco.

È contornata da colonnine in bronzo dorate alla pompejana, con arcate rivestite di verdura e fiori artificiali. Dalle arcate pendono globi a cerogine. Sulle colonnine binate è posta una grande corona di alloro a fiori di margherita; la superficie interna è coperta di *gaze* bianco coi Reali monogrammi in oro sormontati dalla corona Reale.

Allo ingresso del palazzo Jaeger, e ai due angoli del teatro sorgono quattro grandi stupendi apparecchi con trionfi di globi a gas.

Il prospetto del teatro è abbellito da parecchi svariati ornamenti.

Sulla cornice del primo ordine si leggeranno a gas gli Augusti nomi di Umberto e Margherita uniti insieme da una stella.

Le arcate del portico sono tutte rivestite a festoni sparsi di camelie — Alle quattro colonne del corpo avanzato del teatro si ammirano quattro trofei con bandiere dalle aste dorate e con stemmi di Casa Savoja.

Il primo piano Jaeger ha i balconi rivestiti di arazzi celesti a frange gialle.

La ringhiera dei balconi del piano nobile è rivestita di velluto chermisi. Dal balcone di centro pende un grande arazzo di velluto rosso a grandi fiocchi e frange d'oro sul centro del quale è ricamato lo stemma di Casa Savoja.

Due aste dorate che s'innalzano dai due lati del balcone sostengono un ricco baldacchino di velluto celeste con fiocchi, frange e brindole in oro.

Il corso Cavour è, alla sua volta, ricco di bandiere, arazzi, festoni, ghirlande, trofei, margherite grandi e piccole, trionfi di globi e di altri cento ornamenti varî. Presenta un colpo d'occhio stupendo.

L'ARRIVO

MESSINA.

17 Gennajo.

Sommario. — Accoglienza a' Sovrani — Fiaccolata — Fuochi artificiali — Illuminazione — Episodj e aneddoti.

AGENZIA STEFANI.

Messina 17 — Il viaggio dei Sovrani da Catania a Messina fu festeggiato con calorose ovazioni dalla folla plaudente in ogni stazione.

Ad Acireale fu costrutto un passaggio, pavesato elegantemente, dalla stazione al prossimo palazzo Florestano. I Sovrani vi si recarono, ricevettero gli omaggi delle autorità, delle deputazioni, ed affacciaronsi, fra entusiastici applausi, al balcone.

Dopo mezz'ora, ripresero il viaggio, fermandosi alquanto a Giarre.

A Riposto, sotto un grazioso padiglione, furono salutati dalla folla con immensi applausi.

Riposto 17 — Le LL. MM. arrivarono alla stazione alle ore 12 50 e furono acclamate da una folla immensa. Scesero nel padiglione appositamente preparato e vi si fermarono 20 minuti, ricevendo le rappresentanze. Le LL. MM. ripartirono fra le grida di: *Viva il Re! Viva la Regina! Viva il Principe di Napoli!*

S. M. il Re invitò il Sindaco a ringraziare il popolo della entusiastica accoglienza.

Taormina 17 — Le Loro Maestà furono accolte alla stazione di Giardini-Taormina con immenso entusiasmo. La popolazione era accorsa da lontani paesi. Eranvi le bande musicali di Taormina, di Giardini e di Francavilla.

Trovavansi pure presenti i deputati Zuccaro e Sant'Onofrio, il sotto-prefetto, una commissione municipale di Castroreale che presentò un mazzo alla Regina, le signorine di Taormina che presentarono un elegante mazzo di fiori, i municipi e le Società operaie di Taormina e di Giardini e la commissione municipale di Francavilla.

Messina 17 — Il convoglio Reale giunse alle ore 2 50.

Le autorità civili e militari, un comitato di signore e le rappresentanze lo attendevano entro la stazione. Le associazioni, con stendardi e un popolo immenso, lo attendevano fuori.

Le vie erano gremite di gente; la città è in festa e gli edifizi sono sontuosamente decorati.

Allo squillo della fanfara Reale proruppero fragorosi evviva.

I Sovrani ricevettero, commossi, gli omaggi. Il comitato delle signore presentò alla Regina un elegantissimo mazzo di fiori.

Uscendo dalla stazione, le Loro Maestà furono accolte con lunghi applausi da un popolo immenso, in mezzo al quale le carrozze Reali procedettero lentamente, passando per le vie Primo Settembre, San Giacomo e Garibaldi.

Una pioggia di fiori e di poesie cadeva lungo il passaggio fino all'arrivo dei Sovrani al Palazzo.

L'Arcivescovo era quivi ad attenderli col signor Giulio Jaeger.

Continuando le frenetiche dimostrazioni, malgrado la pioggia, le Loro Maestà comparvero ripetutamente al [illegible]e per ringraziare.

L'entusiasmo è generale.

Stasera fiaccolata e serenata con fuochi artificiali.

Contemporaneamente all'arrivo dei Sovrani, è giunta pure la squadra.

ACCOGLIENZA A' SOVRANI.

GAZZETTA DI MESSINA.

Da mezzodì in poi il vasto piano di Terranova andava popolandosi delle migliaia di persone che sin dal mattino affollavano le vie principali della città ad ammirare tanto gli addobbi festivi fatti per cura del Municipio, quanto quelli dovuti alla privata iniziativa.

I balconi prospicienti sulle vie che doveano percorrere le LL. MM. andavano mano mano gremendosi di signore e signorine.

Alle ore 2 il piano di Terranova contava più di 60000 persone accorse per vedere uscire dalla stazione gli Augusti Sovrani; non un buco di via Primo Settembre e Garibaldi dal quale non venissero fuori delle testoline più o meno seducenti.

Il piano di Terranova, le vie Primo Settembre e Garibaldi presentavano un colpo d'occhio imponente, difficile a descriversi.

Un drappello di cavalleria, i militi a cavallo, i carabinieri, le guardie cittadine, i pompieri, le guardie di P. S. coi loro capi, vegliavano al mantenimento dell'ordine nello spiazzale della ferrovia, nei pressi della stazione — La popolazione tenera del decoro del paese coadiuvò col suo civilissimo contegno il loro còmpito.

Dentro e fuori la stazione han preso posto, mano mano che sono giunti, i Senatori, i Deputati, i Segretari, i rappresentanti degli ordini amministrativi, politici, giudiziari, militari, commerciali e scolastici e della stampa.

Il Prefetto, il Sindaco e la Giunta Municipale erano al loro posto.

Nella sala rossa splendevano di bellezza ed eleganza le dodici dame componenti il Comitato delle signore.

Esse erano: la marchesa di Condagusta, la signora Giulia Grill, la signora Jaeger, la marchesa Moleti Galletti, la signora Grill Wolf, la principessa Ruffo, la signora Lella Siffredi Grill, la signora Picardi, la signora Costarelli Acton, la marchesa di Viperano, la signora Sarauw, la principessa di Castellaci e la contessa Marullo.

Sul petto di centinaia di uniformi, all'occhiello di centinaia di marsine, al collo di parecchi dignitarj e funzionari luccicavano commende, croci e medaglie.

Con l'ora che si avanzava verso il momento aspettato, cresceva l'ansia. Tutti gli sguardi eran rivolti ad un punto solo; tutti i pensieri erano assorbiti da un solo pensiero.

S'ode un fischio che scuote, che entusiasma, che commuove — è il fischio della vaporiera della staffetta Reale che precede di pochi secondi il treno Reale.

Ecco spuntare il treno Reale, e prorompere un grido di evviva, al quale rispondono le musiche coll'inno Reale, e la cittadella coi suoi 101 colpo di cannone..... È un momento indescrivibile di ansia infinita. Giunge il treno sotto la tettoja.

E il popolo che non ha ancor visto il suo Re e la sua graziosa Regina, batte le mani, e sventola i fazzoletti, e acclama entusiasticamente le LL. MM.

Si fa allo sportello il comm. Cianciafara, Sindaco, e riceve pel primo gli Augusti Sovrani, che gli stringono cordialmente la mano intrattenendosi qualche momento con lui.

Il Re saluta tutti a capo scoperto; la Regina piega

il capo e infiora il grazioso volto del suo abituale sorriso.

Col Re e colla Regina scendono dal vagone Reale il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta e l'on. Cairoli.

Il Re veste l'uniforme di generale, ed è avviluppato in un mantello *bleu* scuro.

La Regina ha un abito stoffa *bleu marin foncè*, con ricca sopravveste di velluto dello stesso colore ricamata in oro; ha un cappello piumato color bianco perla.

Il Principino di Napoli veste la uniforme di caporale dei torpedinieri.

Il Sindaco presenta a Sua Maestà la Regina la marchesa di Condagusta, che a nome delle dame messinesi Le offre un elegante *bouquet* di viole e amorino. Il *porte-buquet*, ricco e stupendo lavoro, aveva il manico in tartaruga egregiamente lavorato e i bordi della coppa contornati da pizzi di punto di Londra.

S. M. gradì assai il dono gentile.

Indi le Loro Maestà, accompagnate dal Sindaco passando in mezzo a Deputati, Generali e Capi di corpo, Giunta, componenti della Camera di commercio, Corpo consolare e capi di istituti che sono a sinistra, e ai Senatori, funzionari della Corte d'appello, Prefetto, Deputazione provinciale e Consiglio di Prefettura, Capi di Associazioni civili, Tribunali e Università degli studi che sono a dritta.

Nella sala della biglietteria sono i Reduci dalle patrie battaglie che salutano clamorosamente il secondo Re d'Italia.

Il Re è commosso del saluto e rimane ammirato del numero di essi.

La Regina è al braccio del Re.

Appena i Reali d'Italia escono dalla stazione, dove

è schierato il drappello degli splendidi corazzieri, e dove sono con ordine disposte tutte le associazioni operaie coi loro stendardi, un'ovazione clamorosa, frenetica si ripercuote, colla rapidità d'un baleno, dall'un capo e l'altro della vasta pianura.

Le bande suonano, il cannone romba, il popolo inneggia, batte le mani, sventola i fazzoletti arrampicandosi per tutto dove può trovare un cantuccio che gli permetta di potere ammirare le LL. MM.

I Sovrani col Principe di Napoli e col Duca d'Aosta montano nell'equipaggio Reale dove invitano a pigliar posto il Capo della città.

L'equipaggio Reale è scortato dai corazzieri ed è seguìto dalle associazioni operaie.

In seguito viene una lunga fila di equipaggi signorili.

La duchessa Sforza-Cesarini e la marchesa di Montereno sono insieme all' on. Cairoli e all'on. Villa in una carrozza del comm. Cianciafara.

Quel che avviene lungo il passaggio dei Sovrani è indescrivibile, è fantastico e commovente.

Vecchi, giovani, fanciulli, dame, popolane, operai, patrizi, tutti hanno un sol grido: *Viva il Re! Viva la Regina!* Quei soli non gridano cui la commozione vince l'entusiasmo e le lagrime tolgono il posto alle parole.

Lungo la via Primo Settembre, lungo il corso Garibaldi, dai balconi le signore sventolano i fazzoletti, e acclamano col popolo i Sovrani, mentre una pioggia di fiori e di motti cade sull'equipaggio Reale.

Giunti i Sovrani al palazzo Jaeger, destinato per il Loro alloggio, trovano ai piedi della scalea il cav. Giulio Jaeger appositamente presentato alle LL. MM. dal Cerimoniere di Palazzo, e monsignore arcivescovo Guarino col Capitolo.

Il Re gradisce assai la presentazione del cav. Jaeger, che accoglie con tratti di cortesissima benevolenza, e invita Monsignore a venire nel Reale appartamento.

Mezza città riversata sulla piazza del teatro Vittorio Emanuele, malgrado la fine pioggia che cade con insistenza, acclama continuamente le LL. MM.

I Sovrani si affacciano al balcone e salutano il popolo. — Il Re agita il cappello; la Regina sventola il fazzoletto.

Le LL. MM. sono commosse dell'imponente spettacolo che presenta in quel punto la via Garibaldi, e dell'ordine che sa pur regnare nello entusiasmo della nostra civile popolazione.

Il Re fa venire avanti il Sindaco e gli dice: « *Guardi che cosa sa fare il suo popolo!* »

S. M. sensibile alle dimostrazioni della cittadinanza messinese incarica il Sindaco di esternare in suo nome al paese la sua soddisfazione e i suoi ringraziamenti.

Le LL. MM. si trattengono nel balcone a salutare il popolo circa cinque minuti.

Il popolo accalcato in permanenza sotto l'allogio Sovrano, acclama continuamente le LL. MM.

Corrispondenza telegrafica da MESSINA.

Messina, 17, ore 5 30 pom.

Le LL. MM. giunsero alla stazione alle tre. Furono incontrate dal sindaco, dal comitato delle signore, dalle Autorità civili e militari, dalle associazioni operaie, politiche e cittadine, che scortarono con bandiere la carrozza Reale. Folla immensa di popolo, convenuta nel largo Terranova, accolse le Loro Maestà con entusiasmo frenetico. Dappertutto ripetevasi simile dimostrazione. I cittadini mostrarono la loro gioia arredando sontuosamente

gli edifici privati. Il *Duilio* e la squadra scortavano a breve distanza il treno Reale lungo il viaggio in ferrovia. La colossale nave ancorossi presso la banchina sotto lo alloggio Reale.

Corrispondenza telegrafica.

Messina, 17, ore 5 40 pom.

Le LL. MM. sono arrivate alle ore 3 12 pomeridiane.

A riceverle alla stazione erano le autorità, il corpo consolare, il comitato delle signore.

Percorrendo le vie Primo Settembre e Garibaldi, affollatissime di popolo plaudente, si recarono al palazzo Jaeger.

Entusiasmo indescrivibile, frenetico. Dai balconi sfarzosamente addobbati, piovevano nuvoli di fiori.

Questa sera fiaccolata ed illuminazione del porto, malgrado il tempo piovoso.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Messina, 17.

L'ultima sera della permanenza dei Sovrani in Catania la città fu illuminata sfarzosamente con fuochi di bengala e luce elettrica. Il saluto alle Loro Maestà fu fatto con uno slancio indescrivibile. L'emozione vinceva tutti.

Le stazioni lungo la strada ferrata per Messina erano tutte ornate a fiori, e gremite di gente accorsa da molte miglia intorno.

Le stazioni di Acireale, Giarre e Riposto erano addobbate con lusso. Erano presenti al passaggio del treno Reale i sindaci, i deputati, numerose corporazioni operaie, con musiche. Dappertutto vennero presentati alle Loro Maestà mazzi di fiori, e le acclamazioni furono immense.

A Messina la folla accorsa dalle vicinanze si era accalcata presso alla stazione in attesa dell'arrivo del treno Reale.

Il *Duilio*, il *Principe Amedeo* e la *Roma* viaggiano lungo il littorale di conserva col treno delle Loro Maestà.

Il treno Reale, annunziato alle tre da colpi di cannone, è entrato nella stazione di Messina dopo quattro ore di viaggio.

L'entrata dei Sovrani in città è stata bellissima; le corazzate ormeggiate vicinissimo alla calata, avevano gli equipaggi sulle verghe e salutarono la carrozza Reale con tre fragorosi urrà.

Il corteggio era preceduto da un plotone di cavalleria; venivano poi una squadra di carabinieri a cavallo, un plotone di pompieri e un plotone di guardie municipali. La lunga sfilata procedette con ordine perfetto sino al palazzo Jaeger preparato per le Loro Maestà.

Il Sindaco ha preso posto nella carrozza Reale. Gli onorevoli Cairoli, Baccarini, Acton, Villa e le dame della Regina seguivano in altre carrozze.

La folla, accalcata nelle vie e sui balconi, salutava acclamando.

Oltre centomila persone sono accorse a salutare i Sovrani, malgrado la pioggia che incominciò a cadere al momento dell'ingresso.

Giunti i Sovrani al Palazzo, le acclamazioni si fecero sentire più fragorose e con tale persistenza che le Loro Maestà dovettero venire al balcone a salutare il popolo.

L'impressione generale di quanti seguirono i Sovrani è che il viaggio delle Loro Maestà in Sicilia è stato un trionfo continuo.

Messina è tutta parata a festa.

Stasera illuminazione del porto e fiaccolata.

FIACCOLATA E ILLUMINAZIONE.

GAZZETTA DI MESSINA.

La fiaccolata questa sera riuscì splendidissima, incantevole.

Numerosa, ordinata, essa procedette per tutte le vie della città raccogliendo il plauso di tutti; fece stazione della sua marcia il largo del teatro Vittorio Emanuele, che attirava l'ammirazione di tutti per l'eleganza degli apparecchi d'illuminazione e per lo splendore delle loro mille e mille fiamme.

I monogrammi d'*Umberto* e *Margherita*, scritti a fiammelle di gas sul cornicione del primo ordine prospettico del massimo teatro, non turbati dal vento, ricevevano il più pronunciato contingente di sguardi.

Poscia la fiaccolata scese sulla marina, e i Sovrani si fecero al balcone e vi si trattennero ringraziando la folla e ricevendone gli omaggi fragorosi, beandosi nel panorama incantevole che offriva il nostro porto, illuminato dalla luce elettrica e dalla luna.

Scommetterei che Giove Pluvio non aveva avuto ancora l'agio di veder la Regina — e scommetterei che l'ha vista oggi — e vedendola, non potè fare a meno di gridare *ab alto:* Viva la Regina, e di chiudere fra catene gli elementi che avevano minacciato assai di loro rigore le nostre belle feste.

Sicchè l'acqua finì di cadere, il vento di stridere, e un bel sereno, che ne fu la conseguenza, favorì straordinariamente l'illuminazione.

E la via Garibaldi, colle sue piazze, rischiarata a giorno da un forte gitto di luce elettrica, ricca della luce di gas e dei globi a cerogine, s'è trasformata questa sera

in una galleria fantastica, nella quale lo sfarzo era pari all'eleganza.

È impossibile concepirsi una via più splendidamente illuminata.

Il porto poi, nel quale or s'incrociavano, or s'inseguivano i getti di luce elettrica che provenivano dalle navi della R. squadra, e che spesso illuminavano poeticamente il prospetto dello alloggio Sovrano; gremito da una fitta calca di popolo plaudente negl'intermezzi della banda militare che eseguiva colà i suoi concenti, presentava un colpo d'occhio incantevole che avrebbe destata l'immaginazione del poeta, che vuol trarre da simili spettacoli le sue inspirazioni.

Il corso Cavour era anche splendidamente illuminato.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Messina, 17.

Grazie alle savie misure di precauzione, prese dalle autorità municipali, l'accoglienza ai Sovrani, senza perdere nulla in quanto a entusiasmo, è riuscita ordinatissima in questa città.

La folla era allineata sugli ampi marciapiedi, lasciando sgombero il mezzo della strada.

In quasi ogni bottega del corso Garibaldi vi erano iscrizioni trasparenti. La illuminazione, come quella da *salons*, consisteva in lampadari di cinque globi opachi.

I fuochi d'artifizio sono accesi sulle calate del porto di fronte alla *Roma* e al *Duilio*, ancorati appena a venti metri dalla passeggiata in riva al mare.

L'immensa mole bianca del *Duilio*, attraversata da ogni lato da un numero straordinario di visitatori, pare una gigantesca mollica brulicante di formiche.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Messina, 17.

L'illuminazione del porto e i fuochi artificiali sono riesciti molto bene. Molto ammirate due macchine pirotecniche raffiguranti i due monogrammi Reali a colori cangianti.

La *Roma*, ormeggiata sotto le finestre della residenza Reale, era illuminata con fanali Jablokoff e candele romane a luce bianca in cima ai pennoni: il *Principe Amedeo* a bengala a colori attorno alla murata; il *Duilio* a luce elettrica.

Sotto il balcone dei Sovrani folla grandissima. Le disposizioni prese dal Municipio per l'arrivo dei Sovrani e per la circolazione durante l'illuminazione sono state ottime. Ordine ammirabile.

Tutte le botteghe hanno sulla porta iscrizioni che esprimono l'affetto di Messina alla Casa di Savoja.

Monsignor Guarino, arcivescovo di Messina, era con la Giunta municipale a ricevere i Sovrani.

Per desiderio della Regina, la festa da ballo offerta ai Sovrani avrà luogo domani sera onde non coincida la vigilia della partenza.

Domani saranno ricevuti i senatori e i deputati della provincia, le rappresentanze provinciali, comunali ed operaie. La sera pranzo di gala.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Messina, 17 gennaio.

Alle 11 di questa mattina le LL. MM. co' Reali Principi lasciavano, con treno speciale, Catania per recarsi a Messina, ove giunsero alle 3 p. m., dopo essersi

soffermate alle stazioni di Acireale, Giarre-Riposto, Piedimonte, Giardini-Taormina.

Tutte queste stazioni erano addobbate, non solamente con eleganza ma con sfarzo; archi di trionfo, costruiti di fronde e fiori, con vero gusto d'arte, padiglioni, come a Giarre-Riposto, in seta e velluto cremisino, e corone e bandiere, e come fondo dello stupendo quadro, una popolazione immensa, giuliva, festante, addensata nelle stazioni, aggruppata e come sospesa alle sovrastanti rocce, o schierata lungo la linea della ferrovia, anche la dove il treno non si sarebbe neppure soffermato, soddisfatta solo della fugace visita dei Sovrani, e di un saluto, di un evviva!

Furono offerti a S. M. la Regina bellissimi mazzi di fiori, al Re e al Principe di Napoli corone ed *album* con pregevolissimi ricami delle allieve degl'Istituti femminili.

Fra queste continue ovazioni alle quali, dappertutto, prendeva parte vivissima il Clero, giunsero le LL. MM. e il R. corteo a Messina.

La bellezza incantevole di tutto il paese che si stende da Catania a Messina vince ogni possibilità di descrizione. La ferrovia tra lo stupendo panorama del Jonio solcato in quel punto dalle corazzate il *Duilio*, la *Roma*, il *Principe Amedeo* che, di conserva col treno, fanno rotta per Messina, e i pittoreschi monti seminati di villaggi, di castelli, la ferrovia corre attraverso un vero e continuo giardino di aranci, altri agrumi e vigneti: mentre da quelli pendono i frutti maturi che il vento, un vento ostinato, fa ondeggiare, tra questi emergono il mandorlo e il pesco nella vaghezza dei loro fiori bianchi e rossicci, già tutti sbocciati, e là in fondo le brune linee della costa calabrese che man mano si vengono più spiccatamente designando.

Per poco che questo meraviglioso panorama sia popolato colle fantasie e le memorie che suscitano i luoghi che si attraversano, e che la tradizione ricorda, come l'isola dei Ciclopi, il golfo d'Ulisse e Scilla e Cariddi, lo spettatore si trova come preso e vinto da uno spettacolo di tanta e sì vaga grandezza, che la parola vien meno, e pargli essere trasportato fuori del mondo reale.

Eppure sono una realtà lieta e confortante questa feracità inesauribile del suolo, aiutata da una diligente operosità, questa ricchezza di produzione che si viene ogni dì più svolgendo ed accrescendo.

Alla stazione convenivano ad ossequiare le LL. MM. e i RR. Principi:

I signori senatori: comm. Caccìa, comm. Cianciafara, comm. barone Cammarata-Scovazzo, marchese De Gregorio Alliata; i deputati della provincia; il comm. Villani tenente generale comandante la Divisione militare; il cav. Guido-Rossi comandante la brigata; il Presidente della Corte d'appello comm. Selmi; il Procuratore generale comm. Gulli; tutti i Consiglieri; il Prefetto commendatore Calenda; il Consiglio di Prefettura; la Deputazione provinciale; i componenti la Giunta Municipale: cav. Lembo, cav. Castelli, cav. Majolino, Tommaso De Martino, Antonino Cianciafara, cav. Galbo, conte Marullo, Cesareo Consolo, E. Cianciolo, cav. Cardillo Morone; la Camera di commercio; tutto il Corpo consolare; l'Intendente di finanza; il Tribunale civile; il Procuratore del Re cav. Aschettini; il cav. parroco G. Messina rettore della Regia Università; il Preside della Facoltà di medicina e chirurgia; il Preside della Facoltà di lettere e filosofia; il Preside della Facoltà di scienze fisiche e naturali; il Provveditore agli studî; il Preside del Regio Istituto tecnico e nautico; il Preside del Regio Liceo;

i Direttori della Regia Scuola Normale e delle Scuole Tecniche Regia e comunale, del R. Ginnasio, del R. Convitto Allighieri; tutti i Reduci dalle patrie battaglie. Schierate fuori la stazione ferroviaria stavano: la Società Operaia, il Circolo dei Commercianti, le società Filarmonica, Verdi, del Quartetto, Costituzionale, del Casino della Borsa, del Nuovo Circolo, Temi Zanclea, del Gabinetto di Lettura, dei Reduci dal R. Esercito; gli alunni del R. Liceo Maurolico, del R. Ginnasio, della R. Scuola tecnica, delle Scuole Tecnica comunale, Normale maschile, del R. Convitto Allighieri, dei Convitti: Donati, di Sant'Angelo dei Rossi, La Farina e Cappellini.

All' ingresso delle LL. MM. in Messina l' aspetto della città era grandioso per la bellezza e la ricchezza delle decorazioni. Fuori della stazione sorgeva un bellissimo arco trionfale intitolato *Ai Sovrani d'Italia*; pennoni, orifiamme e corone, arazzi ricchissimi ai balconi, alle finestre; sul dinanzi d'ogni bottega, incorniciate in oro, bellissime epigrafi, al Re, che « *a Custoza circondò l'amor dell'esercito, qui l'amor di tutti* » alla Regina « *madre degl' Italiani, le madri messinesi* » al « *glorioso ferito di Villafranca* » ed altre infinite, fra le quali molte veramente belle. Pei lodevoli provvedimenti presi dall'autorità municipale, l'ingresso delle LL. MM. e il tragitto fino al palazzo Jaeger, fissato a Loro residenza, si compiè col massimo ordine.

Appiè dello scalone del Palazzo, monsignor Arcivescovo coi dignitari della Chiesa attendeva colle altre autorità i Sovrani, cui diede il benvenuto.

A Messina l'entusiasmo popolare, l' affetto verso gli Augusti Sovrani si espresse con quella stessa vivacità, schiettezza e unanimità come dappertutto. Tutte le As-

sociazioni sfilarono sotto al Palazzo — malgrado la pioggia sopravvenuta — e dietro a quelle una colonna immensa di popolo; il benvenuto che Messina diede ai Sovrani fu grande e commovente. Più volte dovettero affacciarsi al balcone a ringraziare la cittadinanza plaudente.

Dopo le otto fu illuminata a vari colori di bengala tutta la linea del porto, sul quale prospetta pure il Palazzo ove hanno preso dimora le LL. MM., e fu acceso un vaghissimo fuoco d'artifizio.

Domani le Loro Maestà riceveranno tutte le autorità e le commissioni.

EPISODJ E ANEDDOTI.

Nella fermata del treno Reale alla stazione di Giardini, intervenivano le società operaie di Taormina e di Giardini.

I fratelli Bonanno, con felice iniziativa, hanno stabilito che i vapori tanto della compagnia Florio, quanto di altre società da essi rappresentate, scortino alla partenza per Reggio le LL. MM.

La nobile e patriottica idea è stata accolta da quanti altri hanno vapori in rada, e i signori Peirce e Ilardi, gestori di vapori esteri, e il cav. Luciano Raffa caricatore e comproprietario di vapori anche lui, hanno stabilito di unire i loro vapori alla flotta del Florio ed estera, e rendere più splendido l'accompagnamento.

Dal Municipio è stata posta a disposizione de' signori rappresentanti della stampa una sala nel 6° ufficio del palazzo di Città, dove eglino troveranno tutto l'occorrente per iscrivere.

IL SOGGIORNO

---

18 Gennajo.

Sommario. — Ringraziamenti Sovrani — Ricevimento delle autorità e delle rappresentanze — S. A. R. il Principe di Napoli esce al passeggio e si reca a visitare il *Duilio* — Passeggiata delle LL. MM. — Pranzo di gala — Serenata — Ballo alla Borsa — Episodj e aneddoti — Illuminazione.

AGENZIA STEFANI.

Messina 18 — Ieri sera, malgrado il tempo piovoso, una immensa folla plaudente assistette alla fiaccolata, ai fuochi sul mare ed all'illuminazione del porto. I Sovrani, commossi, ringraziarono più volte il Sindaco e la popolazione. Oggi vi sarà ricevimento. Questa sera pranzo di gala a cui sono invitati i senatori, i deputati e le autorità; indi ballo alla Borsa.

Messina 18 — Rasserenatosi il tempo e finito il ricevimento, le Loro Maestà decisero di uscire al passeggio. Sparsasi la notizia, un popolo immenso affollasi nelle strade e alle finestre per festeggiare i Sovrani.

Messina 18 — La passeggiata dei Sovrani fu trionfale. L'entusiasmo è indescrivibile. Le Loro Maestà percorsero le vie principali, fra continue ovazioni, battimani e lo sventolare di fazzoletti e bandiere.

Tutte le società operaie della provincia precedevano la carrozza delle Loro Maestà, al suono della marcia Reale. Giunte al Palazzo, un'immensa onda di popolo

valse a contenere lo slancio della simpatia entro i confini dei sorrisi, dei battimani e degli evviva, coi quali fu accompagnato sino a Palazzo. Vi era chi voleva fargli carezze, chi voleva baciarlo, chi voleva torglierlo in braccio addirittura..... Ma anche questa volta la moderazione del nostro popolo segnò i confini al suo sentimento.

La fiducia dei Sovrani che lasciano il Loro Figliuolo girellare in mezzo alla moltitudine, trova un riscontro nel rispetto e nella devozione del popolo per la Casa Savoja.

Onore ai Sovrani — Onore al popolo!

Questa reciprocità di fiducia e di affetto è veramente sublime!

PASSEGGIATA DELLE LORO MAESTÀ.

GAZZETTA DI MESSINA.

Le Loro Maestà, terminato il ricevimento di Corte, verso le ore 4 uscirono a fare un giro per la città.

Appena un'ora prima se ne sparse la lieta novella, tutte le vie principali e tutti i balconi prospicienti sulle medesime si gremirono di gente.

La lieta notizia esaudiva un ardente desiderio dei cittadini: quello di potere ammirare da vicino gli Augusti Sovrani che vorrebbero sempre vedere ed acclamare.

Nella piazza del teatro Vittorio Emanuele, la folla stazionata in permanenza che per tutto il santo giorno non faceva che battere le mani, che gridare Viva il Re! Viva la Regina! al lieto annunzio della sortita delle Loro Maestà, si abbandonò ad un entusiasmo indescrivibile.

Le LL. MM. uscirono in carrozza scoperta. Con Loro avevano posto nell'equipaggio il Duca d'Aosta e l'onorevole Cairoli.

In una carrozza che seguiva immediatamente quella dei Sovrani erano le dame di Corte marchesa di Montereno e duchessa Sforza-Cesarini coi Ministri Villa e Acton.

Venivano, quindi, parecchi altri equipaggi signorili coi dignitari del seguito Sovrano e con parecchie dame del Comitato delle signore.

Ciò che avveniva lungo il passaggio delle LL. MM. non può descriversi.

Quello della popolazione non era entusiasmo, era delirio, era febbre, era frenesia.

Era un sventolìo di fazzoletti, un urrà di acclamazioni che si ripercuoteva dall'un punto all'altro delle vie.

La popolazione, al solito, seppe manifestare i suoi omaggi, la sua fede agli Augusti Sovrani mantenendosi sempre nel suo ordine abituale, tenendo alta la bandiera guadagnata sul campo della civiltà.

Le LL. MM. percorrevano trionfalmente il corso Garibaldi, il corso Vittorio Emanuele, il corso Cavour, il piazzale del Duomo, salutando graziosamente il popolo.

Rientrati gli Augusti Ospiti, commossi dalle straordinarie acclamazioni di un mondo di persone riversatosi sulla piazza sottostante allo alloggio Sovrano, si fecero al balcone a ringraziare la popolazione.

La Regina, al suo solito sorridente, chinava il capo ed agitava il fazzoletto.

PRANZO DI GALA.

Questa sera dalle 7 alle 9 fu dato pranzo a Corte, al quale furono invitati i Senatori e i Deputati della provincia, il Sindaco e la Giunta, il Prefetto, il Generale, il primo Presidente della Corte ed altre autorità civili e militari.

Alla destra di S. M. il Re sedevano la marchesa di Villamarina, il comm. Villa, il comm. Cianciafara, l'onorevole Pellegrino, il conte Visone, il comm. Selmi, il cav. Di Castellengo, il comm. Gulli, il cav. Castelli, il cav. Majolino, il cav. Fasce.

Alla sinistra la duchessa Sforza-Cesarini, il commendatore Acton, il principe di Pandolfina, il generale Pallavicini, il conte Panissera, l'on. di Sant'Onofrio, il generale Bertolè-Viale, il contrammiraglio Fincati, il signor De Martino, la marchesa di Cassibile.

Alla destra di S. M. la Regina: S. A. R. il Duca d'Aosta, il comm. Baccarini, il marchese De Gregorio, l'on. Florena, l'on. barone Sciacca, il generale Villani, il comm. Calenda, il generale De Sonnaz, il cav. Cleto, il marchese Dragonetti, il conte Marullo.

Alla sinistra S. E. il cav. Cairoli, il comm. Caccìa, l'on. Picardi, l'on. Faranda, l'on. Zuccaro, il viceammiraglio Martini, l'avv. Melita, il cav. Lembo, il principe De Liguoro, il cav. Galbo.

Durante il pranzo una folla immensa di popolo stava sotto al Palazzo; la banda musicale lo allietava dei suoi concenti, la luce elettrica entrando dai balconi, illuminava fantasticamente le sale Reali — in concorrenza con la luna ch'era sorta dagli Appennini calabresi.

Finito il pranzo, le LL. MM. si trattennero affabilmente con gl'invitati, sino alle ore 10 1[2, ripigliando con taluni i discorsi tenuti la mattina al ricevimento; con altri accendendo nuove conversazioni.

Durante il pranzo la musica del 41° Reggimento eseguì i seguenti pezzi:

Sinfonia, Muta di Portici, *Auber*—Valzer, Promozioni, *Strauss* — Finale 1° Aida, *Verdi* — Valzer, Godetevi la vita, *Strauss* — Duetto, Don Carlos, *Verdi* — Marcia, Stella Confidente, *Robaudi.*

SERENATA.

In occasione della venuta delle LL. MM. in Messina, la Deputazione degli asili infantili pensò, che nulla di più proprio ed affettuoso avrebbe potuto farsi da parte di questi, che cantare un coro che dimostrasse la gioja infantile della nuova ed ingenua generazione, e fosse più che omaggio al potere, augurio di serenità e di affetto.
E l'esito confermò le speranze concepite.
Fu a cura dell'avv. Enrico Bucca composta una piccola poesia, che fu posta in soavissima musica dall'egregio maestro Giacomo Longo.
Indi una schiera di 400 bambini d'ambo i sessi condotti sotto i veroni dello alloggio Sovrano, e verso le prime ore della sera, intonarono le melodiose note di quella musica, senza alcun accompagnamento di strumenti, che potesse forse menomare l'effetto indescrivibile di quello angelico insieme di voci argentine, che levavano alla loro, più che Regina, affettuosissima madre, il canto della reverente venerazione.
Un fascio di luce elettrica irradiava quel gruppo di bionde testoline, ed il verone del Palazzo ove spiccavano acclamati dalla folla immensa i Sovrani e S. A. il Principe di Napoli, i quali da questo affettuoso attestato restavano vivamente commossi come ebbero poi a dichiarare a molte ragguardevoli persone. — E veramente l'esecuzione fu bellissima.
Terminato il canto, quattro dei bambini, nei loro abituali vestiti, accompagnati dal deputato degli Asili cavaliere Antonino Corrieri, ascesero le scale del Palazzo portando un mazzo con un ricchissimo nastro, e la poesia cantata e la musica di essa, scritte in un elegantis-

simo *album*, e con fine ed artificioso lavoro calligrafico del professore Corsini da Messina.

S. M. la Regina mostrò di gradire immensamente questo gentile attestato; fece chiamare S. A. il Principino, che si degnò di una stretta di mano ad ognuno dei bambini, e regalò loro delle scatole di confetti. Indi la pia Regina prese conto dello stato degli asili, della loro prosperità, del numero dei bambini ivi ricoverati, e in segno del suo speciale gradimento, promise per domani una lauta refezione.

S. M. il Re dopo essersi degnata di accarezzare tutti e quattro i bambini, regalò alla piccola Micalizzi due piume strappate dal suo elmo che teneva in mano, dono che la bambina religiosamente conserva.

Indi il principe Carafa di Noja cerimoniere di Corte per ordine Sovrano accompagnò i bambini fino alla soglia di strada dell'alloggio Reale.

BALLO AL CIRCOLO DELLA BORSA.

GAZZETTA DI MESSINA.

Calca immensa di popolo fa siepe sul passaggio che dall'alloggio Reale conduce al Casino; le sale elegantemente addobbate splendono per mille doppieri che raddoppiano i loro raggi con la forza di dieci orecchi di Dionisio; nelle gemme e nei gioielli che adornano il petto, il collo, le orecchie, i capelli e fin le scarpe delle belle ed eleganti signore e signorine, e dallo splendore di quelle sale e di quella pleiade di vezzose creature, che, agili come farfalle, sfiorano i suffici tappeti, mi trasporto in quel mondo di veli, di sorrisi, di fiori, di gemme, di profumi, d'incanti, e cerco di far rivivere in me le impressioni, varie forse, ma tutte attraenti che si alternano nella

mia mente e nel mio cuore, con l'avvicendarsi degli avvenimenti che costituirono lo splendido insieme che si chiamò *ballo al casino della Borsa.*

Le sale sono popolate. — Nullameno si può agevolmente circolare senza che la confusione faccia imprudentemente capolino. — Cavalieri e dame sono in geniali conversazioni e, se tralascian per qualche momento di parlare dell' imminente ingresso delle Loro Maestà, è solo per dire le loro impressioni sull'una o l'altra *toilette.*

Sono le 11 1[4, le entusiastiche acclamazioni della gente ch' è pigiata nella piazza del teatro Vittorio Emanuele, scuotono tutti.

Sono i Sovrani che fanno ingresso, dalla porta di fronte del massimo teatro, nei locali del Casino.

Il sindaco comm. Cianciafara, la Giunta municipale, le signore principessa di Castellaci, marchesa di Condagusta, principessa Ruffo, delegate dal Municipio a fare gli onori di casa, ricevono le Loro Maestà ai piedi dello scalone.

La principessa Castellaci-Marullo offre, in nome della Rappresentanza municipale alla graziosa Regina un mazzo di eletti fiori, adorno di una sciarpa di punto d' Inghilterra.

Entrano nella maggior sala, in mezzo a tutte le signore, disposte in due ale.

La Regina è al braccio del Re, entrambi sono seguìti dal Sindaco. Il Duca d'Aosta dà il braccio alla marchesa di Montereno; il senatore Caccìa alla principessa Ruffo; il Ministro Villa alla marchesa di Condagusta; il Ministro Cairoli alla duchessa Sforza- Cesarini; la Castellaci-Marullo entra al braccio del Ministro Acton.

La musica, prima intona la fanfara Reale, quindi l' inno

Reale. I Sovrani sono acclamati entusiasticamente. Le signore s'inchinano al Loro passaggio.

I Sovrani vanno sul *parquet* appositamente elevato per Essi.

S. M. la Regina, per uno squisito senso di delicatezza verso il sindaco comm. Cianciafara, lo dispensa dall'onore di aprire seco Lei il ballo, invitando a far le veci del Capo della città, l'assessore conte Marullo.

Alle ore 11 1[2 ha principio la contradanza d'onore.

Fanno *vis-à-vis* alla Regina e al conte Marullo la principessa di Castellaci e il vice presidente del Senato cav. Gran Croce Caccìa.

Finita la contradanza d'onore, la Regina delega la principessa Castellaci a presentarle le signore convenute al ballo.

S. M. la Regina indossa un abito di broccato scarlatto in oro, i cui bordi dello strascico sono a fasce di raso celeste; il *tablier* è di ricchissimi pizzi antichi a trasparente di raso celeste pallido.

Il corpetto è in merletto e raso celeste, contornato e sparso di brillanti e perle. Porta al collo, cinto da parecchie file di grossissime perle, un vezzo di grossi brillanti contornato da perle. — Ha in testa un doppio diadema di brillanti; ha fiori e un nodo di velluto scarlatto; gli orecchini sono costituiti da due grossissime perle che pendono da due superbi brillanti.

Alle 12 1[2 ha principio la cena Reale.

Prendono parte alla cena col Re, colla Regina e col Duca d'Aosta: il Sindaco, la signora Jaeger, il Ministro Acton, la duchessa Sforza-Cesarini, il generale De Sonnaz, la marchesa Moleti Galletti, il marchese Dragonetti, il Prefetto, il Ministro Villa, la principessa Ruffo, la principessa Castellaci, il contrammiraglio Cer-

ruti, la marchesa di Villamarina, il vice ammiraglio Martini, il conte Marullo, il comm. Mauromati, il commendatore Caccìa e la signora Sarauw Oates.

Il Re ha a sinistra la marchesa di Condagusta, a destra la signora Jaeger; la Regina ha alla sinistra il Sindaco, alla destra il Duca d'Aosta.

Il servizio e il vasellame è d'oro, d'argento e di cristalli inglesi tutto elegantissimo.

Alle ore 1 1[2 le LL. MM. escono dalla sala del *buffet* e vengono sul loro *parquet.*

La Regina siede, il Re sta all'impiedi alla sua sinistra. Il Duca d'Aosta, le dame d'onore e tutto il seguito del Re, all'impiedi fanno ala alle Loro Maestà che assistono ad una intera contradanza.

Alle ore 2 circa le LL. MM. seguìte dal corteggio Reale, scortate dal presidente del casino della Borsa comm. Mauromati visitano le sale del Casino. Il Re dà il braccio alla principessa di Castellaci contessa Marullo, il Sindaco dà il braccio alla Regina.

Tosto dopo, gli Augusti Sovrani, lasciano il ballo tra le acclamazioni dei convenuti al Casino. Sono accompagnati sino alla porta, a piè della scala, dal Sindaco, dalle dame delegate e dal comm. Mauromati.

Rientrano nel Palazzo fra le acclamazioni del popolo, che Li attendevano sulla strada.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Messina, 18-19.

Il ballo al casino della Borsa è riuscito magnifico. I Sovrani arrivarono alle 11, e si ritirarono alle 2 soddisfatti dell'accoglienza.

Gli invitati erano 500; la cena fu servita a tutti insieme seduti. Il colpo d'occhio era imponente; v'erano molte *toilettes* elegantissime.

Il ballo è terminato a giorno.
Stasera teatro di gala.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Messina, 18-19, ore 1 40 a. m.

Splendidissimo è riuscito il ballo offerto ai Sovrani e organizzato nel circolo della Borsa, i cui ampi locali fanno parte del massimo teatro.

La sala da ballo, di forma rettangolare, la cui volta è sostenuta da quattro enormi cariatidi, è addobbata con molto lusso ed eleganza. Nel fondo, sopra una specie di palcoscenico, adornato, a profusione, di fiori, è il ritratto di Re Umberto, sormontato da un baldacchino di velluto cremisi.

Attigue alla sala da ballo, ve ne sono altre, fra le quali una gialla, una bianca e azzurra, e una terza bianca costellata di rose.

Un ampio loggiato, trasformato in pergolato d'oro, coperto di fiori e di piante, è di un effetto incantevole.

La folla gremisce la piazza, e a stento i carabinieri riescono a mantenere sgombero il varco pel passaggio dei Sovrani, la cui residenza è dirimpetto al circolo della Borsa.

A un tratto, si accendono i fuochi di bengala. Fumo soffocante, tosse generale.

Al ballo prende parte, oltre tutto il mondo ufficiale, un centinaio di signore, la più parte bellissime, e in eleganti *toilettes*, ornate a preferenza con fiori.

All'entrata dei Sovrani, l'orchestra intuona la marcia Reale. Gl'invitati, tutti in piedi, applaudono con fragorosi battimani.

La Regina balla la quadriglia d'onore col conte Marullo, assessore anziano.

È preparata una cena per 400 persone sedute.

Prevedesi magnifica la traversata dello stretto per andare a Reggio Calabria.

Tutta la squadra, più di venti piroscafi della compagnia Florio e molti altri vapori faranno ala e seguiranno, in segno d'onore, la corazzata *Roma*, che imbarcherà i Sovrani.

Tempo variabile.

Corrispondenza telegrafica da MESSINA.

Messina, 18-19, ora 1 p. m.

Ieri i Sovrani ricevettero ufficialmente le Autorità e le Rappresentanze numerosissime. Indi uscirono, girarono la città festeggiati dappertutto e acclamatissimi. Al Loro ritorno, affacciaronsi al balcone. Il Principino scese solo dal Palazzo per visitare il porto e le corazzate. Confondevasi col popolo, che entusiasta volea prenderlo sulle braccia.

Alle 11 intervennero al ballo nella Borsa, riuscito abbagliante. Vi si trattennero fin oltre le due antimeridiane.

Oggi visitano i principali Istituti.

Corrispondenza del FANFULLA.

Messina, 18 (mattina).

Ad Acireale i Sovrani furono fatti entrare nell'albergo sontuoso dei Bagni che con ingegnosa idea del deputato Romeo s'era riunito mediante un padiglione alla stazione. La gente era là come le mosche.

In questi giorni (si può dire senza tema di esagerazione) lungo tutto il percorso del treno Reale un milione di Siciliani si è mosso da venti, da trenta e fin da quaranta chilometri per salutare i Sovrani. Lasciamo stare

i trecentomila e più accorsi a ingrossare la popolazione di Palermo; lasciamo stare i centocinquantamila convenuti a riempire le larghe vie di Catania, in più degli abitanti; ma ad Acireale, a Giarre, a Riposto, come a Caltanissetta e a Girgenti e a Siracusa e a Giardini le popolazioni si sono trovate per tutto duplicate e triplicate all'arrivo della Famiglia Reale.

Lo stesso accade ora a Messina, ultima tappa del viaggio trionfale in Sicilia.

A Giarre-Riposto i due comuni hanno presentato ognuno un mazzo: un mazzo fu presentato da quattro bambine vestite di raso bianco.

In una piccola stazione, poco prima del passaggio del treno ho veduto il clero dar mano ad appuntare i parati prestati dalle chiese: è una unanimità che impressiona.

Gli stessi Ministri del Re, per quanto informati dello spirito pubblico su questo viaggio, ne sono maravigliati.

A Girgenti la pioggia ha sciupato ogni cosa; nessuna visita alle rovine, nessuna uscita in carrozza; per cui migliaia e migliaia di accorsi restarono delusi nell'unico desiderio che li aveva indotti a fare delle miglia sotto il diluvio, quello di vedere i Sovrani.

Come vi ho telegrafato, qui a Messina, mercè le ottime disposizioni, il ricevimento andò benissimo. I bastimenti della squadra che hanno gli ormeggi a terra avevano gli uomini ritti sulle verghe: la popolazione con idea ben intesa di fermarsi a fare calca sotto al Palazzo, fu fatta sfilare insieme alle rappresentanze delle Associazioni.

Le signore che formavano il comitato di ricevimento delle Loro Maestà erano la marchesa di Condagusta, la quale presentò un mazzo di fiori alla Regina; marchesa

di Viperano, contessa Marullo, principessa della Floresta, signore Ester Costarelli-Acton, Giulia Grill, Elisa Grill-Wolf, Amalia Lella, Giovanna Picardi De Gregorio, Dediema Sarauw, Moleti Galletti, Elisa Jaeger.

Messina (sera).

— Come trova, Maestà, il soggiorno di Messina? — ha domandato questa sera il senatore Caccìa a Sua Maestà la Regina.

— Delizioso — ha risposto Sua Maestà — ho dormito bene.

E dopo un viaggio percorso tra le acclamazioni più clamorose, dopo l'entusiasmo insonne delle notti catanesi, un po' di dormire quieto dovette essere di certo una delizia.

Non crediate però che qui sia mancato l'entusiasmo; anche qui dimostrazioni, fiaccolate, illuminazioni fantastiche, applausi irrompenti, luce elettrica abbagliante, folla acclamante, ma tutto alle ore debite e col dovuto rispetto alle ragioni del sonno e a quelle dell'ordine più perfetto e più contegnoso. Pareva di essere tornati a Palermo dopo una colossale ottobrata.

Le parole che ho citato, Sua Maestà la Regina le disse al ballo del casino della Borsa dato dal Municipio e riuscito sotto molti aspetti e nel suo insieme una delle più belle feste del viaggio.

Il Casino è nel teatro Comunale in faccia al palazzo Jaeger e i Sovrani non ebbero che ad attraversare a piedi il Corso per recarsi, preceduti dalla casa militare e seguiti dai Ministri e dalla Corte, al luogo della festa. Passarono fra una doppia fila di pompieri e di guardie municipali che aveva cominciato per essere una strada, ma aveva finito per diventare un corridoio tagliato sulla carne viva di una popolazione formicolante.

La Regina, a braccio del Re, era tutta incappucciata in una *sortie* che al rapido passaggio m'è parsa di lana al *crochet tunisien*. Le sue dame, la marchesa di Villamarina, a braccio di Sua Altezza il Principe Amedeo, e la duchessa Sforza, a braccio del Presidente Cairoli, erano incappucciate allo stesso modo.

Sotto il peristilio tre signore, la principessa di Castellaci-Marullo, la principessa della Floresta e la marchesa di Condagusta, in nome del Municipiò e della Commissione del Casino, presentavano alla Regina un mazzo annodato da una cravatta di trina *point duchesse*, ricchissima. Tre profonde riverenze: tre baci alla mano della Regina e le Loro Maestà si avviarono per le scale. L'onorevole Villa inarcò il braccio offrendolo a una delle tre signore, l'onorevole Acton l'offrì a un'altra, l' onorevole Baccarini a una terza e seguirono.

La musica intuonò le ballate della fanfara d' Emanuele Filiberto — il saluto tradizionale spettante al Capo della Casa di Savoja — e la Corte entrò nella sala. Il quadro era bellissimo e Ximenes ve lo darà nella *Illustrazione italiana*. La sala, non grande, divisa in tre scompartimenti da quattro colonne, era addobbata con moltissimo gusto; in alto, dai cassettoni del soffitto, scendevano a festoni delle orifiamme azzurre, frangiate d' argento portanti alternativamente la croce rossa in campo bianco, o il motto *Fert* su uno scudo turchino cupo. Nel fondo, il terzo compartimento sollevato di due gradini sul resto della sala, mostrava i seggioloni per i Sovrani e gli sgabelli per le dame.

Tutte le signore della festa, disposte in due ale dai gradini fino all' ingresso, erano la prima ed elegante e bellissima fila degl'invitati che nereggiavano dietro quella spalliera di fiori animati: c'erano delle teste di fanciulle

da far cantare tutto un Parnaso, e degli occhi da dar fuoco al monte Bianco. Raramente ho veduto un'*entrata* più bella e più elegante.

L'ingresso della Regina in abito di ballo, al braccio del Re, fa sempre un grande effetto; questa sera di questo effetto non se ne perse nulla, perchè la disposizione delle signore permetteva di godere la vista di tutto il quadro incantevole: e l'impressione fu tale che vinse l'etichetta: un entusiasta ebbe un grido.... un altro battè le mani— felicissima notte! un applauso salutò l'entrata dei Sovrani al ballo.

Il locale del Casino non è grande; ma così com'era ne avevano cavato un partito grandissimo. C'era un salotto giallo a specchi, e sopratutto una galleria trasformata in serra di una eleganza principesca. Per i Sovrani era stato preparato un salottino rosa a sbuffi color granato, ove Sua Maestà la Regina volle che Le fossero presentate le signore della festa. C'era in una stanza da pranzo preparata una tavola per la cena Reale, che quando fu servita parve, a chi potè gettarvi uno sguardo, di assistere a uno dei festini dipinti dai Veneziani. C'era sopra all'appartamento un ridotto di tre camere ove erano preparate tredici tavole con cinquecento posti!.... I biglietti distribuiti erano settecento.

La Regina ballò nella prima quadriglia con il conte Marullo, assessore anziano; aveva per *vis-à-vis* il senatore Caccìa con la contessa Marullo principessa di Castellaci.

Alla cena Reale Sua Maestà il Re, era seduta fra la marchesa Condagusta e la signora Jaeger; la Regina era seduta tra il Principe Amedeo e il sindaco Cianciafara. Le altre signore della Commissione sedute alla mensa erano la contessa Marullo, la signora Amalia Sarauw, la signora Moleti e la principessa della Floresta.

EPISODJ E ANEDDOTI.

Dalla Deputazione provinciale fu offerta alle LL. MM. una medaglia commemorativa del fausto avvenimento della Loro venuta in Messina.

Questa medeglia non essendo per anco ultimata, sarà presentata al Re quanto prima in Roma da una apposita commissione.

Le LL. MM. gradirono moltissimo l' omaggio della Deputazione provinciale.

Alla passeggiata de' Sovrani, è stata vista S. M. la virtuosa Regina sollevarsi dal suo posto e stendere la mano per prendere una supplica, che s'affannava a presentarle una povera donna.

ILLUMINAZIONE.

Messina, splendidamente illuminata, tutta si specchia nel suo bel porto. Gaia e festevole l'immensa popolazione passeggia le vie sempre addobbate come il giorno dello arrivo; ma rese più belle, più fantastiche dalla luce del gas sfolgorante e da quella di bengala a varj colori.

Le musiche suonano sulle piazze, e intanto la folla s'accalca sotto il palazzo Jaeger acclamando al Loro passaggio i Sovrani, che si recano a piedi al ballo dato in Loro onore dal Municipio nel casino della Borsa.

Si accendono dalla piazza i fuochi di bengala, i quali riescono d'un effetto maraviglioso.

19 Gennajo.

Sommario. — Ricevimento — Visita al Duomo — Visita agl' Istituti *(Scuole elementari a Sant'Anna, Convitto e scuola normale feminile)* **— Visita alla Società operaia — Serenata — Pranzo di gala — Serata di gala — Munificenza Sovrana — Onorificenze — Episodj e aneddoti — Illuminazione.**

AGENZIA STEFANI.

Messina 18-19 (ore 5 35 ant.) — Ieri al pranzo di gala assistettero i senatori, i deputati e le autorità civili e militari.

La nuova fiaccolata è superbamente riuscita.

Circa trecento bambini degli asili fecero una serenata sotto i balconi dell' alloggio Reale. Sua Maestà la Regina ricevette una deputazione dei bambini che Le offrì un mazzo e un *album*. Sua Maestà, commossa, chiamò S. A. il Principe Ereditario cui presentò i bambini, ai quali Egli strinse la mano regalando loro confetti. La serenata fu splendida e commovente.

Il ballo offerto dal Municipio nel casino della Borsa riuscì stupendo e animatissimo.

Le Loro Maestà giunsero alle ore 11 e furono accolte entusiasticamente dal popolo sul Loro passaggio, che fecero a piedi, dalle dame e dai cavalieri disposti su due file all'ingresso nelle sale. I Sovrani furono ricevuti a' piedi dello scalone dal Sindaco, dalla Giunta e dalle dame delegate. La Regina aprì il ballo poco dopo col conte Marullo, avendo *vis-à-vis* la principessa Castellaci e il senatore Caccia.

Alle ore 12 1[2 ebbe luogo la cena Reale fastosamente imbandita.

Finita la cena, le Loro Maestà assistettero al ballo,

e lasciarono le sale alle ore 2 1|2 fra le acclamazioni degli astanti e del popolo che Le attendeva sulla via, che percorsero nuovamente a piedi.

Prima di lasciare le sale, invitarono a pranzo le dame componenti il Comitato delle signore coi loro consorti.

Le danze si chiusero alle ore 5 1|2 di stamane.

Messina 19 — I Sovrani visitarono il Duomo, le Scuole comunali, la Società operaia, il Convitto magistrale femminile e l'Istituto. Una grande folla accorse dappertutto acclamando le Loro Maestà festosamente.

Al Duomo i Sovrani furono ricevuti dall'Arcivescovo e dal clero, e fu data la benedizione. Le LL. MM. visitarono pure il Tesoro, nel quale la Regina depose un gioiello toltosi dal petto. Quest'atto destò una viva impressione.

Dappertutto i Sovrani lasciarono segni della Loro beneficenza.

Una folla immensa accompagnò con applausi le LL. MM. al Palazzo.

Stasera i Sovrani intervengono al teatro.

Messina 19 — Durante il pranzo dei Sovrani furono fatte nuove dimostrazioni.

La serata di gala riuscì splendidissima. Il teatro era rigurgitante. All'arrivo delle LL. MM. il pubblico levossi in piedi applaudendo lungamente e replicatamente. La cantata delle alunne delle scuole riuscì commovente. I Sovrani assistettero allo spettacolo sino alla fine. Nuove ovazioni Li accompagnarono dal teatro al Palazzo, ove recaronsi a piedi.

Domani alle ore 11 i Sovrani partiranno per Reggio.

RICEVIMENTO.

Oggi le LL. MM. si sono degnate di ricevere le rappresentanze di molti comuni; i componenti il Consiglio provinciale: la rappresentanza dell'Associazione costituzionale messinese e quella del Banco di Sicilia.

Le LL. MM. s'intrattennero lungamente colle cennate rappresentanze, mostrandosi, al Loro solito, affabili e premurose del progresso del paese.

S. M. il Re si è anche degnata di ricevere una commissione dell'Accademia peloritana composta de' socj commendatore Caccia, deputato Pellegrino e prof. Buscemi, la quale presentava alla Maestà Sua un volume, riccamente legato, degli atti dell'Accademia, e a S. M. la Regina un inno in musica del socio Benincasa.

Il Re accolse graziosamente gli omaggi dell'Accademia, e chiese parecchie notizie della stessa.

VISITA AL DUOMO.

Questa mane le LL. MM. coi RR. PP. accompagnate da' Ministri e da' dignitarj di Corte si sono recate a visitare il Duomo.

Al giungere delle LL. MM. monsignore Arcivescovo, il Capitolo e il Clero si fecero sulla soglia del tempio a riceverle. La Regina baciò la mano all'Arcivescovo. Il vasto tempio era tutto illuminato; l'orchestra della Cappella senatoria era al suo posto e all'ingresso dei Sovrani intuonò l'inno Reale.

Nel mezzo erano posti quattro inginocchiatoi, su uno de' quali si genuflesse la pia Regina, mentre veniva cantato il *Tantum ergo* e data la benedizione. Finita la quale, i Sovrani visitarono le ricche cappelle e il *tesoro* preparato dietro l'altar maggiore.

S. M. la Regina si tolse dal petto un ricco gioiello di 77 brillanti formanti una margherita, e lo depose in mezzo agli altri.

Il Capitolo offerse a' Sovrani un magnifico *album* delle fotografie del Duomo e de' suoi scompartimenti.

Indi le LL. MM. si congedavano in mezzo all'ammirazione di tutti gli astanti.

VISITA AGL' ISTITUTI.

Usciti dal Duomo, i Sovrani, accompagnati dal sindaco comm. Cianciafara visitarono le scuole elementari feminili a Sant'Anna.

La porta d'ingresso e le scale erano convenientemente addobbate con trofei di bandiere, verdure e fiori. Erano a ricevere le LL. MM. l' Assessore alla P. I. cav. uff. Luigi Majolino, le ispettrici delle scuole comunali signore contessa Marullo Dama di Palazzo della Regina, Maria Ottaviani contessa di Bauso, Emilia Cecchini, il R. Provveditore agli studi cav. Cecchini ed il sopraintendente scolastico avv. Enrico Bucca.

Introdotte le LL. MM. nella scuola di 4ª classe ove era stato eretto il trono, il Sindaco presentava l'Assessore alla P. I. cav. Majolino e l'Assessore supplente cavaliere Ernesto Cianciolo.

Indi venivano offerti i seguenti doni:

Un elegante mazzo di rose con un magnifico nastro di seta, ornato con cifre e corona in oro, veniva presentato da due allieve della scuola a S. M. la Regina.

Una cornice in raso perla variamente fregiata con nastro venne presentata alla Regina a nome delle alunne con dei versi — parole dell'avv. Enrico Bucca.

Una busta di raso perla col monogramma della Regina maestrevolmente lavorata dalla maestra comunale

signora Giuseppa Musicò, con squame di pesce ed oro venne presentata alla Regina a nome delle maestre comunali con una poesia — parole del signor Antonino Sindona.

Gli alunni Bassi e Corrieri delle scuole elementari presentarono a S. M. la Regina, per offrire al Principe di Napoli il ritratto dello stesso Principe, eseguito a penna dal calligrafo prof. Corsini. Il disegno era chiuso in una bellissima cornicetta in velluto ricamato in oro dal signor Lo Presti sopra i disegni del prof. Antonino Carbonaro.

Sotto il ritratto leggevansi le seguenti parole dettate dal prof. Michelangelo Bottari:

Al giovine Principe Vittorio
Gli alunni delle Scuole elementari di Messina

L'avervi visto adolescente
Sarà la memoria più cara della infanzia nostra
Confortandoci la speranza
Di rivedervi tutti sul campo di battaglia
Quando sarem chiamati in difesa
Della Patria e del Re.

Un grande *album* contenente i monumenti antichi ed alcuni moderni della Sicilia venne offerto dal Sindaco e dall'Assessore alla P. I. a nome delle Scuole comunali femminili.

La copertina dell'*album* era in velluto porpora ricamata in oro dal signor Nicolò Lo Presti, sopra ricchissimi disegni composti appositamente dal prof. Antonino Carbonaro. — Gli angoli ed il dorso erano in oro, ornati con disegni dello stesso Carbonaro ed eseguiti dall'orefice signor Crisafulli. Alla prima pagina figurava il ritratto della Regina eseguito dal prof. Queriau, alla quale era indirizzato l'*album* sopradetto.

Gli alunni delle due scuole tecniche Bonaviri e Boé presentarono a S. M. il Re, in nome delle due scolaresche, una raccolta di disegni industriali eseguiti dagli alunni nell'anno scolastico 1879-80.

Il Re manifestò al professore Carbonaro e al Direttore delle scuole tecniche, che trovavansi presenti, il compiacimento di vedere molto inoltrati nel disegno, gli alunni delle scuole tecniche, promettendo di osservare nuovamente i singoli lavori, quando fosse ritornato a Palazzo.

Fra la raccolta dei disegni, figuravano anche quelli eseguiti, per ornare le fotografie dei Reali di Savoja occasione del Loro soggiorno in Messina.

Dopo la presentazione dei doni, che riescirono graditissimi ai Sovrani, Essi visitarono nel medesimo locale le altre classi elementari. Infine le LL. MM. espressero il Loro compiacimento, sia pei locali ben messi ed arredati, sia per l'ordinata disciplina delle scolaresche.

Dopo le scuole di Sant'Anna, le LL. MM. con il seguito e in compagnia del sindaco comm. Cianciafara, verso le 3 p. m. si recarono a visitare il Convitto e la scuola normale femminile.

Un vasto stanzone era stato parato a festa. Il suolo coperto di tappeti; le pareti tutte ornate di leggiadri fiori, lavorati dalle stesse alunne sotto la guida della signora Giovannina De Luca, maestra di lavori; in fondo della stanza sorgeva un magnifico trono; era una bellezza il vedere la unità congiunta alla elegante semplicità.

I Sovrani furono ricevuti alla porta dal Consiglio dell'Istituto, e il Loro ingresso fu salutato dalla marcia e dall'inno Reale.

Condotte nella sala all'uopo destinata, l'alunna esterna signorina Cella Elvira, lesse davanti il trono un discor-

setto in omaggio a' Sovrani. Letto questo, le alunne esterne bianco vestite e le interne in abito collegiale cantarono un inno scritto dal prof. Arcidiacono Salvatore, e messo in musica dal maestro Giacomo Longo, che piacque immensamente, tanto per la bontà della poesia e della musica, quanto per la felice esecuzione.

Un mazzo di fiori con ricco nastro fu presentato all'amabile Sovrana da un'alunna esterna.

Le LL. MM. si mostrarono assai soddisfatte dell'andamento di questo Istituto e della splendida e cordiale accoglienza.

Uscite dal Convitto, le LL. MM. visitarono anche la Società operaia, elegantemente addobbata ed espressero il Loro più grande compiacimento del modo come essa fiorisce, e delle manifestazioni affettuose a Loro riguardo.

Gradirono assai un magnifico *album* offerto dalla Società, dalla quale si licenziarono esprimendo a tutti i soci il Sovrano Loro ringraziamento.

Le LL. MM. rientrarono al Palazzo fra le entusiastiche acclamazioni d'un popolo intero assiepato sulle vie percorse dall'equipaggio Reale.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Messina, 19, ore 2 p. m.

Si fanno grandi preparativi per la partenza dei Sovrani, che avrà luogo domani.

Le società Florio e Rubattino imbarcheranno *gratis* le associazioni, le bande musicali e tutti quei cittadini, che vorranno accompagnare a Reggio i Sovrani.

Questa sera ha luogo lo spettacolo di gala.

Corrispondenza telegrafica del FANFULLA.

Messina, 19 (sera).

I Sovrani partiranno domattina imbarcandosi sulla *Roma*, che sarà scortata dal *Principe Amedeo*, dalla *Maria Pia*, dal *Duilio*, dal *Marcantonio Colonna* e da una diecina di vapori della Compagnia Florio oltre ai vapori di varie nazioni carichi d'invitati che accompagnano la *Roma* fino a Reggio di Calabria.

Oggi i Sovrani hanno visitato varî stabilimenti sempre seguìti dalla folla plaudente. Ordine perfettissimo. Il tempo si è ristabilito.

SERENATA.

Verso le 5 1|2 p. m., 110 alunni del *Convitto Donati*, dopo aver percorso, preceduti dalla musica del convitto Cappellini, le vie Cavour, Primo Settembre e Garibaldi, schieratisi in bell' ordine nella piazza sottostante all' alloggio Sovrano, accompagnati da una orchestra numerosa, cantarono ai Sovrani varî inni, fra' quali uno appositamente scritto dal maestro Pietro Cardile, e dedicato con elegante lavoro calligrafico alle LL. MM.

L'esecuzione dei canti riuscì stupenda; riscosse l'unanime plauso.

In seguito l'egregio prof. Boemi di quel Convitto e quattro alunni erano ammessi al cospetto del Re, e offrivano al Principino di Napoli un elegante mazzo di fiori — e a S. M. l' inno — questi doni furono graditissimi. Il Re s'intrattenne per circa un quarto d'ora a discorrere col professore e cògli alunni; incaricò il signor Boemi di esprimere il suo gradimento all'egregio Direttore sacerdote Bernardino Donati.

PRANZO DI GALA.

Al pranzo offerto dalle LL. MM. alle Signore, presero parte 54 persone. Oltre la marchesa di Condagusta, la principessa di Castellaci, la marchesa di Viperano, la signora Giulia Grill, la signora Elisa Grill-Wolf, la signora Ester Costarelli, la signora Lella Siffredi Grill, la signora Sarauw, la marchesa Moleti Galletti, la signora Jaeger, la principessa Ruffo, la signora Picardi, componenti il comitato delle signore coi rispettivi consorti, vi prese parte la signora Edith Sarauw Oates.

S. M. il Re aveva alla sua destra la principessa Castellaci-Marullo, alla sua sinistra la signora Ester Costarelli Acton.

S. M. la Regina aveva alla sua destra il Duca d'Aosta, alla sua sinistra il Ministro Cairoli.

Il pranzo ebbe luogo nella gran sala dei ricevimenti ufficiali.

La Regina indossava un abito di raso *crème* profuso di *ruches* di piccoli pizzi.

Il *corsage* e la *traine* erano in ricca stoffa pompadour.

Aveva il *golier* di perle e brillanti; una *riviere* di grossissimi brillanti le copriva il *corsage*.

Aveva in testa un diadema di brillanti e parecchie stelle di brillanti, sparse sulle trecce; una frangià di grossissime perle e brillanti sul davanti dei capelli e due rose, una scarlatta e una color rosa, completavano la sua attraente acconciatura.

Il Re e la Regina s'intrattennero singolarmente con ciascuna dama e ciascun cavaliere in conversazioni che rivelavano la Loro affabilità e le Loro estesissime cognizioni.

La Regina mostrò una competenza straordinaria in fatto d'arte, e una conoscenza estesa dei moderni artisti.

SERATA DI GALA.

Questa sera ha avuto luogo lo spettacolo di gala al teatro Vittorio Emanuele.

La serata di gala è stata per fermo un'altra di quelle splendide, dignitose e ordinate dimostrazioni dell'affetto profondo e sincero che lega il nostro popolo alla gloriosa Dinastia Sabauda.

Il teatro, addobbato con gusto esquisito e adornato con margherite, fiori e bandiere, e splendente di *toilettes*, di uniformi, di gioielli e di una miriade di lumi, presentava un colpo d'occhio abbagliante.

Alle 11 un mormorio confuso, un'agitazione convulsa, un volgersi di tutti verso il palco Reale, e poscia un clamore, come di oceano, di *Viva il Re! Viva la Regina! Viva i Sovrani!* un agitare di fazzoletti e di bandiere annunzia che Essi arrivano.

E di fatti, s'apre il palco Reale e vi entrano *Umberto e Margherita* che si affacciano al davanzale del palco parecchie volte salutando e risalutando il popolo. È indescrivibile l'entusiasmo popolare, col quale sono accolti i Sovrani nel mostrarsi al pubblico. È una scena imponente, commovente, sublime. La Regina è coperta di gemme; ne ha sul capo, al collo, per la vita; ma il luccichìo di esse è meno ardente di quello che viene dagli occhi e dal viso della graziosa nostra Sovrana.

L'inno Reale suonato dall'orchestra è coperto dai battimani e dagli urrà febbrili della folla.

Finalmente s'alza il sipario, e il palcoscenico presenta dugento bambine disposte ad anfiteatro; esse appartengono alle scuole comunali, al Convitto normale femminile e all'istituto Gonzenbach, le quali intonano un breve e grazioso canto espressamente composto dal maestro Gia-

como Longo su parole del prof. cav. Riccardo Mitchell, e alle quali è conformato l'allestimento scenico.

Nuovi applausi coronano la cantata, e si rinnovano ancora dopo che la Zerri ha declamato l'ode del Carducci alla Regina.

Indi segue la recita della *Partita a Scacchi*, esecutori il Monti, la Giagnoni, il Belli-Blanes e il Zerri — Le LL. MM. ascoltano con attenzione sino alla fine la gentile leggenda del Giacosa.

In ogni palco e a ogni posto di platea era stato dal Municipio distribuito un esemplare dell'inno alla Regina.

Durante lo spettacolo venivano sparsi da' palchi nella platea una pioggia di piccole fotografie de' Reali di Savoja e de' motti bellissimi, come: *Le istituzioni non muoiono — Sempre avanti Savoja — A' Sovrani d'Italia il cuore ed il braccio delle crescenti generazioni — Il cuore de' popoli è il più grande monumento dei Re*, e simili.

Terminato il coro, le alunne Lopresti Majolino, Nicotra e Fileti scortate dall'assessore alla P. I., si recavano nel palco Reale, ove vennero presentate dal Sindaco alla Regina, per offrire un *bouquet* di fiori con un magnifico nastro riccamente ornato in oro con la dedica: *Alla Regina* — Riescì graditissima a S. M. tale offerta.

Calato il sipario, le LL. MM. si alzano, salutano ed escono, ed è il segno di nuova clamorosa ovazione, che Le accompagna sino al Palazzo.

Corrispondenza telegrafica da MESSINA.

Messina, 19.

Lo spettacolo di gala riuscì ammirevole. I Sovrani alle ore dieci recaronsi al Teatro salutati da continue ovazioni. Cantossi un coro da numerose ragazze. Si trattennero finchè terminò lo spettacolo; indi, fra i continui

applausi degli spettatori e della popolazione convenuta nella contigua piazza illuminata dalla luce elettrica e da fuochi di bengala, ritiraronsi al Palazzo.

MUNIFICENZA SOVRANA.

S. E. il comm. conte Visone, Ministro della Real Casa, ha spedito la seguente lettera al comm. Ciancia-fara sindaco della città:

Messina, 19 gennaio 1881.

« *Illmo Signor Sindaco,*

« La generale letizia colla quale venne accolta dalla patriottica città di Messina la visita delle LL. MM. il Re, la Regina ed i RR. Principi produsse ne' medesimi la più grata impressione, lasciando nell'animo Loro una ben cara e duratura memoria.

« E per dare in questa occasione un attestato di siffatti sentimenti le LL. MM. determinarono di addivenire a speciali atti di liberalità verso gl' Istituti locali di beneficenza, ed a vantaggio dei bisognosi.

« A tale effetto mi torna gradito partecipare alla S. V. Illma che ebbi ordine di rimetterle la somma di Lire 19000 erogabili:

« Per lire 4000 in sussidî alle famiglie bisognose ed ai poveri della città, e

« Per lire 15000 mediante reparto a prudente giudizio della S. V. Illma alli infranominati stabilimenti cioè:

« Ospedale Civico.

« Pia Casa dei poveri.

« Asilo d'infanzia.

« Orfanotrofi della città, specialmente quello delle donzelle orfane, e

« Scuola serale degli operai.

« E nel pregare la di Lei cortesia a ritornarmi munito della di Lei firma il pure annesso modulo di quietanza, per servire a discarico dell'Amministrazione, Le esprimo, Illmo signor Sindaco, i sensi di mia distinta stima e considerazione. »

« *Il Ministro :* VISONE. »

L'onor. Sindaco ha così distribuito la somma delle L. 15000:

All'Ospedale Civico	L.	4000
Alla Casa Pia	»	2500
Agli Asili d'infanzia	»	2500
Alle Scuole operaie	»	2500
All'Orfanotrofio vergini riparate	»	400
» refugio delle povere	»	400
» S. Angelo dei Rossi (fem^le)	»	400
» S. Elisabetta	»	400
» S. Maria Maddalena	»	400
» S. Caterina da Siena	»	400
Al Convitto Cappellini	»	400
» La Farina	»	350
» S. Angelo dei Rossi (masch^le)	»	350
Totale	L.	15000

ONORIFICENZE.

S. M. il Re in dimostramento della Sovrana sua soddisfazione, si è degnata di conferire le seguenti onorificenze:

Comm. Giuseppe Cianciafara sindaco di Messina promosso a Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano — Commendatore marchese di Cassibile assessore, promosso a Commendatore della Corona d'Italia — Cav. Luigi Ma-

jolino assessore, promosso a Ufficiale dell' Ordine Mauriziano — Cav. Gioacchino Galbo assessore, promosso a Ufficiale della Corona d' Italia — Conte Salvatore Marullo assessore, nominato Ufficiale della Corona d' Italia — Cav. Michele Lembo assessore, promosso a Ufficiale della Corona d' Italia — Antonino Cianciafara assessore, nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Tommaso di Martino assessore, nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Gaetano Castelli assessore, nominato Cavaliere della Corona d' Italia — Cav. Gaetano Cardillo Morone assessore aggiunto, promosso a Ufficiale della Corona d'Italia — Avv. Ernesto Cianciolo assessore aggiunto, nominato Cavaliere della Corona d'Italia — Avvocato Giovanni Cesareo Consolo assessore aggiunto, nominato Cavaliere della Corona d' Italia — Comm. Vincenzo Picardi Presidente del Consiglio provinciale, promosso a Ufficiale dell'Ordine Mauriziano — Avv. Giovambattista Melita deputato provinciale anziano, nominato Cavaliere della Corona d' Italia — Cav. Pietro Giovanni Lella membro della Commissione per gli addobbi del palazzo Reale, promosso a Ufficiale della Corona d'Italia — Giulio Jaeger proprietario del palazzo di alloggio dei Sovrani, nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

EPISODJ E ANEDDOTI.

Quando si presentò la rappresentanza dell' Associazione Costituzionale al ricevimento, Sua Maestà la Regina disse al consigliere Pietro Ruggeri:

— Anche lei è dell'Associazione costituzionale?

— Maestà sì — e a nome dell'Associazione, io chiedo alla Maestà Vostra una grazia.

— Dica, dica pure.

— Maestà, l'Associazione sarebbe orgogliosa d'inscri-

vere sulla propria bandiera il motto: « Sempre avanti Savoja » — motto che compendia tutte le glorie della Patria nostra e le sue più liete speranze per l'avvenire.

S. M. sorridendo di compiacenza rispose: — All'Associazione non posso dire nè sì, nè no; a lei dico: faccia come vuole.

— In tal caso, Maestà, da questo momento il motto memorabile sarà la divisa dell'Associazione costituzionale.

— Faccia lei.

E la graziosa e gentile Regina sorridendo si allontanò alquanto: ma ritornò tosto per domandare:

— Ma lei come ha fatto a saperlo?

— Maestà, lo sanno tutti gl'Italiani, che lo ripetono con entusiasmo, e lo so anch'io. — La Maestà Vostra l'ha scritto a matita su un telegramma, che annunziava temporale, pervenuto al Ministro Acton il giorno della partenza della Maestà Vostra per la Sicilia.

— Ah!... si dicono tante cose. E sorrise nuovamente accarezzandosi con un movimento gioviale le mani.

— La Maestà Vostra ha detto molte belle cose, ma quel motto è bellissimo.

— Bene!... come vuole, faccia lei, faccia lei.

E passò a parlare con altri.

S. M. la Regina ieri ha fatto invitare la signora Jaeger perchè volesse presentarle le nipoti signorine Stolte.

La signora Jaeger, verso l'1 pomeridiana, insieme alla signora Sarauw Oates ch'era stata presentata alla Regina ieri sera, compiva i Sovrani voleri.

S. M. la Regina, dopo essersi intrattenuta con molta affabilità colla signorina Jaeger, colla signorina Sarauw e colla signorina Stolte, si degnava di appuntare colle

proprie mani sull' abito della signorina Jaeger un ricchissimo ed elegante spillone di brillanti, a segno di speciale considerazione e come Sovrano ricordo.

Donava pure alla signorina Sarauw un *breloque* di perle.

Al gran ballo offerto dal Municipio alle LL. MM. nel casino della Borsa fu presentato alla Regina, dalla principessa Castellaci-Marullo, in nome del Municipio, un mazzo di fiori adorno di un ricco pizzo. S. M. la Regina, oggi, quando è uscita per la visita agl' istituti, portava al collo in segno di Sovrano gradimento il pizzo che adornava il cennato *bouquet*.

Nella visita che fecero gli Augusti Sovrani alla Società operaia, dove s' intrattennero a discorrere familiarmente con parecchi operai, S. M. il Re, dopo aver chiesto e saputo i nomi dei due operai decorati della medaglia al valore militare (i signori De Fichy e Righetti), volle conoscere se fra gli operai fosse alcuno che avesse combattuto nel quadrato di Villafranca, allorquando S. M. venne ferita; e avendo saputo esservene uno, chiese con premura, divisa pure dalla Regina, che fossegli presentato: ciò che non potè farsi per essere il fortunato operaio assente.

S. M. il Re, sensibile al pensiero gentile dell'accompagnamento dei vapori, incaricò espressamente un ufficiale dell'avviso *Marcantonio Colonna* a fare i suoi ringraziamenti, tanto ai comandanti dei legni, quanto ai rappresentanti delle compagnie alle quali appartengono e ai fratelli Bonanno promotori della gentile dimostrazione.

Nel palco dei signori Jaeger, al Vittorio Emanuele, presentavasi il marchese della Stufa, gran cerimoniere di Corte, e invitava, in nome delle LL. MM. la famiglia Jaeger per domani ad un *dejuner* insieme agli Augusti Sovrani.

Nella serata di gala, il Sindaco presentava a S. M. la Regina un elegante e ricco occhialetto in alluminio con ornati di madreperla, aventi tre stemmi Reali e due margherite incise in madreperla sugli oculari.

Quest'occhialetto veniva offerto alle LL. MM. dall'ottico signor Squeri.

La Regina trovava bellissimo il binocolo che faceva osservare da S. M. il Re che, alla sua volta, lo passava al Duca d'Aosta.

Tanto il Re quanto il Duca confermarono il verdetto della Regina, esprimendo al Sindaco il Loro gradimento.

La Regina ha mostrato d'essere stata lietamente impressionata dallo splendore del nostro massimo teatro e dagli eleganti abbigliamenti e dalle signore che nella serata di gala sfolgoravano dai palchetti di ogni ordine.

ILLUMINAZIONE.

Non turbata dal vento, riesce bellissima l'illuminazione di questa sera.

Tutt'i legni del porto sono illuminati con candele di bengala, e quelli della R. squadra proiettano continuamente sprazzi di luce elettrica sull'alloggio de' Sovrani; mentre i bastioni della cittadella sono rischiarati fantasticamente.

Il corso Garibaldi, con lampadarj di cinque globi opachi, e con i fanali del gas trasformati anch'essi in lam-

padarj con cinque globi di cristallo, è veramente splendido.

Egualmente sfarzosa è l'illuminazione delle vie principali e quella del corso Cavour.

Folla immensa per le vie e in piazza del teatro V. E. sotto il Palazzo, giuliva, entusiastica; che va, viene, s'incrocia; che applaude o acclama calorosamente sventolando bandiere e fazzoletti, al suono della marcia e dell'inno Reale.

Il patriottismo di Messina, come di tutte l'altre città siciliane, è tale, che supera le previsioni più serie e più esclusive.

LA PARTENZA

20 Gennajo.

Sommario. — Addio a' Sovrani — Ringraziamenti Sovrani — Episodj e aneddoti — I Sovrani e Palermo — Giudicj della stampa.

AGENZIA STEFANI.

Messina 20 — Alle ore 11 a. m. i Sovrani recaronsi al palazzo Municipale, dove attendevanli il Sindaco, la Giunta, le autorità e il Comitato delle signore, che la Regina salutò una per una.

Traversando l'immenso popolo acclamante, le LL. MM. imbarcaronsi sulla *Roma*, cui seguivano il *Duilio*, i legni della squadra e nove vapori delle varie compagnie di navigazione, pieni di cittadini d'ogni ceto, rendenti omaggio ai Sovrani.

Il porto era gremito di barchette imbandierate.

Il Sindaco di Messina con la Giunta accompagna i Sovrani fino a Reggio.

MUNICIPIO DI MESSINA.

Cittadini!

Oggi verso le ore 11 a. m. la *Famiglia Reale* lascia la nostra città, e porta seco la grata e durevole ricordanza di tre giorni passati in mezzo ad un popolo, che se può soggiacere alla inesorabilità degli eventi, non smentisce giammai quel patriottismo e quella modera-

zione, che sono stati sempre guida e proposito dei proprî atti.

La *Famiglia Reale* ci lascia; ma resta con noi il suo affetto, che è la più splendida e recente riconferma dello antico patto con l'Augusta *Casa Savoja*.

Andiamo, o Cittadini, qualunque sia il ceto o la classe, a dare il doveroso saluto di commiato ai *Sovrani*, e sia esso il coronamento di quelle amorose dimostrazioni che la città nostra ha saputo rendere a Coloro, che con lo affetto e la magnanimità delle opere, hanno acquistato il culto degli Italiani, e l'ammirazione del mondo civile.

Messina, 20 gennaio 1881.

La Giunta Municipale : Comm. G. CIANCIAFARA sindaco — cav. MICHELE LEMBO — cav. GAETANO CASTELLI — TOMMASO DI MARTINO — cav. LUIGI MAJOLINO — MARCHESE DI CASSIBILE — conte SALVATORE MARULLO — ANTONINO CIANCIAFARA — cav. GIOACCHINO GALBO assessori — GIACOMO POMPEO vice segretario capo.

ADDIO A' SOVRANI.

GAZZETTA DI MESSINA.

Uno spettacolo nuovo, imponente è quello che offre oggi la nostra città. Essa dà ai suoi Sovrani il saluto della partenza, nel modo più splendido, e insieme più cordiale che le fosse possibile.

Fin dalle prime ore del mattino la dimora Reale era assiepata di gente, e di gente formicolavano le vie, quale per buscarsi un posto in qualche balcone sulla marina, quale per procurarsi un imbarco sopra qualcuno dei vapori che doveva fare scorta al naviglio Reale, quale per trovarsi sul molo, tutti per rivedere le virili sembianze del Re, e quelle, soavemente angeliche, della Regina, e dar Loro il saluto dell'amore.

E il saluto è stato magnifico, cordiale e ordinato come e quanto quello dell'arrivo.

Alle 11 precise le carrozze Reali uscirono dal palazzo Jaeger, e fra una calca immensa, plaudente, si diressero al palazzo di città, ove erano ad attendere i Sovrani il Sindaco, la Giunta, le autorità civili e militari e il Comitato delle signore che aveva avuto l'onore di ricevere i Sovrani al Loro arrivo.

La Regina strinse loro la mano ad una ad una, e si lasciò baciare graziosamente la sua; il Re salutolle col capo.

Le LL. MM. si trattennero pochi minuti e ne uscirono per la porta che prospetta verso lo sbarcatojo. Il popolo che fiancheggiava la via, salutava rispettosamente e accompagnava con fragorosi applausi i Sovrani sul mare. Ad invito del Re, il Sindaco e la Giunta, la principessa Castellaci-Marullo e la signora Picardi De Gregorio, presero posto sulla lancia Reale e accompagnarono i Sovrani sino a Reggio.

Il cannone della cittadella rombava il suo saluto al quale rispose un *urrà* del popolo lungo la riva, ed uno scroscio di pioggia che una, forse conscia, nuvola passaggiera lasciò cadere in quel momento.

I legni della flotta aveano preso il largo, e quelli della Società Florio e gli altri rappresentati dai fratelli Bonanno, dai signori Peirce e Ilardi e Raffa, imbandierati a festa stavano sulla macchina; cento barchette erano sparse lungo il bacino; e quando la *Roma* virò di bordo e si mosse per uscire dal porto, tutti le tennero dietro, mentre la gente che era stivata su di essi, sulle barche, e sulle vie, prorompeva in applausi e sventolava i fazzoletti.

I Sovrani e il Loro seguito, sono sorpresi e commosi

da quel colpo d'occhio imponente. Il Re è in piedi sulla poppa del legno nel suo costume di generale, e saluta il popolo, la Regina sventola il suo fazzoletto bianco. È un momento di sublime entusiasmo che è impossibile descrivere, difficile immaginare.

La *Roma* sfila innanzi a' legni schierati al largo e dai quali si elevano gridi di *evviva*. Il fumo dei vapori si confonde con le nubi... Uno scroscio di pioggia chiude la scena!..

Ed anche il cielo parve volesse prendere parte a questa scena commovente e sublime. Le nubi si radiavano per dar posto ad un raggio di sole che quasi concentrato da un riflessore, illuminava quel quadro stupendo, per condensarsi poi verso sud-est, e formare un fondo scuro che rendea più smagliante questa stupenda scena che suggellava la serie dei festeggiamenti offerti ai Sovrani dalla nostra città.

La traversata da qui a Reggio della nave Reale durò poco meno di tre quarti.

Sui vapori che uscirono dal porto a fare scorta fino a Reggio alla nave Reale s' imbarcarono circa 15 mila persone.

I vapori che presero parte furono:

Vashington, cap. Cardillo — *Alfredo Cappellini*, capitano Chirico, entrambi italiani della Società Florio— *Redewater*, cap. M. Renzie, inglese — *Alert*, cap. Hopfner, germanico — *Oden*, cap. Almgren, svedese — *Bremen*, cap. Giebel, germanico — *Adolph Meyer*, cap. Clase svedese, dei quali tutti sono agenti raccomandatari i fratelli Bonanno, e i vapori: *Sicilian*, cap. Blakstone, inglese — *Ely Rise*, cap. Hughes, inglese, dei quali è caricatore il cavaliere Luciano Raffa e sono raccomandatari i signori Peirce e Ilardi.

Faceva da nave ammiraglia il *Washington* che governava gli altri battelli coi segnali.

Giunti presso Reggio i cennati vapori si disposero in riga e, appena ancorata la nave dei Sovrani, fecero il defilè che riuscì imponente in mezzo alle acclamazioni di tutte le migliaia di persone che i vapori avevano a bordo, e tra gli spari dei cannoni di tutte le navi della squadra che salutarono il Re.

Il Re, commosso, fece ringraziare, per mezzo di un capitano di fregata, singolarmente tutti i capitani di vapori non che gli agenti, i caricatori e gli armatori di essi, e la cittadinanza messinese che vi prese parte.

S. M. dispose, in seguito, che il R. avviso *Marcantonio Colonna* imbarcasse il Sindaco, la Giunta municipale, la principessa di Castellaci e la signora Picardi, i Senatori e i Deputati che accompagnarono le LL. MM. per restituirli in Messina.

S. M. la Regina nel salutare le due signore del Comitato, baciava in volto la principessa di Castellaci-Marullo.

Corrispondenza telegrafica da MESSINA.

Messina, 20, ore 1 45 pom.

Stamane i Sovrani visitarono il Municipio; indi imbarcaronsi nel contiguo sbarcatoio sopra la *Roma*. Avvicinandosi alla banchina furono salutati con lo sventolìo di fazzoletti dalla numerosa popolazione accalcata nei balconi della palizzata, lungo la Marina e in migliaia di barchette. Dodici vapori di Florio e di varie Agenzie estere erano gremiti. Moltissimi cittadini accompagnarono i Sovrani fino a Reggio. I nostri Deputati e Senatori erano sulla *Roma*.

Messina, 20, ore 2 pom.

Quindici vapori affollati accompagnarono i nostri Sovrani a Reggio. Spettacolo del canale magnifico; dimostrazione imponente.

Corrispondenza telegrafica del CAPITAN FRACASSA.

Reggio, 20, ore 4 15.

Siamo partiti da Messina alle 11 1[2. La folla acclamava i Sovrani, che hanno preso posto sulla *Roma.* I cannoni tuonavano, facendo salve d'onore. La stessa impressione come all'arrivo. Il corso Vittorio Emanuele, per la folla sterminata, per lo spettacolo dei balconi imbandierati, era di un effetto stupendo.

Quando la *Roma* è uscita dal porto, circondata dalla popolazione che, si può dire, era in gran parte sulle barchette, l'ha seguìta, maestoso e ammirato, il *Duilio;* più la squadra e una ventina di legni fra esteri e nazionali, tutti pavesati a gala e stracarichi di gente. Durante la traversata, riuscita egregiamente, piovve e il mare fu mosso.

Vennero qui, con noi, da Messina, i deputati Florena, Zuccaro, il Sindaco e gli Assessori di Messina, il generale Pallavicini e altri personaggi.

Giungemmo alle ore dodici e un quarto.

Corrispondenza del FANFULLA.

In via per Reggio Calabria, 20.

La *Roma* ha salpato da Messina alle 11 precise passando davanti alle banchine della marina gremite di folla. Tutta la popolazione acclamava dai balconi e dai tetti.

La *Roma* è preceduta e seguìta dalla squadra, dai vapori Florio e da vapori esteri, in tutto quattordici legni,

da ognuno de' quali incrociando colla *Roma* partono ovazioni. La fortezza e la squadra salutano coi cannoni e gli urrà degli equipaggi. Lo spettacolo è imponente.

Accompagnano i Sovrani fino a Reggio, il senatore Cianciafara sindaco di Messina, con la Giunta Municipale, i Deputati, le Autorità e le signore contessa Marullo, Picardi e De Gregorio.

La Regina, durante la traversata, ha nominato dama di Palazzo la contessa Marullo, promettendole di mandarle il distintivo da Roma.

Il sindaco, gli assessori, il deputato Picardi sono stati decorati o promossi di grado negli ordini cavallereschi. Il Re ha detto al Sindaco avere molto rincrescimento di lasciare Messina.

Sua Maestà ha lasciate ventimila lire da distribuirsi in beneficenze.

La *Fata Morgana* mi stende davanti la bella marina di Zancle; tutta la popolazione di Messina è sulla calata, davanti alla bella *Palazzata:* le finestre, i balconi, le navi, gli spalti della cittadella, le alture, tutti i punti dai quali si può scorgere il porto, e dove si può stare coi due piedi, e anche con un solo, sono neri di gente. Le fregate delle squadre sono tutte pavesate, così i vapori di Florio, e vapori inglesi, svedesi, norvegi che sono in porto.

Cannoni, campane, acclamazioni, un saluto formidabile nel quale si fondono le voci del bronzo, del ferro e di più di centomila petti, annunzia alla costa di Calabria che il Re d'Italia colla Regina e i Principi lasciano Messina.

Il momento è imponente. Le corazzate fuori del porto sparano i loro cannoni, noi vediamo i lampi luccicare dal fianco del *Duilio;* quanto a sentire lo scoppio, non è pos-

sibile: il saluto di Messina è più potente. Quel popolo accalcato pare un esercito sterminato, e il senatore Cianciafara dice al Re: — Sire, Vostra Maestà lascia a terra il più grande esercito, l'esercito dei cuori!

I quattordici vapori scortano la squadra, le musiche, le acclamazioni si succedono: in quel mare, fra quelle due sponde incantevoli, tutta quella festa ha della magìa.

Il viaggio è un brutto viaggio, meglio dirlo subito. Nei momenti in cui spiove possiamo vedere laggiù, attraverso lo stretto, Messina, sulla quale ride un raggio di sole schernitore. Addio, bella Messina; addio, bella Sicilia, o piuttosto a rivederci. Il ricordo del viaggio attraverso al tuo suolo benedetto, fra i tuoi cortesi abitatori, rimarrà in noi come una cara ricordanza, e ogni rara volta che nella vita passeremo un'ora in un soggiorno delizioso, avremo un modo di più d'esprimere il nostro sentimento. Diremo: ci pare d'essere in Sicilia.

S'apre l'Jonio, oggi cupo e brontolone: la costa siciliana fugge: l'Etna va man mano sfumando fra le nebbie d'un orizzonte ora fuliginoso, ora indorato, secondo che il vento ci porta acqua o sole.

— La Fata Morgana, la Fata Morgana!

Ecco Reggio; le case, la gente, le bandiere; ma invece di vederli specchiati nell'acqua, li vediamo là davanti a noi; una nuova festa aspetta sul continente i Sovrani.

Le acque dello stretto non sono tranquille, si direbbe che il mare della Sicilia ha dato ordine ai suoi tritoni di trattenere la *Roma*.

Ma siamo giunti a Reggio; la lancia Reale è calata, quattordici remi branditi in alto aspettano un cenno per tuffarsi nel mare.

I Sovrani prendono congedo dal generale Pallavi-

cini, dai Senatori e Deputati, dal Sindaco, dalla Giunta, dal Prefetto di Messina; la Regina saluta la contessa Marullo e la signora Picardi...

La Fata Morgana, la Fata Morgana! Reggio si muove!

Di fatti il prefetto Lamponi e il generale di divisione vengono a bordo a salutare il Re. I Sovrani scendono nella lancia, l'equipaggio monta sulle sartie a dritta, i tre gridi di *Viva il Re!* ci sono rimandati dalla costa calabrese insieme all'eco del cannone; quattordici remi battono l'onda...

Sono a terra: *Viva l'Italia!*

Addio, Sicilia, addio...

Siamo in continente.

Corrispondenza della GAZZETTA UFFICIALE.

Messina, 18 e 19 gennaio.

Il Municipio e la popolazione messinese hanno festeggiato l'arrivo e il soggiorno dei Sovrani con splendidezza pari alla vivacità dei loro patriottici sentimenti, quasi a compendiare su questo estremo lembo della terra siciliana le dimostrazioni infinite di tutta l'Isola verso le Loro Maestà.

Splendido ed elegantissimo riuscì il ballo offerto ai Sovrani dal Municipio nel palazzo del Casino. Le Loro Maestà, con S. A. R. il Principe Amedeo, vi si recarono dopo il pranzo di gala tenuto a Corte, e vi si trattennero fin dopo le due ore del mattino.

Durante il giorno ricevettero, coi senatori e i deputati della provincia, tutte le Autorità civili e militari, la Magistratura, il corpo consolare, il rettore dell'Università ed il corpo insegnante, i sindaci della provincia,

i presidenti delle Opere pie e Corpi morali della città, le Deputazioni delle Società dei Reduci, del Gabinetto di lettura, le Rappresentanze delle Società operaie, dei ministri delle chiese evangeliche italiane in Messina, la Deputazione di Reggio di Calabria, dell'Accademia Peloritana, del Banco di Sicilia, degli Asili d'infanzia, l'Associazione costituzionale, il console della Repubblica Argentina a Milazzo.

Oggi le LL. MM., uscite in carrozza scoperta, recaronsi a visitare gl' Istituti di beneficenza, la cattedrale e qualche monumento.

Pranzo di gala a Corte al quale furono invitate le dodici signore che all' arrivo delle LL. MM. alla stazione presentarono alla Regina un mazzo di fiori.

E poichè scrivo di questo, non voglio omettere di ricordare il mazzo di fiori presentato alla stazione di Giarre in nome del Municipio di Castroreale; perocchè esso venne portato da una Commissione che dovette compire un viaggio di ben otto ore di cammino; certo è questa, fra le tante, una dimostrazione ben eloquente.

20 gennaio.

Iersera, come le precedenti, la città era splendidamente illuminata, e la luce elettrica dal *Duilio* e dalla *Roma* versava le sue onde luminose sulla marina, tra i colori del bengala che avevano accesi le altre navi nel porto, la folla fitta attendeva e applaudiva lungamente i Sovrani, che alle ore 10 si recarono al teatro di gala, ove fu cantato un *inno* a S. M. la Regina.

Alle ore 11 le LL. MM. coi Reali Principi e il Loro seguito si recarono sulla corazzata *Roma* per attraversare lo *stretto* e portarsi a Reggio di Calabria.

Tutta Messina è alla marina per salutare i Sovrani, le autorità, le Società colle bandiere e le bande musi-

cali; il porto è gremito di lance e canotti che si stringono intorno alla *Roma;* tutte le navi sono pavesate, i marinai sulle antenne; un colpo di cannone dà il segnale della partenza; risponde la squadra navale colle salve di onore; un immenso grido, un *Viva il Re! Viva la Regina! Viva Savoja!* echeggia, e migliaia di fazzoletti e bandiere sventolano in segno di saluto, e un altro *urrà* immenso risponde da tutte le navi.

Le LL. MM. dal ponte della *Roma* ringraziano, e rispondono al saluto che la Sicilia tutta Loro invia.

La *Roma* si muove, e dietro ad essa il corteo delle corazzate il *Duilio*, il *Principe Amedeo*, la *Maria Pia*, di due piroscafi inglesi e di una diecina d'altre navi della Società Florio, che gremite di Messinesi vogliono accompagnare a Reggio e risalutare i Sovrani.

Da Reggio (mattina).

Partita alle 11 e mezzo, la *Roma* giunge innanzi a Reggio salutata di nuovo dalle salve d'onore della squadra.

Il sindaco di Messina, i deputati e i senatori di questa provincia che hanno accompagnate le LL. MM., prendono commiato da Loro: ossequiate a bordo dal Sindaco e dal Prefetto di Reggio, le LL. MM. e i Reali Principi s' avviano nelle lance Reali a terra, ove scendono sotto un elegantissimo padiglione, ricevute ed ossequiate dalle autorità; le carrozze Reali trasportano i Sovrani al palazzo della Prefettura, fra immensi applausi, e sotto una pioggia di fiori.

Anche a Messina S. M. il Re volle lasciare pegno della sua munificenza, disponendo che sieno rimesse ai poveri ed agl' Istituti di beneficenza egregie somme; si calcolano a lire centomila le largizioni che i Sovrani vollero distribuite fra le diverse città della Sicilia che visitarono.

Anche S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri lasciò a Palermo ed altrove, a nome del Governo varie somme a sollievo di vedove dei *Mille* di Marsala e di altri.

Da Reggio (sera).

I Sovrani d'Italia hanno lasciato la Sicilia, e ancora risuona e Gli accompagna l'eco del plauso immenso che da tutta l'Isola si levò spontaneo, cordialissimo sui Loro passi, e col plauso il coro di benedizioni dei poveretti cui la munificenza Sovrana fu con mano generosa larga di soccorso.

Questa visita della Real Famiglia alla bella e incantevole Isola lascia dietro di sè una luminosa e incancellabile traccia; essa resterà per gli Augusti Sovrani graditissima testimonianza e memoria dell'affetto e del profondo sentimento di devozione verso Loro, verso la gloriosa Dinastia di queste popolazioni, testimonianza che dappertutto e a tutti le LL. MM. si compiacquero di rendere ed esprimere con parole che suggeriva il cuore, allo spettacolo commovente di sì grandi e schiette dimostrazioni; ma questa visita riuscirà in pari tempo a vero e durevole benefizio della Sicilia, poichè avrà valso all'Isola il vantaggio d'essere viemeglio conosciuta e giudicata, nell'indole aperta, generosa, nella operosità dei suoi abitanti, nella feracità e vaghezza del suo suolo.

Allorchè si vedono città come Palermo, Catania, Messina, in pochi lustri trasformate così da entrare nel novero delle più belle ed eleganti d'Italia, dotate d'ogni migliore e più utile istituzione, intese con alacre opera ad avvantaggiarsi di ogni progresso, d'ogni nuovo portato della civiltà; e si vede a quest'opera rispondere reale e pronto il progresso nelle industrie, ne' commerci, nella produzione agraria, nella istruzione ed educazione popo-

lare, allorchè queste cose si veggono anche col rapido sguardo del visitatore che il tempo sospinge, s'indovina attraverso al prisma sfolgoreggiante delle feste, il grande avvenire che, specialmente sotto il rapporto economico, ha quest'Isola ricca di tanti doni, di tanta potenza produttiva.

MUNICIPIO DI MESSINA.

Concittadini,

La nostra città ha compito il suo dovere verso i Reali di Savoja; e che sia stato compito, lo sappiamo indubbiamente dalle Auguste parole che, salpando la piro-corazzata *Roma* dal nostro porto, mi furono indirizzate da Sua Maestà il Re:

« *Una sola cosa ci rincresce in questo momento, ed è quella di doverci allontanare da Messina.* »

Quali che fossero stati i provvedimenti del Municipio in questa memorabile ricorrenza, nulla avrebbe raggiunto il suo scopo, se le virtù di questa popolazione temperata e patriottica non avessero impresso il loro solenne suggello di amore e di dignità.

A nome di questa Giunta porgo adunque pubbliche grazie a tutti i Cittadini, ai Funzionarî, alle Associazioni, Istituti e Commissioni, a tutti coloro infine, che per qualsiasi titolo o cagione hanno concorso in questa grande e concorde dimostrazione, la quale sommamente onora la Città di cui è per me ventura esserne il rappresentante.

Dalla Sede municipale, 21 gennaio 1881.

Il Sindaco: comm. G. CIANCIAFARA.

EPISODJ E ANEDDOTI.

Sua Maestà la Regina informata che l'Istituto di educazione femminile, diretto dalla signorina Gonzenbach, sarebbe stato ben degno di una sua graziosa visita, la fece invitare ad una udienza particolare colle alunne della sua scuola.

Stamattina di fatti, alle 9, la signorina Gonzenbach fu ammessa alla presenza di Sua Maestà con quattro delle convittrici e con tre vezzose bambine del suo Asilo d'infanzia.

Le piccine offrirono a Sua Maestà un indirizzo rinchiuso in elegante astuccio di legno, dipinto con finitezza dalle signore Tobler; un *album* dei lavori delle classi infantili, e tre bei mazzi di fiori con poesia di una egregia signora messinese. La sempre graziosa Sovrana accettò i doni, ne fece lusinghieri elogi, ed esternò rincrescimento vivissimo di non aver potuto visitare l' Istituto. Quindi s' intrattenne per ben venti minuti in affabile conversazione colla signorina Gonzenbach, e colle giovinette convittrici che seco aveva condotte.

Siamo lietissimi di tanto favore accordato dalla Sovrana ad una donna che consacra vita e sostanze per rendersi degna della considerazione di quanti in Messina amano il vero progresso e la buona e soda educazione.

Al *dejuner* particolare delle LL. MM. insieme alla famiglia Jaeger presero parte i coniugi Sarauw Oates.

Prima del *dejuner* S. A. R. il Duca d' Aosta, per mezzo del suo aiutante di campo, si fece presentare il signor Guglielmo Sarauw.

Sua Maestà la Regina, allo smontare dell'equipaggio nel cortile del palazzo di Città, rivolgevasi alla principessa Castellaci-Marullo e le partecipava di averla eletta sua *dama di Palazzo* e che da Roma le avrebbe spedito le insegne relative.

La principessa, commossa per l'alto onore conferitole, ringraziava baciando la mano della Regina.

L'onor. Cairoli, prima di lasciar Messina fece varie visite, e fra queste una ne fece al conte Pettini di Bauso, col quale si scusò del non aver preso alloggio in sua casa a cagione che S. M. il Re lo volle vicino.

S. M. il Re in segno di Sovrana considerazione ha fatto i seguenti doni:

Al comm. Mauromati una spilla con brillanti — al Segretario Capo del Municipio cav. Moschella una elegante spilla — al vice Segretario Capo del Municipio cav. Pompeo una elegante spilla — al cav. Adolfo Grill un ricco ciondolo — al signor Guglielmo Sarauw un orologio d'oro con cifre in brillanti e catena relativa — al Comandante delle guardie cittadine signor Redi un ciondolo.

Tutti questi oggetti hanno lo stemma e le iniziali del Sovrano.

Il cav. Filippo De Pasquale sindaco di Lipari, saputo che il Principe di Napoli prende vaghezza a studiare antichità, Gli ha offerto una collezione di monete antiche, appartenenti la più parte alla sua favolosa isola. Il dono gentile fu assai bene accolto.

Prima di lasciare Messina, S. E. il Presidente dei

Ministri ha consegnato al Sindaco la somma di L. 1500 perchè fosse distribuita alle famiglie povere de' Messinesi morti nelle patrie battaglie, o reduci da esse.

Gli Augusti Sovrani durante il Loro soggiorno in Messina hanno, per mezzo del Ministro di Casa Reale conte Visone, fatto degli acquisti di giojelli in brillanti nel negozio del signor Antonino Savoja, al corso Cavour.

Nel palazzo Jaeger, la massima libertà fu permessa durante la dimora degli Augusti Ospiti. Tutte le persone che doveano recarsi presso i signori Jaeger si facevano liberamente passare; si è lasciata perfino passare la lattaia che ordinariamente porta il latte la sera alla famiglia Jaeger.

I reduci dalle patrie battaglie con la loro bandiera, col loro Presidente e con la musica in testa vollero anche essi accompagnare le LL. MM. sino a Reggio; da dove tornati si disposero in bell'ordine, e così accompagnarono l'on. Pellegrino fino alla sua abitazione ove si sciolsero.

In attestato di particolare considerazione, S. M. il Re ha fatto pervenire da Reggio al sindaco comm. Cianciafara un ricco *remontoir* e la relativa catena con lo stemma Reale e altri lavori in brillanti.

I SOVRANI E PALERMO.

Il sindaco senatore barone Turrisi ha ricevuto dal prefetto conte Bardessono la seguente lettera:

Palermo, 21 gennaio 1881.

« *Onorevole Signor Sindaco,*

« La visita degli Augusti nostri Sovrani alla città di Palermo ebbe, per la unanimità delle manifestazioni di affetto alla Monarchia nazionale e per l'ammirabile contegno della popolazione, un grande significato.

« La memoria di questi giorni di festa rimarrà per sempre impressa nel cuore di quanti vi ebbero parte e sarà tramandata ai posteri come una data gloriosa.

« Io credo perciò che i documenti che si riferiscono al memorabile avvenimento saranno conservati con particolare cura negli archivî municipali.

« Fra questi documenti a me pare che debba annoverarsi il telegramma che ricevetti ieri sera in data di Reggio di Calabria da S. E. il Ministro della R. Casa. Voglia gradire, onorevolissimo signor Sindaco, la conferma della mia più distinta considerazione. »

« *Il Prefetto*: BARDESSONO. »

« Messina, 20 gennaio.

« *Prefetto,*

Palermo.

« Le LL. MM. conserveranno ognora carissima memoria della visita fatta a cotesta Provincia che confermava così vivamente sua antica e affettuosa devozione Dinastia di Savoja.

« Augusti Sovrani intesero con sentita soddisfazione perfetto ristabilimento feriti gradinata Santa Caterina e la ringraziano della notizia. »

« *Il Ministro*: VISONE. »

Giudizj della GAZZETTA DI TORINO.

« La nostra aspettazione relativamente alle accoglienze che la generosa Palermo avrebbe fatte al Re Umberto e alla Regina Margherita, quantunque grandissima, è stata anche sorpassata dall'evento.

« L'Augusta Coppia, benchè solita a veder prodursi a sè dintorno le più significanti dimostrazioni popolari di riverenza e d'affetto, deve aver provata una ben profonda emozione a quello slancio generale, entusiastico, continuo della più ardente devozione da parte d'un' intera cittadinanza delle più nobili e culte.

« La spontaneità, l'energia di tali manifestazioni, certo graditissime a chi n'è oggetto, fanno anche la migliore delle impressioni in paese e fuori.

« In paese, perchè la fede nel compimento dell'alto fato patrio se ne accresce; fuori, perchè in mezzo ai dissensi intestini profondi che agitano gli altri Stati, si tocca con mano che il nostro possiede la più gagliarda delle forze: la concordia nel suo attaccamento saldissimo alle istituzioni e ai Sovrani.

« Noi Subalpini sentiamo anche più vivamente, s'è possibile, il giubilo destato in tutta Italia da sì prospero avvenimento e ne siamo riconoscenti dal fondo dell'anima ai nostri fratelli dell'Etna. Così, gli è di qui e gli è con essi che intoniamo l'acclamazione nazionale:

« Viva l'Italia!

« Viva la Casa di Savoja! »

Giudizj della TRIESTER ZEITUNG *e del* GOLOS.

La stampa straniera continua a occuparsi del viaggio in Sicilia de' nostri Sovrani. La *Triester Zeitung* fa ri-

saltare il grande risultato politico di questo viaggio per la Dinastia di Savoja; ne paragona l'importanza per l'Austria col viaggio dell' Imperatore in Galizia e dice che que' radicali Italiani che vogliono distruggere i fondamenti statutari senza sapere che cosa metterci a posto, devono in conclusione convincersi che l'avvenire non appartiene ad essi.

Il *Golos*, anch' esso, parla del viaggio del Re Umberto in Sicilia. Il foglio russo dopo aver accennato ai fatti dell'Isola, alla sua condizione attuale, nota quanto sia profondo l'affetto di tutti gl'Italiani per la Dinastia di Savoja, che tanto si distingue per la dolcezza e la modestia del carattere, per l' umanità, la semplicità di vita e per l' interesse a tutto ciò che riguarda la vita nazionale e il bene del paese. « È un fatto caratteristico questo del popolo italiano, che in un paese che vive di una vita storica antichissima e che in sè racchiude tanti diversi partiti, allorchè si tratta del rispetto e dell' affezione alla Dinastia regnante sono tutti unanimi, e i repubblicani più spinti rammentano il defunto *Re Galantuomo* con la stessa emozione di quelli che furono allevati nei più severi principj di devozione per la monarchia. Bisogna vedere con qual sentimento di venerazione il popolo romano di tutte le classi accorra in folla ogni anno, all'anniversario della morte di Vittorio Emanuele, al Panteon per deporre una corona sulla tomba del Liberatore dell'Italia ! »

Giudizj del TIMES.

« Per venti anni, durante il regno di Vittorio Emanuele ed i primi anni di quello del suo successore, la Sicilia fu sotto il dominio di Sovrani dei quali essa vedeva soltanto l' effigie sui varj pezzi da venti lire che

apparivano in mezzo all'inondazione della carta moneta, e ciò perchè, ad onta delle loro migliori intenzioni, il Re, od anche i Principi del sangue, non si avventuravano in un paese terrorizzato dai delitti della mafia, e dove il sequestro da parte dei briganti degli opulenti cittadini era fatto quasi giornaliero alle porte stesse delle città.

« Noi dobbiamo sperare che fu in considerazione del considerevole miglioramento nelle condizioni della pubblica sicurezza, che Re Umberto e la sua Consorte si sieno indotti a far liete della Loro presenza quelle parti dei Loro dominj. Una nuova generazione è sorta dopo la distruzione del Regno delle Due Sicilie, ed è naturale presumere che i mali, i quali erano giustamente attribuiti alla lunga prevalenza del malgoverno dei Borboni, cederanno finalmente sotto l'influenza del governo più savio e più provvido di Casa Savoja.

« Deve certo esservi stato un sentimento spontaneo e generoso in tutto questo slancio di entusiastico eccitamento, col quale l'intiera massa dei 250,000 cittadini di Palermo ed i 300,000 stranieri acclamarono i Reali al Loro sbarco.

« Il nostro corrispondente da Palermo ci narra, dopo essere stato presente all'entrata di Umberto e Margherita a Torino e a Roma, dove peculiari circostanze diedero uno stimolo al sentimento pubblico, che tutto ciò che egli vide in quelle occasioni fu nulla, a confronto di ciò ch'è avvenuto a Palermo.

« Noi possiamo ben credere cotesto, dacchè Palermo è qualche grado più vicino ai tropici di Torino e di Roma.

« Aggiungete a ciò la via Toledo, una delle più belle del mondo, le bandiere di ogni genere, i tappeti ad ogni

balcone, le carrozze di gala, la pompa di brillanti costumi e delle bellezze meridionali, tutta la *mise en scène* di una popolazione abituata al carnevale ed alle processioni del *Corpus Domini* — concepite tutto ciò sotto un bel cielo azzurro, ed in vista delle colline e delle onde che rendono la « città della Conca d'oro » un vero paradiso, e l'entusiasmo e le dimostrazioni di lealtà di una razza naturalmente vivace e espansiva, riusciranno una cosa naturale.

« Non vi è dubbio però che il clamore popolare ha per una volta in questo caso agito in obbedienza ad un prepotente istinto. Quali che possano essere gli errori dell' amministrazione o della politica interna ed estera, giustizia vuole che Re Umberto sia prosciolto da ogni biasimo, e sia onorato per quel buono e forte senso, per quel leale riguardo ai desiderj del suo popolo, che Egli ha ereditato dal *Re Galantuomo*, e che Lo rende il vero miglior modello di un Sovrano costituzionale. Come suo Padre e come tutti i Principi e le Principesse della Casa, Umberto è un degno rappresentante della sua schiatta, e fu provvidenziale per Lui e pel suo popolo che l'Augusta Signora, destinata a dividere il suo trono, appartenesse alla stessa famiglia e possedesse in alto grado le sue migliori qualità.

« A Palermo, come a Milano, come a Firenze, come in ogni dove in Italia, ovunque lo spettatore volge lo sguardo vi sono margherite, l'umile fiore, il cui nome è il simbolo di quella Regina.

« Ogni uomo — ci si narra — porta margherite all'occhiello, ogni donna tra le chiome, sul cappello e sui vestiti ; festoni di gigantesche margherite pendevano dai parapetti dei palchi del teatro Politeama, la margherita era la decorazione di ogni finestra, di ogni sala e delle

scale di ogni palazzo. Codesta era una prova della galanteria e del buon gusto della popolazione palermitana; ma una testimonianza molto più eloquente del suo sentimento per la *simpatica Regina*, fu vista in occasione dell'accidente vicino al monastero di Santa Caterina, dove per la caduta della balaustrata di una tribuna o galleria, dopo che il corteggio fu passato, diciannove persone si fecero male, tre delle quali seriamente; quando la sola ansietà dimostrata si fu quella « di non ispaventare, di non allarmare la Regina, » le persone le quali pericolarono dovendo far del loro meglio per nascondere il loro timore.

« È impossibile non vedere che la presenza del Re, della Regina e del Principe Ereditario, ora nel suo dodicesimo anno, debba essere stato causa di gran bene a Palermo, e lo stesso benefico effetto sarà facilmente sentito in tutte le città di provincia dei due lati dello stretto, alle quali si estenderà il viaggio Reale.

« In nessun altro luogo, all' infuori dell' Italia, possiamo vedere un Re ed una Regina che tengono uniti insieme i varj elementi di un popolo diviso e naturalmente discorde. Quale è la repubblica federale od unitaria, politica o sociale, democratica o comunista, la quale avrebbe potuto fare per gl' Italiani ciò che fu effettuato dalla sola forza di coesione del monarchico Piemonte e dalle solide, non brillanti qualità della sua Dinastia regnante ? »

EPILOGO

« Disser l'ultimo vale, e sospiraro. »

I Reali d'Italia se ne vanno..... partono dalla Sicilia..... ma Essi lasciano in noi un'eredità d'affetti vivi e perenni! Saremo lontani dagli occhi, ma con lo spirito vicini; lontani di corpo, ma il nostro pensiere volerà sempre a Loro, e con Loro saremo ne' prosperi eventi e nei tristi, nel gaudio e nel dolore, e insieme uniti riposeremo nell'amore e nella grandezza della madre Italia!

Gli abbiamo visti e seguiti nel Loro viaggio trionfale per la nostra terra, e non pensavamo di doverci così presto separare da' Figli di Vittorio Emanuele.—Alle dolci emozioni del fausto avvenimento, al giubilo delle feste e alla letizia di averli da presso, succede ora il rammarico della separazione!.... doloroso sentimento che, se non vince, turba per fermo quella pura gioja di averli veduti, e cagiona un vuoto ineffabile nell'animo di due milioni di sudditi. Ci affida però la speranza di rivederli in tempo non lontano. — E che Li rivedremo è indubitato, perchè ce l'han detto Essi col Loro « *A rivederci e presto!* » caro quanto splendido saluto che rivela tutto il Sovrano compiacimento, che ritempra gli animi, fortifica la fede, modifica tutto un passato!.... E questo saluto, assai onorevole alla Sicilia, basterà a molcere la

pena e a spargere su l'animo nostro, il balsamo d'una più pura consolazione!

Essi partono soddisfatti di noi e fino alle lagrime commossi, perchè han visto che il popolo siciliano ama e vuol bene Casa Savoja. — Gli accompagni il Cielo, chè la Sicilia Li segue con gli augurj più felici..... Essi partono, e la Sicilia, che ha tripudiato su' Loro passi, invasa di entusiasmo sublime, ora si congeda con l'esprimer Loro la sua riconoscenza e con l'offerire intera la sua affezione, ch'è il dono più puro del cuore; imperocchè essa ha ragione di render grazie a' suoi Sovrani con tutte le potenze della mente e con tutte le forze dell'animo del gran bene che l'è venuto dalla visita Regale. — E con la ragione e con la mente essa manda Loro il saluto più caldo ancora e più espansivo di quello con cui ne ha accolto l'arrivo, perchè prodotto da felice ma imperiosa influenza della virtù e del sacrificio.

Giovani italiani, stringiamoci sempre più intorno alla Dinastia Sabauda, modello di ottimi Principi nelle virtù civili e militari! Veneriamo la memoria del Gran Re, a cui dobbiamo la nostra emancipazione dallo straniero, la nostra rigenerazione morale e civile, tutto l'essere nostro!

Serviamo volenterosi la patria e il Re da cittadini onesti e virtuosi in tempo di pace, da soldati italiani in tempo di guerra.

Sovvengavi che le utopie, i sogni, le vane speranze divennero un fatto per l'opera di Vittorio Emanuele. — L'Italia una sotto l'Impero Romano, si sfasciò di poi, e rimase lacera e divisa per lungo volgere di secoli; tornò a essere una sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, sotto il suo Impero non romano, ma italiano.

Gioventù della mia patria, l'*Italia è degl'Italiani*, nobile e grandioso programma annunziato, sostenuto e suggellato col sangue del *Re Galantuomo;* e voi virilmente intenderete a mantenere intatto questo santo programma.

Sovvengavi che gl'Italiani soltanto hanno la potenza di render possibile ciò che sembra impossibile a' nimici d'Italia, allo straniero.

Sappiate trar partito a grandi e magnanimi propositi dalla vostra tempra d'animo, che vi fa primi nel mondo; e sappiate conservare immacolati li diritti di nazionalità, senza che sarete o soggetti o servi a' nimici o agli amici stessi. — Transigete sempre nella vita, ciò è utile e prudente; non mai quando si tratti dell'onore della patria e del Principe.

Ricordatevi che nelle vostre vene scorre il sangue dei Coclite, de' Regolo, degli Scipioni, e ne' vostri petti batte il cuore di Lepanto e del Vespro.

Salve, Umberto I, modello di Re! Col più spesso anelito del cuore la Sicilia ringrazia la Maestà Vostra della visita benefica e provvidenziale, che Vi siete degnata di farle; e le mani di due milioni di sudditi si levano al Cielo a benedire l'Augusto nome della Maestà Vostra!

Salve, Margherita di Savoja! La Sicilia non avea ancor vista la Maestà Vostra, e, vedendovi, n'è stata sovrumanamente impressionata.....

« Che vista sola sempre amore accende »

Iddio creava la Maestà Vostra in un istante di dolce sorriso, e Vi dava Regina a trenta milioni di sudditi, che in Voi vedono accumulati quanti mai ha pregi la donna: vedono lo specchio della bontà e della mansuetudine, il prisma brillante d'ogni virtù!

Salve, giovinetto Principe, stirpe d'eroi! L'Italia vede nell'Altezza Vostra l'Erede della Corona e da Voi attende l'onore, il valore e la sapienza de' vostri gloriosi antenati!

Salve, prode Amedeo, glorioso ferito di Villafranca, saldo e intrepido Principe, che, disdegnoso e altèro, gittaste lunge da Voi lo scettro e la corona d'un regno « dov'è ignoto il culto delle nobili idee, e spenta nei « cuori la sacra fiamma de' sublimi affetti; dove i codardi « s'appellano eroi, e dove le plebi sono agitate dall'an- « tica smania di mutar servaggio! »

Possa Iddio conceder lunghi anni di vita al Re Umberto e all'Augusta Famiglia, a tutta felicità d'Italia una e grande!

APPENDICE

« Risonò per le spere un *Dio lodiamo*. »

Alla munificenza e alle prove tante di delicatezza e di affezione date al popolo siciliano, il Figlio del *Re Galantuomo* ha voluto ancora unire la clemenza Sovrana, a beneficio di quelli sventurati che l'hanno implorata.

In questa visita alla Sicilia, di cara e durevole ricordanza, il Re Umberto ha voluto lasciarci sino all'ultimo istante, in cui l'abbiamo avuto con noi, un nuovo pegno del suo cuore ben fatto e sovranamente generoso! Che far dovea e non ha fatto? Tutto ha conceduto a questo popolo, e i suoi atti toccano il segno d'un amore che ogni altro vince in eccellenza, d'un amore insuperabile: chè se ne' primi atti c'è la filantropia e la gentilezza di Umberto, in questo c'è la magnanimità del Sovrano costituzionale: sublime connubio dell'umana con la virtù civile, che ne' Principi sono il sostegno più valido de' troni.

Le grazie fatte dal Re d'Italia hanno commosso il cuore di queste popolazioni, intenerito e reso migliore quello di tanti infelici, sì che le benedizioni del Cielo scenderanno proprizie sull'Augusto capo di Umberto e della Reale Famiglia.

Monarchi della terra, guardate agli affetti e all'opere

del Figlio di Vittorio Emanuele, e diteci poi se l'Italia non è la nazione fortunata nel possedere i Principi della Casa di Savoja, dono della Provvidenza, memorabile Casa nella storia pel valore nell'armi e per la sapienza nel governo!

INDICE

Dedicatoria . . . . Pag. iii
Al Cortese lettore il Cronichista . . . . » v
Prolegomeno . . . . » vii
Prima dell'Arrivo . . . . » 1
L'Arrivo — Palermo . . . . » [illegible]
Il Soggiorno . . . . » 83
Gita a Monreale . . . . » 122
La Partenza . . . . » [illegible]
Da Palermo a Girgenti . . . . » [illegible]
L'Arrivo — Girgenti . . . . » [illegible]
La Partenza . . . . » [illegible]
Da Girgenti a Caltanissetta . . . . » 279
L'Arrivo — Caltanissetta . . . . » [illegible]
Da Caltanissetta a Catania . . . . » 302
L'Arrivo — Catania . . . . » 313
Il Soggiorno . . . . » 327
Gita a Siracusa . . . . » [illegible]
La Partenza . . . . » [illegible]
Da Catania a Messina . . . . » [illegible]
L'Arrivo — Messina . . . . » [illegible]
Il Soggiorno . . . . » 411
La Partenza . . . . » [illegible]
Epilogo . . . . » [illegible]
Appendice . . . . » [illegible]

